



Fondazione Italiana per il Volontariato

Settore Studi e Ricerche

**PIANETA CARCERE E COMUNITA' LOCALE
NELLE REGIONI
ABRUZZO E MOLISE**
Nell'ambito del progetto "la convivialità delle differenze"

RAPPORTO CONCLUSIVO DI RICERCA

Roma, settembre 2007

Il volume è stato curato da Renato Frisanco che ha diretto la ricerca a cui hanno partecipato per la FIVOL Cinzia Carnevale, Marco Giovannini, Paola Matricardi e Loredana Sorrentino. Antonio De Lellis è stato il referente operativo delle Caritas molisane in quanto coordinatore del progetto “La convivialità delle differenze”.

I collaboratori locali che hanno svolto gli studi di caso e il relativo report sono:

Mario Alinovi (Vasto)

Francesca Delfino (Pescara)

Ennio Di Loreto (Larino e Isernia)

Vittoria Di Lullo (Chieti)

Antonietta Magliocca e Alberta Viglione (Campobasso)

Giustino Campanella e Rosangela Ciarrocchi (Teramo)

Paola Matricardi (L’Aquila)

Patrizio Paoletti ha fornito un contributo per quanto concerne il cap. 3 e le tavole sinottiche, mentre Cinzia Carnevale ha predisposto il cap. 4 e riletto criticamente l’intero volume.

Si ringraziano tutti i responsabili e operatori delle istituzioni penitenziarie che hanno reso possibile il lavoro di ricerca nelle otto carceri, nonché tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione dei focus group con la loro presenza.

Un ringraziamento particolare va a Bianca Biondi, direttrice del Centro di Servizio per il Volontariato “Il Melograno” di Larino (CB) e a Loredana Costa, presidente della Conferenza Volontariato e Giustizia di Abruzzo e Molise.

INDICE

Prefazione	pag. 3
Sintesi del progetto “La convivialità delle differenze”	pag. 5
Introduzione.	pag. 9
Capitolo 1 - Monografie di studi di caso sulle realtà carcerarie di Abruzzo e Molise	pag. 11
CASA DI RECLUSIONE DI CAMPOBASSO	pag. 13
CASA DI RECLUSIONE DI CHIETI	pag. 29
CASA DI RECLUSIONE DI ISERNIA ..	pag. 41
CASA DI RECLUSIONE L’AQUILA	pag. 49
CASA DI RECLUSIONE DI LARINO.....	pag. 71
CASA DI RECLUSIONE DI PESCARA.....	pag. 82
CASA DI RECLUSIONE DI TERAMO	pag. 91
CASA DI RECLUSIONE DI VASTO	pag.106
Capitolo 2 - Bisogni dei detenuti	pag.123
Capitolo 3 - Risultati dei focus group	pag.133
Capitolo 4 - Sintesi e considerazioni conclusive	pag.139
<i>Appendice A</i> – Le tavole sinottiche	pag.149
Tav. 1. Strutture e detenuti	pag.149
Tav. 2. Risorse umane	pag.150
Tav. 3. Attività realizzate, soggetti promotori e partecipazione- soddisfazione dei detenuti	pag.151
Tav.4. Problemi rilevati e proposte emerse	pag.155
<i>Appendice B</i> I temi del focus group	pag.158
<i>Appendice C</i> I partecipanti al focus group di Pescara e Campobasso	pag.159
	pag.162

PREFAZIONE

Oltre la paura i cantieri del vivere sociale

“L’insicurezza è un sentimento diffuso, che riflette preoccupazioni concrete, reali; ma anche un’inquietudine più indefinita. Dove le paure e la Paura coesistono, senza coincidere. Le paure: riferite a minacce concrete, le puoi affrontare. La Paura no. Perché è spaesamento interiore. Perdita di orizzonte. L’intensità della Paura e delle preoccupazioni cresce insieme al rarefarsi dei legami sociali. Per cui, l’insicurezza è più elevata fra le persone che hanno meno fiducia negli altri, più timore degli immigrati, relazioni sociali più deboli e saltuarie. In più, fra coloro che guardano il futuro con maggiore preoccupazione. O forse è vero il contrario: l’assenza di orizzonte, di futuro, isola le persone nel loro immediato. E ne alimenta il disorientamento”¹.

La ricerca sul pianeta carcere, che riguarda 8 carceri abruzzesi e molisani è una tappa fondamentale del progetto *“La convivialità delle differenze”*. Il progetto prevede oltre che attività di sensibilizzazione sul territorio, anche volontariato penitenziario e accoglienze residenziali presso una comunità che vuole avere attenzioni particolari per coloro che fanno più paura: i detenuti.

Tutto è nato quando per la prima volta entrai in carcere, accompagnato da una suora anziana che sapeva sperare, sentii una scossa, un sussulto: fu un vero terremoto spirituale. Qualcosa cambiò da allora. Guardando i ragazzi che erano in comunità ho provato un senso di ingiustizia perché erano dei privilegiati e non più degli emarginati. Lo Stato riconosce ai tossicodipendenti italiani diritti inimmaginabili per molti detenuti ed in particolare per gli immigrati.

Ma chi sono questi giovani che, volendo migliorare la loro condizione di vita per scelte familiari e seguendo purtroppo anche percorsi d’illegalità, si ritrovano in carcere spesso a scontare, giustamente, una pena al termine della quale dovranno, anche in caso di comportamento esemplare, tornare nel loro paese? Sono intelligenti, scaltri, anche ignoranti e semplici, spesso soffrono di disturbi psicologici e non solo, ma soprattutto sono omologati ai nostri criteri di successo, bellezza, amanti del benessere. Eppure privati, in gran parte, di opportunità di vera crescita; le stesse che offriamo, a iosa, ai nostri ragazzi. Ci vedono diversi, ma vorrebbero essere come noi. Nelle storie raccolte in carcere si sono rappresentati come persone che hanno avuto un’infanzia ed un’adolescenza semplice e dura, con genitori severi, ma assenti perché intenti a lavorare per sostenere le loro famiglie numerose. Sono i migranti, “cittadini del mondo”, non molto diversi da quegli italiani che, come mio padre, viaggiarono, anche oltre oceano, per migliorare le loro condizioni di vita.

Quando varcai la soglia di un centro di permanenza temporaneo, detto CPT - ove passano i “clandestini” prima di rimpatriare, provai indignazione, paura e vergogna perché nel nostro paese si legalizzava l’ingiustizia. Mi è tornata alla mente una parola della Bibbia: “Non sfruttare né opprimete lo straniero, perché voi stessi siete stati stranieri in Egitto..... Se li maltrattate.....ascolterò il loro grido” (Es. 22,20).

Mi è stato donato un riverbero infinitesimale di quella possibilità di ascolto del dolore e da lì è partito un viaggio che ha visto la fiducia di due vescovi, Valentinetti e De Luca, della Caritas italiana e molisane in collaborazione con il Centro di Servizio per il Volontariato *Il Melograno*, l’associazione *Dalla parte degli ultimi*, l’associazione *Carità per l’uomo*, l’associazione *Faced*, la cooperativa sociale *Il noce*, la fondazione *Di Vaira* e la *FIVOL* (Fondazione Italiana per il Volontariato), e tutto ciò ci ha permesso di conoscere gli aspetti principali delle condizioni di alcune carceri, apprezzarne l’impegno degli operatori,

¹ Ilvo Diamanti : la fenomenologia dell’insicurezza da La Repubblica il 09 Luglio 2007

istituzioni, cappellani, agenti, ma anche di misurare la distanza tra ciò che facevamo in comunità e il senso della rieducazione effettiva offerta ai detenuti. Infatti, ci siamo chiesti, come l'esperienza comunitaria e familiare caratterizzata da relazioni umane impegnative, verificate da una condivisione profonda, può offrire un contributo specifico? Come il volontariato serio, organizzato, non istituzionalizzato, può essere di stimolo per un cambiamento ad intra e ad extra contribuendo ad umanizzare i servizi, anticipando risposte, sperimentando reti sociali ampie? Tra il carcere e la libertà ci deve essere qualcosa che si chiama "rieducazione"?

Ed ecco il cuore della nostra sottolineatura. Ovvero quel processo che, nonostante gli autentici sforzi di tanti e le scarse risorse umane messe in campo, non è percepibile come impegno prioritario delle istituzioni. "La rieducazione" del detenuto, preciso obbligo costituzionale (art. 27), *"intesa come processo che permette di evidenziare le potenzialità della persona e svilupparle all'interno della comunità o società, seguendo le regole che ci si è dati,"*² è una prospettiva che vorremo avvicinare anche con questa ricerca sul pianeta carcere ed in generale con il progetto.

Desideriamo, con il volontariato penitenziario e le accoglienze residenziali, suggerire, a tutti coloro che avranno la pazienza di "ascoltare i numeri", che non è sufficiente, quando va bene, puntare all'obiettivo di un reinserimento lavorativo, ma si potrebbe anche coscientemente anticipare in carcere un accompagnamento congruo che consenta la "rieducazione" per poi affinarla in quei "cantieri dell'abitare sociale" ove con uno stile familiare, responsabile, competente e profetico si potrà incidere maggiormente su percorsi e stili di vita illegali e su quella mentalità omertosa tipica di coloro che hanno avuto problemi con la giustizia.

E' ora di passare dalla certezza della pena, tanto professata, alla certezza del diritto-dovere della rieducazione.

Ma tutto questo Basta? No.

Vorremmo alzare l'asticella dell'impegno che dovrebbe permetterci di fare il salto di qualità, tutti insieme: istituzioni, volontariato, chiesa e società civile. Sognando un mondo meno diviso, lacerato, conflittuale in cui siano proprio "gli ultimi", gli scarti ad essere fondamento di una nuova società possibile: "La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo" (Salmo 118).

Quelli che stanno bene non hanno interesse a cambiare lo status quo.

Ecco perché in coloro in cui ha attecchito di più l'illegalità, in cui è più evidente la miseria morale, può avvenire, con un accompagnamento adeguato, un cambiamento che li trasformi, non in innocui ex detenuti conformati ad una società senza orizzonti, ma insinuando in loro la possibilità di diventare ambasciatori di pace in quegli ambienti in cui si semina l'odio ed il terrore.

Questa è la follia che ci ha fatto innamorare del progetto e che ci consegna una responsabilità ed una possibilità di modificare anche l'economia attraverso un patto tra le comunità agricole del mondo ispirata all'economia di relazione e solidale in cui il rispetto per l'uomo che ha sbagliato e per i beni comuni del creato siano il segno di una carità che sta al cuore della legge.

Referente operativo del progetto "la convivialità delle differenze"
Antonio De Lellis

² Mario Pollo – pedagoga – Avvenire 15 settembre 2007

SINTESI DEL PROGETTO

“LA CONVIVIALITA’ DELLE DIFFERENZE”

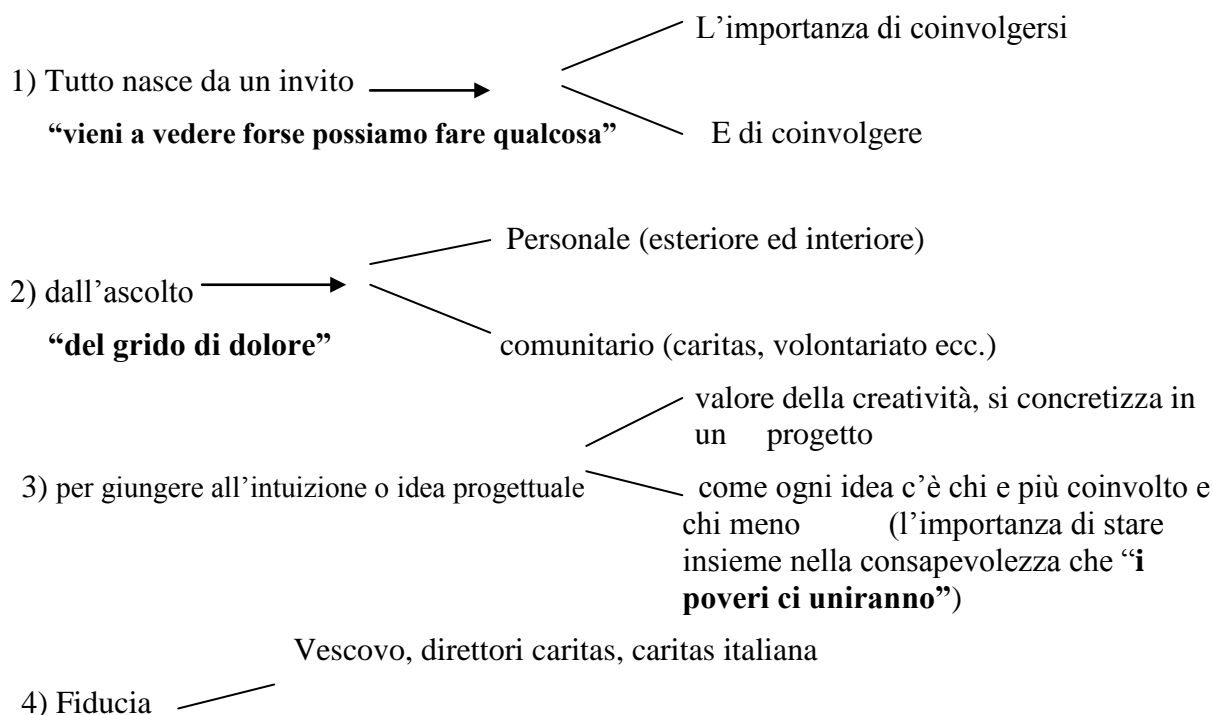
Il 24 febbraio 2005 viene approvato ufficialmente il progetto, da parte di Caritas italiana.

Le tappe del percorso ed il coinvolgimento, a cascata di tutti i soggetti coinvolti:

- a luglio 2004 c’è l’approvazione dell’idea;
- ad agosto la 1° bozza aperto ai contributi di tutti i promotori, gli enti coinvolti e per il tramite di questi agli enti collegati (carceri ecc.);
- ad ottobre raccolta delle proposte pervenute e presentazione 1° versione del progetto alla Caritas italiana
- il 15 dicembre risposta favorevole con suggerimenti e richieste di esplicitazioni;
- il 4 gennaio 2005 incontro Caritas, Di Vaira, associazioni e coop. per raccogliere proposte;
- entro il 14 gennaio per favorire la partecipazione degli enti assenti e per una gestione trasparente ulteriori proposte raccolte;
- il 24 gennaio u.s. presentazione della versione definitiva ufficiale in Caritas italiana;
- 24 febbraio coinvolgimento delle carceri e di altri enti collegati al progetto.

Presentazione del progetto e traccia di riflessione (Petacciato 24/02/2005)

➤ A) La storia dell’idea progettuale



l'incontro di diversi soggetti e le disponibilità incontrate: il blocco di partenza viene arricchito da altri soggetti ed emergono esigenze nuove da condividere ed una **“comune tensione ad un voler servire questo mondo”**

➤ **B) In cosa si caratterizza il lavoro ?**

- occasione di confronto e crescita
- consente di affrontare anche l'eventuale sensazione di lavorare un campo incolto pieno di sassi, quelli del pregiudizio reciproco

➤ **C) Obiettivi del progetto ad intra**

- creare un campo di fiducia fatto di un riconoscimento di reciproche competenze volto **all'educazione alla legalità ed alla educazione alle relazioni** ed alla **collaborazione con** l'istituzione deputata dalla legge alla rieducazione e reinserimento sociale ovvero **il carcere**
- **sostenere la progettualità della vita oltre il carcere**
- **costruire un linguaggio comune:** anche se guardiamo tutti al detenuto da posizioni diverse (ambito giuridico, psico-socio-educativo, ecclesiale)
- **formarsi reciprocamente** scambiandosi i saperi tutti validi, se vi è la consapevolezza del limite che ogni esperienza ha, creando interazioni

➤ **D) Sottolineature per orientarsi in un percorso**

- **Il progetto** si colloca in uno **spazio fisico, mentale e spirituale intermedio tra il carcere e la libertà**
- Si sostanzia nel **proporre un'esperienza comunitaria** nel rispetto profondo del lavoro degli operatori penitenziari ascoltando e raccogliendo le loro segnalazioni in quanto osservatori privilegiati e primi attori di un accompagnamento dei detenuti, senza sostituzioni, ma includendoli all'interno del lavoro d'équipe
- **Offrire a tutti il gusto di partecipare ad un possibile e reale processo di liberazione**

➤ **E) Le scelte di fondo o il terreno ispiratore**

- L'idea che **il lavoro** (quale fonte di reddito, veicolo di comunicazione, strumento di formazione, mezzo di relazione) **sia un elemento essenziale** nell'esecuzione della pena non sfugge più a nessuno
- **valorizzare le misure alternative al carcere con attenzione , coraggio e prudenza** perché *“proprio in questa fase è possibile operare quel cambiamento che né il carcere, né le regole sociali riescono a realizzare; è proprio in questa fase che trova dimensione concreta la speranza e la fiducia di un processo di liberazione centrato sulla responsabilità, sulla consapevolezza della propria e altrui esistenza;*
- *molti continuano a pensare al lavoro per i detenuti come a una realtà settoriale, specifica; occorre invece credere in un **lavoro integrato** che vede insieme persone in esecuzione di pena, ma pure persone libere, senza problemi giudiziari ;*
- **un lavoro che scandisca un percorso liberatorio** e al tempo stesso un inserimento graduale e l'acquisizione in un processo di quote crescenti di socialità, nuovi e diversi legami, relazioni sinergiche volte all'effettivo e concreto recupero di chi è rimasto indietro;

- *un lavoro che susciti l'idea della rinascita possibile, della messa in gioco di sé, di uno stato di normalità da conquistare passo dopo passo*³

➤ **F) le dimensioni progettuali e i punti qualificanti**

- **economica:** *economia delle relazioni o solidale* in cui l'energia, la scienza e l'etica interagiscano per uno sviluppo, sostenibile ed eco-compatibile partendo dalle esigenze dell'uomo e non del mercato, consapevoli che tra volontariato e sviluppo economico esiste una reciprocità perché esso costruisce quel tessuto sociale base dell'economia stessa;

- **sociale:** trattasi di una *fattoria sociale* in cui si cercherà di coniugare l'agricoltura e l'utilità sociale, si adotterà una *metodologia orizzontale* (peer education ovvero l'aiuto reciproco fra persone detenute), nell'aiutare i detenuti in particolare immigrati si cercherà di aiutarli a farsi parte attiva di determinati progetti di sviluppo nel proprio paese attraverso una formazione all'impegno sociale e civile facendo di loro degli ambasciatori di pace;

- **ecclesiale:** ad extra favorendo la costituzione di una comunità interculturale, ed interreligiosa; ad intra- perché vi sia uno **stile o atteggiamento nuovo**, come segno di contraddizione con il mondo; sia chiaro **l'obiettivo** che è la costruzione di un edificio spirituale ovvero l'anticipazione del regno di Dio sulla terra attuata per il tramite di tutti gli uomini di buona volontà a partire dalle pietre scartate ovvero dalle persone più vulnerabili ed escluse; - si segua una **metodologia** della responsabilità nella pazienza (che è l'arte del vivere incompiuto) nel dialogo, nella speranza e nella fede; - consapevoli che quel poco che abbiamo è tanto nelle mani di Dio.

CARITAS ITALIANA – Don Giancarlo Perego (vicepresidente nazionale)

L'importanza del progetto per la chiesa e la Caritas Italiana

1) Riferimenti biblici: La storia di Caino e Abele

il perdono: segno che libera dalla morte e che consente a Caino di farsi una famiglia, di avere un figlio, di avere diritto di cittadinanza, anche se ha sbagliato è ancora una persona.

2) Aspetti sociali: mettersi insieme significa risparmiare, ma anche moltiplicare le risorse;

La presenza della Di Vaira quale segno di responsabilità attraverso la condivisione di un grande patrimonio: evitando che diventi "una mano morta".

Il progetto deve andare verso una responsabilità condivisa di tutti i soggetti.

3) Lavorare in rete (non è solo una parola) significa mettere in fila le risorse.

4) L'importanza dell'**economia di comunità** ispirazione insita nel progetto.

5) **Centralità del detenuto straniero** che vive una precarietà molto elevata.

6) **Nuovi sviluppi giuridici:** la Corte Costituzionale non vede in contrapposizione la regolarizzazione che è dell'immigrato che ha avuto un'espulsione. Tener conto che al di là delle quote d'ingresso e di quelle speciali vi sono tante risposte legali e costituzionali.

³ "Liberare la pena" Caritas italiana – 2004 Pagina 78 e 79

7) **Ambasciatori di pace** e di perdono: è questa una esperienza integrale, una sfida nel discorso dell'alternanza. Gravità del reato , ma esperienza del perdono perché senza di esso diventa la società del lupo contro lupo, logica della chiusura.

8) **Costruire questo segno è un realismo**: vale la pena impegnarsi per una esperienza originale affinché diventi un modello condiviso.

Contributi ed integrazioni

Educatore carcere di Vasto:

- 1) evitare una guerra tra i poveri;
- 2) **INDIVIDUARE UN TARGET PRECISO**;
- 3) lavorare con molto anticipo sull'immigrato;
- 4) lavorare con servizio immigrati di **CHIETI E CAMPOBASSO**;
- 5) coinvolgere il magistrato di sorveglianza;
- 6) il progetto è ispirata anche alla "giustizia riparativa", l'art.47 prevede che il detenuto si adoperi verso la vittima del reato (attività che dovremmo fare e non riusciamo a fare);
- 7) il progetto ha il merito di mettere insieme tanti soggetti;

Direttrice del carcere di Campobasso:

- 1) non solo immigrati;
- 2) considerare il pericolo del lavoro nero o del falso lavoro (casi in cui il datore impone al detenuto la restituzione dello stipendio);
- 3) speranza in un ritorno serio dell'individuo nella società

Direttrice del carcere di Larino:

- 1) abbiamo 240 detenuti di cui 70 stranieri provenienti dal nord africa ed est europeo;
- 2) pochi hanno la residenza in Italia;
- 3) potrebbe venire a mancare la materia prima;
- 4) vi è, in generale, una grande prevenzione nei confronti dei detenuti immigrati;

Direttore reggente CSSA di Campobasso:

- 1) abbiamo il problema dei nostri detenuti che non hanno alloggi;

Don Michele - Cappellano Carcere di Larino:

- 1) evitare di trasformare il progetto in una nuova forma di carcere.

repliche

Vescovo: potremmo rimodulare il target del progetto, adoperarci per una verifica da prevedere successiva all'avvio ed andare con una delegazione dai magistrati di sorveglianza

Don Giancarlo Perego: Il problema dei detenuti immigrati c'è , non lo dimentichiamo, l'importanza di partire da loro, l'importanza della dimensione culturale del progetto che favorisce il superamento della contrapposizione sociale, "partire dagli ultimi" (Don Mazzolari)

INTRODUZIONE

La ricerca nasce dalla consapevolezza che il pianeta penitenziario è alle prese con **molteplici problemi**: sovraffollamento (nel periodo pre-indulto), fatiscenza delle strutture, scarsa presenza di operatori della rieducazione e del sociale, elevato numero di detenuti in attesa di giudizio, presenza sempre più cospicua di immigrati extracomunitari e di tossicodipendenti (insieme rappresentano la componente maggioritaria), categorie per le quali è più difficile il ricorso alle misure alternative della detenzione. Vi è anche la difficoltà a ricorrere alla depenalizzazione dei reati minori, a prevedere sanzioni non detentive, a favorire la mediazione penale, a collegare i presidi sanitari del territorio con il carcere, dove le condotte suicidali e i casi di autolesionismo sono all'ordine del giorno e dove la vita scorre artificialmente per orari, procedure ed esigenze di sicurezza che ostacolano le attività formative e lavorative in attuazione dell'art. 27 della Costituzione che assegna alla pena una funzione rieducativa.

In questo contesto è più difficile anche l'opera delle organizzazioni di volontariato e di Terzo settore e, in generale, l'impegno della Comunità esterna, degli Enti locali e delle realtà *profit*. Tale impegno rischia di essere sostitutivo o meramente aggiuntivo e quindi estraneo ad una programmazione concertata e integrativa dell'offerta trattamentale.

L'ipotesi generale che ha guidato la ricerca, è che il *pianeta carcere* non può essere un corpo estraneo e separato rispetto al resto della società e che la rieducazione dei detenuti non è riconducibile alla sola funzione afflittiva della pena, ma richiede un concorso e una corresponsabilizzazione di tutta la Comunità, in modo da offrire ai detenuti, in integrazione con l'area trattamentale del carcere, stimoli ed occasioni per riprogettare in positivo la loro vita.

Per molti detenuti poi si tratta di favorire le condizioni affinché possano usufruire di **pari opportunità** rispetto agli svantaggi sociali accumulati nel loro *background* formativo ed esistenziale. Documentare le reali condizioni della detenzione e proporre soluzioni di miglioramento delle risposte ai bisogni dei detenuti permette di realizzare obiettivi di recupero sociale effettivo e di riduzione del tasso di recidivanza, con ricadute positive sulla sicurezza dei cittadini.

Per il **diritto penale tradizionale** la pena viene intesa come corrispettivo per il fatto colpevole nell'ottica della **valenza retributiva-afflittiva**. Lo schema fino ad oggi considerato del "*reato che genera una pena*" la quale di per sé sana il fatto delittuoso, si è dimostrato illusorio e inefficace, alimentando a sua volta una spirale di conflittualità e violenza. Così stare in carcere e non capire il senso della pena e, magari, ritenere di stare subendo un'ingiustizia è quanto di meno rieducativo ci sia nella vita di una persona detenuta.

E' quindi maturo il tempo di ripensare la pena.

Già l'attuazione delle **misure alternative alla detenzione** hanno costituito in tal senso una rottura culturale andando nella direzione della costruzione della coesione e dell'inclusione sociale e quindi superando la distruttività dell'esclusione e della emarginazione di interi gruppi sociali. Ciò significa una **maggiore responsabilizzazione di tutti**, dei soggetti del pianeta penitenziario ma anche del mondo istituzionale esterno e della società civile.

Ora si affaccia una **nuova prospettiva rispetto alla pena** intesa come **percorso** verso il recupero sociale della "persona che ha sbagliato" con l'obiettivo di aiutarla ad uscire dal circuito penale facendo leva sulle sue convinzioni, risorse e potenzialità. Siamo nell'ottica

della “**prevenzione speciale**” per cui lo Stato opera per far sì che chi ha commesso un reato non torni a delinquere. Ciò significa offrire ai soggetti sanzionati penalmente effettive opportunità in grado di far loro interiorizzare per convinzione le regole fondamentali della convivenza civile. L’obiettivo non è di poco conto considerando che il tasso di recidivismo in Italia è del 68% dei casi.

Superare la centralità della pena detentiva significa operare per una migliore prevenzione e comporta una **diversificazione dell’apparato sanzionatorio** (e su questo obiettivo sta lavorando un’apposita Commissione ministeriale di riforma del Codice Penale). Il dibattito su questo tema non è solo italiano, basti pensare che in Germania più dei tre quarti delle sanzioni penali inflitte in sentenza non sono pene detentive.

Il motivo per cui si è deciso di mettere a fuoco il sistema carcere è che rimane il **nocciolo duro del sistema penitenziario** con tutta una serie di problemi cronici e il rischio che in un futuro auspicabilmente prossimo quanto più si diluirà il carcere nel territorio e si allargherà il concetto di pena con una pluralità di sanzioni alternative, esso rimanga un’istituzione isolata sempre più chiusa, come in passato è avvenuto per l’Ospedale Psichiatrico dopo la legge di riforma Basaglia che spostava l’epicentro degli interventi di salute mentale sul territorio.

Il rapporto che è stato predisposto si articola in **quattro capitoli** e in tre Appendici.

Il *primo capitolo* comprende le **monografie degli otto istituti penitenziari** selezionati tra gli 11 presenti nelle regioni Abruzzo e Molise.

Il *secondo capitolo* riguarda invece **l’analisi dei bisogni autopercepiti dai detenuti**, sia in termini delle esigenze maggiormente insoddisfatte in carcere che di ciò che rende più sopportabile la condizione detentiva.

Il *terzo capitolo* riguarda **i risultati salienti dei due focus group** organizzati a Pescara e a Campobasso con la testimonianza degli operatori del sistema penitenziario e degli operatori del volontariato e della comunità esterna.

Il *quarto capitolo*, infine, riporta **i risultati della ricerca** per aree tematiche e presenta alcune **proposte finali**.

Nelle *Appendici* vengono presentati nell’ordine i seguenti materiali di ricerca: le tavole sinottiche sui dati e i risultati salienti della ricerca negli otto istituti penitenziari (strutture, detenuti, risorse umane, attività, soggetti proponenti e problemi rilevati), i temi dei focus group realizzati a Pescara e Campobasso e i partecipanti agli stessi.

CAPITOLO 1

MONOGRAFIE DI STUDI DI CASO SULLE REALTA' CARCERARIE DI ABRUZZO E MOLISE

Presentazione degli studi di caso

Lo studio di caso è un metodo di indagine utile per l'analisi qualitativa di un fenomeno, una sorta di lente d'ingrandimento, che permette di analizzare una porzione significativa del fenomeno indagato per metterne in luce caratteristiche peculiari e connotative, e in particolar modo evidenziare le "buone pratiche", ovvero indicare i fattori di successo, ma anche i problemi e i nodi critici, nella fattispecie, delle strutture penitenziarie e delle sue componenti principali.

Gli studi di caso sono stati condotti su otto degli undici Istituti penitenziari delle Regioni di Abruzzo e Molise; il quadro delle realtà carcerarie esaminato è il seguente:

- Regione Abruzzo: Carcere di Chieti, L'Aquila, Pescara, Teramo, Vasto.
- Regione Molise: Carcere di Campobasso, Isernia, Larino.

Ciascuna realtà carceraria è stata esaminata in modo approfondito dal ricercatore incaricato, il quale oltre alla raccolta sistematica di una serie di dati ha realizzato delle interviste agli "addetti ai lavori", ovvero a coloro che con diversa responsabilità, competenza e appartenenza, operano all'interno delle carceri o sui detenuti in esse ristretti.

Ciascun rapporto monografico che segue è stato strutturato secondo alcune sezioni di analisi, che sono:

- realtà del carcere;
- caratteristiche e bisogni dei detenuti;
- progettualità in carcere: esperienze e valutazioni
- raccordo operativo tra l'area trattamentale e le forze della comunità esterna;
- profilo dei volontari, operatività e domanda formativa;
- sintesi e considerazioni conclusive

I diversi rapporti monografici, per quanto siano stati costruiti con l'obiettivo della sistematicità e dell'uniformità, risentono delle diverse "mani", competenze e sensibilità con cui sono stati redatti, ma anche della diversa collaborazione che i responsabili degli studi di caso hanno trovato all'interno del carcere, sia nella raccolta di dati che nella disponibilità degli operatori a fornire testimonianze approfondite, argomentate e basate su dati oggettivi e su valutazioni libere da condizionamenti e riserve di ruolo.

Nei rapporti monografici che seguono si è cercato di evidenziare le opinioni e le valutazioni espresse dagli intervistati, soprattutto quelle di valore emblematico, che risultano virgolettate ed evidenziate in corsivo, in modo da valorizzare le testimonianze fornite e distinguerle dalle valutazioni del ricercatore, importanti soprattutto laddove entra nel merito di aspetti non chiariti con le interviste o che hanno ricevuto spiegazioni ambivalenti.

Le otto carceri esaminate rappresentano bene la situazione degli istituti penitenziari del nostro Paese, dove accanto a strutture vetuste ve ne sono altre che pur sorte negli anni '60 e '70 sono fatiscenti e hanno richiesto o richiedono lavori di ammodernamento, anche per adeguare

gli spazi di vita collettiva e attiva dei detenuti, notoriamente sacrificati nella logica meramente custodialistica della concezione architettonica tradizionale del carcere.

Il quadro che emerge è denso di ombre, ma rivela anche degli spiragli di luce, delle esperienze “faro” e delle potenzialità di miglioramento della situazione dei detenuti la cui condizione e i cui bisogni costituiscono il focus della ricerca e il punto da cui ripartire, soprattutto in relazione al contributo che possono dare i cittadini singoli e le organizzazioni di volontariato, a cui viene dedicato lo sforzo di analisi che segue.

Vengono qui di seguito proposti i lavori di ricerca sulle singole realtà carcerarie.

CASA DI RECLUSIONE DI CAMPOBASSO

1. REALTA' DEL CARCERE

La Casa Reclusione di Campobasso, fino a poco tempo fa anche Casa Circondariale, è attiva dal **1948** e consiste in una costruzione in pietra che si sviluppa su pianta circolare, con un edificio centrale da cui si diramano diversi fabbricati. Più volte ristrutturata per ammodernamento, non è mai stato possibile realizzare un ampliamento per la presenza delle mura di cinta. Il vantaggio della sua vetustà è che oggi risulta situata al centro della città.

L'Istituto, costruito con criteri concernenti la lunga detenzione, è suddiviso in Sezioni: due per detenuti che hanno commesso reati comuni (di cui una sola funzionante), una per i collaboratori di giustizia, una sezione di isolamento ed una sezione di semilibertà imposte dalle normative di settore. Dall'inizio 2007 è stata chiusa per ristrutturazione una sezione che ospitava le donne.

La Casa Reclusione ha una **capienza di 120 detenuti** con una **tollerabilità massima di 159** soggetti.

Per le attività trattamentali, istruttive e formative vi sono appositi **locali** - biblioteca, sala teatro, aule scolastiche, laboratorio tessile, laboratorio informatico - disposti in un padiglione, frequentato alternativamente dai detenuti delle diverse sezioni; le attività sportive si svolgono in un prefabbricato di circa 100 mq; per le attività di culto è presente una cappella.

Tab.1. Strutture-opportunità per le attività ricreative-sportive-culturali dei detenuti:

TIPOLOGIA	NO	SI			
		Non tutte le settimane	Almeno 1 volta a settimana	2 o 3 volte a settimana	Più di 3 volte a settimana
Palestra attrezzata				X	
Campo sportivo per il gioco del calcio o calcetto	X				
Sala giochi (con calcio balilla, tennis tavolo, scacchi...)	X				
Sala hobby o sala TV *					X
Biblioteca					X
Giornale/i quotidiano/i					X
Altra attrezzatura per attività sportive, ricreative o culturali (tennis, sala teatro, campo di bocce)				X	

* sala comune solo per i collaboratori di giustizia

Circa gli spazi verdi vi è un solo piccolo giardino nell'area dei collaboratori, mentre prima degli anni 70-80 ne esistevano altri cementificati in seguito al ritrovamento di armi da fuoco sotterrate nel terreno dei giardini. In quegli anni non vi era ancora il pentitismo della criminalità organizzata e le due sezioni esistenti ospitavano due gruppi rivali della criminalità organizzata napoletana: i cutoliani e il gruppo della nuova camorra organizzata. Proprio in seguito ad aspri scontri ed omicidi all'interno del carcere è stato deciso di cementificare gli spazi verdi per evitare nuovi reati.

Il **personale** interno si compone di dieci diverse figure o profili professionali diversi per un ammontare di 250 persone di cui l'84% è costituito da agenti di polizia penitenziaria (Tab. 2).

Tab. 2. Il personale della Casa di reclusione di Campobasso: tipologia di figure e relativo numero

Tipologia delle figure professionali	N°	Note
Direttore e altre figure di ruolo direttivo	2	1 direttore dirigente 1 responsabile area educativa
Educatori	2	
Psicologi	1	20 ore per osservazione e trattamento 30 ore per attività specifiche del Sert
Assistenti sociali	3	2 UEPE 1 Sert
Medici penitenziari	5	1 titolare 3 SIAS 1 Sert
Infermieri	4	1 Sert 3 a parcella
Cappellano e altri ministri di culto	2	1 Cappellano 1 Ministro della Casa de Regno
Agenti di polizia penitenziaria	210	175 effettivi 35 distaccati per espletamento mandato amministrativo
Amministrativi	20	
Formazione professionale	1	Responsabile laboratorio tessile

Il personale è sufficientemente adeguato per numero, ad eccezione dell'equipe educativa che dovrebbe essere potenziata; inoltre esso risulta preparato rispetto al proprio ruolo e motivato a svolgere il proprio compito, orientato ad un lavoro di equipe e alla collaborazione con operatori esterni. Negli ultimi cinque anni il personale ha vissuto diversi momenti di formazione organizzati dal Provveditorato specifici per le diverse figure professionali, mai per tutto il personale nel suo complesso.

Si segnala per lo più un clima collaborativo tra gli agenti di polizia penitenziaria e le altre figure professionali.

2. CARATTERISTICHE E BISOGNI DEI DETENUTI

Al 31-12-2006 in seguito all'indulto la popolazione carceraria era pressoché dimezzata rispetto alla sua capienza complessiva, con una presenza di 66 detenuti, di cui 22 collaboratori. I dati di tipo socio-anagrafico di seguito analizzati sono riferiti a tale periodo.

Rispetto al **genere**, fino a tutto il 2006 vi è stata una prevalenza di maschi che attualmente costituiscono la totalità dei reclusi.

La distribuzione per classe di età segnala che il 62% dei detenuti ha un'età compresa tra i 30 e i 45 anni, il 26% tra i 46 e i 65 anni, il 3% oltre 65 anni e il 9% è al di sotto dei 29 anni.

Tab. 3. Detenuti per classe di età e genere

Fascia d'età	Maschi	Femmine	totale	totale %
- da 18 a 29 anni	5	1	6	9,1
- da 30 a 45 anni	40	1	41	62,1
- da 46 a 65 anni	15	2	17	25,8
- oltre i 65 anni	2	0	2	3,0
totale v.a.	62	4	66	---
totale %	93,9	6,1	100	100

La presenza di detenuti stranieri ammonta solo al 7,6% del totale, un tasso sensibilmente inferiore a quello normalmente riscontrato oggi nelle strutture detentive. Le 5 persone sono provenienti da ex-Jugoslavia (2), Venezuela, Egitto, Albania e Marocco.

I soggetti con problemi di dipendenza da sostanze ed alcool sono il 40% del totale e i sieropositivi il 3%.

Tab. 4. Detenuti con problematiche di dipendenza e HIV, in totale e per genere

Problematiche	Maschi	Femmine	In totale
- dipendenze (stupefacenti, alcool)	23	3	26
- AIDS e/o Sieropositività	1	1	2
- ambedue le problematiche	1	1	2

Rispetto all'area di provenienza si può constatare che la percentuale di detenuti molisani è minima, inferiore al 14%, il restante 86% è costituito da soggetti provenienti da altre regioni, in prevalenza Campania, Sicilia, Lazio e Puglia (complessivamente il 63,6%).

Tab. 5. Regione e provincia di provenienza dei detenuti al momento della carcerazione, in totale e per cittadinanza (in v.a.)

Provincia	Regione	Italiani	Stranieri	totale
Napoli	Campania	14	0	14
Benevento	Campania	1	0	1
Salerno	Campania	1	0	1
Campobasso	Molise	9	0	9
Roma	Lazio	8	1	9
Caltanissetta	Sicilia	2	0	2
Messina	Sicilia	2	0	2
Ragusa	Sicilia	1	0	1
Trapani	Sicilia	1	0	1
Siracusa	Sicilia	1	0	1
Agrigento	Sicilia	1	0	1
Enna	Sicilia	1	0	1
Foggia	Puglia	3	0	3
Brindisi	Puglia	1	0	1
Lecce	Puglia	1	0	1
Bari	Puglia	2	0	2
Taranto	Puglia	1	0	1
Ascoli Piceno	Marche	1	0	1
Cagliari	Sardegna	1	0	1
L'Aquila	Abruzzo	2	0	2
Chieti	Abruzzo	1	0	1
Matera	Basilicata	1	0	1
Milano	Lombardia	0	1	1
Pavia	Lombardia	0	1	1
Piacenza	Lombardia	1	0	1
Torino	Piemonte	1	1	2
Cosenza	Calabria	1	0	1
Rovigo	Veneto	1	0	1
Trieste	Friuli V.G.	0	1	1
Senza fissa dimora		0	0	1
Totale		60	5	66

Il livello di scolarizzazione dei detenuti è risultato di difficile rilevazione. In assenza di un dato analitico, si può in ogni modo affermare che: nessuno dei detenuti è in possesso di

diploma di laurea, qualcuno raggiunge un livello di istruzione medio-alto con diploma di scuola media superiore, la maggioranza ha conseguito la licenza media inferiore in carcere. Oltre alla scarsa scolarizzazione complessiva si constatano, per gli italiani, situazioni di analfabetismo di ritorno, e per gli stranieri, problemi di scarsa conoscenza della lingua italiana pur se nel loro paese di origine hanno conseguito titoli superiori. Per coloro che sono in Italia da più tempo la difficoltà è soprattutto relativa alla comprensione della terminologia tecnica quale il linguaggio giuridico.

La **condizione professionale** dei detenuti precedente all'ingresso in carcere si caratterizza per il 60% da disoccupazione, per il 35% da occupazione e per il restante 5% da altra condizione o non rilevata. Cospicua appare quindi la componente che abbisogna di un rientro nel mercato del lavoro.

Tab. 6. Condizione professionale, in totale e per genere dei detenuti

Status professionale	Maschi	Femmine	In totale
- disoccupati o in attesa di prima occupazione	38	2	40
- occupati	22	1	23
- ritirati dal lavoro (pensionati)	0	0	0
- invalidi	0	0	0
- casalinghe/i	0	0	0
- altra condizione	1	0	1
- non rilevata	1	1	2
totale	62	4	66

Lo **status detentivo** è così rappresentato: 31% di detenuti imputati, 69% di condannati. Per molti di essi quindi si può ipotizzare una permanenza medio-lunga nel carcere (salvo possibili trasferimenti) con possibilità di programmare specifiche attività continuative.

Tab. 7. Status detentivo, in totale e per genere dei detenuti

Status detentivo	Maschi	Femmine	In totale
- imputati	18	3	21
- condannati	44	1	45
- internati	0	0	0
Totale	62	4	66

Il clima interno è considerato per lo più “soddisfacente”, così come è “positivo” anche il rapporto dei detenuti con gli agenti di polizia penitenziaria. In tale contesto i casi di autolesionismo non sono frequenti, complessivamente 16 per un periodo di quattro anni, dal 2003 al 2006, ovvero quando si era in presenza di un sovraffollamento.

Tab. 8. Casi di autolesionismo negli ultimi 4 anni, in totale e per genere dei detenuti

Anno	Maschi	Femmine	In totale
2003	0	1	1
2004	0	1	1
2005	7	0	7
2006	6	0	6

Dopo aver analizzato i dati socio-anagrafici dei detenuti, che già palesano **specifici bisogni** in ordine ai deficit di opportunità rispetto a istruzione, occupazione e lo svantaggio aggiunto alla detenzione della lontananza dalla propria residenza, si è inteso approfondire la conoscenza della popolazione carceraria di Campobasso intervistando 20 detenuti (tra comuni e

collaboratori) su un totale di 39 soggetti intervistabili, ovvero quelli con sentenza definitiva, vincolo posto dalla Direzione del carcere.

La finalità di questa breve intervista era quella di conoscere per diretta testimonianza del detenuto (“autopercezione”) le sue esigenze concrete, legate alle problematiche della detenzione, sulla cui base è poi possibile iniziare a progettare interventi di qualsiasi livello (tempo libero, formazione, lavoro, istruzione).

Dall’analisi delle informazioni fornite dai detenuti attraverso la compilazione di una scheda, **tra le esigenze non adeguatamente soddisfatte all’interno del carcere** (Tabb. 8-9) emerge soprattutto la necessità di essere orientati e accompagnati nel “*progettare la vita dopo il carcere*” (70,6%). Ciò trova fondamento sia nella Costituzione sia nello spirito della riforma carceraria per cui le persone detenute devono essere aiutate nella costruzione di un progetto di reinserimento sociale. Ma la realtà insegna che le numerose criticità che caratterizzano gli istituti penitenziari - dalla scarsa qualità della vita interna all’esiguo numero di educatori - la pena continua ad avere un prevalente carattere afflittivo piuttosto che assumere funzione educativa.

Tab. 9. Bisogni non adeguatamente soddisfatti all’interno del carcere (in ordine di frequenza)

Tipologia Attività	Risposte		% sugli intervistati
	N	%	
- avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere	12	11,2	70,6
- il lavoro	10	9,3	58,8
- usufruire di licenze o uscite premio	10	9,3	58,8
- la relazione e il sostegno di uno o più volontari	9	8,4	52,9
- fare con maggiore continuità attività culturali	9	8,4	52,9
- essere adeguatamente curato per/in caso di malattie	8	7,5	47,1
- occupare una cella più spaziosa o meno affollata	7	6,5	41,2
- la frequenza ad un corso di formazione professionale per acquisire competenze	7	6,5	41,2
- il dialogo o un buon rapporto in generale con gli altri detenuti	7	6,5	41,2
- incontrare i famigliari	6	5,6	35,3
- disporre di alcuni beni materiali come soldi, indumenti, sigarette...	5	4,7	29,4
- essere maggiormente informato sulla realtà esterna (leggere il giornale, vedere i TG o ascoltare i giornali radio)	3	2,8	17,6
- fare con maggiore continuità attività sportive e/o ricreative	3	2,8	17,6
- avere un sostegno alla vita spirituale, di tipo religioso	3	2,8	17,6
- la fiducia degli operatori del carcere	2	1,9	11,8
- gli orari troppo rigidi della vita carceraria che, soprattutto nel pomeriggio, interferiscono con le attività ludico-ricreative-Occupazionali	0	0	0
- altro	6	5,6	35,3
<i>Totale</i>	<i>107</i>	<i>100</i>	<i>629,4</i>

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

In questa prospettiva si colloca l’esigenza dei detenuti, in seconda posizione nella graduatoria, di poter “*usufruire di licenze o uscite premio*” (58,8%), benefici che non vanno considerati solo in una logica premiale, ma soprattutto nell’ottica di un percorso di accompagnamento del detenuto verso la realtà esterna con il supporto delle figure professionali e del mondo del volontariato. Tale percorso finalizzato alla riabilitazione e al recupero, potrebbe costituire anche un efficace contributo contro la recidività.

Allo stesso livello viene indicata anche la mancanza del “*lavoro*” e proprio da chi non ha la possibilità di accedere né al lavoro intramurario né a quello esterno all’Istituto penitenziario.

Per il lavoro interno si attua il criterio della turnazione mensile nei cosiddetti servizi interni, consistenti in tutte quelle attività che devono essere prestate per la vita quotidiana della comunità, soprattutto in lavori di cucina, lavanderia, servizio di pulizia nei locali comuni, ecc.. Secondo le intenzioni del legislatore il lavoro interno dovrebbe essere attuato nella direzione di trovare uno sbocco nel mercato esterno, ma come si evince da questo studio è difficile per l'Amministrazione penitenziaria attivare sforzi imprenditoriali in tale direzione, per cui il lavoro interno si riduce ad una serie di mansioni senza alcun tipo di redditività futura e di capacità formativa del detenuto. Gli scarsi contenuti tecnici e professionali delle attività svolte all'interno del carcere non favoriscono di certo il reinserimento professionale dei detenuti.

Il lavoro (se effettivamente produttivo) e la formazione professionale orientati allo sviluppo delle capacità e risorse personali sono strumenti necessari per l'avvio stesso del processo di inclusione sociale.

Purtroppo nella realtà locale la possibilità di essere ammessi al lavoro esterno dietro parere favorevole del gruppo di osservazione e di trattamento, si rilevano minime per due motivi:

- le opportunità lavorative extramurarie, in genere, sono prevalentemente legate alla concessione di misure alternative alla detenzione e quindi alla discrezionalità della magistratura di sorveglianza. Nella realtà campobassana questo è un problema aggiuntivo, in quanto i detenuti lamentano una scarsa attenzione da parte della magistratura alle loro necessità e uno scarso riconoscimento dei loro diritti;
- la scarsità di offerte occupazionali provenienti dall'ambiente esterno e non adeguatamente sollecitate da servizi di intermediazione esterna (come i Centri per l'Impiego).

Sotto il profilo della formazione professionale offerta, non vengono realizzati corsi al momento della rilevazione, così che il 41,2% degli intervistati ne sottolinea la carenza. Unica iniziativa è il laboratorio di tessitura, anche nella prospettiva di produzione e vendita all'esterno dei manufatti.

Negli anni passati si è avuta l'attivazione di un corso breve di elettronica e un laboratorio di informatica.

L'attenzione alla dimensione formativa non è sufficiente in quanto dovrebbe essere più vicina alle esigenze del detenuto e più integrata, anche in carcere, tra competenze formali e informali di base (anche se minime) e competenze specialistiche.

Inoltre, i corsi di qualificazione e di formazione, la cui competenza è della Regione, sono slegati dalla messa in atto di progetti concreti che facilitino l'inserimento al lavoro dei detenuti.

Rispetto alla vita carceraria, il 35,3% dei detenuti chiede - tra l'altro - più ampi spazi per la socialità e una maggiore continuità nelle attività culturali proposte dall'Amministrazione. Un altro problema indicato (47,1%) concerne l'assistenza sanitaria all'interno del carcere, la quale non è garantita 24 ore su 24, per cui in caso di necessità si deve chiedere l'intervento del 118.

Tab. 10. L'importanza o impellenza dei bisogni dei detenuti in ordine di priorità

TIPOLOGIA ATTIVITÀ	PRIORITA'		
	1	2	3
- avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il Carcere	23,5	0	20,0
- incontrare i famigliari	17,6	20,0	0
- un lavoro in carcere o fuori	11,8	13,3	10,0
- essere adeguatamente curato per i problemi di salute	11,8	0	10,0
- la relazione e il sostegno di uno o più volontari	5,9	13,3	20,0
- la frequenza ad un corso di formazione professionale	5,9	13,3	10,0
- occupare una cella più spaziosa o meno affollata	5,9	13,3	0
- usufruire di licenze e/o uscite premio	5,9	6,7	10,0
- altro	5,9	5,9	0
- fare con maggiore continuità attività sportive, ricreative, occupazionali	5,9	0	0
- fare con maggiore continuità attività culturali	0	6,7	10,0
- il dialogo e il buon rapporto con altri detenuti	0	0	10,0
- essere maggiormente informato sulla realtà esterna	0	0	0
- la fiducia degli operatori carcere	0	0	0
- avere un sostegno alla vita spirituale, di tipo religioso	0	0	0
- non dover sottostare a vincoli di orario	0	0	0
- disporre di alcuni beni materiali	0	0	0
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0

Tra le cose che rendono più sopportabile il carcere (Tab. 11), si rileva come, in generale, sia importante, in primis, il “rapporto tra detenuti e operatori” (62,5%), in particolar modo gli agenti di polizia penitenziaria, essendo questi a contatto diretto 24 ore con i detenuti. La gravosità dei compiti di chi lavora all'interno del carcere dipende anche dal fatto di riuscire a contemperare esigenze di disciplina e di sicurezza con esigenze di tutela della dignità della persona prima ancora che trattamentali. Su questo vi può essere uno scontro di approccio e di mentalità tra i diversi operatori che rivela una concezione non condivisa sulla funzione della pena. Si fa notare al riguardo che l'Istituto di Campobasso negli ultimi 50-60 anni non ha subito evasioni, questo a dimostrazione che la condivisione d'intenti tra i diversi operatori del carcere paga anche sul piano della sicurezza. Il detenuto che non è sotto “pressione” è anche colui che maggiormente crede nel suo percorso di recupero intravedendo delle possibilità future positive all'esterno.

«... le dinamiche che si sviluppano all'interno del carcere sono sempre tante non è facile poterle spiegare, ma la forza è non arrivare mai a ledere la dignità della persona e i suoi diritti...».

Sempre dalle interviste è emerso che nelle sezioni dei detenuti comuni sussiste - in generale - un rapporto più positivo tra gli stessi ristretti, rispetto alla sezione collaboratori dove i conflitti interpersonali sono maggiori (legati allo status proprio di collaboratore oltre ai ruoli ricoperti all'esterno prima della carcerazione), e tali difficoltà relazionali a volte influiscono anche sulle attività collettive.

Fondamentale per la serenità del detenuto resta anche la possibilità di incontrare i familiari (43,8%) e di trarre nei volontari sostegno nei rapporti con i propri cari.

«...le direttive nazionali in questo sono molto incentivanti, perché si è compreso che il trattamento non può essere efficace se viene reciso in qualche modo il rapporto con l'esterno e soprattutto i rapporti familiari specialmente in presenza di figli minori, i quali molte volte hanno problemi d'impatto con la struttura carceraria. Presso la Casa Reclusione di Campobasso vi sono stati dei problemi dovuti dall'esistenza di un'unica sala colloqui che attualmente è in fase di ristrutturazione. Il settore colloqui era quasi pronto ma successive

direttive hanno richiesto un ulteriore riadeguamento, per cui i lavori sono ancora in corso. La sala colloqui sarà allestita in modo da favorire la riservatezza degli incontri. Per accedere a tale locale dalla sezione si attraversa un piccolo giardino, che verrà allestito di panchine per favorire i colloqui all'aperto, soprattutto in presenza di bambini. Questi molto spesso sono sottoposti a lunghe attese. In molti istituti ci sono delle aree di gioco, ma non nel carcere di Campobasso a causa della mancanza di ulteriori spazi».

Tab. 11. Cosa rende più sopportabile il carcere ai detenuti, in ordine di frequenza

TIPOLOGIA ATTIVITÀ	% sulle risposte		% sui detenuti
	N°	%	
- il rapporto positivo con uno o più operatori del carcere	10	13,2	62,5
- il lavoro che svolgo all'interno o all'esterno del carcere	10	13,2	62,5
- l'attività di formazione che svolgo per apprendere delle abilità o delle Competenze	7	9,2	43,8
- i rapporti con i familiari	7	9,2	43,8
- le attività ricreative o sportive a cui partecipo	6	7,9	37,5
- le attività culturali (lettura, teatro)	6	7,9	37,5
- il fatto di essere informato sulla realtà esterna (leggo il giornale, guardo i TG o ascolto i giornali radio)	5	6,6	31,3
- le persone che entrano in carcere per svolgere delle specifiche attività	4	5,3	25,0
- il rapporto positivo in generale con gli altri detenuti	4	5,3	25,0
- la possibilità di avere sostegno spirituale, di tipo religioso	4	5,3	25,0
- occupare una cella abbastanza confortevole o non affollata	4	5,3	25,0
- la possibilità di usufruire di licenze o uscite premio	3	3,9	18,8
- la possibilità di essere curato	2	2,6	12,5
- l'aiuto materiale che ricevo, come soldi, indumenti, sigaretta	1	1,3	6,3
- una certa flessibilità negli orari della vita carceraria che consentono lo svolgimento di alcune attività ludico-ricreative-occupazionali	1	1,3	6,3
- altro	1	1,3	6,3
- il volontario che mi segue e mi sostiene	1	1,3	6,3
<i>Totale</i>	76	100,0	475

La percezione dei bisogni dei detenuti coincide sostanzialmente con la visione che di tali esigenze hanno gli operatori interni. In particolare l'equipe pedagogica, così come gli agenti di polizia penitenziaria, sono coscienti che il lavoro, la formazione professionale, l'esiguità degli spazi interni, la possibilità di accedere alle misure alternative alla detenzione rappresentano necessità concrete dei detenuti, così come vi è consapevolezza che le risposte fornite sono poco soddisfacenti. E soprattutto che le richieste dei detenuti sono cresciute nel tempo.

I problemi che maggiormente incidono sulla vita del detenuto, secondo il parere degli operatori interni, sono nell'ordine: gli orari rigidi del carcere, non adeguati ai tempi di vita normale (nessun detenuto intervistato ha fatto riferimento a tale difficoltà), le insufficienti attività formativo-professionalizzanti, l'inadeguato numero degli operatori dell'area trattamentale, la fatiscenza dei locali, le poche strutture per le attività di tipo ricreativo-sportivo.

3. PROGETTUALITA' IN CARCERE: ESPERIENZE E VALUTAZIONI

Molte delle attività proposte ai detenuti della Casa Reclusione di Campobasso nascono dalla presenza di volontari, espressione sia del mondo laico che cattolico. Tra le diverse iniziative abbiamo il gruppo lettura e il teatro. Il primo è affidato ad una volontaria che opera in base all'art. 78, con ruolo di conduttrice/facilitatrice del gruppo sulla scia della metodologia dei gruppi di auto-mutuo aiuto. Ai detenuti vengono proposte letture di testi selezionati e visione di film, i detenuti stessi si occupano della gestione della biblioteca.

Dell'attività teatrale si occupano i volontari della Caritas diocesana di Campobasso-Bojano. Le due proposte perseguono fini pedagogici, ovvero tendono a creare contesti pedagogici basati sull'autoformazione e sull'autoanalisi, occasioni di ripensamento e ristrutturazione del sé. Il teatro può divenire anche luogo dove "ammortizzare" le tensioni che caratterizzano un'istituzione totalizzante quale il carcere. E' avvenuto, infatti, che il lavoro teatrale che si stava allestendo sia stato sospeso a causa di forti tensioni tra i detenuti (collaboratori di giustizia) e le attività interrotte saranno riprese solo in presenza delle necessarie condizioni.

La Caritas Diocesana in questi ultimi anni ha sviluppato diversi servizi per le persone detenute e i loro familiari, sia all'interno del carcere sia all'esterno, in primis l'attività di colloquio e sostegno realizzati all'interno, ma anche funzionali e anticipatori di una eventuale accoglienza nella Casa S.Giorgio, struttura gestita direttamente dalla Caritas dove si accolgono i detenuti e/o i loro familiari, offrendo non solo un alloggio ma anche la possibilità di «*mettersi a fianco*» per un percorso di accompagnamento.

Nel corso del 2006 sono state ospitate 21 persone tra singoli e famiglie e 171 complessivamente dal 1999.

Inoltre la Caritas è impegnata anche nella realizzazione di attività ricreative e sportive, nella distribuzione di beni primari e nelle attività di tipo religioso, quali la preparazione delle celebrazioni domenicali, il catechismo e altre forme di attività religiose gestite d'intesa con il Cappellano che fino al 2006 era anche Direttore della stessa Caritas.

La Caritas Diocesana, in partenariato con soggetti pubblici e privati del territorio e su impulso della Direzione della Casa di Reclusione di Campobasso, sostiene anche un progetto di reinserimento socio-lavorativo - "*Voli di libertà*" - che costituisce, come successivamente descritto, un'importante esperienza di lavoro intramurario.

Negli ultimi due anni (giugno 2004-giugno 2006) sono stati organizzati all'interno della struttura carceraria una serie di eventi culturali e sportivi:

concerti di cantanti o gruppi musicali	concerto di zampogne, concerto orchestra molisana
Rappresentazioni teatrali dei detenuti	Ne sono state svolte due
eventi cinematografici o cicli di film a tema	Alcune proposte per il gruppo lettura
tornei di calcio o calcetto	Più di qualcuno
manifestazioni sportive di altro tipo	Forme autogestite con premiazione finale da parte delle autorità
feste aperte alla popolazione esterna	Rappresentazioni teatrali

Secondo le linee ispiratrici dell'ordinamento penitenziario, **l'attività scolastica** è uno degli ambiti del trattamento rieducativo di maggiore rilevanza per il reinserimento sociale del detenuto. A tale scopo la formazione educativa dei detenuti dovrebbe coinvolgere in modo sistematico le realtà del volontariato. Per quanto si riferisce alla Casa Reclusione di Campobasso le attività scolastiche sono realizzate prevalentemente in collaborazione con il Centro Territoriale Permanente per il recupero anni scolastici (conseguimento licenze

elementari e medie inferiori). Nel corso del 2006 per la sezione dei detenuti comuni sono stati portati a termine un corso di scuola superiore in collaborazione con l'Ipia, un corso breve di elettronica, ed un corso di informazione e prevenzione su "salute, alimentazione e sport". Per la sezione femminile sono stati proposti corsi di alfabetizzazione e pittura; i collaboratori hanno partecipato a corsi di recupero, di competenze linguistiche e di informatica di base. Altre proposte sono state un corso di inglese ed un corso storico-linguistico.

Nel settembre 2006, dopo l'indulto, i corsi scolastici non sono stati attivati per mancanza del numero utile previsto dalle normative specifiche.

In merito alle **attività ricreative e sportive** si è in presenza di una forte limitazione di esse a causa degli esigui locali usufruibili all'interno della struttura, si tratta di spazi affidati all'autogestione dei detenuti. Vengono comunque organizzati tornei di calcetto pur mancando un campo sportivo.

Tra l'Amministrazione penitenziaria e il CONI vi è un protocollo d'intesa, ma attualmente la collaborazione è limitata alla sola fornitura di strumenti sportivi. Una presenza saltuaria all'interno dell'Istituto è quella di un rappresentante del patronato ACLI, il quale offre assistenza ai detenuti soprattutto in ambito previdenziale.

Un'esperienza significativa avviata nel 2006, frutto dell'interazione di diversi attori locali, è il progetto "*Voli di libertà*" – percorsi per incentivare **il lavoro in carcere**. Il progetto parte dalla consapevolezza che il lavoro è un diritto anche per i detenuti e che deve essere garantito con il concorso di più figure, professionali e non, che devono operare insieme per portare a termine il percorso di inclusione in quanto il detenuto, da solo, se non provvisto di grandi risorse personali, non riesce a migliorare la sua vita. Il lavoro è indispensabile alla risocializzazione, nella riconsiderazione del proprio sé in un'ottica di legalità.

Sono necessarie risposte integrate che nascano dal territorio e che considerino il carcere inserito nel contesto non solo dal punto di vista urbanistico, ma soprattutto sotto l'aspetto sociale ed umano.

Da tali considerazioni nasce l'esperienza del progetto "*Voli di libertà*", il cui obiettivo è offrire nuove opportunità di reinserimento sociale e lavorativo ai detenuti lontane dalle logiche assistenzialistiche, proponendo percorsi di inclusione basati sul protagonismo, sulla condivisione e sull'acquisizione di strumenti e abilità da parte dei detenuti, attraverso l'accompagnamento al lavoro.

I soggetti interessati alla realizzazione del progetto sono, in primis, la Casa Reclusione di Campobasso, l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna, l'Ambito Territoriale Sociale n. 1 di Campobasso, la Provincia di Campobasso, la Caritas Diocesana di Campobasso-Bojano, Confcooperative Molise, la Conferenza Regionale Volontariato e Giustizia per il Molise, altri attori pubblici e privati che condividono gli obiettivi.

L'attività all'interno della Casa di Reclusione comprende sia un laboratorio di falegnameria per la produzione di attrezzature necessarie agli apicoltori, sia un laboratorio di trasformazione dei prodotti delle api. La scommessa è quella di riuscire a commercializzare all'esterno tutto ciò che viene prodotto nei laboratori attivi della struttura carceraria.

La realizzazione di questo progetto è strettamente collegata all'attuazione del progetto denominato "*L'Alveare*", il quale prevede la costituzione di una cooperativa di detenuti ed ex detenuti nel settore apistico, promosso dall'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna. Entrambi i progetti, di durata triennale, sono cofinanziati dalla Regione Molise, sulla base del Piano Sociale Regionale 2004/2006, dall'Ambito Territoriale Sociale n. 1 di Campobasso, dalla Caritas Diocesana di Campobasso-Bojano.

La proposta che caratterizza la cooperazione sociale è quella di dare un'opportunità di lavoro di tipo autonomo (e imprenditoriale) ai soggetti svantaggiati secondo un percorso del tutto originale che li porta a passare da soggetti svantaggiati a imprenditori.

Il settore di attività/produzione ipotizzato è quello dell'apicoltura, ispirandosi all'antica tradizione apistica del Molise, ragione che peraltro si basa sulla presenza di piccole realtà produttive, aziende caratterizzate da un sempre maggiore impegno nell'attività da parte delle nuove generazioni, e alle buone prospettive di mercato. Tra queste vi sono strutture cooperative di eccellenza, tra cui l'Associazione Produttori Apistici Molisani.

A supporto di tale possibile scelta, inoltre, vi è la volontà politica della Regione Molise di contribuire a realizzare una filiera apistica molisana e di promuovere azioni di tutela del prodotto.

Iniziare un'attività apistica in modo remunerativo e professionale serve a promuovere effettivamente l'inserimento lavorativo dei detenuti, in una prospettiva di educazione alla legalità, di sviluppo non invasivo, eco-compatibile, autentico ed umanizzante.

In generale, per le diverse tipologie di attività proposte ai detenuti vi è un buon livello di partecipazione e un buon grado di soddisfazione da parte degli stessi. Purtroppo, però, la partecipazione è limitata solo ad alcuni detenuti, sia per la natura degli interventi posti in essere sia perché in genere circa la metà della popolazione carceraria è composta da soggetti ancora in attesa di giudizio.

Tab. 12. Quadro delle attività per tipo, contenuto e attori coinvolti

TIPOLOGIA DELLE ATTIVITA'	Descrizione delle attività nel dettaglio (eventuale denominazione del progetto)	Attori esterni coinvolti (volontariato, Organizzazioni non profit, imprese, Enti locali) e numero di operatori coinvolti
Attività culturali*	a) gruppo lettura e gestione biblioteca b) gruppo teatrale	a) n. 1 volontaria art. 78 Operatori Caritas diocesana
Sostegno alla persona	Colloqui individuali, ecc.	Volontari impegnati nelle singole attività
Assistenza sanitaria (o accompagnamento ai servizi sanitari.)	Assistenza sanitaria	SERT ASL
Attività ricreative	Varie	Operatori Caritas diocesana
Attività sportive	Attività autogestite, causa limitazione spazi disponibili	
Attività scolastiche o recupero scolastico	Corso recupero anni scolastici, corso scuola superiore IPIA, corso breve per elettricista, recupero competenze linguistiche, corso di informatica di base, corso di inglese, corso storico-linguistico	Centro Territoriale Permanente
Formazione professionale	Laboratorio tessile strutturato con finanziamenti regionali	n. 1 responsabile
Inserimento lavorativo all'interno e all'esterno del carcere	Laboratorio tessile	n. 1 responsabile
Rapporti con la famiglia	Sostegno mantenimento rapporti con la famiglia Accoglienza familiari	Operatori Caritas diocesana in ambito carcerario e attività Casa Accoglienza S.Giorgio sempre della Caritas
Disbrigo pratiche, segretariato sociale, patronato, tutela legale-giuridica	Pratiche previdenziali, domanda di disoccupazione, ecc.	Patronato ACLI
Sportello o servizio informativo (es. campagne di prevenzione, orientamento alle opportunità esterne, orientamento per il lavoro, informazioni sui percorsi di recupero alle tossicod...)	Percorsi di orientamento al lavoro	Centro per l'impiego provinciale di Campobasso
Assistenza materiale (vestiti, generi di prima necessità...)	(vestiti, generi di prima necessità...)	Caritas diocesana Croce rossa
Reinserimento sociale o accompagnamento verso altre strutture o all'esterno	ricerca alloggio, accoglienza o accompagnamento per licenza o uscite premio, aiuto nella ricerca di opportunità occupazionali	Caritas diocesana Cappellano
Servizio religioso	Animazione liturgica Catechesi	Cappellano, operatori Caritas diocesana, gruppi parrocchiali, ministri di culto Testimoni di Geova

4. RACCORDO OPERATIVO TRA L'AREA TRATTAMENTALE E LE FORZE DELLA COMUNITA' ESTERNA

Ufficio di Esecuzione Penale Esterna

Il carcere e l'esperienza della reclusione producono effetti stigmatizzanti tali che non si esauriscono all'interno delle mura carcerarie, ma fanno sentire il loro peso anche all'esterno, in termini di problematiche familiari e di difficoltà di reinserimento nel contesto sociale e produttivo. In merito a quest'ultimo punto, è importante la testimonianza dell'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna rispetto alle difficoltà incontrate dai detenuti loro affidati nella ricerca di un'occupazione e che sono attribuibili in parte al fatto che le capacità professionali del detenuto non risultano adeguate alle esigenze esterne, in quanto "bloccate" al momento dell'ingresso nell'Istituto, e in parte, per l'atteggiamento emarginante che la società manifesta verso chi proviene dall'esperienza carceraria.

Il progressivo affermarsi delle misure alternative al carcere presuppone il coinvolgimento attivo di enti, strumenti e risorse di solidarietà nelle varie fasi dell'esecuzione penale esterna, ma ciò richiede un cambiamento culturale e di mentalità di tutta la comunità, un maggior coinvolgimento del volontariato e dell'associazionismo in genere, la cui presenza oggi è ridotta sia rispetto alle potenzialità nell'applicazione delle misure alternative che rispetto all'impegno interno della struttura carceraria. E' necessario sviluppare modelli di intervento a rete, in risposta alle necessità dei detenuti senza, però, dimenticare la dimensione culturale e di sensibilizzazione della società civile.

Provincia di Campobasso – Centro per l'impiego

Il Centro per l'impiego nel 2006 ha realizzato due distinti interventi nel carcere di Campobasso su specifica richiesta della Casa Circondariale alla Direzione Provinciale del lavoro, attivando un percorso di orientamento al lavoro per alcuni detenuti. In prima analisi dai colloqui con i detenuti è emersa una forte motivazione, una vasta gamma di competenze che a livello potenziale ci sono e che andrebbero incanalate, però di fondo le competenze professionali sono davvero minime.

Il primo intervento di tipo sperimentale destinato ad alcuni detenuti prossimi alla fine della detenzione prevedeva, dopo un primo momento di presentazione del progetto, una serie di tre colloqui individuali, il primo orientato alla conoscenza del sé, il secondo sulle caratteristiche che possono essere spendibili nel mondo del lavoro e il terzo sull'individuazione di un profilo professionale di riferimento con conseguente piano d'azione nella ricerca di lavoro. Un successivo incontro era di gruppo e serviva ad illustrare gli strumenti principali per la ricerca attiva del lavoro quale il curriculum vitae e la lettera di presentazione, oltre chiaramente alla lettura periodica di inserzioni o la ricerca su internet o presso il Centro per l'Impiego o le agenzie di somministrazione-lavoro.

Sia nell'incontro collettivo sia nei primi incontri individuali si faceva riferimento allo scenario del mercato del lavoro che è andato mutando, alle nuove normative, alla nuova regolamentazione dal punto di vista dei contratti, in riferimento alla legge Biagi e alla possibilità offerta dalle agenzie interinali, in considerazione del fatto che molti dei soggetti coinvolti, avendo alle spalle un'esperienza lunga di detenzione non ne erano a conoscenza, mediando gli interventi e tenendo presente che il quadro complessivo delle competenze possedute dagli interessati è comunque molto basso.

Il secondo intervento ha avuto inizio alla fine del 2006 nell'ambito del progetto "Voli di libertà" finalizzato ad una formazione complessa sulla costruzione e gestione di una cooperativa. Si tratta di un intervento di orientamento al lavoro più complesso rispetto alla prima esperienza, perché finalizzato alla selezione dei beneficiari del suddetto progetto.

L'impostazione di fondo è rimasta la stessa, anche qui è stato fatto un primo incontro collettivo, sono stati realizzati colloqui individuali, a cui hanno fatto seguito altri due incontri di gruppo, uno finalizzato alla formulazione del curriculum e l'altro alla proposta di alcune simulazioni e giochi di ruolo per l'osservazione dei soggetti e delle dinamiche di gruppo. Sono state proposte 4-5 situazioni di stimolo che hanno permesso agli operatori del Centro per l'Impiego di fornire una loro personale opinione su chi era maggiormente predisposto per quel genere di progetto. Queste indicazioni sono state inoltrate all'equipe educativa e messe in relazione con altre variabili, come per esempio, il residuo di pena da scontare, in considerazione del fatto che l'articolazione del progetto sviluppandosi su tre anni, privilegia i detenuti con condanne medio-lunghe.

Caritas Diocesana di Campobasso-Bojano – settore detenuti ed ex

La Caritas è presente in carcere da nove anni, i detenuti sono soggetti privilegiati della propria attenzione, con lo spirito evangelico di chi opera al servizio di chi ha fame, di chi ha sete, di chi è nudo, di chi è solo, di chi, nella fattispecie, *“ha fame e sete di giustizia, di legalità, di diritti umani”*.

Si parte da lontano, dalla bella intuizione di un parroco della città di Campobasso che ha preparato i laici all'attenzione al territorio, alle persone, ai bisogni; quando don Saverio come Direttore della Caritas e Cappellano del carcere fece la proposta di lavorare nella struttura detentiva diverse persone lo seguirono.

Si è iniziato con l'accoglienza di detenuti in permesso premio presso la Casa S. Giorgio, da lì si è sviluppato nel tempo tutto un lavoro all'interno e all'esterno del carcere, un lavoro *«che non avrà mai fine perché mai fine avrà la povertà del carcere»*.

Dalla comunità parrocchiale si è mobilitato un gruppo di 13/14 volontari, persone *“capaci di mettere in collegamento cuore e mente”*. Esse hanno iniziato la loro azione affiancando il cappellano nelle celebrazioni liturgiche e in tutte le attività di tipo religioso. Poi, dal carcere stesso sono nate nuove esigenze e sono giunte sollecitazioni, anche dai detenuti. Sono stati quindi realizzati i tornei di calcetto, di calciobalilla, di scopa, di briscola, il corso di arbitro e le relative premiazioni. Ma l'esperienza più significativa è la socialità del teatro, anche se si riscontrano alcuni problemi. L'idea è di creare un teatro permanente, con scuola di dizione, di presenza scenica, l'analisi di video, coinvolgendo persone esperte nel settore. Negli ultimi tre anni sono stati portati in scena diversi spettacoli (in dialetto napoletano e siciliano), non solo teatrali ma anche musicali o di prosa. Attualmente l'attività teatrale è ferma, a causa di problemi tra detenuti e anche perché alcuni detenuti, a cui sono state affidate parti importanti del copione, sono stati trasferiti presso altre carceri, per cui la direzione ha sospeso il lavoro, ma la speranza è di riprenderlo presto. Anche perché gli operatori stessi hanno compreso l'importanza del teatro nel creare integrazione, relazione come attesta il fatto che le persone trasferite nei diversi istituti, dalla Sicilia alla Liguria, da Catanzaro a Roma, mantengono i contatti e inviano lettere al carcere di Campobasso.

Fiduciosi che il teatro possa divenire realmente un'attività permanente all'interno del carcere, si ipotizza almeno un impegno di due giorni a settimana, non solo per studiare il copione, ma soprattutto per vivere un momento di incontro e fare cultura. Si tratta di una proposta che comporta un elevato impegno anche per la direzione e per gli operatori del carcere.

All'esterno del carcere l'impegno della Caritas si concentra nella gestione della Casa S. Giorgio, la cui esperienza va oltre la semplice accoglienza dei detenuti o dei loro parenti, con l'obiettivo di tessere relazioni significative.

La dimensione più complessa è l'accompagnamento del detenuto o ex detenuto alla ricerca del lavoro per un carente collegamento con le realtà produttive del territorio.

La diversa gamma di attività rivolte ai detenuti del carcere di Campobasso ha sempre più origine da una progettualità condivisa e integrata tra operatori interni, in modo particolare gli educatori, e la comunità esterna, anche se è ancora scarso il grado di raccordo operativo tra dentro e fuori il carcere, tra detenzione e misure alternative e tra detenzione e post-detenzione. Gli operatori stessi ritengono “buono” il grado di collaborazione con i singoli volontari e con alcune organizzazioni di volontariato che vi operano, mentre è da far crescere - perché quasi inesistente - il coinvolgimento delle organizzazioni non profit, delle imprese profit e degli enti locali.

L'aspetto palesato come più critico consiste nella **distanza tra la dimensione economica locale e la realtà del carcere**, difficilmente arrivano in carcere proposte strutturate e radicate sul territorio che favoriscano l'incontro tra i due mondi.

Un aspetto di criticità è individuato nell'apporto degli Enti locali, che non sono percepiti come soggetti credibili, in quanto rilevano una scarsa considerazione per i problemi interni al carcere, che se non vengono risolti dovranno essere poi affrontati nell'ambito dell'assistenza post-carceraria. Le normative affidano all'ente locale interventi specifici per facilitare il reinserimento nella vita sociale del detenuto prima ancora della sua scarcerazione; così come l'organizzazione della formazione professionale è compito della Regione. Si assiste, invece, molto spesso, solo ad una sterile distribuzione di fondi in totale assenza di una programmazione di interventi a favore di soggetti svantaggiati.

5. PROFILO DEI VOLONTARI: OPERATIVITA' E DOMANDA FORMATIVA

I volontari che hanno scelto di svolgere il loro servizio presso il carcere di Campobasso fanno prevalentemente parte di un'istituzione ecclesiale, nello specifico della Caritas Diocesana; si tratta soprattutto di coppie che “lavorano” stabilmente con i detenuti da più di cinque anni con frequenza settimanale. L'età media si attesta fra i 46 e i 65 anni, sono in possesso almeno di un diploma di scuola secondaria superiore, per lo più sono lavoratori dipendenti che svolgono lavori che vanno dal collaboratore scolastico alla professione di assistente sociale. L'individuazione dei detenuti cui prestare assistenza avviene sia sulla base delle necessità del momento che di un progetto concordato con gli operatori dell'Amministrazione penitenziaria. L'impegno dei volontari si esplica sia all'interno del carcere sia all'esterno, accompagnando i detenuti in permesso o rimessi in libertà, con un'attenzione particolare per i soggetti che versano in situazioni di bisogno. I volontari incontrano indistintamente detenuti donne e uomini, anche se negli ultimi tempi la sezione femminile è chiusa per ristrutturazione e quindi la loro attenzione si è concentrata sulle sole sezioni maschili. L'incontro avviene prevalentemente in occasione di funzioni religiose, attività ricreative, culturali e teatrali; esse sono prevalentemente rivolte a piccoli gruppi con un numero variabile di soggetti, anche se si ha la possibilità di svolgere colloqui individuali su richiesta del detenuto stesso. La durata degli incontri individuali varia da meno di un'ora a più di due ore, con una frequenza anche qui variabile in base alle esigenze del soggetto.

Le attività che i volontari svolgono per i detenuti sono prevalentemente l'accoglienza e/o l'accompagnamento per licenza o uscite premio, l'aiuto nella ricerca di opportunità occupazionali, aiuto al mantenimento dei rapporti familiari, attività legate alla professione del culto, attività teatrali, attività culturali con il gruppo lettura e attività di laboratorio. Tra le attività che i volontari vorrebbero svolgere per i detenuti, emerge soprattutto il desiderio di impegnarsi in progetti volti a favorire il reinserimento sociale.

In riferimento alle conoscenze e/o competenze personali che i volontari esercitano nello svolgimento della propria attività solidale si rilevano innanzitutto quelle finalizzate a risolvere i **bisogni primari** del detenuto, a favorire il mantenimento delle relazioni familiari e ad

offrire sostegno e accompagnamento in uno specifico percorso di apprendimento. In prospettiva vorrebbero migliorare le competenze possedute e sperimentarsi in nuovi ambiti quali il creare e mantenere i contatti con la comunità esterna per facilitare la formazione di un ambiente adatto ad accogliere il detenuto a fine pena.

Una considerazione plausibile emersa dal colloquio con i volontari riguarda la differenziazione tra volontario “singolo”, che agisce isolatamente e la cui attività si basa su capacità ed attitudini personali, e il volontario che agisce nell’ambito e per conto di un gruppo organizzato. Un rischio che si può cogliere nella dimensione individuale dell’attività di volontariato è che venga dato valore soprattutto al particolare problema che di volta in volta si pone dinanzi al volontario, ignorando la portata complessiva del fenomeno e la visione d’insieme dei problemi nello specifico contesto. Inoltre ciò che dovrebbe caratterizzare il volontariato carcerario è la capacità di sensibilizzare l’opinione pubblica riguardo alle problematiche della detenzione e favorire una nuova cultura della pena nella direzione «*meno carcere e più territorio*». Tale proposta d’impegno, che richiede una mobilitazione di tutte le forze del volontariato, dovrebbe peraltro far riflettere tutta la realtà locale e regionale così come la Chiesa locale.

6. SINTESI E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nel suo complesso, la realtà carceraria di Campobasso, tra luci ed ombre, può definirsi sufficientemente valida per le condizioni di vita in cui versano i detenuti, tuttavia vi è molto lavoro da fare per incrementare e potenziare i processi di reinserimento sociale in termini di lavoro, formazione professionale, attività culturali, preparazione del momento delle dimissioni.

Ciò implica che le organizzazioni di volontariato, le istituzioni, la società tutta debbono sempre più porre al centro della loro attenzione il mondo carcerario e la dimensione della pena.

Si possono individuare alcuni ambiti di impegno: una maggiore attenzione a favorire lo sviluppo delle misure alternative; la consapevolezza di svolgere un ruolo politico e culturale attraverso una presenza e visione organizzata del volontariato, di gruppo piuttosto che di singoli volontari; una migliore programmazione degli interventi; l’assunzione di un ruolo di mediazione sociale. L’avvio di strategie di rete per la territorializzazione dell’esecuzione penale.

- CASA CIRCONDARIALE CHIETI -

1. REALTA' DEL CARCERE

L'attivazione della struttura penitenziaria, situata nella periferia della città di Chieti, risale al **1967**. Le sue dimensioni complessive sono di 5.362 mq, l'84% dei quali è adibito a spazi interni calpestabili e il rimanente 16% (870 mq) costituiscono gli spazi esterni fruibili dai detenuti.

La struttura di esecuzione penale risulta essere **piuttosto fatiscente** a causa della mancanza di fondi che impediscono la sua ristrutturazione. Quest'ultima sarebbe già dovuta avvenire nel 2005 a seguito dell'approvazione di un progetto che prevedeva l'allestimento di un cantiere edile all'interno dell'edificio, al fine di migliorare la struttura e contemporaneamente favorire il coinvolgimento lavorativo dei detenuti in esso presenti.

Esso è dotata di 29 celle, ciascuna delle quali ha una capienza massima di quattro detenuti, risultano essere piuttosto spaziose e al loro interno vi è un bagno con doccia e un angolo cottura.

Generalmente i detenuti non occupano la stessa cella sulla base di criteri riguardanti la rilevanza penale del reato commesso, come invece chiederebbero alcuni ristretti, i quali al momento dell'intervista hanno ripetutamente sottolineato che *«è necessario che venga prestata maggiore attenzione nella nostra disposizione nelle celle, perché noi che siamo stati arrestati per un semplice spinello non possiamo sentirci colpevoli come chi ha rubato»*.

Per ovviare a questa situazione di regola le celle restano aperte, al fine di favorire il processo di socializzazione tra i ristretti, soprattutto tra quelli che non occupano la stessa cella.

La **capienza massima** prevista nella Casa Circondariale di Chieti è di **92 detenuti**. Non ci sono sezioni speciali e in custodia attenuata e l'istituto penitenziario chietino è caratterizzato da una popolazione totalmente maschile.

I detenuti possono usufruire dei seguenti **locali**:

- 1 palestra
- 1 biblioteca
- 1 sala giochi
- 1 campo sportivo per il gioco del calcio e del calcetto
- 1 Chiesa
- 1 laboratorio nel quale vengono realizzate attività specifiche.

I detenuti hanno la possibilità di accedere alla palestra e al campo sportivo dalle 2 alle 3 volte a settimana, alla sala giochi più di 3 volte a settimana ed infine alla biblioteca a settimane alterne.

Sempre per motivi di mancanza di risorse finanziarie alcune di queste attività risultano essere limitate; così come vengono trascurate esigenze nuove come quelle che provengono dai detenuti stranieri. Da qui lo sfogo del coordinatore della casa d'accoglienza Caritas che afferma: *“non è possibile che in un carcere dove c'è una discreta presenza di persone straniere non ci siano testi in lingue differenti da quella italiana”*.

Il **personale** interno della Casa Circondariale è composto da 147 persone di cui il 61,9% sono agenti di custodia penitenziaria e il 21,8% religiosi, mentre vi è un solo educatore.

- 1 Dirigente,
- 1 Educatrice
- 1 Psicologa

- 2 Assistenti sociali UEPE
- 4 Medici di cui uno incaricato e tre convenzionati
- 1 cappellano
- 31 suore
- 15 impiegati amministrativi
- 1 comandante e 90 agenti di polizia penitenziaria, i quali sulla base delle testimonianze raccolte attraverso la ricerca, risultano essere adeguati sia per numero che per preparazione e motivazione nello svolgimento del proprio lavoro.

All'esterno è importante poi la figura del magistrato di sorveglianza presso il Tribunale Ordinario di Pescara.

Attualmente sono presenti 51 detenuti, di cui 33 imputati e 18 condannati. I detenuti lavorano tutti, 50 alle dipendenze della struttura penitenziaria e uno soltanto è impiegato all'esterno. Inoltre, tra la popolazione presente 20 detenuti risultano essere tossicodipendenti, uno alcooldipendente e nessuno malato di AIDS.

2. CARATTERISTICHE E BISOGNI DEI DETENUTI

E' stata condotta un'intervista direttamente con ciascuno dei 36 detenuti che è stato possibile contattare sui 51 presenti e sono state anzitutto rilevate alcune caratteristiche socio-demografiche come: classe di età, titolo di studio, nazione di origine, comune o regione di residenza o di domicilio ed occupazione prima dell'ingresso in carcere (Tabb. 1-5).

Dai dati ottenuti i detenuti risultano avere questo profilo socio-anagrafico:

- **grado di istruzione medio-basso**, in quanto 24 ristretti su 36 risultano possedere la licenza media inferiore;
- **età giovane-adulta**, in quanto appartengono per lo più ad una fascia d'età compresa tra i 30 e i 45 anni;
- **nazionalità italiana** (27 su 36), mentre tra le nazionalità straniere prevale quella albanese;
- **occupati prima dell'ingresso in carcere**, più come lavoratori autonomi (16) che come lavoratori dipendenti (12), mentre soltanto 8 erano disoccupati;
- **provenienza** dalla regione Abruzzo (69,4%).

Tab. 1. Classe di età dei detenuti

Classe di età	N° detenuti
fino a 29 anni	13
da 30 a 45 anni	18
da 46 a 65 anni	5
oltre 65 anni	0
<i>Totale</i>	36

Tab. 2. Titolo di studio

Titolo di studio	N° detenuti
licenza elementare	7
licenza media inferiore	24
Diploma secondaria superiore	4
Laurea	1

Tab. 3. Nazione di origine

Nazione di origine	N° detenuti
Italia	27
Albania	4
Costa D'Avorio	1
Gabon	1
Romania	1
Egitto	1
Ghana	1

Tab. 4. Regione di residenza prima dell'ingresso in carcere

Regione di residenza	N° detenuti		Totale
	Italiani	Stranieri	
Abruzzo	20	5	25
Campania	5	0	5
Puglia	2	0	2
Lazio	0	1	1
Lombardia	0	2	2
Veneto	0	1	1

Tab. 5. Occupazione prima dell'ingresso in carcere

Occupazione	N° detenuti
Studente	0
lavoratore dipendente	12
lavoratore autonomo	16
Disoccupato	8

Tra i **bisogni non adeguatamente soddisfatti all'interno del carcere** (Tab. 6) i detenuti citano, nell'ordine: la possibilità di avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere, accedere con maggiore frequenza alle attività sportive e culturali, usufruire di maggiori licenze premio, occupare una cella più spaziosa o meno affollata, poter svolgere un corso di formazione professionale, ed, infine, la possibilità di incontrare i familiari con maggiore frequenza. A tale proposito, i detenuti intervistati asseriscono che la famiglia rappresenta, prima di ogni altra risorsa comunitaria, la fonte di sostegno morale e materiale, soprattutto nei primi giorni di detenzione, nel corso dei quali si trovano a fronteggiare lo shock emotivo dovuto all'arresto. Inoltre è interessante rilevare che tra i bisogni meno soddisfatti e più impellenti non viene menzionato il "lavoro" proprio per la posizione "privilegiata" di tali ospiti rispetto all'opportunità di lavorare in carcere anche rispetto ai detenuti delle carceri della stessa regione.

Tab. 6. *Bisogni non adeguatamente soddisfatti all'interno del carcere (in ordine di frequenza)*

Tipologia Attività	Risposte		% sugli intervistati
	N	%	
- avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere	26	25,2	83,9
- fare con maggiore continuità attività sportive	16	14,3	51,6
- usufruire di licenze o uscite premio	14	12,5	45,2
- occupare una cella più spaziosa o meno affollata	12	10,7	38,7
- fare con maggiore continuità attività culturali	11	9,8	35,5
- la frequenza ad un corso di formazione professionale per acquisire competenze	6	5,4	19,4
- incontrare i famigliari	6	5,4	19,4
- il lavoro	5	4,5	16,1
- la fiducia degli operatori del carcere	3	2,7	9,7
- gli orari troppo rigidi della vita carceraria che interferiscono con le attività ludico-ricreative-occupazionali	3	2,7	9,7
- avere un sostegno alla vita spirituale, di tipo religioso	3	2,7	9,7
- disporre di alcuni beni materiali come soldi, indumenti, sigarette...	3	2,7	9,7
- la relazione e il sostegno di uno o più volontari	2	1,8	6,5
- il dialogo o un buon rapporto in generale con gli altri detenuti	2	1,8	6,5
- essere adeguatamente curato per/in caso di malattie	0	0	0
- essere maggiormente informato sulla realtà esterna (leggere il giornale, vedere i TG o ascoltare i giornali radio)	0	0	0
<i>Totali</i>	<i>112</i>	<i>100,0</i>	<i>361,3</i>

La **mancaza di un aiuto concreto** al fine di sostenere il detenuto nella fase post detenzione, in vista della riprogettazione della vita futura, oltre ad essere il bisogno meno soddisfatto in assoluto, è anche quello di **importanza "prioritaria"**. Pertanto, la maggior parte di essi lamenta la presenza di un servizio sociale molto burocratico e poco attento a dare risposte concrete a questo bisogno che meriterebbe migliori attenzioni in quanto la rete familiare, soprattutto se incoraggiata e sostenuta, potrebbe offrire loro una trama di relazioni, aspettative e interessi tali da proiettare il vissuto esperienziale oltre le mura del carcere, in una continuità simbolica di legami e di rapporti affettivi.

Tab. 7. L'importanza o impellenza dei bisogni dei detenuti in ordine di priorità

TIPOLOGIA ATTIVITÀ	PRIORITA'		
	1	2	3
- avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il Carcere	68,2	18,2	6,7
- usufruire di licenze e/o uscite premio	18,2	18,2	13,3
- un lavoro in carcere o fuori	4,5	13,6	6,7
- il dialogo e il buon rapporto con altri detenuti	4,5	0	0
- fare con maggiore continuità attività culturali	4,5	0	0
- fare con maggiore continuità attività sportive, ricreative, occupazionali	0	22,7	20,0
- incontrare i famigliari	0	13,6	13,3
- occupare una cella più spaziosa o meno affollata	0	9,1	33,3
- la frequenza corso di formazione professionale	0	4,5	6,7
- la fiducia degli operatori carcere	0	0	0
- non dover sottostare a vincoli di orario	0	0	0
- la relazione e il sostegno di uno o più volontari	0	0	0
- avere un sostegno alla vita spirituale, di tipo religioso	0	0	0
- disporre di alcuni beni materiali	0	0	0
- essere maggiormente informato sulla realtà esterna	0	0	0
- essere adeguatamente curato per i problemi di salute	0	0	0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

In una posizione secondaria, ma comunque importante, gli altri bisogni riguardano la possibilità di disporre di sufficienti beni materiali, il dialogo con gli altri detenuti, la fiducia e la relazione con gli operatori del carcere, oltre che dei volontari, ed infine, il sostegno spirituale.

Secondo gli operatori intervistati, il bisogno di un sostegno spirituale da parte del detenuto risulta essere stazionario o addirittura in diminuzione. Al contrario, sia i detenuti che il cappellano affermano che il "credere in Dio" aiuti i ristretti ad affrontare con maggiore serenità la loro detenzione, oltre che a raggiungere un buon livello di consapevolezza riguardo al reato commesso. A tale proposito il cappellano afferma che i detenuti chiedono spontaneamente di incontrarlo al fine di ricevere la confessione. Quindi, data l'importanza di questo particolare bisogno, all'interno della Casa Circondariale di Chieti tutti i giovedì viene celebrato il Santo Rosario e tutte le domeniche la Santa Messa. La partecipazione é di circa 25 detenuti.

Nonostante ci siano alcuni bisogni non pienamente soddisfatti da parte della Casa Circondariale, i detenuti, nel corso delle singole interviste, hanno asserito che tutte le attività messe in atto dallo stesso istituto penitenziario risultano essere fondamentali nel rendere sopportabile la permanenza in carcere.

Tab. 8. Cosa rende più sopportabile il carcere ai detenuti, in ordine di frequenza

Tipologia Attività	% sulle risposte		% sugli intervistati
	N°	%	
- il rapporto positivo in generale con gli altri detenuti	31	11,3	86,1
- i rapporti con i familiari	29	10,6	80,6
- il lavoro che svolgo all'interno o all'esterno del carcere	28	10,2	77,8
- la possibilità di usufruire di licenze o uscite premio	25	9,1	69,4
- le attività ricreative o sportive a cui partecipo	25	9,1	69,4
- il rapporto positivo con uno o più operatori del carcere	22	8,0	61,1
- il volontario che mi segue e mi sostiene	22	8,0	61,1
- le attività culturali (lettura, teatro)	22	8,0	61,1
- l'aiuto materiale che ricevo, come soldi, indumenti, sigaretta	22	8,0	61,1
- l'attività di formazione che svolgo per apprendere delle abilità o delle Competenze	19	6,9	52,8
- il fatto di essere informato sulla realtà esterna (leggo il giornale, guardo i TG o ascolto i giornali radio)	16	5,8	44,4
- occupare una cella abbastanza confortevole o non affollata	13	4,7	36,1
- la possibilità di essere curato	0	0	0
- la possibilità di avere sostegno spirituale, di tipo religioso	0	0	0
- le persone che entrano in carcere per svolgere delle specifiche attività	0	0	0
- una certa flessibilità negli orari della vita carceraria che consentono lo svolgimento di alcune attività ludico-ricreative-occupazionali	0	0	0
<i>Totale</i>	<i>274</i>	<i>100,0</i>	<i>761,1</i>

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

3. PROGETTUALITA' IN CARCERE: ESPERIENZE E VALUTAZIONI

Le attività realizzate all'interno della casa circondariale, nascono su iniziativa dell'equipe e della direzione, le quali tengono conto delle diverse caratteristiche dei detenuti: dal reato commesso, alla formazione scolastica, alla religione e, soprattutto, allo stato delle loro situazioni familiari e dei loro rapporti interpersonali. Una volta deciso il progetto da realizzare, l'Istituto si impegna affinché esso abbia anche una ricaduta concreta a livello della comunità locale in modo da offrire al detenuto, una volta pagato il proprio debito con la giustizia, l'opportunità di rimanere collegato con la società. Secondo gli operatori intervistati i progetti riguardanti le attività formative e ricreative nascono indipendentemente dalle effettive esigenze dei detenuti e quindi senza una previa rilevazione dei bisogni dei singoli e dei fabbisogni complessivi.

In dettaglio, nel corso dell'anno 2005/2006 sono state realizzate le seguenti attività:

a) scolastiche:

- **corso di alfabetizzazione** rivolto a 4 detenuti stranieri con grandi difficoltà linguistiche;
- **corso di lingua italiana** di primo livello, rivolto sempre a detenuti stranieri, ma con una base di conoscenza migliore che ha visto la partecipazione di undici allievi;
- **corso di scuola media inferiore** che ha consentito a tre detenuti di ottenere il diploma (a due italiani e ad uno straniero). Tutti i corsi sono stati tenuti dagli insegnanti del C.P.T. (Centro Territoriale Permanente) della scuola Ortiz;
- **corso di inglese.**

b) di formazione al lavoro:

- **Progetto formativo integrativo per l'orientamento e l'inserimento sociale e lavorativo dei detenuti**, attraverso la terza annualità del corso edile, frutto di un accordo tra la casa circondariale e la scuola edile di Chieti. Il percorso, avviato nel primo semestre del 2006, aveva come obiettivo la formazione professionale di dieci detenuti con una borsa lavoro di 400 euro; a questa fase si è aggiunto un stage formativo presso la stessa scuola.
- **Attività artigianale** avviata nel mese di febbraio 2006, seguita da una mostra che ha permesso di portare all'esterno i frutti del lavoro di sedici detenuti. Il ricavato della vendita dei piatti di ceramica, realizzati con tecniche differenti, è stato reinvestito nello stesso laboratorio e utilizzato per l'acquisto di materiali per la fabbricazione di nuovi oggetti in vista delle numerose esposizioni allestite presso le scuole del territorio chietino.
- **Laboratorio teatrale**, gestito dal regista Gabriele Tinari, il quale ha favorito il contatto tra detenuti e comunità esterna stimolando processi di integrazione con il territorio, al fine di abbattere le barriere e i pregiudizi, e che ha dato ai detenuti la possibilità di entrare in contatto con la società esterna attraverso la realizzazione di uno spettacolo teatrale. Quest'ultimo, dal titolo "*Storie di vita*", ha visto la partecipazione di dieci detenuti in permesso premio e il coinvolgimento degli studenti delle scuole cittadine. La trama dello spettacolo è stata tratta dalle storie di vita vissute e raccontate dagli ospiti della Casa Circondariale ed è stato recitato quasi tutto in dialetto napoletano. Come afferma la direttrice, la scena rappresentava una cella del carcere dove i detenuti raccontano la loro vita quotidiana all'interno di uno spazio limitato e dove si instaura una convivenza che impone di rispettare l'altro e stimolare il ricordo. Il lavoro teatrale, frutto di un anno di impegno, è stato concepito, seguito e condotto da psicologi, i quali attraverso la scrittura del vissuto hanno permesso ai 10 detenuti partecipanti di raggiungere un livello maggiore di consapevolezza e responsabilità nella conduzione della loro esistenza. Il metodo utilizzato, basato sulla memoria e sui ricordi significativi, ha tentato di portare i ristretti a capire meglio se stessi ed ad orientarsi al fine di avere una visione globale delle proprie esperienze. Il laboratorio teatrale ha inoltre favorito il confronto con gli studenti di due scuole cittadine, in particolare l'istituto d'arte e l'istituto magistrale. Queste ultime, attraverso l'aiuto degli insegnanti hanno avuto la possibilità di intervistare i detenuti dopo aver letto le loro storie di vita. A tale proposito, la direttrice si dichiara molto soddisfatta di questa esperienza, la quale a suo parere è risultata positiva non solo per i detenuti, ma anche e soprattutto per gli studenti. La stessa afferma che quest'esperienza sarà ripetuta anche nel corso dell'anno 2007 e vedrà coinvolti gli studenti della facoltà di scienze sociali dell'università G. D'Annunzio, guidati da una docente di criminologia.

c) i servizi socio-culturali avviati nel 2006 dalla Caritas di Chieti

- **sportello informativo** per stranieri dove è possibile usufruire di consulenze in lingua grazie alla figura di una mediatrice culturale volontaria;
- **laboratorio di pittura** che permette la realizzazione di quadri con conseguente esposizione presso la Galleria D'Arte di Chieti;
- **centro culturale di dialogo** che vede la presenza non solo di volontari, ma anche di specialisti, i quali oltre ad essere portatori di valori sociali - quali collaborazione, impegno, fiducia e solidarietà - promuovono argomenti culturali e di interesse generale, favorendo dibattiti;

- **il giornalino**, attraverso il quale, sotto la guida di un giornalista professionista, i detenuti affrontano svariati argomenti, dal raccontare la loro esperienza carceraria, in relazione ai diversi stimoli che provengono dall'adesione alle diverse attività promosse dallo stesso istituto penitenziario, al cimentarsi nella riflessione su argomenti di interesse generale;
- **centro di ascolto e di intervento** sui bisogni più impellenti dei detenuti. Questi ultimi possono riguardare: il vestiario, le cure mediche, la volontà nel ricostruire il rapporto con la famiglia, che tende a logorarsi al momento dell'ingresso in carcere. Inoltre, nel centro d'ascolto c'è anche la figura dello psicologo, il quale si occupa di effettuare una mappa delle risorse e dei servizi a livello nazionale, al fine di favorire un reale reinserimento sociale e lavorativo. Questo servizio nasce soprattutto per sostenere i detenuti residenti in altre regioni nella fase post-detentiva;
- **la stanza "ALLEGRA"**, nasce dall'esigenza di favorire l'incontro del detenuto con i figli minori i quali, per la loro crescita, hanno bisogno della presenza di entrambe le figure genitoriali. Pertanto, gli stessi detenuti hanno provveduto all'allestimento della stanza. Prende il nome *stanza allegra* per il fatto di essere estremamente colorata e ricca di giochi, al fine di garantire che l'incontro avvenga in un ambiente sano evitando che la detenzione del padre influisca negativamente sul figlio.

4. RACCORDO OPERATIVO TRA L'AREA TRATTAMENTALE E LE FORZE DELLA COMUNITA' ESTERNA

Al fine di descrivere più dettagliatamente i vari partners che collaborano alla progettazione di strategie di rete, presenti nella Casa Circondariale di Chieti, risulta utile distinguere la micro-rete (rete interna al carcere) dalla macro-rete (rete esterna).

La **micro-rete** è costituita dagli operatori dell'Amministrazione Penitenziaria che operano in equipe composta da psicologo, educatrice e assistente sociale, coordinata dal dirigente del carcere, e che svolge attività di osservazione, valutazione e trattamento dei ristretti. L'attività di osservazione e di valutazione viene svolta dall'equipe, la quale a conclusione di ogni intervento effettua una serie di colloqui con i detenuti, al fine di accertare il loro grado di soddisfazione e gratificazione.

Inoltre, l'equipe trattamentale svolge un ruolo importante nell'elaborazione del programma rieducativo che tiene conto dell'osservazione scientifica della personalità. Tale osservazione:

«permette la valutazione delle ragioni, spesso complesse e molteplici, che inducono la persona a delinquere. Queste cause affondano le loro radici nel terreno del disagio personale, familiare, nella crisi dei valori, nel contesto sociale, culturale, nella difficoltà occupazionale, nella creazione di falsi bisogni, a fronte delle tante difficoltà di realizzare guadagni adeguati ad un tenore di vita elevato».

Attraverso questa osservazione, condotta da personale qualificato, si riesce ad avere una visione globale del vissuto del detenuto, potendo così decidere della sua eventuale ammissione alle attività ed al lavoro interno ed esterno, oltre che della possibilità di usufruire di misure alternative e di permessi premio. Questa eventualità viene valutata dal magistrato di sorveglianza sulla base della sintesi elaborata dall'equipe trattamentale operante all'interno dell'istituto penitenziario. Le materie di competenza del magistrato di sorveglianza riguardano la correttezza dell'attuazione della legge nei confronti di soggetti che subiscono una pesante sanzione come quella della limitazione della libertà. In particolare, il magistrato di sorveglianza svolge un duplice compito, sia nei confronti del detenuto, che della società, facendo in modo che l'opera di rieducazione si espliciti al meglio e in conformità della legge,

ponendo così le condizioni affinché il soggetto una volta rimesso in libertà, sia in grado di affrontare la vita nella società esterna, e non senta quindi il bisogno di delinquere nuovamente.

Nello specifico, le molteplici funzioni del magistrato di sorveglianza sono contenute nell'art. 69 dell'ordinamento penitenziario e una di esse riguarda l'attuazione del trattamento rieducativo nel rispetto dei diritti delle persone ristrette. Nell'ipotesi in cui il programma, elaborato dall'equipe, contenga elementi lesivi dei diritti dei detenuti, il magistrato lo respinge, formulando le proprie osservazioni, sulla base delle quali dovrà essere rielaborato.

A tale proposito il magistrato sottolinea l'importanza di *«un rapporto basato sulla cooperazione e condivisione con gli operatori della struttura penitenziaria, in particolar modo con l'area trattamentale»*. Rapporto che all'interno della Casa Circondariale di Chieti risulta essere positivo, anche se *«gli operatori del sociale dovrebbero essere potenziati sia in termini quantitativi che qualitativi»*.

Gli altri nodi che compongono la **macro-rete** sono: i servizi sociali sanitari che fanno capo alla ASL, all'Ente Locale, all'Amministrazione Provinciale e ad altre agenzie di socializzazione, come l'istituzione scolastica, il mondo dello sport e tutte le attività ludico-ricreative, nonché solidali, proprie del Terzo Settore.

Tra i primi, particolare rilievo assume il Servizio Tossicodipendenti (**Ser.T.**), che si avvale di medici e personale infermieristico della A.S.L., in convenzione con l'Amministrazione Penitenziaria, che si occupa della diagnosi, della terapia e del recupero dei detenuti con problemi di alcool-dipendenza e tossicodipendenza. A tale proposito, la stessa **A.S.L.** ha promosso un progetto riguardante la sensibilizzazione dei ristretti nei confronti dei rischi derivanti dalla tossicodipendenza, dall'alcoolismo ed infine, anche dal tabagismo.

Inoltre, per assicurare un idoneo servizio di assistenza sanitaria, all'interno della Casa Circondariale, è attiva, con rapporto convenzionale, la guardia medica per 10 ore nei giorni feriali e 22 ore nei giorni festivi.

L'**Amministrazione Provinciale** organizza corsi di orientamento e di formazione professionale, attraverso il C.P.T. (Centro Territoriale Permanente).

Infine, vi è il Terzo Settore rappresentato dai volontari appartenenti alla Caritas diocesana.

5. PROFILO DEI VOLONTARI: OPERATIVITA' E DOMANDA FORMATIVA

Nella Casa Circondariale di Chieti sono attivi 6 volontari della Caritas che svolgono la loro attività di volontariato da più di un anno, con l'art. 17, tranne uno che è "assistente volontario" sulla base dell'art. 78.

I volontari presenti hanno un'età adulta, con un grado di istruzione medio-alto, e hanno svolto incarichi dirigenziali all'interno di aziende sia pubbliche che private. Soltanto uno non è di nazionalità italiana, è un africano, studente universitario e quindi di giovane età.

Le attività che li vedono protagonisti e che sono oggetto degli incontri riguardano molteplici attività di tipo socio-culturale, già menzionate (ricreative e sportive, teatrali e culturali, redazione di un giornale, interventi di reinserimento sociale, mantenimento del rapporto familiare, mediazione interculturale, rifornimento di indumenti). Essi rivolgono la loro opera indistintamente a tutti i detenuti, sulla base di piccoli gruppi a composizione fissa; in media la loro attività di volontari li vede impegnati dalle 2 alle 3 volte a settimana. Due volontari su sei effettuano incontri individuali con i detenuti, tali incontri avvengono quando è possibile in base alle esigenze del soggetto detenuto ed hanno una durata media di un'ora. I detenuti a cui prestano assistenza vengono individuati sulla base di un progetto concordato con gli operatori dell'Amministrazione Penitenziaria.

Nello svolgimento della loro opera, i volontari esercitano le seguenti competenze: attivare la

rete personale, cooperare nella progettazione e nell'esecuzione degli interventi con i vari operatori, proporre modelli positivi volti a rafforzare i riferimenti di legalità, ricercare soluzioni alle esigenze reali del detenuto.

I volontari operano sulla base di una "progettualità condivisa", in quanto, attraverso incontri e riunioni con l'area trattamentale, si occupano dell'elaborazione di progetti d'intervento, oltre che della valutazione dell'esito finale. Questo raccordo operativo, secondo quanto riferito dagli attori intervistati, risulta essere "*molto compatto e ben strutturato*".

A tale proposito la presenza dei volontari risulta essere determinante per l'attuazione degli interventi, essi svolgono la loro attività nell'ambito della promozione della solidarietà, e del potenziamento di un'attenzione verso gli altri. Attenzione che, secondo la dirigente, «*non viene manifestata invece dalle istituzioni pubbliche*». Pertanto sottolinea la volontà di potenziare la rete del volontariato, la quale «*è molto efficiente nella ricerca delle risorse a livello territoriale, al fine di favorire una reale soluzione delle problematiche dei detenuti*».

6. SINTESI E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La Casa Circondariale di Chieti è un istituto penitenziario piuttosto piccolo, dato il numero di detenuti che può accogliere. La struttura risale al 1967 e la sua ultima ristrutturazione al 1999, e rivela pertanto la fatiscenza dei suoi locali.

L'istituto penitenziario chietino, secondo chi vi opera, risulterebbe essere attento ai bisogni e agli interessi dei detenuti. Il clima che lo caratterizza attualmente viene definito *sereno, stabile ed abbastanza collaborativo*. In esso viene favorita la realizzazione di molteplici attività, a cui concorrono diverse realtà del Terzo Settore, e la loro ricaduta all'esterno del carcere per favorire in qualche modo il reinserimento sociale e lavorativo del detenuto.

Nonostante l'impegno nell'aiutare il detenuto a riprogettare un futuro nel rispetto della legalità, sia l'istituto penitenziario che la comunità esterna dovrebbero fare di più per soddisfare i molti bisogni dei reclusi e in particolare una delle necessità più importanti in proiezione futura: il lavoro. Non basta che tutti lavorino in qualche modo all'interno del carcere, vi è bisogno di una reale professionalizzazione che l'istituto penitenziario non è in grado di garantire. Mancano infatti dei corsi professionalizzanti che possano andare di pari passo con la richiesta del mondo del lavoro. Questo accresce anche la difficoltà della comunità esterna a collocare il detenuto una volta scontata la pena, e a tale carenza si va ad aggiungere la mancanza di sensibilità all'esterno per le problematiche del detenuto e la scarsità delle agevolazioni fiscali che incentivino le imprese ad assumere un ex carcerato. Oltre ai corsi professionalizzanti servirebbe la progettazione di campagne di sensibilizzazione a livello comunitario con l'obiettivo di avvicinare le aziende alle problematiche del detenuto che, pur nella perdita della libertà, conserva lo status di persona e quindi il diritto di avere una vita privata, sociale e lavorativa come ogni cittadino.

In questo contesto si viene a collocare l'importanza della collaborazione e dell'interconnessione fra gli elementi della rete interna-esterna. Potenziando il modello reticolare all'interno e all'esterno del carcere si contribuirebbe all'attivazione di una strategia d'intervento che sposta l'interesse da una giustizia formale ad una giustizia sostanziale. Questa, a partire dalla storia personale ed ambientale del detenuto, dalle sue potenzialità e dalle sue istanze di crescita, dovrebbe aprire spazi di interazione tra il ristretto, l'istituzione e la comunità, al fine di promuovere lo sviluppo di processi comunicativi volti ad abbattere il muro di silenzi e di solitudine che circonda la vita del detenuto.

L'apertura della Direzione nei confronti delle tante forme di volontariato presenti sul territorio sembra muoversi in questo senso, in quanto consente di cercare risorse a livello territoriale e di realizzare progetti. Purtroppo ciò avviene a fronte di una carenza di iniziativa da parte degli

Enti Pubblici locali, per cui il volontariato svolge in qualche modo una funzione sostitutiva della loro competenza. E' evidente che la funzione più importante del volontariato è quella di contribuire ad elevare la coscienza dei detenuti verso un possibile futuro qualitativamente diverso, di rafforzare un'azione di superamento degli svantaggi sociali pregressi che sono in definitiva la base stessa dei più reiterati comportamenti illegali, e di risvegliare la comunità locale in relazione alle proprie responsabilità rispetto a processi che favoriscono la piena cittadinanza dei detenuti togliendoli così dal circuito della criminalità.

ATTIVITÀ DI OSSERVAZIONE FINALIZZATE A REALIZZARE PERCORSI TRATTAMENTALI IN AMBITO EXTRA MURARIO

I detenuti complessivamente ammessi a misure alternative e premiali nel corso del 2006, sono stati:

- 6 detenuti ammessi all'art 94 D.P.R. 309/1990;
- 6 detenuti ammessi alla detenzione domiciliare;
- 10 detenuti ammessi all'art 21 L.P. per lo svolgimento di attività lavorative presso privati imprenditori, nonché per lo svolgimento dello stage formativo-lavorativo presso il canile di Chieti;
- 58 detenuti in permesso premio (di cui due per lo svolgimento dello stage lavorativo presso il canile di Chieti);
- 8 detenuti ammessi all'art 21 L.P. per lo svolgimento dello stage formativo del Corso Edile 3 annualità presso la scuola Edile di Chieti.

I PERMESSI PREMIO COLLEGATI ALLE ATTIVITÀ TRATTAMENTALI SONO STATI I SEGUENTI:

- In occasione dello spettacolo teatrale presso il Super Cinema di Chieti nel mese di gennaio 2006, hanno fruito di permesso premio 13 detenuti;
- In occasione della mostra di pittura svoltasi nel mese di gennaio presso la Bottega dell'Arte della Camera di Commercio di Chieti, n. 3 detenuti in permesso premio
- In occasione della mostra mercato dei prodotti artigianali svoltasi nelle scuole superiori nel mese di maggio 2006, 1 detenuto in permesso premio;
- 8 detenuti in permesso premio in vista del torneo di calcetto;
- 8 detenuti in permesso, in occasione del concerto svoltosi presso l'Auditorium dell'Università "G: D'Annunzio" di Chieti;
- In occasione dell'uscita sul territorio di Chieti sono stati autorizzati 7 detenuti per la realizzazione di fotografie (progetto stranieri e droga);
- In occasione della mostra mercato di prodotti artigianali svoltasi in tre giorni nel mese di dicembre 2006 presso due istituti di scuola superiore, 4 detenuti in permesso premio;
- In occasione del Convegno "Noi e loro insieme" tenutosi il 16 dicembre 2006 a Chieti relativo al progetto Mari (progetto nazionale ARGO), 2 detenuti in art 21 L.P..

- CASA CIRCONDARIALE E DI RECLUSIONE DI ISERNIA -

1. REALTA' DEL CARCERE

La Casa Circondariale e di Reclusione si trova all'ingresso sud dell'abitato di Isernia, lungo il tratto urbano (Largo delle Mainarde) della strada statale 17, che prosegue poi verso Roccaraso, in Abruzzo. L'Istituto dista poche centinaia di metri dal centro urbano dove sono presenti tutti i maggiori servizi pubblici e commerciali.

La struttura risale al **1970** e negli anni 1992-93 è stata sottoposta a lavori di ammodernamento, con ristrutturazione del blocco detentivo e della portineria e il miglioramento degli impianti fognari, di depurazione ed elettrici.

Essa si estende su circa 1813 mq. ed è strutturata in un unico blocco adibito a reclusione che si sviluppa su due piani.

Al 20 febbraio 2006, grazie all'indulto, i ristretti erano solo 25, a fronte di una capienza massima prevista di **72 detenuti**, mentre negli anni 2005-2006 l'Istituto era arrivato ad ospitarne fino a 78.

Il numero delle celle presenti è pari a 20 (10 per piano), tutte con servizi igienici indipendenti, mentre i **locali destinati alle attività** dei detenuti sono 10 e sono così suddivisi:

- 3 laboratori per attività specifiche
- 1 biblioteca
- 2 ambienti destinati alle attività ludico-ricreative
- 1 cappella
- 1 palestra
- 1 aula scolastica
- 1 sala multimediale.

Tutti questi servizi sono a disposizione della popolazione carceraria, che può goderne più volte la settimana.

Il **personale in servizio presso la struttura** è composto da 108 persone di cui 102 in pianta organica e il 76,5% di agenti di polizia penitenziaria. Tali figure sono così suddivise:

- 1 Direttore
- 1 Educatore
- 1 Psicologo consulente
- 1 assistente sociale dell'UEPE
- 3 Medici di cui uno psichiatra
- 5 Infermieri di cui 3 a contratto
- 1 Cappellano
- 78 unità di personale di Polizia Penitenziaria
- 17 impiegati amministrativi.

I volontari presenti nella struttura sono quelli della Caritas per l'assistenza materiale e il gruppo dei 13 volontari appartenenti alla locale Comunità di Sant'Egidio la cui attività, prevalentemente di animazione liturgica, è iniziata soltanto dal mese di Gennaio 2007.

Il **clima** che "si respira" all'interno del carcere di Isernia è "sereno", secondo le testimonianze raccolte dall'intervista al Direttore, al Comandante della Polizia Penitenziaria, agli operatori

ed agli stessi detenuti. I rapporti tra le diverse figure che vivono ed operano all'interno sembrano sostanzialmente "buoni" non vengono segnalati particolari attriti e difficoltà di convivenza.

Il carcere è stato luogo anche nell'ultimo anno dell'organizzazione di concerti, rappresentazioni teatrali, rassegne cinematografiche, convegni e dibattiti.

2. CARATTERISTICHE E BISOGNI DEI DETENUTI

I detenuti presenti nella Casa Circondariale di Isernia alla fine febbraio 2007 - periodo della rilevazione sul campo - erano 25, tutti uomini, di cui 14 imputati ed 11 già condannati.

L'età prevalente è tra i 30 e i 45 anni (15 unità), 6 sono invece i reclusi sono distribuiti nella fascia d'età compresa tra 18 e 29 anni, mentre 5 appartengono alla fascia anagrafica 46-65 anni.

La maggior parte dei reclusi è di nazionalità italiana (17), mentre gli extracomunitari provengono da sette paesi diversi: Filippine (1), Algeria (2), Tunisia (1), Romania (1), Slovenia (1), Croazia (1), Albania (1) e rappresentano pertanto poco meno di un terzo del totale (32%).

Non è stato possibile reperire il dato circa il comune di provenienza dei ristretti, in quanto la struttura è apparentemente sprovvista di un servizio informatizzato sulle caratteristiche dei reclusi. Le informazioni raccolte sono quelle indicate dal detenuto all'ingresso in carcere all'atto della compilazione della scheda personale, considerate dagli operatori poco esaustive e non attendibili.

Identica considerazione circa la veridicità del dato vale anche per la condizione professionale precedente all'ingresso in carcere, per cui si rimanda ai questionari compilati dai diretti interessati per le specifiche valutazioni di merito.

Circa l'attuale condizione professionale dei reclusi è emerso che nessuno di essi lavora all'esterno del carcere né all'interno alle dipendenze di aziende esterne, mentre tutti e 25 sono impegnati, a rotazione, nei lavori di servizi domestici del carcere.

Negli ultimi tre anni non sono stati registrati gravi casi di autolesionismo e quei pochi verificatisi (meno di cinque) non sono mai stati finalizzati al suicidio, ma ad attirare l'attenzione su problematiche di tipo personale.

Nessun detenuto presente rivela dipendenze acclarate da stupefacenti ed alcool né è affetto da AIDS o sieropositivo.

Solo 13 detenuti hanno accettato di compilare il questionario loro proposto nel corso della ricerca nonostante che sia stata spiegata loro in un incontro preliminare la finalità senza ingenerare false aspettative in ordine a concreti benefici di ritorno. Il questionario è stato compilato dai detenuti nelle proprie celle e restituito in forma anonima all'educatore nell'arco di una settimana.

Il gruppo molto piccolo di detenuti che ha risposto ci permette solo di avere qualche indicazione nel merito dei bisogni meno soddisfatti nel carcere e di quelli che ne rendono maggiormente sopportabile la vita da recluso.

Per quanto riguarda **i bisogni meno soddisfatti all'interno del carcere** (Tab. 1), ai primi posti sono risultati essere, nell'ordine: "la possibilità di incontrare i famigliari" (11 risposte) e con la stessa frequenza di risposta, "avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere", "avere licenze e uscite premio" e "il lavoro" (8 risposte)

Tab. 1. Bisogni non adeguatamente soddisfatti all'interno del carcere (in ordine di frequenza)

Tipologia Attività	N° Risposte
- incontrare i famigliari	11
- avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere	8
- usufruire di licenze o uscite premio	8
- essere adeguatamente curato per/in caso di malattie	8
- il lavoro	8
- la fiducia degli operatori del carcere	6
- la frequenza ad un corso di formazione professionale per acquisire competenze	6
- occupare una cella più spaziosa o meno affollata	6
- fare con maggiore continuità attività sportive e/o ricreative	4
- la relazione e il sostegno di uno o più volontari	3
- essere maggiormente informato sulla realtà esterna (leggere il giornale, vedere i TG o ascoltare i giornali radio)	3
- fare con maggiore continuità attività culturali	3
- gli orari troppo rigidi della vita carceraria che, soprattutto nel pomeriggio, interferiscono con le attività ludico-ricreative-occupazionali	2
- il dialogo o un buon rapporto in generale con gli altri detenuti	1
- disporre di alcuni beni materiali come soldi, indumenti, sigarette...	1
- avere un sostegno alla vita spirituale, di tipo religioso	1
<i>Totale risposte</i>	82

Per quel che riguarda invece, **cosa rende più sopportabile il carcere ai detenuti** (Tab. 2), le risposte date hanno ribadito l'importanza di potersi relazionare con i famigliari (10 risposte), e a seguire "di occupare una cella abbastanza confortevole e non affollata" (7 risposte) e di poter "usufruire di permessi premio e licenze" (7 risposte).

In aggiunta alle esigenze espresse tramite il questionario è stato evidenziato anche il problema della scarsità di cibo quotidianamente somministrato, come confermano anche gli operatori, i quali hanno spiegato che se nel tempo la qualità e la varietà del cibo è grandemente migliorata, così non può dirsi delle quantità. Secondo quanto riferito dalla direzione il Ministero della Giustizia indica le quantità massime di cibo da somministrare ad un singolo detenuto, ma che spesso non soddisfano le esigenze nutrizionali della persona. Nelle carceri di maggiori dimensioni, dove la quantità complessiva del vettovagliamento a disposizione è comunque alta, le cucine possono razionalizzare meglio gli alimenti (ad esempio preferendo cuocere più pasta, rinunciando ad un contorno o ad un condimento più complesso). Nelle carceri di piccole dimensioni, quale quello di Isernia, le quantità sono in ogni caso ben definite ed è difficile discostarsi dalle tabelle nutrizionali imposte, in base alle quali il Ministero definisce i contratti con i fornitori.

Così, ancora una volta, chi è in grado di comprare o ricevere cibo dai parenti nel corso delle visite, non avverte il problema, mentre i detenuti più indigenti e soprattutto gli extracomunitari spesso non sono nutriti a sufficienza.

Circa le possibili soluzioni indicate dai responsabili istituzionali intervistati per corrispondere ai bisogni della popolazione carceraria, è stato evidenziato che per una maggiore efficacia del sostegno alla persona andrebbe implementata la presenza di operatori (anche non istituzionali), con conseguente aumento degli organici dell'area educativa e delle ore assegnate.

Tab. 2. Cosa rende più sopportabile il carcere ai detenuti (in ordine di frequenza)

TIPOLOGIA ATTIVITÀ	N° Risposte
- i rapporti con i familiari	10
- occupare una cella abbastanza confortevole o non affollata	7
- la possibilità di usufruire di licenze o uscite premio	7
- il fatto di essere informato sulla realtà esterna (leggo il giornale, guardo i TG o ascolto i giornali radio)	5
- il rapporto positivo con uno o più operatori del carcere	5
- il lavoro che svolgo all'interno o all'esterno del carcere	5
- il rapporto positivo in generale con gli altri detenuti	3
- il volontario che mi segue e mi sostiene	3
- l'attività di formazione che svolgo per apprendere delle abilità o delle competenze	2
- le attività culturali (lettura, teatro)	2
- le persone che entrano in carcere per svolgere delle specifiche attività	2
- le attività ricreative o sportive a cui partecipo	1
- l'aiuto materiale che ricevo, come soldi, indumenti, sigaretta	1
- una certa flessibilità negli orari della vita carceraria che consentono lo svolgimento di alcune attività ludico-ricreative-occupazionali	1
- la possibilità di essere curato	1
- la possibilità di avere sostegno spirituale, di tipo religioso	1
<i>Totale risposte</i>	56

3. PROGETTUALITÀ IN CARCERE: ESPERIENZE E VALUTAZIONI

Nel carcere di Isernia si svolgono molteplici attività, ma non tutte realizzate con lo stesso partecipazione e riscontrano lo stesso livello di soddisfazione dei detenuti.

Nell'ultimo anno preso in esame, le **attività culturali** hanno visto una buona partecipazione dei ristretti con un indice di gradimento elevato e una forte richiesta. Un "*buon livello di partecipazione e di soddisfazione*" è stato testimoniato per la formazione professionale, il lavoro all'interno dell'istituto, salvo poi constatare una serie di problemi.

La **formazione professionale** è limitata dall'impossibilità di rilascio di crediti formativi, visto che i percorsi in atto sono erogati dal locale Centro Territoriale Permanente, ed in tal senso la possibile soluzione è stata indicata nella necessità che la Regione Molise riprendesse ad erogare servizi di formazione professionale anche per il settore penitenziario, attivando corsi professionali legalmente riconosciuti, almeno sul proprio territorio. In tal senso, i detenuti potrebbero acquisire una professionalità certificata, che certamente potrebbe agevolare il loro rientro in società. L'educatore ha riferito che *«in passato alcuni percorsi del genere erano stati avviati, salvo poi concludersi e non essere più riproposti»*.

L'inserimento lavorativo, di rimando, fa registrare la completa insufficienza dell'offerta rispetto alla domanda.

Le **attività sportive** sono state discretamente frequentate, con un sufficiente livello di partecipazione e di richiesta. Tuttavia rispetto alle attività ricreative ed a quelle sportive vi è una richiesta, non ancora soddisfatta, di adeguare strutturalmente gli spazi a disposizione. Scarsa si è invece rilevata la **partecipazione alle attività scolastiche o di recupero scolastico**, così come bassa è risultata essere la soddisfazione. Come testimoniato dall'educatore, le maggiori problematiche che investono le attività scolastiche sono connesse al fatto che i corsi, in genere, sembrano quasi sempre pensati quali momenti in cui fornire semplici nozioni, mentre invece occorrerebbe spaziare su argomenti di più vasto respiro ed attualità.

I maggiori problemi si riscontrano nel soddisfare le esigenze di sostegno materiale che secondo l'educatore sono:

«sempre tante e continue e sono soprattutto connesse alla forte indigenza di alcuni detenuti extracomunitari. Per farvi fronte sarebbe necessario porre tutti nelle condizioni di lavorare, almeno per sopperire alle esigenze primarie di sostentamento».

Su un livello generalmente medio si colloca la partecipazione, il gradimento e la richiesta di assistenza e sostegno materiale così come dei gruppi di discussione o di mutuo aiuto e del servizio religioso.

L'incontro dei detenuti con le loro famiglie necessiterebbe di un'area verde dedicata all'interno del carcere.

Sempre a parere dell'educatore, i problemi che incidono maggiormente sulla condizione dei detenuti sono stati riscontrati, in ordine di priorità decrescente, nell'insufficiente numero di operatori dell'area trattamentale, nelle insufficienti attività di tipo formativo-professionalizzante, nello scarso impegno della comunità locale nei confronti del carcere, negli orari e nei tempi non adeguati e, infine, nell'impossibilità per i detenuti di accedere a spazi comuni interni ed esterni.

Un ulteriore, costante e persistente punto di criticità, ha riferito la direzione, può essere infine identificato con la progressiva diminuzione delle risorse finanziarie destinate al circuito penitenziario.

L'analisi dei bisogni dei ristretti viene condotta internamente dai componenti dell'equipe di osservazione e trattamento. Anche al termine dei progetti e delle attività vi è una valutazione finale che si avvale sia di un questionario somministrato ai singoli detenuti che del colloquio che gli operatori hanno con essi. In realtà, più efficaci dei questionari si dimostrano i colloqui, anche informali o di gruppo, che l'equipe trattamentale intavola con la popolazione carceraria al termine di ogni attività.

I **progetti** al momento attivi all'interno della Casa Circondariale di Isernia sono i seguenti:

TIPOLOGIA	OBIETTIVO
- Corso scuola elementare/media a cura del CPT (Centro Territoriale Permanente)	il conseguimento della licenza elementare e del recupero delle conoscenze di base
- Corso di informatica di base, sempre a cura del CPT	consentire ai ristretti il minimo ancoraggio alle innovazioni tecnologiche
- Corso/Laboratorio artistico-pittorico affidato ad un docente a progetto	far esprimere la creatività di ognuno, socializzando in gruppo
- Seminari formativi su tematiche sanitarie a cura di medici della Asrem Molise	prevenzione rispetto a comportamenti e patologie trattabili in ambito penitenziario
- Stage curriculare con il Liceo della Scienze Sociali di Isernia	presentare il "pianeta carcere" a futuri operatori nel sociale

Tra le altre attività, non strutturate come progetto, vi è il laboratorio di attività ginnica e l'animazione liturgica a cura della locale Comunità di Sant'Egidio.

Tutti i progetti attivati sono stati unanimemente riconosciuti dai detenuti e dagli operatori come "buone pratiche" per migliorare la qualità della vita carceraria.

4. RACCORDO OPERATIVO TRA L'AREA TRATTAMENTALE E LE FORZE DELLA COMUNITA' ESTERNA

Il contributo della comunità esterna e, di rimando, il raccordo operativo tra l'area trattamentale ed i soggetti della comunità esterna, sono stati considerati «*scarsi e poco incisivi*» per il fine ultimo del reinserimento sociale. Circa il rapporto di collaborazione tra i diversi soggetti della comunità esterna e l'equipe carceraria, dalla ricerca è emerso che le relazioni con le organizzazioni di volontariato ed i singoli volontari sono:

«praticamente assenti, fatta eccezione per il contributo della Caritas, che sopperisce ai bisogni primari ed essenziali dei detenuti più indigenti (di solito stranieri) ed il rapporto da poco istaurato con gli operatori volontari della locale Comunità di Sant'Egidio», che dall'inizio dell'anno hanno attivato un servizio di animazione liturgica, ben accolto dalla popolazione carceraria».

Anche il raccordo con altre organizzazioni nonprofit, le imprese profit ed le istituzioni pubbliche è inesistente o quasi, limitato a pochi casi, quale il progetto di stage curriculare attivato dal Liceo della Scienze Sociali di Isernia, positivamente giudicato dall'equipe carceraria in funzione di conoscenza all'esterno del “pianeta carcere”.

Per sopperire alla scarsa presenza degli altri soggetti della comunità esterna, nell'ambito del piano sociale 2004/2006 sono stati previsti percorsi di orientamento, bilancio delle competenze, formazione e creazione di una rete compartecipata tra imprese, cooperative e volontariato da concertare con la Regione. Le fasi preliminari che hanno preceduto l'elaborazione del progetto hanno richiesto forte impegno in tavoli di lavoro per promuovere iniziative da qualificare quali possibili soluzioni ai problemi di raccordo tra dentro e fuori il carcere. Purtroppo è ancora tutto allo stato progettuale e non sono stati definiti percorsi precisi sulle attività e sugli attori coinvolti, anche in considerazione della scarsa attuazione dei Piani di Zona locali, partiti da poco più di un anno e ancora lontani dal generare meccanismi virtuosi di elaborazione delle politiche sociali partecipate sul territorio.

Alla domanda sul come fare ad affrontare i problemi più acuti del carcere e favorire un trattamento dei detenuti maggiormente finalizzato al loro recupero sociale, la direzione, l'educatore ed il comandante della Polizia Penitenziaria hanno indicato l'obiettivo della sensibilizzazione del territorio e della comunità esterna rispetto alle innumerevoli difficoltà del penitenziario, nella speranza di poter superare “*il concetto di delega tacitamente affidata dalla società civile al carcere, rispetto alla gestione e trattamento del reo*”.

Opinione confermata dal modesto risultato del grado di raccordo operativo tra dentro e fuori l'istituto e tra detenzione, misure alternative e post detenzione. Più intervistati denunciano

«l'assenza della comunità esterna, e quindi la quasi impossibilità di usufruire delle misure alternative, ancorate alle opportunità lavorative che provengano dall'esterno del penitenziario» così come «non viene sufficientemente supportato il momento del rientro nel contesto esterno, pur rappresentando un aspetto molto delicato del reinserimento sociale».

Ciò sarebbe da imputare sia allo scarso impegno delle pubbliche istituzioni sia a quello delle organizzazioni di volontariato e della società civile in genere.

Di converso, a fronte delle esigenze della popolazione carceraria, sarebbe auspicabile uno sforzo congiunto, sia da parte dell'equipe interna al carcere - che dovrebbe rendere la vita dei detenuti meno «*oziosa e stantia*» - e sia della comunità esterna che attraverso i suoi attori principali dovrebbe svolgere una funzione di agevolazione del reinserimento socio-lavorativo dei detenuti. Ciò sta a significare che la prima esigenza dell'equipe interna è quella di evitare che i detenuti trascorrono il tempo senza fare niente onde evitare pericolosi comportamenti generati dalla noia.

«Un detenuto semplicemente rinchiuso in cella, infatti, è più vulnerabile a fenomeni di alcolismo, droga, omosessualità, tentativi di evasione o dalla frequentazione di cattive compagnie».

Da qui la necessità di coinvolgere la società sin dall'entrata in carcere del reo e non solo nel caso di misure alternative alla detenzione, attraverso la progettazione e la messa in opera di attività che possano impiegare proficuamente il tempo della detenzione.

Non manca, infine, qualche difficoltà nel rapporto con il Tribunale di Sorveglianza per la gestione dei casi che potrebbero usufruire maggiormente di licenze premio e di misure alternative alla detenzione almeno nel periodo terminale del debito penale.

5. PROFILO DEI VOLONTARI, OPERATIVITA' E DOMANDA

Il mondo del Volontariato è di fatto poco presente e incisivo all'interno della casa circondariale di Isernia. Oltre all'unico operatore Caritas che, nei limiti della disponibilità, assiste i detenuti più indigenti per le necessità di carattere materiale, da qualche mese operano nella struttura per l'attività di animazione liturgica tredici volontari della Comunità di Sant'Egidio di Campobasso autorizzati dal Magistrato di Sorveglianza. E' evidente che in questo caso non si può nemmeno parlare di un livello di progettualità condivisa e di attuazione integrata degli interventi tra gli operatori istituzionali e quelli della società civile.

Per rendere più significativa e incisiva la presenza dei volontari e dei progetti delle organizzazioni di volontariato nel carcere la direzione ha annunciato che saranno avviati percorsi di formazione destinati ai singoli volontari, progetti che per il momento rimangono nel novero delle intenzioni, mentre è evidente la necessità di intensificare la conoscenza del carcere da parte della solidarietà organizzata molisana.

Per altro la generalità degli operatori penitenziari di Isernia, ritiene che sarebbero molteplici le azioni che un Volontariato organizzato e motivato potrebbe mettere in campo a vantaggio della popolazione reclusa, come, ad esempio: il sostegno psicologico, l'accompagnamento extra murario, l'attenzione per la fase post detentiva finalizzata alla ricerca di opportunità di lavoro. Tutti interventi che a parere della direzione, della Polizia Penitenziaria, del responsabile dell'Uepe, di quello della Conferenza Volontariato e Giustizia Abruzzo-Molise e dell'educatore necessiterebbero di un effettivo raccordo operativo con il Volontariato locale. Per la responsabile dell'Ufficio dell'Esecuzione Penale Esterna di Campobasso manca oggi

«un tessuto solidale grandemente formato e fortemente motivato al sostegno dei detenuti delle carceri molisane, soprattutto in funzione di ricerca ed accoglienza lavorativa in fase di trattamento detentivo e post detentivo».

Di «dimensione scoperta» ha invece parlato il referente della Conferenza Volontariato e Giustizia Abruzzo-Molise, che ha confermato l'assenza di OdV che si occupano in maniera specifica e continuata delle problematiche connesse al carcere, indicandone le cause nella

«esiguità delle risorse umane a disposizione, nella frammentazione, nell'assenza di formazione specifica dei volontari molisani».

Sulla stessa linea la testimonianza della mancata incidenza degli Enti locali, assenti con programmi specifici di intervento in carcere, ma soprattutto del mondo profit, completamente disinteressato a lavorare all'intero del carcere, in mancanza di agevolazioni fiscali e di diretti benefici economici.

6. SINTESI E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Un piccolo carcere in una piccola realtà della provincia molisana, dignitoso nella struttura, motivato nel personale, ma inserito in un contesto comunitario con cui vi è scarso dialogo. La Casa Circondariale e Reclusione di Isernia, per alcuni parametri di valutazione, le sue ridotte dimensioni e le condizioni di ospitalità può essere definito un carcere “a misura d’uomo” e la condizione dei ristretti è ritenuta per lo più soddisfacente. Nel complesso la vita quotidiana dei detenuti è apparsa dignitosa, dato l’impegno dell’equipe interna che agisce con unità di intenti e di azioni e che “*si sforza quotidianamente di alleggerire il peso della detenzione*”, aiutata dalle ridotte dimensioni della struttura. La realtà del carcere di Isernia è apparsa serena ed impegnata, caratterizzata dalle diverse attività che occupano i detenuti. Dei limiti vengono rilevati oltre che nella insufficiente presenza di personale dell’area educativa-trattamentale, nell’offerta scolastica e della formazione professionale e per una attività ricreativa e sportiva più agevole e più ricca di spazi e occasioni.

Fare di più comporta anche un maggiore sforzo economico per adeguare strutturalmente l’edificio e per assumere maggiore personale. Come tutte le strutture penitenziarie è oggi afflitta dalla esigua disponibilità di risorse finanziarie messe a disposizione dallo Stato, che condiziona la possibilità di investire nei servizi e nelle opportunità. In più non dispone all’interno che di poche risorse della comunità esterna e di pressoché assente impegno, all’esterno, da parte dei Enti locali e delle forze attive e produttive della società civile, soprattutto in funzione di un reinserimento programmato.

Il volontariato, presente solo con un operatore Caritas, che sopperisce a qualche bisogno materiale dei detenuti, solo da pochi mesi ha iniziato a lavorare all’interno del penitenziario, attraverso un servizio di animazione liturgica, che da solo però non basta a soddisfare le tante necessità espresse dalla popolazione carceraria.

Sulla scorta dei risultati dei questionari somministrati ai detenuti, i bisogni meno soddisfatti sono risultati essere: incontrare i famigliari; usufruire di licenze premio, il lavoro, l’aiuto per costruire un futuro dopo il carcere e un’adeguata assistenza sanitaria .

Di converso, proprio il lavoro, il rapporto con i famigliari, la possibilità di usufruire di licenze premio rappresentano un buon viatico per sopportare la vita intramuraria.

Maggiori problemi si riscontrano per i ristretti stranieri, quasi sempre completamente soli in Italia e, quindi, senza possibilità di godere dei rapporti e del sostentamento familiare, nonché della concessione di misure alternative alla detenzione.

Il rientro dei detenuti nella vita civile dopo la detenzione resta l’anello debole del percorso trattamentale, nonostante tutti gli sforzi messi in campo. Infatti, una volta scontata la pena, per il reo le possibilità lavorative rimangono scarse, nell’assenza più completa di percorsi di reinserimento sociale.

Rimane il problema circa l’opportunità di tenere in piedi una struttura di ridotte dimensioni, ma pur costosa, la cui popolazione potrebbe essere assorbita dalle carceri di Larino e Campobasso che si avvantaggerebbero delle risorse umane ed economiche così liberate, dato che già ora, per esempio l’equipe trattamentale è impegnata anche nel carcere di Campobasso. Per di più sono pochi i detenuti che scontano tutta la pena ad Isernia, che si configura più come un istituto di passaggio, dove è quasi impossibile mettere in piedi percorsi strutturati nel tempo per il recupero del reo, nonostante gli sforzi dell’equipe trattamentale.

- CASA CIRCONDARIALE L'AQUILA -

1. REALTA' DEL CARCERE

La Casa Circondariale dell'Aquila, attivata nel **1994**, è dislocata territorialmente in un luogo piuttosto isolato e distante dalla città con conseguenti ricadute circa la possibilità di contatto con l'esterno e di fuoriuscita per lavoro dei detenuti.

La struttura carceraria prevede una **capienza massima di 180 detenuti** mentre al momento ne sono presenti 116.

Il carcere ospita attualmente 76 detenuti art. 41 bis e circa 40 detenuti comuni⁴.

Per quanto riguarda la suddivisione degli spazi per macro tipologie, sono presenti 30 celle per ognuna della 6 sezioni che compongono l'area detentiva.

I **locali** presenti per le attività collettive ad uso dei detenuti sono costituiti da:

- 1 Laboratorio per attività specifiche
- 1 Biblioteca
- 7 Locali per attività ludico-ricreative (teatro, sala giochi...)
- 1 Luogo di culto
- 1 Campo sportivo

Tutta la struttura negli ultimi anni è stata ristrutturata e ammodernata più di una volta. In riferimento alla disponibilità delle strutture per le attività/opportunità ricreative-sportive-culturali (palestra, campo sportivo, sala TV, biblioteca, ecc.) non vi è la possibilità di usufruirne da parte dei detenuti per più di tre volte a settimana.

Il **personale** attivo all'interno è di 249 unità, l'88,3% è costituito dagli agenti di polizia penitenziaria. La composizione per figura professionale è la seguente:

- Direttore
- 17 impiegati amministrativi
- 3 Educatori con ruolo direttivo
- Psicologo del Ser.T.
- Criminologo
- Responsabile dell'UEPE
- Medico Incaricato (Capo Area Sanitaria)
- 3 infermieri di cui 1 a contratto
- Cappellano
- 220 agenti di polizia penitenziaria

Per quanto concerne il **personale dell'istituto penitenziario**, i membri dell'equipe ritengono che in generale per tutte le figure professionali, agenti penitenziari esclusi, esse siano adeguate di numero, ben formate e motivate al lavoro che svolgono e sottoposte ad attività formativa periodica. Per gli agenti polizia penitenziaria le opinioni sono diverse: adeguati per numero (non la pensa così solo il rappresentante della polizia penitenziaria), soprattutto dopo

⁴ Poiché i detenuti art. 41 bis, per motivi di sicurezza, non possono usufruire di molte iniziative interne né, tanto meno, di quelle che coinvolgono la comunità esterna, il focus delle interviste è stato necessariamente il trattamento del gruppo dei detenuti comuni (tra questi in prevalenza vi sono stranieri immigrati). Pertanto per quanto concerne i bisogni, le problematiche e la progettualità pedagogica si farà esclusivamente riferimento ai detenuti comuni, mentre la descrizione della realtà carceraria riguarderà anche i reclusi delle sezioni speciali.

l'indulto, non molto orientati ad un lavoro di equipe e alla collaborazione con operatori esterni, e carenti di formazione periodica, sufficientemente motivati a svolgere il proprio compito.

Riguardo alle **iniziative formative per il personale** del carcere negli ultimi 5 anni, non è stato possibile quantificare con precisione le ore. Le attività di formazione sono state circa 30 per ognuna delle tipologie di figure professionali inserite nella struttura (ad eccezione del Direttore). Nelle attività formative sono stati inoltre affrontati aspetti relazionali, motivazionali e cooperativi.

Dall'intervista al rappresentante nel G.O.T. (Gruppo di Osservazione e Trattamento) della Polizia Penitenziaria, emerge la percezione di un reale coinvolgimento degli agenti nel piano pedagogico e la tendenza a sensibilizzarli al rispetto "umano" dovuto al detenuto, nonostante la presenza di ferree regole e pratiche in uso che andrebbero modificate. Il Responsabile Area Pedagogica ha evidenziato come migliorerebbe sensibilmente la qualità della vita dei detenuti se «ad esempio, si potesse evitare la battitura delle sbarre al mattino per la sveglia o altre simili prassi». Gli agenti in servizio presso i detenuti comuni si differenziano e «prendono le distanze» da quelli presso i detenuti 41 bis. (G.O.M. Gruppo Operativo Mobile, corpo speciale di polizia penitenziaria) ritenuti solo degli «addetti alla sicurezza, senza la possibilità di collaborare ad un progetto pedagogico».

Il più severo riguardo alla formazione della Polizia Penitenziaria è il Giudice di Sorveglianza, in quanto ritiene che tra gli agenti «non c'è piena consapevolezza del ruolo rieducativo che essi stessi potrebbero avere attraverso il contatto diretto giornaliero con i detenuti» e che occorrerebbe lavorare maggiormente in tale senso.

Relativamente ai **problemi** che si ritiene incidano maggiormente sulla condizione dei detenuti del Carcere dell'Aquila, i soggetti interni intervistati hanno dato le risposte in ordine di prevalenza riportate nella Tabella che segue.

Tab. 1. I problemi indicati dai responsabili dell'istituto detentivo di L'Aquila

TIPOLOGIA RISPOSTE	Di- ret- tore	R. Poli- zia P.	Resp. Area Ped.	Resp. UEPE	Vo- lon- tario*	Ca- pel- lano
- orari rigidamente scanditi e non adeguati alla vita normale		1	2		1	8
- gli scarsi contatti con le famiglie e con i figli		3	1	1		
- scarso impegno della comunità locale	2			4	3	1
- poche strutture e attrezzature per attività ricreative-sportive	1	6				4
- faticanza dei locali	1					
- impossibilità di accedere liberamente a spazi comuni	4	5			2	7
- il poco tempo disponibile per attività ricreative/sportive		4	3			9
- le difficoltà di contatto telefonico con l'esterno		2		3		10
- le difficoltà ad ottenere colloqui con terzi		7				3
- insufficiente numero di operatori dell'A.T.	3					5
- scarso numero di operatori di P.P.						2
- insufficienti attività di tipo formativo-professionalizzante						6
- la mancanza di lavoro				2		

* Direttore dell'Uovo Teatro Stabile di Innovazione con un'esperienza di lavoro ventennale nel carcere di L'Aquila

Il maggior numero di risposte o le priorità degli intervistati riguardano soprattutto due aspetti: una vita carceraria "artificiale" in quanto appare condizionata da orari che non rispecchiano la vita normale e la necessità per i detenuti di avere maggiori contatti con la propria famiglia. Poi viene indicato un fattore esogeno, quello dello "scarso impegno della comunità locale".

Ma questo dipende anche da chi dirige il carcere perché non si può chiedere un intervento della comunità esterna se non si possono ad esempio, organizzare partite di calcio con soggetti esterni - cosa che potrebbe essere un'iniziativa molto arricchente per un rapporto più

libero alla pari con soggetti esterni - mentre «*attualmente vengono realizzate solo delle partite tra detenuti e guardie carcerarie*».

Alla domanda sul “**clima**” complessivo che caratterizza l’istituto, nelle interviste sono state date le seguenti risposte, non tutte omogenee:

- Direttore: decisamente sereno, disteso e collaborativo, a metà tra stabile e instabile (quest’ultimo giudizio è riferito alle difficoltà connesse con la particolare tipologia di detenuti presenti).
- Responsabile Area Pedagogica: a metà tra sereno e turbolento, teso e disteso, sopportabile e insopportabile, instabile e stabile, agitato e calmo. In accordo con la maggior parte degli intervistati è stato inoltre definito decisamente collaborativo.
- Rappresentante Polizia Penitenziaria nel G.O.T.: decisamente sereno e collaborativo, abbastanza disteso, sopportabile, stabile e calmo.
- Cappellano: a metà tra sereno e turbolento, teso e disteso, collaborativo e conflittuale, agitato e calmo. Piuttosto sopportabile e stabile.
- Giudice di Sorveglianza: clima interno piuttosto disteso; ha inoltre sottolineato che alcuni detenuti 41 bis hanno, addirittura, commentato positivamente il lavoro svolto dalle guardie carcerarie (con particolare riferimento al G.O.M.).

Alla domanda sul clima complessivo prima dell’indulto, i quattro intervistati interni hanno risposto nel medesimo modo in quanto ritengono che tale evento non vi abbia minimamente inciso.

La responsabile dell’U.E.P.E. ha messo in luce un aspetto importante che va ad incidere in maniera indiretta anche sul clima interno, quando gli operatori dell’equipe vedono «*rientrare in carcere a breve tempo i detenuti usciti e, in particolare, quelli “indultati”*». Sembra che tutto il lavoro fatto ai fini di un reinserimento sociale e lavorativo sia andato perduto. Contro questo gli operatori, però, «*cerchiamo di lottare e di portare avanti con forza, comunque, la nostra linea pedagogica*».

Per quanto riguarda il giudizio sul clima da parte degli “attori” esterni, questi si sono limitati ad evidenziare quanto le esigenze di sicurezza dettate dalla presenza dei detenuti in regime di 41 bis creino un clima di tensione che gli operatori interni cercano, con tutte le loro forze, di superare.

2. CARATTERISTICHE E BISOGNI DEI DETENUTI

Sono state raccolte anche informazioni sulle **caratteristiche socio-anagrafiche** dei detenuti, come età, genere, scolarizzazione, pregressa e attuale occupazione e sulla condizione detentiva.

La maggioranza relativa dei detenuti ha un’**età adulta matura**, ovvero compresa tra i 46 e i 65 anni (47,4%), ma è cospicua anche la fascia di detenuti con età compresa tra i 30 e i 45 anni (40,5%). Al momento delle rilevazioni le donne sono solo 2 (Tab. 1).

Tab. 1. Distribuzione detenuti per classe di età e genere

Fascia d’età	Maschi	Femmine	In totale
- da 18 a 29 anni	14	0	14
- da 30 a 45 anni	46	1	47
- da 46 a 65 anni	54	1	55
- oltre i 65 anni	0	0	0
<i>Totale</i>	<i>114</i>	<i>2</i>	<i>116</i>

Per quel che riguarda la distribuzione dei detenuti per **livello di scolarizzazione** (Tab. 2) è possibile notare come la maggior parte di essi abbia un basso livello di istruzione formale (il 62,1%), mentre, all'opposto, raggiungono una scolarizzazione elevata (diploma superiore o laurea) solo il 4,3% del totale (5 persone).

Tab. 2. Livello di scolarizzazione dei detenuti

Livello	Maschi	Femmine	In totale
- basso (analfabeti o con licenza di scuola primaria)	72	0	72
- medio (diploma di scuola secondaria inferiore)	38	1	39
- medio-alto (diploma di scuola secondaria superiore)	3	1	4
- alto (diploma di laurea)	1	0	1
<i>Totale</i>	<i>114</i>	<i>2</i>	<i>116</i>

L'81% dei detenuti che compone la popolazione carceraria della Casa Circondariale di L'Aquila è di **nazionalità italiana** (94 detenuti) mentre, tra gli stranieri (22 detenuti in totale) le presenze più numerose sono quelle di nazionalità albanese e marocchina (Tab. 3).

Tab. 3. Nazionalità di origine dei detenuti

Nazione	Maschi	Femmine	In totale
Italia	92	2	94
Macedonia	2	0	2
Libano	1	0	1
Giordania	1	0	1
Bulgaria	1	0	1
Belgio	1	0	1
Algeria	1	0	1
Romania	2	0	2
Rep. Domin.	2	0	2
Marocco	5	0	5
Albania	6	0	6
<i>Totale</i>	<i>114</i>	<i>2</i>	<i>116</i>

Solo pochi detenuti italiani hanno la residenza in Abruzzo (9), provengono in gran parte dal Sud Italia ed in particolare dalla Sicilia (44 detenuti) e dalla Campania (22 detenuti) (Tab. 4). Questo aspetto accentua ulteriormente le difficoltà di reinserimento futuro del detenuto per due ordini di ragioni: da una parte egli non conosce a fondo la realtà sociale locale, dall'altra, come testimoniato più volte nelle interviste, vi è una certa diffidenza e resistenza da parte della cittadinanza nei confronti della cosiddetta "delinquenza ospite".

Tab. 4. Comune, provincia e/o regione di residenza o domicilio dei detenuti italiani

Regione	N°
Sicilia	39
Campania	22
Calabria	10
Abruzzo	9
Puglia	6
Lazio	5
Lombardia	2
Emilia R.	1
<i>Totale</i>	<i>94</i>

* o comune in cui sono domiciliati in Italia

Per quel che riguarda invece lo **status detentivo**, la maggior parte dei detenuti è stata condannata (60 detenuti) mentre sono 36 i detenuti imputati in attesa di una sentenza definitiva (Tab. 5).

Tab. 5. Status detentivo dei detenuti, in totale e per genere

Status detentivo	Maschi	Femmine	In totale
- imputati	36	0	36
- condannati	60	0	60
- internati	0	0	0
Totale	96	0	96

Un aspetto che rende la struttura de L'Aquila un carcere di massima sicurezza è la presenza della maggior parte dei detenuti (76, il 65,5%) in **sezioni speciali** (detenuti in regime detentivo 41 bis) (Tab. 6).

Tab. 6. Detenuti presenti in sezioni speciali o in custodia attenuata

Status detentivo	Maschi	Femmine	In totale
- ospiti di sezioni speciali	74	2	76
- in custodia attenuata	0	0	0
- altro (specificare...)	0	0	0
Totale	74	2	76

Per quanto concerne la **condizione professionale** precedente all'ingresso in carcere, nella maggior parte dei casi (81 detenuti), non è stato possibile rilevarla, presumibilmente perché di tipo precario o connotata da posizioni professionali deboli. Tuttavia una parte della popolazione carceraria risultava occupata (35 detenuti, Tab. 7).

Tab. 7. Condizione professionale dei detenuti precedente all'ingresso in carcere

Status professionale	Maschi	Femmine	In totale
- disoccupati o in attesa di prima occupazione	0	0	0
- occupati	35	0	35
- ritirati dal lavoro (pensionati)	0	0	0
- invalidi	0	0	0
- casalinghe/i	0	0	0
- altra condizione	0	0	0
- non rilevata	81	0	81
<i>totale</i>	<i>116</i>	<i>0</i>	<i>116</i>

Per quel che riguarda invece la possibilità di lavoro, questa è estesa solo a una parte di detenuti comuni, impiegati internamente alle dipendenze dell'amministrazione carceraria (Tab. 8).

Tab. 8. Condizione professionale attuale dei detenuti, in totale per genere e relativa qualifica

DETENUTI CHE:	In totale	QUALIFICA PROFESSIONALE/MANSIONI PREVALENTI	
		MASCHI	FEMMINE
- lavorano all'esterno del carcere (art.21)	0	0	0
- lavorano all'interno del carcere, alle dipendenze dell'amministrazione penit.	32	32	0
- lavorano all'interno del carcere, alle dipendenze di aziende esterne	0	0	0
- non lavorano	0	0	0
<i>Totale</i>	<i>32</i>	<i>32</i>	<i>0</i>

Dalla rilevazione è inoltre emerso che nel periodo 2003-2006 non si è verificato alcun caso di autolesionismo o suicidio, che attualmente sono presenti 10 detenuti con problematiche di dipendenze (stupefacenti, alcool) di cui 2 di essi sieropositivi e che le due detenute donne non hanno figli in età infantile (0-5anni) e pertanto sono inesistenti disagi e problematiche connesse a questo aspetto.

Per quanto concerne i **bisogni** dei detenuti, sono state condotte delle interviste che hanno messo in luce tale aspetto dal punto di vista degli attori interni ed esterni che operano nella realtà carceraria; contestualmente, sono stati somministrati dei questionari ai detenuti per comprendere le loro necessità sulla base delle loro stesse testimonianze.

Per quanto concerne **la percezione che dei bisogni dei detenuti hanno gli operatori interni ed esterni al carcere** (compresa la responsabile dell'U.E.P.E, il Giudice di Sorveglianza e l'animatore dell'Uovo Teatro Stabile di Innovazione) quelli più diffusi ai quali il carcere riesce a dare una soddisfacente risposta vi sono sicuramente:

- la formazione professionale (in genere i detenuti presenti non hanno una specifica formazione professionale);
- il sostegno psicologico e materiale (quest'ultimo presente, ma meno diffuso);
- gli stimoli culturali;
- l'informazione e l'orientamento;
- le misure alternative alla detenzione;
- la pratica religiosa (soprattutto per i detenuti art. 41 bis). Vengono garantiti anche ministri di culto afferenti ad altre religioni.

Come dichiarato dalla Responsabile dell'U.E.P.E., tra quelli sopra elencati, la formazione professionale è un bisogno di cui alcuni detenuti non hanno inizialmente piena consapevolezza; attraverso la proposta interna, però, ne colgono il senso e l'utilità tanto da aderire con un certo impegno ad ogni iniziativa.

Bisogni altrettanto diffusi ai quali però il carcere non riesce a dare una risposta piuttosto soddisfacente sono:

- il lavoro interno (in particolare i lavori domestici) ed esterno (soprattutto per gli stranieri). Per mancanza di fondi il lavoro dei detenuti è stato organizzato in turni in modo da garantire a tutti uguali possibilità ma non è sufficiente;
- il rapporto con la famiglia (quasi impossibile per i detenuti art. 41 bis e difficile per gli altri comuni perché spesso i soggetti sono immigrati e molto distanti dalle loro famiglie);
- aiuto concreto e programmato all'uscita del carcere (per mancanza di fondi, risorse interne e possibilità esterne).

Negli ultimi 4-5 anni, secondo gli intervistati, è cresciuta la domanda esplicita di lavoro, di formazione professionale (soprattutto in vista di un reinserimento nella società) e di stimoli culturali. A tale proposito, infatti, si sottolinea come nel 2006 sia stato molto richiesto e frequentato il corso di base di informatica e sia cresciuta la percentuale di detenuti lettori sia tra quelli art. 41 bis che i comuni.

Per quanto riguarda i **bisogni autopercipiti** dai detenuti sono stati rilevati attraverso la compilazione di 23 questionari, distribuiti e raccolti dalle insegnanti ministeriali. Il campione dei detenuti comuni preso in considerazione era costituito esclusivamente da maschi in età prevalentemente giovanile (il 54,5%, fino ai 29 anni) o adulta (il 40,9%, tra i 30 e i 45 anni) e con un livello di istruzione relativamente basso (il 23,8% ha conseguito solo la licenza elementare e il 52,4% solo quella media inferiore). Si tratta inoltre di detenuti che sono distribuiti equamente tra quelli di nazionalità italiana (54,4%) e straniera (45,5%), e che prima di entrare in carcere nella maggior parte dei casi erano occupati come lavoratori dipendenti (nel 60,9% operai, elettricisti, marmisti, pittori edili etc...).

Dall'analisi dei questionari somministrati ai detenuti comuni è emerso che tra le **esigenze non adeguatamente soddisfatte all'interno del carcere** (Tabb. 9-10), vi sono soprattutto quelle relative alla possibilità di *usufruire di licenze o uscite premio* (69,6%), esigenza figlia della situazione detentiva che vivono i detenuti quotidianamente. Si avverte quindi una voglia di ritorno alla "normalità" e alla possibilità di condurre una vita fuori dal contesto carcerario; è forte inoltre il bisogno di *frequentare un corso di formazione professionale per acquisire delle competenze* (56,5%), e di *lavorare* (39,1%) oltre che di poter contare su un *aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere* (43,5%), ovvero la possibilità di avere in mano una professionalità spendibile sul mercato del lavoro all'uscita dal carcere. C'è in tal senso da parte del detenuto la richiesta alle istituzioni di non essere abbandonato a se stesso, ma di ricevere un aiuto concreto per un percorso di cambiamento reale che, a partire dal momento della detenzione, sia proiettato nella delicata fase post-detentiva.

Tab. 9. Bisogni non adeguatamente soddisfatti all'interno del carcere (in ordine di frequenza)

Tipologia Attività	Risposte		% sugli intervistati
	N	%	
- usufruire di licenze o uscite premio	16	12,9	69,6
- frequenza ad un corso di formazione professionale per acquisire competenze	13	10,5	56,5
- la fiducia degli operatori del carcere	11	8,9	47,8
- fare con maggiore continuità attività sportive e/o ricreative	10	8,1	43,5
- avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere	10	8,1	43,5
- il lavoro	9	7,3	39,1
- la relazione e il sostegno di uno o più volontari	9	7,3	39,1
- essere adeguatamente curato per/in caso di malattie	9	7,3	39,1
- occupare una cella più spaziosa o meno affollata	9	7,3	39,1
- gli orari troppo rigidi della vita carceraria che, soprattutto nel pomeriggio, interferiscono con le attività ludico-ricreative-occupazionali	5	4,0	21,7
- fare con maggiore continuità attività culturali	5	4,0	21,7
- disporre di alcuni beni materiali come soldi, indumenti, sigarette...	5	4,0	21,7
- incontrare i familiari	4	3,2	17,4
- il dialogo o un buon rapporto in generale con gli altri detenuti	3	2,4	13,0
- essere maggiormente informato sulla realtà esterna (leggere il giornale, vedere i TG o ascoltare i giornali radio)	2	1,6	8,7
- avere un sostegno alla vita spirituale, di tipo religioso	1	0,8	4,3
- altro	3	2,4	13,0
Totale*	124	100,0	539,1

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Avere la *fiducia degli operatori del carcere* (47,8%) è un altro dei bisogni importanti poco soddisfatti all'interno della struttura dell'Aquila. È proprio per la "vocazione trattamentale storica" di cui il carcere dell'Aquila si fa portavoce, che sarebbe necessario prestare maggiore attenzione a questa necessità, l'impegno deve partire proprio dagli operatori (guardie carcerarie, educatori, ecc.) che giornalmente si trovano a contatto diretto con i detenuti, un impegno che in tal senso si deve esplicitare più che dal punto di vista della sicurezza, da quello più importante del concepire il detenuto come "risorsa attiva". Tra le altre esigenze non soddisfatte ed espresse personalmente da alcuni detenuti viene evidenziato come, per esempio, «la possibilità di avere momenti di intimità con la moglie», o «l'attenuazione della battitura delle sbarre» che sono accortezze che potrebbero migliorare la vita quotidiana del detenuto e il clima interno al carcere.

Tab. 10. *L'importanza o impellenza dei bisogni dei detenuti in ordine di priorità*

TIPOLOGIA ATTIVITÀ	PRIORITA'		
	1	2	3
- essere maggiormente informato sulla realtà esterna	40,9	0	14,3
- un lavoro in carcere o fuori	18,2	0	9,5
- usufruire di licenze e/o uscite premio	13,6	0	0
- incontrare i famigliari	9,1	23,8	4,8
- la relazione e il sostegno di uno o più volontari	4,5	9,5	0
- essere adeguatamente curato per i problemi di salute	4,5	0	4,8
- la frequenza corso di formazione professionale	0	23,8	0
- fare con maggiore continuità attività culturali	0	19,0	23,8
- la fiducia degli operatori carcere	0	4,8	19,0
- il dialogo e il buon rapporto con altri detenuti	0	4,8	14,3
- fare con maggiore continuità attività sportive, ricreative, occupazionali	0	4,8	4,8
- avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere	0	4,8	0
- avere un sostegno alla vita spirituale, di tipo religioso	0	4,8	0
- non dover sottostare a vincoli di orario	0	0	0
- disporre di alcuni beni materiali	0	0	0
- occupare una cella più spaziosa o meno affollata	0	0	0
- altro	4,5	0	4,8
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0

Per quanto riguarda invece **ciò che rende più sopportabile il carcere** (Tab. 11) *il rapporto positivo in generale con gli altri detenuti* (57,1%) è l'aspetto che viene maggiormente evidenziato dai detenuti; si nota, infatti, come risulti importante trarre sostegno psicologico e morale da chi condivide giornalmente le stesse problematiche; *il lavoro svolto all'interno o all'esterno del carcere* (47,6%) ben testimoniata dal fatto che quasi tutti sono impegnati in attività lavorative interne alle dipendenze dell'amministrazione carceraria. Sarebbe importante che oltre alle attività interne al carcere le istituzioni locali si facessero carico dell'esigenza lavorativa dei detenuti attraverso un pre-reinserimento grazie alla norme vigenti in attività lavorative esterne durante la detenzione (art. 21). Come ha più volte sottolineato nell'intervista la Responsabile dell'U.E.P.E., il lavoro «è motivo di vita, obiettivo della giornata, fattore che ti costringe a comportarti bene altrimenti perdi la possibilità di usufruirne e, non ultimo, fonte di sostentamento soprattutto per le famiglie, trattandosi in prevalenza di immigrati da paesi poverissimi». Sempre in stretta connessione con questo tema, vi è l'aspetto del lavoro inteso come «risarcimento», "restituzione" alla società, detenuto come "risorsa" per la comunità (a maggior ragione dal momento che si tratta di detenuti che hanno pene leggere e che rientreranno nella vita sociale a breve).

Anche la frequenza ad un corso di formazione professionale per acquisire delle conoscenze (42,9%) fa notare come le attività in corso presso la struttura penitenziaria (Corso per tecnici del Teatro dell’Uovo, Laboratori cinematografici dell’Accademia dell’Immagine, ecc.) siano valutate positivamente e coinvolgono effettivamente il detenuto. In finale le *attività ricreative o sportive* (42,9%) e il *rapporto con i familiari* (38,1%) sono altre due esigenze che affiancano e sostengono in modo particolare il detenuto durante il periodo di vita carceraria.

In sintesi appare evidente come la principale esigenza da soddisfare per rendere più sopportabile la vita del detenuto e per ora in larga parte disattesa è proprio quella del lavoro con la possibilità di acquisire competenze che possano diventare, in prospettiva futura, uno strumento valido di reinserimento nel contesto socio-lavorativo dell’ex detenuto. È proprio in tal senso che la comunità in generale deve rivolgere i suoi sforzi in modo congiunto a chi si trova quotidianamente a diretto contatto con i detenuti.

Tab. 11. Cosa rende più sopportabile il carcere ai detenuti, in ordine di frequenza

TIPOLOGIA ATTIVITÀ	% sulle risposte		% sui detenuti
	N°	%	
- il rapporto positivo in generale con gli altri detenuti	12	16,2	57,1
- il lavoro che svolgo all’interno o all’esterno del carcere	10	13,5	47,6
- l’attività di formazione che svolgo per apprendere abilità o competenze	9	12,2	42,9
- le attività ricreative o sportive a cui partecipo	9	12,2	42,9
- i rapporti con i familiari	8	10,8	38,1
- le attività culturali (lettura, teatro)	6	8,1	28,6
- il fatto di essere informato sulla realtà esterna (leggo il giornale, guardo i TG o ascolto i giornali radio)	5	6,8	23,8
- il rapporto positivo con uno o più operatori del carcere	5	6,8	23,8
- la possibilità di avere sostegno spirituale, di tipo religioso	2	2,7	9,5
- occupare una cella abbastanza confortevole o non affollata	2	2,7	9,5
- la possibilità di usufruire di licenze o uscite premio	2	2,7	9,5
- l’aiuto materiale che ricevo, come soldi, indumenti, sigaretta	1	1,4	4,8
- una certa flessibilità negli orari della vita carceraria che consentono lo svolgimento di alcune attività ludico-ricreative-occupazionali	1	1,4	4,8
- le persone che entrano in carcere per svolgere delle specifiche attività	1	1,4	4,8
- la possibilità di essere curato	1	1,4	4,8
- il volontario che mi segue e mi sostiene	0	0	0
<i>Totale*</i>	74	100,0	352,4

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

3. PROGETTUALITA’ IN CARCERE: ESPERIENZE E VALUTAZIONI

Durante le interviste, spesso è stato fatto riferimento ad una “vocazione trattamentale storica” propria del carcere dell’Aquila che, purtroppo, si scontra con le limitazioni imposte da esigenze di sicurezza per la presenza dei detenuti art. 41 bis e dal grande turnover di quelli comuni (hanno per lo più pene leggere) che impone la realizzazione solo di “micro-progettualità”. Nonostante vi siano questo tipo di impedimenti, che solitamente rischiano di spostare l’attenzione dal trattamento penitenziario a istanze di sicurezza, l’impegno pedagogico nei confronti dei detenuti è piuttosto elevato e di qualità, «*si vuole lavorare per proiettare il detenuto fuori del carcere*» - come viene spesso ripetuto durante le interviste - e per realizzare questo obiettivo il “progetto educativo” è stato incentrato prevalentemente su formazione e attività culturali.

Dalle interviste è emerso che nel 2006 sono state realizzate attività sostanzialmente in continuità con gli anni precedenti. Il trattamento dei detenuti si basa, infatti, su iniziative che sono nate già da diversi anni, che hanno dato risultati positivi in termini soprattutto di soddisfazione e partecipazione e che i detenuti stessi continuano a richiedere.

Le attività attualmente esistenti in carcere sono quelle svolte in carcere senza l'intervento della comunità esterna e quelle svolte all'interno e/o al di fuori del carcere in collaborazione con "attori" della società civile. La tipologia è la seguente:

- **ricreative.** Per una precisa scelta dell'equipe trattamentale sono lasciate alla libertà del singolo detenuto. Vi sono delle salette di "socialità" nelle quali i detenuti possono incontrarsi, fare giochi di società, giocare a carte, scacchi, dama, biliardino, leggere, suonare il pianoforte e così via;

- **sportive.** Il carcere è dotato di un'ampia e attrezzata palestra (da ristrutturare) nella quale i detenuti possono allenarsi, nonché di un modernissimo campo sportivo in terra.

Due esigenze scoperte della struttura, esplicitate dal Direttore e dal Responsabile Area Pedagogica, che potrebbero trovare soluzione tramite il contributo concreto del volontariato sono quelle di avere la disponibilità di:

- un istruttore/trainer volontario per l'attività sportiva dei detenuti (progetto denominato "*Ritroviamoci in palestra*" rivolto, particolarmente, a detenuti con problemi di alcool e tossicodipendenza);
- un insegnante di musica volontario per la gestione di un corso di pianoforte (da diversi anni, nell'area ricreativa, è presente un pianoforte che non è stato mai utilizzato).

- **scolastiche (o recupero scolastico).** Fanno parte di questa categoria:

- a) il corso di scuola elementare
- b) il corso di lingua italiana per stranieri
- c) il corso di avvicinamento alla lingua inglese
- d) il corso di alfabetizzazione informatica "*Quattro passi all'informatica*" di 80 h. dedicato, soprattutto, a detenuti tossicodipendenti e con problemi di alcoolismo.

Detti corsi sono tenuti da insegnanti di ruolo ministeriali (il corso di inglese da un insegnante del Centro Territoriale Permanente).

Sono esclusi dalla partecipazione a questi e agli altri corsi i detenuti art. 41 bis che, ad ogni modo, sono sostenuti nelle attività di studio che scelgono di intraprendere da privatisti, esclusivamente attraverso dispense preparate dai medesimi insegnanti.

Nelle interviste è stato sottolineato più volte che i detenuti che frequentano i corsi e le attività lavorano tutti (anche se per non molte ore e a turni) e, comunque, è con sacrificio ma grande soddisfazione, che cercano di conciliare i tempi lavorativi con quelli scolastici.

- **di formazione professionale.** Il corso teorico di 250 h. di formazione alla manutenzione delle aree verdi. Come dichiarato dal Direttore e dal Responsabile Area Pedagogica, la Casa Circondariale dell'Aquila vanta il pregio di avere internamente grandi aree verdi, destinate ad ampliarsi; queste, oltre a rappresentare occasione di lavoro per i detenuti, sono elemento molto importante per la qualità dell'ambiente in cui si trovano i reclusi. A fronte di queste considerazioni, è nato dunque un corso formativo per i detenuti con precise finalità professionalizzanti. Il percorso è gestito dallo IAL Istituto Assistenza Lavoratori (con sede ad Avezzano) ed è finanziato dalla Regione Abruzzo.

Accanto al corso teorico vi è la "formazione estiva" pratica alla manutenzione delle aree verdi. Tale corso di 250 h. prevede la concreta manutenzione dei giardini e delle aree verdi interne al carcere con la supervisione di un insegnante (laureato in agraria), nonché alcune ore

dedicate specificamente all'informazione/sensibilizzazione sull'ambiente. Partecipano a questo corso soprattutto detenuti con problemi di tossicodipendenza;

- **culturali/biblioteca-emeroteca.** Nel carcere è presente la biblioteca interna presso la quale è consentito il prestito dei libri ed un sistema di fornitura/consultazione riviste e quotidiani. Entrambe le iniziative sono state definite nelle interviste "ben funzionanti".

Negli ultimi 2 anni siano stati organizzati all'interno della struttura stessa culturali e rappresentazioni teatrali sia da parte dei detenuti che da parte di compagnie esterne, eventi cinematografici, cicli di film a tema e feste aperte alla popolazione esterna;

- **sostegno alla persona.** Tale attività viene svolta internamente dagli operatori penitenziari (educatori, criminologo, cappellano, insegnanti, ecc.). Come dichiarato nelle interviste, un ruolo di particolare rilievo è svolto dagli insegnanti che sono in continuo, diretto contatto con i detenuti. Spesso i detenuti si rivolgono, in prima battuta, a queste «*preziose figure*» per esprimere disagi e bisogni che, in un secondo momento, vengono presi in carico dagli educatori;

- **assistenza sanitaria.** A detta degli operatori dell'equipe pedagogica, il servizio sanitario interno, implementato recentemente, è in grado di fornire un'assistenza sanitaria continua nonché alcuni interventi specialistici. Tuttavia, come dichiarato dagli intervistati, occorrerebbe dotare il carcere di celle per la degenza, intervento questo che allevierebbe notevolmente il lavoro degli agenti e garantirebbe maggiore sicurezza;

- **assistenza materiale.** Attualmente è svolta dagli operatori interni. Vi erano due volontarie vincenziane che provvedevano alle esigenze relative al vestiario ma attualmente non operano più;

- **lavoro con il SERT.** Il lavoro con il SERT è stato giudicato unanimemente ad alto livello di collaborazione e di efficienza;

- **rapporti con la famiglia, disbrigo pratiche, segretariato sociale, patronato, tutela legale-giuridica, sportello o servizio informativo, mediazione interculturale, servizio religioso, coordinamento gruppi di discussione o di auto aiuto.** Queste attività sono generalmente svolte all'interno del carcere senza il supporto della comunità esterna e in stretta collaborazione con l'U.E.P.E. Nell'ultimo anno sono stati svolti circa 1.073 colloqui (con una media giornaliera di 30 persone) con educatori, assistenti sociali, cappellano etc...

Ognuno dei soggetti istituzionali intervistati valuta il **trattamento rieducativo** dei detenuti "più che buono", così come "soddisfacenti" vengono viste le risposte date internamente ai bisogni formativi e pre-professionalizzanti. Anche in questo caso la scuola media, l'Uovo, l'Accademia dell'Immagine e la Cooperativa dichiarano di non conoscere in profondità questo aspetto e, dunque, di non poter esprimere giudizi a livello globale ma esclusivamente per le loro singole esperienze.

Per quanto concerne la valutazione circa le attività sopra descritte, tutti gli intervistati istituzionali concordano circa un grado di partecipazione piuttosto "buono" de detenuti, un livello medio di soddisfazione decisamente "alto" e una "crescita" della domanda di tali iniziative. Essi parlano di un sistema strutturato per la valutazione della riuscita delle attività proposte (ad esempio questionari iniziali, finali e così via), ma il colloquio informale con il responsabile dell'area pedagogica è ritenuto - di comune accordo - il canale privilegiato con cui viene effettuata la valutazione.

Per quanto riguarda il progetto “*Piccole evasioni*” sono stati impegnati stabilmente 10 detenuti, nel laboratorio teatrale altri 10 e per l’organizzazione di Telethon 7 oltre a tutti gli altri in qualità di donatori di contributi in denaro.

Le attività sportive sono frequentate dalla totalità dei detenuti, mentre, per quanto riguarda l’istruzione/formazione, 13 hanno frequentato la scuola elementare (1 italiano e 12 stranieri), 17 il corso di informatica, 9 quello di inglese, 14 quello di cinema e tv, quasi tutti quello per la cura delle aree verdi e 15 il corso per tecnici dello spettacolo.

In media, hanno concluso i percorsi di istruzione/formazione in modo positivo una buona percentuale per ogni tipologia di corso. Una considerazione critica fatta dai soggetti intervistati (interni ed esterni) è stata che l’indulto ha impedito ad alcuni detenuti di completare i percorsi iniziati con conseguenti ricadute sul futuro inserimento sociale e lavorativo.

Come accennato, **la valutazione circa le attività svolte viene effettuata in modo strutturato** quasi esclusivamente all’interno del carcere. L’equipe trattamentale prevede una valutazione ex ante, in itinere (mensilmente e trimestralmente) e a fine corso (ex post) nonché specifici momenti di scambio/riflessione comune sulle altre iniziative.

Gli strumenti per la valutazione interna sono vari:

- incontri strutturati in aula con i detenuti: gli insegnanti chiedono di esprimere valutazioni, nodi problematici, difficoltà, ecc. (anche con brainstorming). Durante le interviste è emerso spessissimo quanto sia importante la funzione degli insegnanti come “ricettori” principali di problematiche/bisogni dei detenuti;
- incontri/colloqui con le figure dell’equipe trattamentale e gli assistenti sociali dell’U.E.P.E.;
- occasioni informali;
- numero di iscritti e frequenza.

Per quanto riguarda **l’analisi dei bisogni**, i canali sono i medesimi dell’attività valutativa. Come è stato dichiarato dalle figure interne al carcere, viene posta particolare attenzione alla rilevazione dei bisogni dei detenuti, non solo di tipo formativo e pre-professionalizzante, ma anche circa le loro aspettative di vita e necessità più immediate.

Sulla base dei bisogni rilevati e delle esperienze pregresse vengono pianificate le attività dell’anno da proporre ai detenuti, tenendo conto anche delle specificità legate alla tipologia di utenza (stranieri, tossicodipendenti, ecc.). Le attività, spesso, consistono in piccole progettualità, moduli formativi chiusi e di durata media (circa 80 h.) a causa dell’elevato turnover dei detenuti.

Di particolare interesse e utilità proprio nell’ambito della rilevazione dei bisogni, valutazione e concertazione circa le attività, è l’attività del G.O.T. Gruppo di Osservazione e Trattamento, organo previsto dall’ordinamento penitenziario. Il G.O.T. è un’equipe “allargata” composta da rappresentanti di figure interne e di enti esterni al carcere che a vario titolo collaborano con la struttura (vi fanno parte, ad esempio, un rappresentante delle guardie carcerarie, gli insegnanti, il cappellano, i vari membri dell’equipe pedagogica, un rappresentante per ogni ente esterno che svolge attività per i detenuti in collaborazione con l’equipe carceraria, un rappresentante del Sert, e così via). Non fanno parte di detta equipe rappresentanti del Comune, della Provincia e della Regione.

Nelle interviste il G.O.T. è un’equipe che viene definita fondamentale nel lavoro con i detenuti, punto di osservazione irrinunciabile che innalza notevolmente la qualità e il grado di concertazione e di co-progettazione a favore dei reclusi. Anche la comunicazione e il livello di concertazione interni al G.O.T. sono definiti unanimemente dagli intervistati «*molto elevati e di qualità*».

4. CONTRIBUTO DELLA COMUNITA' ESTERNA NELLA VITA DEL CARCERE

Rientrano nella tipologia sopra indicata “*attività svolte all'interno e/o al di fuori del carcere in collaborazione con attori della società civile*”, in particolare modo, le attività di formazione professionale e parte di quelle culturali. Da tutte le interviste effettuate, emerge quanto queste iniziative, in modo complementare alle altre, siano «*determinanti*» nel percorso trattamentale del detenuto e siano il canale privilegiato per un collegamento con la comunità del territorio al fine di migliorare la qualità della vita interna alle mura carcerarie e in vista di un futuro reinserimento sociale e lavorativo.

Tra le attività specificamente **culturali** vi sono (in particolare con riferimento al 2006):

- il “**Premio letterario internazionale Città dell'Aquila**” (dedicato a Laudomia Bonanni, poetessa aquilana), con cadenza annuale, all'interno del quale vi è una sezione dedicata proprio alle opere scritte dai detenuti delle carceri di tutta Italia. L'iniziativa, in genere, si conclude con una manifestazione che si svolge o all'interno del carcere o presso il teatro comunale dell'Aquila, con ospiti d'onore della cultura e poeti illustri e durante la quale i detenuti hanno la possibilità di presentare i loro lavori.
Questa iniziativa, come dichiarato dal Direttore e dal Responsabile Area Pedagogica, oltre a sollecitare un interesse culturale nei detenuti e dare loro la possibilità di esprimere valori e sentimenti, rappresenta una forte occasione di contatto tra carcere e comunità esterna, un modo per far conoscere e valorizzare il detenuto come risorsa attiva del territorio.
- **Telethon**, realizzato in collaborazione con la BNL e la Scuola Media Statale “Giuseppe Mazzini” dell'Aquila. In tale occasione i ragazzi della scuola mettono in scena nel teatro del carcere uno spettacolo teatrale. In questo modo i detenuti, oltre ad aderire fattivamente all'iniziativa attraverso delle donazioni personali, hanno la possibilità di uno scambio culturale con gli studenti.

Vi sono dei progetti che si possono considerare a metà tra la **cultura e la formazione professionale**. In particolare, già da anni, viene portato avanti il progetto “*Lavoro penitenziario: teatro-scuola. Nuovi percorsi formativi*”. Detta iniziativa, finanziata dalla Cassa delle Ammende, si articola in tre sottoprogetti:

- “**Corso di formazione per tecnici dello spettacolo**”, progetto di formazione professionale teorico-pratico (finanziato anche dalla Regione Abruzzo) per tecnici dello spettacolo (eletttricista, fonico, macchinista) per una durata complessiva di 500 ore. L'azione progettuale che prevede l'impegno di docenti e tecnici dell'Uovo Teatro Stabile di Innovazione ha come obiettivo primario quello di far acquisire ai detenuti una professionalità spendibile all'esterno e di promuovere il carcere a risorsa attiva e produttiva del territorio, una funzione di risocializzazione, riflessione e ricollocazione, seppure momentanea, in un contesto al di là delle sbarre. Il progetto a cui prendono parte mediamente dai 15 ai 20 detenuti ha riscontrato una buona partecipazione ed un alto livello di soddisfazione da parte dei detenuti stessi, un livello di richiesta che appare in crescita dal momento che per alcuni di essi ha rappresentato un'opportunità concreta di inserimento lavorativo; nel 2001 infatti grazie all'applicazione dell'art. 21, due detenuti comuni, uno di nazionalità albanese e uno di nazionalità colombiana, sono stati assunti come attori professionisti per 6 mesi all'interno del teatro stesso. Per quel che riguarda le prospettive future, oltre a continuare l'impegno nelle attività già

presenti (le quali però a causa della lentezza burocratica nell'approvazione dei progetti rischiano di essere rallentate), è in fase di progettazione la realizzazione di una sala teatrale all'interno del carcere stesso.

- **Il laboratorio teatrale dei detenuti**, realizzato sempre in collaborazione con l'Uovo Teatro Stabile di Innovazione dell'Aquila, con il sostegno dell'Assessorato alla Promozione Culturale della Regione Abruzzo e della Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila. Questa attività che ha durata ciclica e continua in cui vi è una compenetrazione tra attori professionisti e detenuti si svolge solitamente nell'arco di 4/6 mesi con incontri spesso bisettimanali (in funzione delle esigenze lavorative dei detenuti) e culmina con una rappresentazione teatrale sia nel carcere sia nei teatri cittadini, quando è possibile.

Una particolarità di questa iniziativa è che i detenuti, grazie a questa opportunità, possono realizzare “scambi” con gli studenti della Scuola Media Statale Mazzini rispetto all'attività teatrale. Da questa esperienza, prima di tutto umana e poi culturale, sia i detenuti che i ragazzi ne traggono insegnamenti e un arricchimento reciproco.

Il laboratorio teatrale è dunque un'attività che costituisce realmente un'occasione di contatto con la comunità esterna in quanto gli spettacoli, come accennato, sono destinati ad essere messi in scena anche nel teatro cittadino dell'Aquila per la comunità esterna.

- **“Piccole evasioni”** che consiste, già da alcuni anni, nella realizzazione in carcere di uno spettacolo teatrale per i detenuti (e con la collaborazione di alcuni di essi nell'allestimento e nello svolgimento) da parte degli studenti di scuole del territorio, in particolare della Scuola Elementare “Mariele Ventre” (nel passato) e della Media Statale “Giuseppe Mazzini” (attualmente). Questa attività, come è possibile intuire, ha una duplice finalità: da una parte far fare un'esperienza di carattere culturale ai detenuti dando loro anche la possibilità di presentarsi attraverso i loro scritti/poesie e di avere, seppure brevi e limitate, relazioni con la comunità esterna, dall'altra aprire la scuola ad altre realtà (ad «*altre diversità*» come definite dalla prof.ssa Calì della Scuola Media) attraverso la conoscenza diretta del carcere e delle problematiche connesse alla detenzione. L'iniziativa ha, dunque, la valenza di “prevenzione” e informazione su ciò che riguarda la pena, il reato e la riabilitazione e, inoltre, mira a ribaltare nella realtà esterna il concetto di detenuto come risorsa passiva. In tale occasione vengono anche organizzati brevi incontri-dibattiti nei quali i detenuti, oltre ad avere l'occasione per donare lavori di artigianato, rispondono direttamente alle domande che vengono loro poste dagli studenti. Significativi sono, inoltre, i “percorsi” guidati per far conoscere la struttura della Casa Circondariale e le attività interne, non solo ai ragazzi ma anche ai loro genitori. Un aspetto molto importante di questa iniziativa è la preparazione all'evento che sia gli insegnanti delle scuole che quelli dei detenuti curano con momenti specificamente dedicati, durante le normali ore di lezione.

- **Il progetto “Cinema e Tv: riguardiamoli insieme”**. Tale progetto, svolto già da 4 anni in collaborazione con l'Accademia dell'Immagine dell'Aquila che mette a disposizione tre figure tra docenti e tecnici (a fronte solo di un minimo rimborso delle spese vive per i materiali e gli strumenti), ha come obiettivi la formazione dei detenuti circa le tecniche di “costruzione” di un film (musica, montaggio, ecc.), l'implementazione delle loro conoscenze/competenze culturali generali in ambito cinematografico, scopi ricreativi, ma soprattutto, come dichiarato dal Dr. Stagni dell'Accademia, «*dare strumenti di lettura dei messaggi che si celano dietro le immagini*». In questa attività il cinema viene posto come «*strumento per leggere la*

realtà e specchio di questa, rappresentazione della società e dei valori in essa contenuti, mezzo di "difesa"». Il presupposto da cui prende avvio questa iniziativa è che il detenuto, esposto ai media per molte ore durante la giornata ed isolato dal confronto diretto con la società esterna, rischia di diventare "soggetto debole" e di non avere strumenti di lettura appropriati per affrontare il "bombardamento" di immagini e messaggi a cui è sottoposto. Con questa attività, dunque, l'equipe pedagogica insieme con l'Accademia dell'Immagine, cercano di dare una valenza di tipo formativo alla semplice, seppure importante, attività ricreativa del cineforum. Come ha dichiarato durante l'intervista il Dr. Stagni, si tratta di «un percorso sperimentale di alfabetizzazione al cinema-TV e alla lettura dei messaggi che offre ai detenuti la possibilità di apprendere, dialogare, riflettere su se stessi e sui contenuti proposti attraverso le proiezioni che, spesso, trattano anche temi legati a diffuse problematiche sociali e criminalità». A tale proposito è stato sottolineato, inoltre, che anche nello svolgimento di questa attività di "cineforum", proprio per le sue caratteristiche di impostazione e per il fatto che i detenuti «investono molto a livello emotivo», occorrerebbero competenze di tipo psico-pedagogico e non solo tecniche.

Vengono realizzati circa 8-10 incontri l'anno durante ognuno dei quali vengono proiettati e analizzati circa 4-5 film o spezzoni di questi (il corso è definito "corso di analisi linguistica del medium cinematografico"). Tale attività ha suscitato grande interesse tra i detenuti (vi partecipano 8 detenuti fissi più 2 saltuari) che chiedono più ore da dedicarvi e dimostrano, già in aula, un livello medio-alto di soddisfazione. Viste le sollecitazioni da parte dei detenuti e l'obiettivo dell'Accademia di «creare cultura attorno al cinema e professionisti dell'immagine», vi è un'ipotesi progettuale di strutturazione di un percorso professionale per tecnici video di circa 500-600 ore con rilascio di relativo diploma. Qualora il progetto fosse finanziato dal Ministero della Giustizia, si tratterebbe di «un'ottima occasione per qualificare alcuni detenuti e fornire competenze specialistiche oggi molto richieste nel mondo del lavoro e fortemente in linea con l'evoluzione tecnologica esistente».

- **Inserimento lavorativo all'interno e all'esterno del carcere. Reinserimento, sociale o accompagnamento verso altre strutture o all'esterno.** Per quanto concerne questo aspetto, tutti i detenuti presi in considerazione in questa indagine lavorano, anche se secondo turnazioni. Per gli operatori «il carcere cerca di garantire il lavoro come uno degli elementi fondamentali che conferiscono dignità al detenuto», nonostante il grosso problema legato alla carenza di risorse economiche che condiziona fortemente tale opportunità sia all'interno che all'esterno del carcere. Sia la responsabile dell'U.E.P.E., il Giudice di Sorveglianza che la presidente della Coop Sociale "Il focolare di Celestino" hanno dichiarato che il problema economico è il principale fattore che ostacola la concessione di misure alternative, tra le quali il lavoro esterno, e che occorrerebbe dedicare più fondi all'occupazione interna in modo che ne possano usufruire tutti maggiormente. Il Giudice di Sorveglianza ha evidenziato la «mancanza di lavoro in generale nella Regione Abruzzo» e la conseguente carenza di impiego soprattutto per i detenuti, fortemente discriminati dalla popolazione locale.

Alcuni detenuti sono impegnati in lavori domestici, altri, semiliberi sono alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria e si occupano, in prevalenza, della manutenzione della struttura carceraria in attesa di borse-lavoro che possano consentire loro di avere occupazioni completamente al di fuori del carcere.

In vista dell'indulto era stato proposto un progetto finanziato dalla Cassa delle Ammende che imponeva al carcere stesso di occuparsi, in tempi brevissimi e con pochissime risorse, dell'inserimento sociale e lavorativo dei detenuti "indultati". Vista

l'impossibilità oggettiva di realizzare tale progetto questo è stato rimodulato e trasformato in una convenzione con la Cooperativa sociale "Il Focolare di Celestino" che si occupa specificamente di inserimento sociale e lavorativo di disabili e detenuti. Attraverso delle borse-lavoro alcuni detenuti "indultati" hanno potuto beneficiare di questa iniziativa anche se attualmente il processo si è fermato per mancanza di fondi. L'attività di **orientamento** è svolta prevalentemente all'interno del carcere dagli operatori dell'equipe trattamentale e in collaborazione con gli assistenti sociali dell'U.E.P.E. che si recano in carcere due/tre volte alla settimana. Estremamente significativo e di particolare utilità è il rapporto con questi ultimi con i quali il detenuto può instaurare una relazione molto diretta, nella quale possono essere espressi e trovare risposta disagi e bisogni che riguardano anche il futuro personale e delle proprie famiglie.

6. RACCORDO OPERATIVO TRA L'AREA TRATTAMENTALE E LE FORZE DELLA COMUNITA' ESTERNA

Tutte le figure interne al carcere intervistate, la Responsabile dell'U.E.P.E. e il Giudice di Sorveglianza hanno definito "*inesistente*" il rapporto di collaborazione con i volontari (singoli o associati) e le imprese profit, "*buono*" con la cooperativa con la quale già il carcere lavora e con la Provincia; "*da migliorare*" quello con il Comune.

Durante l'intervista, la Responsabile dell'U.E.P.E. ha evidenziato la totale assenza del Comune che dovrebbe occuparsi di creare possibilità, soprattutto di lavoro e sostegno materiale come l'alloggio, per i detenuti. Per quanto concerne la Provincia, ha evidenziato «*il suo impegno - nonostante i costanti problemi economici - a favore dei detenuti*» attraverso protocolli di intesa con realtà nonprofit del territorio per tirocini formativi e borse lavoro. La stessa Responsabile ha evidenziato come nella "*rete del territorio*" vi siano dei «*buchi*» dovuti ad inefficienze gestionali e lassismo individuale ed inoltre - come anche dichiarato dalla Presidente della Cooperativa - vi siano delle fortissime resistenze e preconcetti soprattutto nei riguardi dei detenuti immigrati. Secondo la responsabile dell'U.E.P.E., però,

«manca localmente la cultura dell'azione gratuita nei confronti dei detenuti, in particolare immigrati o provenienti da altre regioni ed inoltre manca il volontariato "organizzato" che potrebbe dare risposte più adeguate con ricadute di largo respiro sul futuro dei detenuti».

Per quanto concerne il *livello di progettualità condivisa e di attuazione integrata degli interventi tra personale interno e operatori esterni* per ogni attività è stato definito, da tutti gli intervistati, decisamente "*alto*", ad eccezione della scuola Mazzini che si aspetterebbe un maggior coinvolgimento nella progettazione e valutazione dell'attività. Le insegnanti intervistate hanno dichiarato di aver semplicemente «*risposto ad una richiesta di collaborazione con il carcere*» e realizzato, dunque, gli spettacoli senza cercare o avere l'opportunità di condividere pienamente con l'equipe carceraria gli obiettivi reali e gli esiti dell'iniziativa. Diversa è stata la collaborazione con la scuola elementare "Mariele Ventre", che, secondo quanto dichiarato dalle insegnanti della scuola media, è stata messa in atto sulla base di un livello di concertazione decisamente più elevato.

In merito alle potenzialità di sviluppo dell'iniziativa congiunta tra istituzione detentiva e comunità esterna il Responsabile Area Pedagogica sottolinea che occorre

«una maggiore attenzione da parte della cittadinanza al mondo carcerario. Sarebbe necessario intensificare i rapporti diretti tra detenuto e cittadini, portare più spesso le

attività dei detenuti (soprattutto teatro, artigianato, ecc.) al di fuori delle mura carcerarie, in città, far conoscere più da vicino l'ambiente in cui vivono i detenuti».

Dalle interviste emerge una particolare enfasi quando vengono descritte le iniziative che coinvolgono gli studenti, con riferimento proprio alla reciprocità che si instaura e all'arricchimento comune che ne deriva, oltre che alla valenza preventiva insita in tali progetti.

Spesso, però, soprattutto da parte di alcune realtà esterne intervistate come l'Accademia dell'Immagine e la Scuola "Giuseppe Mazzini", viene posto l'accento sull'«*eccessiva rigidità*» (anche se inevitabile, in quanto risponde a norme dettate dal regolamento penitenziario) con cui vengono portate avanti le attività che coinvolgono esterni.

«Il fatto di non poter consentire una maggiore libertà di espressione ai detenuti, una certa elasticità di orari, di piccoli spostamenti fisici in un'aula o in teatro e così via, crea inibizione e condizionamento al punto tale da risentirne l'attività stessa ed il clima in cui questa è inserita. Se fosse possibile un maggiore dialogo e si dovesse sottostare in misura minore a schemi rigidi e precostituiti, se anche gli agenti potessero essere più rilassati le attività sarebbero più arricchenti per tutti i soggetti coinvolti».

E' stato notato che i detenuti, durante le attività che coinvolgono esterni, sono estremamente «*irrigiditi e frenati*», poco naturali, si muovono e agiscono interloquendo con le guardie carcerarie, spesso attraverso la comunicazione non verbale, così come dichiarato dalle insegnanti della Scuola "Giuseppe Mazzini".

Inoltre, da alcune interviste ai soggetti della società civile, è emerso che la difficoltà di accesso al carcere e le misure di sicurezza attuate, sono un forte «freno» all'entusiasmo e all'iniziativa esterna. In sintesi, occorrerebbe trovare un modo per abbattere queste limitazioni, stimolare nuove iniziative e rendere più agevole l'ingresso in carcere.

Ciò che occorrerebbe, secondo alcuni,

«è una "struttura di raccordo" tra il carcere e il territorio, per individuare sinergie e risorse. Tale soggetto promotore potrebbe essere proprio il volontariato».

Un forte limite all'azione dell'equipe in accordo con i soggetti esterni, è sicuramente la **dislocazione fisica della Casa Circondariale** in quanto è difficilmente raggiungibile con mezzi pubblici e collocata in una zona piuttosto lontana dalla città.

Questo aspetto, oltre a creare problemi alle famiglie che vanno a trovare i detenuti (anche se i colloqui sono piuttosto radi proprio per le tipologie di detenuti presenti, come immigrati lontani dalle loro famiglie di origine e detenuti speciali limitati per regolamento nelle visite), rappresenta un ostacolo «fisico» contro il quale l'equipe pedagogica in particolare cerca di lottare. Buona parte delle iniziative sopra descritte infatti, cercano di trovare reali punti di contatto con il centro della città e, dunque, della vita sociale.

Altri «testimoni privilegiati» del carcere sostengono che all'esterno vi sia una **visione distorta del carcere** nel suo insieme, della condizione del detenuto e del lavoro delle guardie. Secondo il loro punto di vista, occorrerebbe realizzare più iniziative pubbliche, come anche svolgere all'esterno la festa annuale della Polizia Penitenziaria che, attualmente, avviene all'interno delle mura della Casa Circondariale. Ciò consentirebbe alla cittadinanza di interrogarsi circa i propri stereotipi e conoscere più a fondo il lavoro rieducativo che viene svolto con i detenuti anche dalla Polizia Penitenziaria stessa. Per inciso, la Polizia Penitenziaria ha un ruolo importantissimo in quanto, oltre ad occuparsi della sicurezza generale (oggi effettua anche le traduzioni all'esterno che prima erano affidate esclusivamente a Carabinieri e Polizia), organizza logisticamente ogni evento/attività che prevede il coinvolgimento di realtà esterne ed inoltre è continuamente a contatto con i detenuti costituendo un punto di osservazione fondamentale circa i loro bisogni.

Il Responsabile Area Pedagogica sollecita una maggiore attenzione all'area carcere all'interno dei Piani di zona e un impiego dei detenuti in attività semplici ma di estrema utilità sociale come l'assistenza ai bambini all'uscita delle scuole (attraversamento pedonale).

Sempre a detta degli interni, tra i **punti di criticità del sistema penitenziario** vi sono :

- la carenza di risorse economiche ed umane (carenza di organico dichiarata anche dal referente della Polizia Penitenziaria in contrapposizione a quanto espresso dal Direttore);
- mancanza della figura dello psicologo, attualmente sostituita da quella del criminologo che ne fa le funzioni. Dalle dichiarazioni del Responsabile Area Pedagogica, si rileva che anche le 16 ore settimanali del criminologo risultano insufficienti.

Durante i colloqui con i membri dell'equipe, è stato definito "discreto" il **grado di raccordo operativo** tra dentro e fuori il carcere e tra detenzione e misure alternative, mentre è stato giudicato "scarso" tra detenzione e post-detenzione in quanto manca un buon progetto per le dimissioni del detenuto. Anche le borse-lavoro alle quali è stato fatto sopra riferimento sono fondi che attualmente sono esauriti e il personale interno al carcere non riuscirebbe ad assolvere a questo compito perché sottodimensionato in relazione a questo obiettivo. Differente è l'opinione della Responsabile dell'U.E.P.E. che ha definito "scarso" il grado di raccordo operativo "tra dentro e fuori il carcere" e "tra detenzione e post-detenzione" con particolare riferimento agli enti locali.

Rispetto alle necessità del carcere l'U.E.P.E., in quanto dipendente della medesima amministrazione, è considerato piuttosto efficiente per quel che riguarda le inchieste socio-familiari e il reperimento di informazioni, nonostante la difficoltà di raggiungere le famiglie e i contesti di origine degli immigrati. Gli assistenti sociali sono presenti in carcere, come già detto, durante la settimana ma occorrerebbe potenziare il tipo di intervento che svolgono.

Per quanto attiene alle **misure alternative alla detenzione** alcuni intervistati non hanno saputo rispondere né fornire una loro impressione (scuola, e Accademia dell'Immagine).

E' stato rilevato che nel carcere dell'Aquila vi sono detenuti:

- che usufruiscono di "benefici" e di permessi;
- affidati all'U.E.P.E. (2 casi concessi su 11 richieste)
- in semilibertà (art. 21). Su due richieste ne è stata concessa una
- in liberazione anticipata (accordate 83).

Tra i punti di maggior criticità legati alle misure alternative alla detenzione si colloca sicuramente la scarsa possibilità di collocarsi lavorativamente all'esterno per quanto detto anche in precedenza. Come dichiarato dalla Responsabile dell'U.E.P.E.

«se aumentassero le possibilità di impiego sul territorio e ci fossero più fondi verrebbero concesse molte più misure alternative».

Oltre alla carenza di risorse economiche, ai problemi logistici a cui si è fatto riferimento più sopra e alla scarsità di offerta di lavoro dovuta alle non favorevoli caratteristiche territoriali, sulla possibilità di lavorare all'esterno del carcere pesano sicuramente la difficoltà di reperire un alloggio adeguato. Il Giudice di Sorveglianza ha evidenziato

«il vero problema è che manca il raccordo tra le attività formative/professionalizzanti che vengono svolte all'interno del carcere e il momento in cui il detenuto esce... il detenuto non va abbandonato a se stesso ma seguito passo passo nel processo di reinserimento nella società».

Un problema è anche la difficoltà nel far “decollare” a livello ministeriale progetti innovativi, progetti-pilota all’interno della realtà carceraria nazionale e, in particolare, dell’Aquila.

Nell’Istituto aquilano da anni si auspica l’avvio di un progetto denominato “*L’Isola del trattamento*” che prevede una vera e propria riorganizzazione dei tempi di vita e degli spazi dei reclusi comuni. In sostanza, si tratterebbe di utilizzare soprattutto l’attuale teatro come spazio comune, molto simile alla “piazza” delle città, nel quale i detenuti abbiano maggiore libertà di movimento e di decisione rispetto all’organizzazione anche delle minime attività. Questo progetto, consentirebbe ai reclusi di servirsi liberamente di una edicola, di un bar, di recarsi in palestra secondo i propri tempi e non secondo quelli imposti, di incontrarsi con altri detenuti durante gli spostamenti verso i luoghi in cui si svolgono attività lavorative, ricreative e sociali, e così via. L’attuazione di questo progetto sperimentale porterebbe

«all’abbattimento di alcuni problemi legati alla rigidità dei tempi carcerari e alle limitazioni nella libertà di gestione delle attività dei singoli; inoltre, favorirebbe un avvicinamento allo stile di vita proprio della realtà esterna con conseguente innalzamento della qualità di quella interna».

Un altro progetto-pilota che, sino ad ora, non è stato possibile realizzare è quello riguardante la creazione di un canile adiacente al carcere, nella gestione del quale si sarebbero potuti impiegare vari detenuti, compresi quelli che si trovano nella condizione di doversi inserire socialmente e lavorativamente perché al termine della pena.

Anche in questo caso, la carenza di fondi e «la “cecità” delle Amministrazioni» non ne hanno consentito neppure l’avvio.

Per quanto concerne la comunità esterna occorrerebbe «*educare la comunità*» ad avere attenzione al detenuto come risorsa attiva per la società. In particolare modo, la Responsabile dell’U.E.P.E. ha evidenziato che tra i cittadini del territorio non c’è apertura verso «*la delinquenza ospite*», mentre i detenuti provenienti da altre regioni dovrebbero essere maggiormente integrati e inseriti in attività socialmente utili quali l’assistenza a persone con problemi di handicap, la pulizia delle aree verdi etc...

7. SINTESI E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Dall’analisi di quanto emerso dalle interviste, dunque, si può ritenere che nel carcere dell’Aquila vi sia una strategia rieducativa condivisa e una buona dialettica interna che consente il raggiungimento degli obiettivi pedagogici con il reale coinvolgimento di tutte le figure che vi operano.

Tra i problemi che incidono maggiormente sulle condizioni dei detenuti figurano sicuramente il problema della fatiscenza dei locali (anche se vengono fatte periodiche manutenzioni) e di un adeguamento dei ritmi di vita carcerari alla normalità di quelli esterni. Anche i contatti con le famiglie, resi impossibili dalla lontananza fisica (essendo per la maggior parte immigrati che hanno le famiglie nei paesi di origine), andrebbero implementati per rendere più supportabile la vita carceraria. Il problema della carenza di risorse economiche è sempre pressante e condiziona moltissimo lo svolgimento di attività che migliorerebbero di gran lunga le condizioni dei detenuti e aprirebbero prospettive nelle loro vite future.

Un problema ricorrente, segnalato sia dai detenuti stessi che da tutti i soggetti intervistati, è sicuramente la carenza di lavoro sia interno (attualmente garantito da un’equa turnazione) che esterno, soprattutto per gli stranieri che devono mantenere le loro famiglie. Questo aspetto sembra essere uno dei bisogni principali al quale l’amministrazione penitenziaria e la società civile non riescono a dare risposte adeguate, pur avendo il lavoro valenze positive plurime tra le quali vi è l’aspetto del lavoro come “risarcimento” e come “risorsa” per la comunità;

intensificare le possibilità lavorative esterne, sarebbe un modo anche per cambiare la mentalità comune - soprattutto locale - e dissipare pregiudizi che ostacolano realmente l'inserimento e la riabilitazione del detenuto.

Un impedimento al lavoro esterno, come sopra accennato, oltre all'annoso e costante problema della carenza di fondi e di opportunità sul territorio, è la distanza fisica tra il carcere e i potenziali luoghi di lavoro, nonché la scarsità di mezzi di trasporto pubblici e di collegamenti. I detenuti per poter svolgere lavori presso aziende o altre organizzazioni dovrebbero essere muniti di mezzo proprio.

Riguardo al clima complessivo che caratterizza l'istituto, tutti gli intervistati lo hanno descritto in maniera piuttosto positiva, nonostante la presenza dei detenuti art. 41 bis che, talvolta, fanno sì che questo diventi teso e instabile. Anche il rapporto detenuto-guardie carcerarie sembra essere abbastanza buono, persino nelle sezioni speciali dove la "tensione" è maggiore. I detenuti comuni hanno evidenziato come una "maggiore fiducia" e un allentamento delle misure di sicurezza nei loro confronti contribuirebbe a rendere il clima ancora più disteso soprattutto durante le attività svolte con gli esterni e li aiuterebbe a sentirsi maggiormente "risorsa attiva".

Un aspetto messo in luce da tutti gli intervistati è che il carcere dovrebbe essere una realtà più "aperta" all'esterno, la comunità dovrebbe conoscere meglio il lavoro che viene fatto internamente per poter dissipare i forti pregiudizi che vi ruotano attorno e spingere i cittadini a collaborare attivamente al reinserimento sociale e lavorativo del recluso.

Tra i bisogni dei detenuti evidenziati dagli intervistati figurano la formazione professionale, il sostegno psicologico, gli stimoli culturali, l'informazione e l'orientamento ai quali il carcere, insieme con l'U.E.P.E. e alcuni soggetti esterni, riesce, però, a dare una buona risposta. Secondo quanto dichiarato dal Responsabile Area Pedagogica, sarebbe molto utile la presenza di uno psicologo attualmente sostituito dal criminologo.

Per quanto concerne le misure alternative alla detenzione, con particolare riferimento al lavoro, come sopra detto, vi è urgenza di fondi e di possibilità sul territorio per poter affrontare e, anche parzialmente, risolvere il problema.

Il personale dell'istituto sembra essere abbastanza adeguato per numero e dal punto di vista della formazione. Anche il fatto che l'equipe trattamentale utilizzi bene lo "strumento" del G.O.T. (Gruppo di Osservazione e Trattamento – equipe allargata anche a soggetti esterni che operano nel carcere) denota, alla base del lavoro pedagogico, l'attenzione al coinvolgimento di tutti coloro che, a vario titolo, lavorano con i detenuti. Verso gli Agenti di Polizia viene svolta, in particolare, una costante azione di sensibilizzazione al "rispetto umano" nei confronti del detenuto.

Riguardo all'analisi dei bisogni dei detenuti (soprattutto formativi) e la valutazione circa la partecipazione alle attività proposte, è emerso che queste vengono svolte con sistematicità e con il coinvolgimento di quasi tutte le figure che vi operano. Particolare rilievo hanno (come "sensori" della soddisfazione e delle esigenze dei detenuti) le insegnanti scolastiche ministeriali in quanto a contatto quotidiano con i detenuti e lo stesso G.O.T. a cui si è già fatto riferimento.

Per quanto concerne il raccordo operativo tra l'equipe interna e i soggetti esterni che lavorano nel carcere, la condivisione e la piena collaborazione sia in fase progettuale che di attuazione degli interventi, tutti gli intervistati, ad eccezione della Scuola Mazzini (che vorrebbe essere maggiormente coinvolta in fase progettuale e valutativa) si sono espressi in modo abbastanza positivo, mettendo in luce un rapporto di reale collaborazione e di scambio.

Come appare evidente dalle interviste e dalla descrizione di tutte le attività svolte, l'equipe trattamentale basa il progetto pedagogico riservato ai detenuti comuni soprattutto sulle attività di formazione (istruzione di base e attività pre-professionalizzanti) e culturali, tenendo fermo come obiettivo quello di avvicinare il più possibile il carcere alla comunità esterna con chiare ricadute sull'inserimento post-detentivo dei soggetti reclusi. Tuttavia, a causa del forte turnover che caratterizza il gruppo di detenuti comuni, si tratta di piccole progettualità ma continue negli anni perché sperimentate e ben funzionanti.

I

soggetti della comunità esterna che collaborano con il carcere attualmente sono:

- le scuole del territorio ed in particolare la Scuola Media Statale "Giuseppe Mazzini"
- l'Uovo Teatro Stabile di Innovazione dell'Aquila
- l'Accademia dell'Immagine dell'Aquila
- la Cooperativa "Il focolare di Celestino"
- la Provincia (politica attiva del lavoro e alloggio) e la Regione (finanziamento di corsi e la fornitura di strumentazione tecnica);
- la BNL e la Cassa di Risparmio dell'Aquila

Lo "scarso impegno della comunità locale" è stato da tutti definito come uno dei problemi più urgenti da affrontare. Manca del tutto la collaborazione con il volontariato e l'impresa profit, nonché l'iniziativa diretta del Comune.

La presenza del volontariato sarebbe utile sia internamente che esternamente al carcere. Nel primo caso, come già detto, per la gestione delle attività sportive e ricreativo-musicali (istruttore di palestra e insegnante di musica), esternamente nel sostegno psicologico e materiale (soprattutto alloggio) del detenuto, per il suo inserimento lavorativo (anche in attività a favore di altre categorie svantaggiate) e sociale. Il volontariato potrebbe fornire un aiuto concreto nel trasporto dei detenuti sui posti di lavoro dal momento che la Casa Circondariale è situata in un luogo piuttosto isolato e distante dal centro abitato. Inoltre sarebbe utile – come evidenziato dal Giudice di Sorveglianza - un'intensa collaborazione (soprattutto a livello progettuale) del volontariato in rete con l'U.E.P.E. e le altre realtà del territorio, comprese le istituzioni (che potrebbero essere sollecitate dal volontariato stesso), il mondo non profit e le aziende. Il volontariato potrebbe funzionare, dunque, da struttura di raccordo sul territorio aquilano. Il problema principale è che della "post-detenzione" si dovrebbero occupare principalmente i comuni di residenza dei detenuti ma ciò non avviene quasi mai e, dunque, a fronte di tale carenza, dovrebbe essere presente sul territorio aquilano una "rete" che consentisse al detenuto in uscita una prima, concreta "assistenza".

Per quanto riguarda le imprese profit l'equipe trattamentale e la Responsabile dell'U.E.P.E. si aspetterebbero maggiore attenzione nella creazione di posti di lavoro per i detenuti che possono accedere all'esterno del carcere (sia perché scontata la pena, sia perché usufruiscono delle misure alternative).

In sintesi, come sopra accennato, è opinione di tutti gli intervistati che si crei sul territorio una struttura di raccordo che individui realtà e risorse esterne che possano collaborare nella progettazione e realizzazione di interventi con e a favore dei detenuti del carcere dell'Aquila: *«il soggetto detenuto è del territorio e tutte le forze se ne devono occupare»* ha sottolineato con forza la Responsabile dell'U.E.P.E. Di particolare utilità potrebbe essere la progettazione di un *«ponte tra il dentro e il fuori»*, una modalità sistematica per preparare prima e aiutare concretamente i detenuti al momento del "fine pena" e quelli che usufruiscono di misure alternative. Anche la Presidente della Cooperativa ha sottolineato l'urgenza che si *«creino prima della fine della pena le condizioni per l'inserimento del detenuto»* attraverso

l'approvazione di progetti organici e convenzioni da parte del Ministero della Giustizia. Del resto, le borse-lavoro oggi previste «*non solo sono insufficienti ma hanno un termine*» e non consentono di garantire stabilità lavorativa a lungo e di aprire reali prospettive future.

- CASA CIRCONDARIALE E RECLUSIONE LARINO -

1. REALTA' DEL CARCERE

La Casa Circondariale e di Reclusione si trova alla periferia dell'abitato di Larino (CB), a tre chilometri dal centro del quartiere San Leonardo, dove hanno la loro sede numerosi servizi pubblici. Di fatto, solo quattro corse autobus del trasporto urbano servono quotidianamente la struttura detentiva, rendendone difficoltoso il raggiungimento da parte di coloro che usufruiscono dei mezzi di trasporto pubblico.

La struttura detentiva è stata inaugurata nel **1984** e si estende su circa 7000 mq, mentre la superficie degli edifici si sviluppa su 3800 mq, all'interno di un'area delimitata da un doppio muro di cinta, con un unico ingresso pedonale e veicolare obbligato.

Il blocco adibito a reclusione è suddiviso in **due sezioni di reclusione**, una "Comune" ed una di "Alta Sicurezza" (dove sono ristretti gli imputati o condannati per sequestro di persona, associazioni mafiose ed in genere per gravi reati associativi), cui si aggiunge il reparto che ospita i parenti di collaboratori di giustizia detenuti ed il reparto giudiziario, quello dove alloggiano i detenuti lavoratori e quello dove sono reclusi i detenuti comuni in attesa di giudizio.

Il numero delle celle presenti è pari a 100 (numero che corrisponde anche alla capienza prevista), tutte dotate di servizi igienici indipendenti.

I **locali** destinati alle attività dei detenuti sono 17 e comprendono:

- 4 laboratori per attività specifiche (restauro, scolastico, pasticceria, falegnameria e torni)
- la biblioteca (che non funge da sala lettura, ma è fornita di circa 1000 volumi, cui se ne aggiungono ogni anno almeno altri 90)
- 5 sale socialità (destinate ad attività ludico ricreative)
- il teatro
- la cappella capace di contenere circa cinquanta fedeli,
- 4 palestre.
- 1 campo sportivo, situato all'esterno per il gioco del calcetto.

La disponibilità di tali servizi per la popolazione carceraria è pressoché totale e rende possibile la realizzazione di numerose iniziative a carattere ludico-culturale che rappresentano uno dei punti di forza della struttura detentiva larinese.

Nel corso degli ultimi due anni, infatti, all'interno del carcere sono stati organizzati diversi concerti, rappresentazioni teatrali messe in scena da detenuti e da compagnie esterne, rassegne cinematografiche, tornei di calcetto e manifestazioni sportive (prevalentemente durante la bella stagione), feste aperte alla comunità esterna (in occasione del Natale), convegni e dibattiti.

Per quel che riguarda la composizione del **personale** interno, esso è composto da 148 persone di cui 9 su 10 sono agenti di polizia penitenziaria; esso è così suddiviso per figura professionale:

- Direttore
- Educatore
- Cappellano
- Medico
- 4 Infermieri di cui 3 a contratto
- 6 Amministrativi

- 134 Agenti del corpo di Polizia Penitenziaria.

Ad affiancarli vi sono 3 assistenti sociali inquadrati nell'organico dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna (ex CSSA), 4 medici di guardia. Il cappellano è coadiuvato da due religiosi. All'interno della struttura lavorano anche 18 insegnanti e 1 operatore di cooperativa sociale ("L'Isola che non c'è").

Per quanto riguarda i volontari, sono 6 quelli autorizzati dal Magistrato di Sorveglianza ad entrare in carcere in base all'art. 17 dell'Ordinamento penitenziario mentre non vi è alcun assistente volontario (ex art. 78).

2. CARATTERISTICHE E BISOGNI DEI DETENUTI

I detenuti presenti nella Casa Circondariale di Larino alla fine del mese di febbraio 2007 sono 140, tutti uomini, di cui 68 ospitati nella sezione di Alta Sicurezza, 79 risultano già condannati con sentenza definitiva, mentre i giudicabili sono 33, gli appellanti 11 ed i ricorrenti 10.

I reclusi appartengono prevalentemente alla **fascia d'età** compresa tra 30 e 45 anni (69,3%), mentre 25 hanno un'età compresa tra 18 e 29 anni, 15 tra i 46 e i 65 anni, solo 3, infine, hanno più di 65 anni.

I detenuti italiani sono 120, pari all'85,7% del totale, originari soprattutto della Campania, Puglia e Calabria (96 in totale), mentre la parte restante proviene da Lazio, Sicilia, Veneto e Molise (Tab. 1). I detenuti molisani sono solo 5 per cui appaiono generalizzati problemi quali le difficoltà di incontro con i propri familiari e il reinserimento in un contesto avulso dal luogo della detenzione.

Come il carcere di Isernia, anche Larino non dispone di un servizio informatizzato di gestione dei dati socio-anagrafici dei detenuti.

Tab.1. Regione di residenza dei detenuti italiani

Regione	N° Italiani
Campania	48
Puglia	32
Calabria	16
Sicilia	11
Lazio	6
Molise	5
Veneto	2
Totale	120

I restanti 20 detenuti di origine straniera appartengono a **10 diverse nazionalità**, nell'ordine: Polonia (5), Marocco (4) Albania, Romania e Nigeria (2) Cile, Colombia, Perù, Tunisia ed ex Jugoslavia (1).

Circa la **condizione professionale** attuale dei reclusi, vi sono queste diverse situazioni:

- 5 detenuti lavorano all'esterno del carcere ex art. 21, impegnati in piccoli lavori di edilizia ed in attività di pulizia degli spazi pubblici grazie al progetto attivato da due anni con il Comune di Larino;
- 40 sono invece gli ospiti che, a rotazione mensile, lavorano all'interno della struttura detentiva, alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, impegnati nei servizi interni (cucina, lavanderia, magazzino, conti correnti, manutenzione ordinaria del fabbricato);

- 3 detenuti sono alle dipendenze della Cooperativa sociale “L’isola che non c’è” - il cui presidente è il direttore dell’Istituto - impiegati nella pasticceria interna alla casa circondariale;

- 14 detenuti sono impiegati, a rotazione, dalla Cooperativa sociale “Torre di Babele”.

La disamina delle **condizioni di salute** rivela che 37 sono affetti da manifeste dipendenze da alcool e stupefacenti, 1 è sieropositivo e 1 presenta entrambe le problematiche. Complessivamente 28 reclusi su 100 hanno quindi problemi di salute che richiedono un monitoraggio e un sostegno costante.

Vi è solo un caso di suicidio (avvenuto nel 2003), mentre scarsi risultano gli episodi di autolesionismo, di cui sono protagonisti in particolare i detenuti stranieri (soprattutto i nordafricani) con cui «cercano più di attirare l’attenzione che di procurarsi danni gravi o permanenti».

Le testimonianze e i dati ricavati dai questionari somministrati sembrerebbero confermare che «nel carcere di Larino si vive bene», così come ne è indicatore anche il fatto che più casi di persone ricercate dall’Autorità nel corso di un anno (almeno cinque nel corso del 2006) si vengono a costituire a Larino, con la dichiarata speranza di poter scontare la pena, o parte di essa, presso la locale struttura detentiva.

L’analisi dei bisogni della popolazione carceraria, effettuata attraverso la somministrazione di questionari, ha rilevato che tra **le esigenze non adeguatamente soddisfatte** (Tab. 2) vi sono, in primo luogo, quelle di non poter usufruire di un maggior numero di licenze o uscite premio (l’84% degli intervistati), la carenza di opportunità lavorative durante il periodo della detenzione (81 detenuti su 100) e l’impossibilità di occupare una cella più spaziosa e meno affollata (68 su 100). Lo sguardo al “fuori” – un fuori anche lontano, come sappiamo - la possibilità di trascorrere un tempo attivo e come utile premessa al “dopo” e il comfort abitativo sono le tre esigenze fondamentali dei detenuti larinesi.

Nella scala dei bisogni insoddisfatti, a seguire e per la maggioranza dei detenuti si pone la ricerca di un aiuto concreto per poter progettare la vita al termine del periodo di detenzione (63,8% degli intervistati): il dato conferma la grande preoccupazione circa il loro destino sociale una volta usciti dalla struttura detentiva.

Tab. 2. Bisogni non adeguatamente soddisfatti all’interno del carcere (in ordine di frequenza)

Tipologia Attività	Risposte		% sugli intervistati
	N	%	
- usufruire di licenze o uscite premio	58	16,8	84,1
- il lavoro	56	16,2	81,2
- occupare una cella più spaziosa o meno affollata	47	13,6	68,1
- avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere	44	12,7	63,8
- fare con maggiore continuità attività sportive e/o ricreative	26	7,5	37,7
- essere adeguatamente curato per/in caso di malattie	22	6,4	31,9
- la relazione e il sostegno di uno o più volontari	21	6,1	30,4
- la fiducia degli operatori del carcere	20	5,8	29,0
- incontrare i famigliari	16	4,6	23,2
- gli orari troppo rigidi della vita carceraria che interferiscono con le attività ...	12	3,5	17,4
- disporre di alcuni beni materiali come soldi, indumenti, sigarette...	9	2,6	13,0
- il dialogo o un buon rapporto in generale con gli altri detenuti	5	1,4	7,2
- la frequenza ad un corso di formazione professionale	4	1,2	5,8
- fare con maggiore continuità attività culturali	3	0,9	4,3
- essere maggiormente informato sulla realtà esterna (leggere il giornale....)	2	0,6	2,9
- avere un sostegno alla vita spirituale, di tipo religioso	0	0	0
- altro	1	0,3	1,4
<i>Totale*</i>	346	100,0	501,4

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Lungo un binario diverso si pongono i risultati ottenuti chiedendo ai ristretti di indicare, in ordine di importanza, **le impellenze dei bisogni** (Tab. 3) non meglio soddisfatti. Il lavoro risulta nettamente quello prioritario (43,8% degli intervistati), segue la possibilità di usufruire di licenze e/o uscite premio (34,4%).

Tab. 3. L'importanza o impellenza dei bisogni dei detenuti in ordine di priorità

TIPOLOGIA ATTIVITÀ	PRIORITA'		
	1	2	3
- un lavoro in carcere o fuori	43,8	20,0	3,5
- usufruire di licenze e/o uscite premio	34,4	18,3	28,1
- incontrare i famigliari	10,9	3,3	0
- avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere	0	26,7	24,6
- occupare una cella più spaziosa o meno affollata	3,1	15,0	15,8
- fare con maggiore continuità attività sportive, ricreative, occupazionali	3,1	6,7	8,8
- essere adeguatamente curato per i problemi di salute	3,1	1,7	7,0
- disporre di alcuni beni materiali	1,6	1,7	0
- la relazione e il sostegno di uno o più volontari	0	5,0	7,0
- la frequenza corso di formazione professionale	0	1,7	0
- la fiducia degli operatori carcere	0	0	5,3
- non dover sottostare a vincoli di orario	0	0	0
- avere un sostegno alla vita spirituale, di tipo religioso	0	0	0
- il dialogo e il buon rapporto con altri detenuti	0	0	0
- essere maggiormente informato sulla realtà esterna	0	0	0
- fare con maggiore continuità attività culturali	0	0	0
<i>Totale</i>	100	100	100

Per quanto riguarda la soddisfazione dei **bisogni che rendono più sopportabile il carcere ai detenuti** (Tab. 4) vengono indicati in primis il mantenimento dei “rapporti con i familiari”, punto di riferimento valoriale, anche in carcere, per 69 detenuti su 100 e fattore che li aiuta a non sentirsi dimenticati dal mondo esterno. Si tratta di un bisogno frustrato invece per una quota considerevole di detenuti extracomunitari privi di affetti sul territorio italiano.

Anche il rapporto positivo con gli altri detenuti (49,3% degli intervistati) acquista un particolare rilievo perché determina largamente la qualità della vita carceraria, e incide ben più del rapporto con gli operatori del carcere (20,9%) e, ancor più, di quello con le persone che entrano in carcere per svolgere delle specifiche attività o i volontari (categorie di persone citate da 1 detenuto su dieci e, indicativamente, rispecchia il numero di detenuti seguiti dal Faced di Termoli). Tale scarsa considerazione per le relazioni con i soggetti della comunità esterna è evidentemente correlato con la effettiva loro scarsa presenza nella struttura detentiva per cui questo non è ravvisato da molti come un bisogno che può elevare la qualità della vita all'interno. Il lavoro si conferma nella sua importanza, dato che viene segnalato al terzo posto di tale graduatoria (37,3%), in quanto permette di impiegare utilmente il tempo e di ricevere un compenso e con esso la possibilità dell'acquisto di beni atti a migliorare la propria condizione detentiva o di inviare del denaro alle famiglie. Il trascorrere gran parte del tempo senza far nulla diventa per molti detenuti un peso insopportabile, soprattutto se all'esterno le famiglie versano in difficoltà economiche.

Solo dopo la soddisfazione di queste esigenze i detenuti guardano alle attività culturali, al comfort logistico, all'accesso ai media per essere informati su ciò che accade nella realtà esterna.

Tab. 4. Cosa rende più sopportabile il carcere ai detenuti, in ordine di frequenza

TIPOLOGIA ATTIVITÀ	% sulle risposte		% sui detenuti
	N°	%	
- i rapporti con i familiari	46	16,6	68,7
- il rapporto positivo in generale con gli altri detenuti	33	11,9	49,3
- il lavoro che svolgo all'interno o all'esterno del carcere	25	9,0	37,3
- le attività culturali (lettura, teatro)	25	9,0	37,3
- occupare una cella abbastanza confortevole o non affollata	22	7,9	32,8
- il fatto di essere informato sulla realtà esterna (leggo il giornale, guardo i TG o ascolto i giornali radio)	19	6,9	28,4
- l'attività di formazione che svolgo per apprendere delle abilità o delle competenze	16	5,8	23,9
- le attività ricreative o sportive a cui partecipo	15	5,4	22,4
- la possibilità di usufruire di licenze o uscite premio	15	5,4	22,4
- il rapporto positivo con uno o più operatori del carcere	14	5,1	20,9
- l'aiuto materiale che ricevo, come soldi, indumenti, sigaretta	9	3,2	13,4
- la possibilità di avere sostegno spirituale, di tipo religioso	9	3,2	13,4
- le persone che entrano in carcere per svolgere delle specifiche attività	7	2,5	10,4
- il volontario che mi segue e mi sostiene	7	2,5	10,4
- la possibilità di essere curato	6	2,2	9,0
- una certa flessibilità negli orari della vita carceraria che consentono lo svolgimento di alcune attività ludico-ricreative-occupazionali	5	1,8	7,5
<i>Totale</i>	277	100	413,4

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

3. PROGETTUALITÀ IN CARCERE: ESPERIENZE E VALUTAZIONI

Un punto di forza della casa circondariale di Larino è rappresentato dall'elevato grado di progettualità che interessa quasi tutte le attività trattamentali, quelle con finalità lavorative, di formazione professionale, di istruzione scolastica, di accoglienza delle famiglie e di ricerca di contatto con il mondo del Volontariato.

Nel corso degli anni, poi, la Direzione ed i diversi operatori coinvolti sono riusciti ad implementare le attività in essere attraverso la costante partecipazione ai diversi canali di finanziamento pubblico su base progettuale che si aggiunge alla quota di stanziamento annuale di origine ministeriale per le attività trattamentali.

Nel dettaglio i progetti più importanti riguardano:

- **Pasticceria:** l'attività si sviluppa attraverso distinti progetti che hanno dapprima permesso di attivare il corso di "operatore di pasticceria" e poi di costituire, nel 1998, la Piccola Società Cooperativa Sociale a r. l. "L'isola che non c'è".

La cooperativa nasce all'interno della Casa di Reclusione di Larino, per volontà di un gruppo di detenuti e di alcuni operatori penitenziari, al termine di un corso di formazione professionale della Regione Molise. Soci della Cooperativa sono alcuni operatori della Casa di Reclusione, mentre il presidente è il direttore dell'Istituto.

Finalità della Cooperativa sono quelle della formazione professionale e del conseguente inserimento lavorativo. Si intende così sperimentare all'interno della struttura penitenziaria, un'attività lavorativa concreta e non più del genere assistenziale. Nel corso degli anni il progetto iniziale è andato a svilupparsi permettendo l'impiego lavorativo di più unità, in

quanto la produzione si è indirizzata a soddisfare le commesse provenienti dall'esterno dell'istituto di pena.

La cooperativa ha partecipato a diverse fiere di settore, da espositore e visitatore, ha curato attività di formazione professionale per conto dell'Amministrazione Penitenziaria con finanziamenti ex articolo 127 legge 309/90, è stata partner di Enti di formazione in progetti con la Regione Molise, ha svolto formazione professionale nei confronti dei propri dipendenti nelle fasi precedenti l'assunzione al lavoro.

La società attualmente dispone di un attrezzato laboratorio interno alla struttura penitenziaria, di un deposito esterno presso il quale è in fase di allestimento un laboratorio per l'impiego di detenuti ammessi alle misure alternative e di un punto vendita esterno rifornito quotidianamente con il furgone refrigerato della ditta.

La cooperativa ha stipulato una apposita convenzione col Ministero della Giustizia, in funzione della particolare opera svolta nel settore lavorativo penitenziario.

I detenuti ammessi al lavoro sono assunti con contratti conformi agli accordi collettivi di lavoro del settore.

- **Restauro legno:** anche l'attività di restauro del legno fa capo ad una cooperativa sociale costituita agli inizi del 2000, "La Torre di Babele", che impiega detenuti ammessi al lavoro anche per lavori di piccola edilizia e di pulizia degli spazi verdi della casa circondariale.

Attualmente sono occupati otto detenuti al secondo anno, che hanno anche funzione di tutor dei quattro al primo anno.

- **Manutenzione verde e operatore ecologico:** progetto finanziato annualmente dalla Regione Molise che al momento ha permesso di impiegare a rotazione quattordici detenuti, attraverso una convenzione tra la casa circondariale e il Comune di Larino.

- **Computer e patente europea:** attraverso due distinti progetti proposti dall'Associazione Culturale e di Volontariato "Il vaso di Pandora", il Centro di Servizio per il Volontariato "il Melograno" di Larino ha finanziato sia il corso di alfabetizzazione informatica "Amico Computer", che il corso di patente europea che sono entrati a far parte del programma scolastico di istruzione superiore attivato dall'Istituto Tecnico "Majorana" di Termoli.

- **Corsi scolastici:** quelli superiori sono stati attivati grazie al protocollo d'intesa stipulato con l'Istituto Tecnico di Istruzione Superiore "Majorana" di Termoli, che al momento conta tre cicli quinquennali a regime, con il primo terminato nel 2006 che ha visto diplomare dieci detenuti. L'opportunità di poter studiare e conseguire un diploma è seguita sempre con maggiore entusiasmo dai detenuti di Larino, seguiti nel loro percorso da un corpo docente che apre la possibilità di accesso gli studi universitari, se il progetto proseguirà. E' in corso di attuazione il protocollo di intesa con l'Università di Chieti per l'attivazione di corsi universitari a distanza in materie umanistiche.

Ai corsi superiori si affiancano quello per l'alfabetizzazione degli stranieri (sia per analfabeti della lingua italiana che per quella dello stato di origine) curati dal Centro Territoriale per Educazione in età adulta, con l'ausilio dell'Istituto "Bernacchia" di Termoli che realizza anche corsi per l'istruzione elementare e media.

- **Ludoteca:** dall'inizio dell'anno 2007 è attivo il progetto "LUDOTECA-SPAZIO GIOCO", finanziato dal Centro di Servizio per il Volontariato "il Melograno" di Larino.

Il progetto ha previsto l'attivazione di uno spazio di gioco e di accoglienza per i bambini che fanno visita ai loro padri nell'Istituto di Reclusione di Larino.

Gli obiettivi sono quelli di offrire uno spazio accogliente dove genitori e figli possano incontrarsi durante i momenti di visita all'interno del carcere; offrire la possibilità di condividere gioco e divertimento nell'interazione tra figli e padri; attivare uno spazio di gioco ed intrattenimento per i bambini.

Il progetto ha previsto l'utilizzazione di quattro operatori, quattro volte la settimana, precedentemente formati dal CSV di Larino attraverso un corso di formazione per Animatori rivolti ai minori (riconosciuto dalla Regione Molise).

Nel dettaglio e nella tipologia le attività realizzate con continuità all'interno dell'Istituto nell'anno 2006, sono le seguenti:

Attività culturali: il carcere di Larino si caratterizza per una serie di iniziative, a carattere convegnistico interno, spesso diretta emanazione delle attività scolastiche, che di norma si concludono con la presentazione alle istituzioni ed agli organi di informazione locali dei risultati conseguiti.

Sostegno alla persona: attività affidata all'Associazione di Volontariato Famiglie Contro l'Emarginazione e la Droga (FACED) che, attraverso l'attività quindicinale di quattro volontari (impegnati a turni di due per incontro) promuove da anni gruppi di mutuo ascolto ai quali mediamente partecipano 4 o 5 detenuti, con risultati tangibili di sostegno umano e psicologico alla popolazione carceraria interessata dall'attività.

Assistenza sanitaria: nessuna attività da segnalare sotto il profilo del contributo esterno in quanto l'intervento si esaurisce con le risorse professionali interne.

Attività ricreative: quelle proprie della vita intramuraria, che si estrinsecano principalmente attraverso giochi di gruppo (laboratorio di pittura, biliardino, ping pong, ecc.) con funzione di riduzione del tasso di stress.

Attività sportive: nel corso della bella stagione, ogni giorno i ristretti possono usufruire del campo da calcio, mentre durante l'intero anno sono sempre aperte le quattro palestre dove è presente anche un allenatore a contratto.

Formazione professionale: è a cura delle due cooperative sociali "L'isola che non c'è" e "La torre di Babele", che operano all'interno dell'istituto, che offrono possibilità di formazione professionale, non certificata, nelle attività di pasticceria e falegnameria.

Inserimento lavorativo all'interno e all'esterno del carcere: anche in questo caso, l'unico contributo arriva dalle cooperative che impiegano esclusivamente detenuti per le attività di pasticceria, pulizia del verde pubblico e piccoli lavori di restauro ed edilizia. L'obiettivo rimane quello di fornire opportunità lavorative, predisponendo un aiuto per la successiva scarcerazione.

Servizi informativi: il Centro per l'Impiego svolge l'attività di orientamento alle opportunità lavorative esterne, con funzione di agevolare l'inserimento lavorativo ed indicare i percorsi e gli uffici cui rivolgersi per ottenere assistenza. Il servizio, in ogni caso, non riscuote apprezzamenti positivi per la difficoltà a incrociare domanda e offerta di lavoro, soprattutto in favore di persone detenute. Più efficaci per l'inserimento lavorativo risultano essere le cooperative attive nella struttura penitenziaria.

Servizio religioso: a cura del cappellano presente in Istituto e dei due religiosi che lo coadiuvano in modo non continuativo.

Servizio di mediazione interculturale: non è ancora attivo a beneficio dei detenuti stranieri che rappresentavano al momento della rilevazione pressoché il 15% delle presenze complessive.

Secondo il direttore della struttura ogni attività ha mediamente raggiunto gli obiettivi prefissati, verificati attraverso gli strumenti delle domande di ammissione presentate dai

detenuti, dal numero di partecipanti e dal numero di occupati nelle varie attività lavorative, dal miglioramento del clima interno dell'istituto, dalla diminuzione dei casi di autolesionismo, dal gradimento manifestato dagli stessi detenuti.

Discreta la partecipazione della popolazione carceraria alle attività culturali e di sostegno alla persona, alta per le restanti. Alto il livello di gradimento per tutte le attività, con conseguente innalzamento della richiesta da parte dei detenuti.

In ogni caso, il direttore riconosce che per molte attività non vi sono riscontri numerici, non essendo prevista una rilevazione delle presenze.

4. CONTRIBUTO DELLA COMUNITA' ESTERNA NELLA VITA DEL CARCERE E RACCORDO OPERATIVO CON L'AREA TRATTAMENTALE

Non sembra esservi grande permeabilità tra la Casa Circondariale di Larino e la comunità esterna e la prima tende autarchicamente a surrogare alcuni contributi che il territorio locale non riesce ancora ad esprimere. Infatti, la gran parte delle attività che caratterizzano la vita dell'istituto risultano progettate e realizzate direttamente dalle cooperative sociali "L'isola che non c'è" e "La torre di Babele" e dall'Associazione di Volontariato "Il vaso di Pandora", tutte e tre espressione dello stesso carcere, in quanto risultano essere composte principalmente da attori interni e non esterni.

Così, gli unici contributi della comunità sono da ricercare nei diversi convegni (a carattere prevalentemente sociale) frutto di iniziative a carattere istituzionale e non, senz'altro meritorie, ma non finalizzate al reale e concreto recupero sociale dei detenuti, mentre la presenza dei pochi volontari è scarsamente incisiva.

Esplicita l'opinione del comandante della Polizia Penitenziaria al riguardo:

«nonostante non vi siano limiti da parte nostra, la presenza del volontariato e della comunità esterna in generale, è piuttosto irrilevante».

L'analisi dei limiti dell'Istituto, fatta dagli stessi operatori penitenziari ha messo in luce lo **scarso numero di operatori interni e la loro poca disponibilità di tempo** che ha il suo peso nel rapporto con le diverse componenti della comunità esterna. I limiti della comunità esterna nel rapporto con l'istituzione carceraria consistono, per la direzione, nella difficoltà di raccordo dei tempi e delle disponibilità. Il grado di raccordo operativo tra dentro e fuori il carcere è risultato discreto, mentre scarso è quello tra detenzione e misure alternative e tra detenzione e post detenzione.

Per gli operatori le cause di queste problematiche risiedono nella mancanza di posti di lavoro per i detenuti, nello scarso numero di misure alternative concesse e nel fatto che la maggior parte dei detenuti proviene da fuori regione. Situazione, quest'ultima, che genera l'impossibilità di ricordare efficaci politiche di post-detenzione con il territorio di appartenenza della generalità dei detenuti.

Diverso, per ciò che attiene al contributo del mondo Volontariato, il caso della Associazione di Volontariato FACED di Termoli (Associazione Famiglie Contro l'Emarginazione e la Droga), che attraverso un gruppo di ascolto formato da due a quattro volontari, si reca con cadenza quindicinale in carcere per sostenere, attraverso gruppi di mutuo ascolto, i detenuti che ne ricercano l'aiuto, dietro espressa istanza. Di fatto solo la FACED, tra le organizzazioni esterne all'istituto, risulta attiva in maniera strutturata e coordinata.

Secondo gli intervistati il rapporto di collaborazione con la comunità esterna nella progettazione e realizzazione delle attività intramurarie (ovvero con i pochi volontari attivi e l'unica organizzazione di Volontariato attiva) è "soddisfacente", così come lo è quello con gli Enti pubblici, in particolare il Comune di Larino, che da alcuni anni stanno avvicinandosi sempre più alla realtà della casa circondariale attraverso progetti finalizzati ad usufruire del

lavoro dei detenuti. Forte è stata la richiesta, da parte di tutti i soggetti intervistati, di una presenza più marcata del Volontariato a segnalare il suo generale apprezzamento come risorsa aggiunta.

Totalmente assenti sono risultate le imprese profit che, secondo il direttore, non manifestano interesse e trovano difficoltoso il lavoro in carcere. Sotto tale profilo, le soluzioni possibili indicate dal direttore dell'Istituto per incoraggiarne l'iniziativa a favore dei detenuti consistono nella *«previsione di agevolazioni fiscali e di borse di studio»*.

Sostanzialmente basso è quindi per i dirigenti del penitenziario il contributo della comunità esterna alla soddisfazione delle esigenze dei detenuti. Opinione sposata dalla responsabile dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna che ha lamentato soprattutto l'assenza di un volontariato formato ed efficiente che potrebbe essere di grande aiuto se impegnato *«soprattutto in funzione di ricerca ed accoglienza lavorativa in fase di trattamento detentivo e post detentivo»*.

5. PROFILO DEI VOLONTARI, OPERATIVITA' E DOMANDA FORMATIVA

Nel 1999 un gruppo di detenuti e di operatori penitenziari ha costituito, all'interno del carcere di Larino, l'Associazione di volontariato "Il Vaso di Pandora", con la finalità di contribuire al programma di riavvicinamento degli ospiti della struttura carceraria alla vita "normale". L'attività è svolta prevalentemente nell'ambito dell'istituto di pena, anche se spesso le fasi organizzative si sviluppano sul territorio interessato dai progetti.

L'Associazione, presieduta dal direttore dell'Istituto, ha come finalità quella della promozione umana e sociale dei detenuti aiutandoli a sviluppare le proprie potenzialità e a valorizzare le proprie capacità di lavoro, di socializzazione e di integrazione.

Nel carcere l'OdV ha organizzato rappresentazioni teatrali, ha fornito supporto e stimolo alle attività didattiche già presenti, si è fatta carico della riorganizzazione e cura del settore bibliotecario, ha potenziato le attività sportive, ha fornito sostegno all'inserimento lavorativo. Stessa energia è stata profusa dai componenti de "Il Vaso di Pandora" nel seguire le persone scarcerate per termine dell'esecuzione della pena e nel cercare di rimuovere gli ostacoli morali, i pregiudizi e la prevenzione mentale dell'opinione pubblica nei confronti delle categorie più disagiate. Obiettivo finale dell'Associazione è quello di contribuire ad affermare il rispetto della persona anche nella situazione detentiva, senza vittimismo, ma anzi nel pieno rispetto della Legge e delle regole.

I volontari esterni che operano con costanza e dedizione all'interno del carcere di Larino sono i quattro rappresentanti dell'Associazione FACED, autorizzati dal Magistrato di Sorveglianza di Campobasso. Essi hanno avviato da circa un lustro il progetto di un gruppo di ascolto e di mutuo aiuto recandosi in Istituto due volte al mese per incontrare, mediamente, cinque detenuti.

Per il resto manca quella vasta gamma di attività che il mondo del Volontariato potrebbe mettere in campo al servizio dei detenuti. Dal sostegno psicologico, all'accompagnamento extra murario in regime di misure alternative, all'attenzione per la fase post detentiva finalizzata alla ricerca di opportunità di lavoro che, per opinione comune di tutti gli intervistati, rappresenta il vero obiettivo per realizzare il recupero sociale di coloro che dopo aver pagato con la detenzione si ripresentano nella società.

Oggi per altro il volontariato può basarsi sul sostegno progettuale del Centro di Servizio per il Volontariato "il Melograno" già prodigatosi a vantaggio dell'Associazione "Il vaso di Pandora", anche quest'ultima diretta espressione dell'Istituto e non della società civile.

Di *«dimensione scoperta»* ha invece parlato il referente della Conferenza Volontariato e Giustizia Abruzzo-Molise, che ha confermato l'assenza nella regione di Associazioni che si

occupano in maniera specifica e continuata delle problematiche connesse al carcere, indicandone le cause nell'esiguità delle risorse umane a disposizione, nella frammentazione delle attività, nell'assenza di formazione specifica e nella poca disponibilità delle compagini molisane.

6 SINTESI E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il clima che "si respira" all'interno del carcere di Larino è sostanzialmente «sereno», così come emerge dai questionari somministrati alla Direzione, al Comandante della Polizia Penitenziaria, agli operatori ed agli stessi detenuti.

Tutti hanno dichiarato buoni rapporti tra le diverse figure presenti e attive all'interno della struttura detentiva.

Come generalmente riferito, la convivenza è stata difficile nel periodo antecedente alla concessione dell'indulto, quando il numero dei reclusi è salito fino a toccare quota 298 presenze. Sovraffollamento che ha generato una situazione di precarietà assoluta, con diverse celle (originariamente progettate e costruite per accogliere un solo ristretto) che sono arrivate ad ospitare tre, se non quattro, persone. Nonostante lo stato di agitazione della popolazione carceraria (due brevi scioperi della fame tra il 2005 ed il 2006) e del personale di Polizia Penitenziaria in servizio (sfociati in alcune manifestazioni di pubblica protesta), all'interno dell'Istituto non si sono mai verificati episodi cruenti, a detta degli intervistati.

A seguito della scarcerazione di oltre cento detenuti, il clima è tornato ad una condizione di generale serenità ed il numero ridotto dei detenuti ha permesso di adoperarsi in diversi lavori di manutenzione e miglioria delle condizioni di vita (es. la tinteggiatura di tutte le celle e di molti spazi comuni; la riparazione e la manutenzione più approfondita di diversi locali).

Per quanto riguarda l'atteggiamento della Direzione nei confronti della popolazione carceraria, esso si è rivelato di interesse ed attenzione anche se spesso le esigenze dei detenuti e del personale divergono. Scavando infatti si scopre che rimangono forti le divergenze tra i due gruppi, che la direzione deve affrontare e riuscire a mediare per garantire un clima vivibile all'interno dell'istituto.

Come testimoniato dalle diverse iniziative di carattere pubblico, al carcere di Larino non manca affatto la volontà di aprirsi all'esterno in funzione delle necessità dei reclusi che vanno dall'istruzione, ai rapporti con i familiari, ma soprattutto al lavoro intra ed extra murario.

Dinamica è apparsa la condizione lavorativa interna, caratterizzata dal laboratorio di pasticceria che rappresenta anche un autentico successo commerciale, così come testimoniato dall'alto grado di gradimento tra la popolazione larinese dei relativi prodotti dolciari e da forno e dalla capacità di organizzare a domicilio rinfreschi e catering. Anche l'ambito formativo-lavorativo rappresentato dal restauro del legno e dalla manutenzione del verde pubblico (attraverso una convenzione con il Comune di Larino, rinnovata per la seconda volta nel 2007, e che ha permesso un ulteriore momento di positivo contatto tra la popolazione civile e quella reclusa), e dagli innumerevoli lavori di manutenzione ordinaria della struttura, cerca di occupare quanti più detenuti possibile (in considerazione della possibilità al lavoro di cui non tutti godono per legge e del volume dei compiti da assegnare).

La Casa Circondariale di Larino, nonostante i soli 23 anni passati dalla sua attivazione, è stata progettata e costruita con la specifica finalità della reclusione, con una evidente razionalità degli spazi interni ed esterni, che nel corso della presente ricerca sono apparsi tuttavia in buono stato di conservazione (grazie ad una manutenzione ordinaria costante, così come riferito dalla direzione e dal personale in servizio) sempre puliti ed ordinati.

Una difficoltà riscontrata, soprattutto, per i familiari dei detenuti riguarda il sistema dei collegamenti urbani che serve l'Istituto, con i soli quattro autobus di trasporto urbano che raggiungono il carcere durante il giorno, per cui appare evidente la discrasia tra la centralità geografica di Larino (ben collegato alle maggiori direttrici terrestri e marittime della zona) e la penuria di collegamenti interni diretti con la stazione ferroviaria ed il terminal degli autobus. Fatto che provoca disagi non solo ai detenuti che si devono recare all'esterno, ma soprattutto alle famiglie degli stessi (così come riferito da alcuni parenti incontrati in occasione delle visite settimanali), che per la maggior parte provengono dalla Campania e dalla Puglia. Carezza che colpisce in particolare i detenuti stranieri, spesso completamente soli e senza possibilità di aiuto da parte delle famiglie. Carente appare anche l'ospitalità basilare dei familiari dei reclusi, che in attesa di accedere alla struttura non dispongono di alcun locale né di un'area coperta in caso di pioggia o neve, ma di sole due panchine di numero, rimanendo così esposti, anche per lunghi periodi, alle intemperie della stagione calda e fredda, costringendoli a ripararsi presso un vicino bar ristorante, che rappresenta anche l'unico punto in cui sono presenti i servizi igienici ed il telefono pubblico.

I **bisogni autopercipi** dai detenuti, infine, sono soprattutto quelli di lavorare e di incontrare i familiari e di ricevere un aiuto concreto per poter progettare una vita diversa e migliore, che l'attuale sistema carcerario non è in grado di soddisfare se non parzialmente. Proprio sotto questo aspetto, l'intera équipe dell'Istituto di Larino è riuscita a migliorare la condizione detentiva, attraverso il ricorso ad una serie di attività progettate "in proprio", che mettono a disposizione dei ristretti opportunità lavorative e culturali di notevole spessore.

Complessivamente, infatti, nessun detenuto accusa una condizione generalmente insopportabile, specie quelli che possono fare un paragone con le altre strutture detentive del Paese, dove spesso la pena viene scontata senza impiegare proficuamente il tempo.

Sebbene i detenuti del carcere lamentino una scarsa concessione di licenze premio e di misure alternative, tuttavia riescono a trascorrere il periodo detentivo occupati nelle tante attività in corso presso l'Istituto, delle quali solo i ristretti dell'Alta Sicurezza sono esclusi per legge.

La società esterna, da parte sua, potrebbe contribuire molto di più al miglioramento delle condizioni generali della detenzione, soprattutto nel percorso di reinserimento lavorativo che registra la totale assenza dell'imprenditoria privata. Così il volontariato (che a differenza degli enti pubblici, negli ultimi anni non ha fatto registrare interesse per azioni condivise) potrebbe rendersi utile nell'affiancare l'équipe interna in molte attività di recupero.

Siamo in presenza di un carcere che con le poche risorse interne disponibili ma con molta volontà di fare e di progettare ha saputo conquistare negli anni notevoli spazi di visibilità ed apprezzamento pubblico per l'innovatività e l'offerta del trattamento.

- LA CASA CIRCONDARIALE DI PESCARA -

1. REALTA' DEL CARCERE⁵

La struttura penitenziaria di Pescara, che si estende su 5300 mq, con circa 1000 mq. esterni, è stata attivata nel **1960**. Si articola in **due sezioni**, quella penale e quella giudiziaria e la **capienza prevista è di 340 detenuti**. Da alcuni mesi, dopo l'indulto, il numero dei detenuti è sceso del 40% circa e attualmente gli ospiti sono 141, distribuiti in 78 celle.

L'edificio è stato ampliato per quanto riguarda la sezione giudiziaria, e ammodernato per la sezione penale circa sei o sette anni fa.

I **locali** presenti per le attività collettive ad uso dei detenuti sono costituiti da:

- alcuni laboratori per attività specifiche
- una biblioteca
- due cappelle nelle due diverse sezioni
- una sala hobby

Per quel che riguarda la composizione del **personale** interno sono presenti 230 operatori così distribuiti per figura professionale:

- 1 direttore
- 2 educatori
- 1 psicologo
- 3 assistenti sociali
- 1 medico
- 1 cappellano
- 198 agenti di polizia penitenziaria
- 19 impiegati amministrativi
- 6 insegnanti
- 3 tecnici di laboratorio di radiologia
- 6 infermieri.

Non tutte queste figure sono dipendenti direttamente dalla struttura: i tre assistenti sociali sono alle dipendenze dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna, lo psicologo opera in convenzione, i sei insegnanti presenti sono alle dipendenze del CTP (Centro Territoriale Permanente).

Gli operatori lamentano in generale la "carenza di personale", soprattutto dell'area trattamentale il cui compito è gravato anche da un *«eccesso di adempimenti burocratici che non consentono loro di occuparsi adeguatamente della persona»*.

Per quanto riguarda la formazione del personale sono stati organizzati negli ultimi 5 anni una ventina di corsi di formazione, che il direttore reputa *«adeguati sia per numero che per qualità»*, mentre non manca chi attesta *«insufficienti motivazioni»* da parte degli operatori o di una parte di essi.

⁵ Notevoli difficoltà si sono riscontrate nell'intervistare il Direttore per l'atteggiamento scarsamente collaborativo.

2. CARATTERISTICHE E BISOGNI DEI DETENUTI

I detenuti sono in prevalenza imputati in attesa di giudizio definitivo (84, pari al 59,6%), i condannati sono 57; mentre 20 detenuti sono ospiti in una sezione speciale.

La **fascia di età** dei 141 detenuti attualmente presenti nella struttura è così ripartita: nella maggior parte dei casi - il 68,1% - hanno fra i 30 e i 45 anni (96 detenuti); il 15,6% appartiene alla classe di età 46-65; 12 sono giovani (18 e 29 anni) mentre solo uno è anziano.

I dati riguardanti il **livello di scolarizzazione** dei detenuti segnalano la seguente situazione:

- analfabeti o in possesso della sola licenza elementare (57 pari al 40,4%), soprattutto fra i detenuti di età superiore ai 45 anni e provenienti da regioni del sud;
- in possesso di licenza di scuola media inferiore (53, pari al 37,6%), per alcuni conseguita in carcere;
- diplomati di scuola secondaria superiore (29, pari al 20,6%);
- laureati (2, pari all'1,4%).

Per quanto riguarda la **nazione di provenienza** sono così distribuiti: 110 Italia – rappresentano la maggioranza, il 78% dei detenuti - 7 Marocco, 5 Romania, 10 Albania, 2 Venezuela, 2 Cina, 2 Slovenia, 1 Georgia, 1 Bosnia, 1 Algeria.

La percentuale dei detenuti stranieri presenti è inferiore al dato medio nazionale (22%). Gli italiani provengono in gran numero da altre regioni, si tratta prevalentemente di “delinquenza ospite”, in particolar modo di estrazione campana e pugliese, mentre i detenuti abruzzesi sono 45, pari al 31,9% del totale).

Circa la **condizione professionale pregressa**, riscontriamo che nella maggior parte dei casi (93, il 66%) i detenuti prima dell'ingresso in carcere erano disoccupati o in cerca di occupazione, 35 erano occupati, 12 i pensionati e 1 invalido.

La loro **situazione lavorativa attuale** configura un tasso di occupazione del 32,6%, in quanto: 1 detenuto lavora all'esterno del carcere in qualità di giardiniere, in base all'art. 21; 45 lavorano all'interno del carcere alle dipendenze della Amministrazione carceraria, con qualifiche di pittore, sopravitto, piantone, scopino, addetto alla biblioteca, cuciniere, lavandaio, portavitto e barbiere. Al contrario di quanto avveniva fino ad alcuni anni fa, nessuno lavora all'interno del carcere come dipendente di aziende esterne registrando un passo indietro al riguardo.

Rispetto ai **problemi sanitari** 52 detenuti hanno problemi di dipendenza da alcool o da sostanze stupefacenti e 3 sono sieropositivi. Non si registrano negli ultimi tre anni casi di suicidio, mentre **piuttosto frequenti sono gli atti di autolesionismo**, con una frequenza di 3 o 4 al mese, specie per quanto riguarda i soggetti con problemi di tossicodipendenza.

Tuttavia i dati forniti dal Direttore sulle caratteristiche socio-anagrafiche dei detenuti non sono risultati omogenei con quelli emersi nel corso delle interviste ai ristretti.

La rilevazione sui **bisogni** dei detenuti è stata condotta solo sui definitivi, ricorrenti e appellanti, dato che non è stata autorizzata dalla direzione del carcere l'intervista ai detenuti imputati.

Durante la somministrazione del questionario è stato chiesto ai detenuti, di indicare le **esigenze non soddisfatte all'interno del carcere** (Tabb. 1-2).

Al primo posto viene segnalato il bisogno frustrato di fare con maggiore continuità attività sportive in quanto la struttura manca di adeguate attrezzature (palestra, campo di calcio..., per il 57% degli intervistati). Seguono, nell'ordine, la ridotta possibilità di licenze o uscite premio, la mancanza di lavoro all'interno del carcere, il supporto per il delicato momento dell'uscita dal carcere e, infine, gli insufficienti colloqui con i familiari.

Mettendo in relazione le risposte date dai detenuti con la fascia di età cui appartengono si possono fare alcune ipotesi; è evidente che la mancanza di adeguate attrezzature sportive

viene maggiormente segnalata dai detenuti di età giovanile. Il dato che emerge con maggiore evidenza è il problema della **forzata inattività all'interno del carcere**: molti detenuti lamentano il fatto di dover trascorrere passivamente la maggior parte del tempo, con conseguenti problemi psicologici, primo fra tutti uno stato frequente di depressione. La disponibilità di strutture per una adeguata attività fisica sarebbe dunque importante anche per prevenire tale disagio.

Tab. 1. Bisogni non adeguatamente soddisfatti all'interno del carcere (in ordine di frequenza)

Tipologia Attività	Risposte		% sugli intervistati
	N	%	
- fare con maggiore continuità attività sportive	36	13,9	57,1
- usufruire di licenze o uscite premio	31	12,0	49,2
- il lavoro	27	10,4	42,9
- avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere	26	10	41,3
- incontrare i familiari	24	9,3	38,1
- fare con maggiore continuità attività culturali	20	7,7	31,7
- essere adeguatamente curato per/in caso di malattie	19	7,3	30,2
- essere maggiormente informato sulla realtà esterna (leggere il giornale, vedere i TG o ascoltare i giornali radio)	19	7,3	30,2
- la relazione e il sostegno di uno o più volontari	16	6,2	25,4
- la frequenza ad un corso di formazione professionale per acquisire competenze	14	5,4	22,2
- avere un sostegno alla vita spirituale, di tipo religioso	6	2,3	9,5
- occupare una cella più spaziosa o meno affollata	5	1,9	7,9
- la fiducia degli operatori del carcere	5	1,9	7,9
- disporre di alcuni beni materiali come soldi, indumenti, sigarette...	4	1,5	6,3
- gli orari troppo rigidi della vita carceraria che, soprattutto nel pomeriggio, interferiscono con le attività ludico-ricreative-occupazionali	1	4	1,6
- il dialogo o un buon rapporto in generale con gli altri detenuti	1	4	1,6
Totale	259	100	411,1

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

L'inattività nel carcere si deve anche alla **manca di lavoro** - fattore primo di insoddisfazione all'interno del carcere – che riguarda la maggior parte dei detenuti ed è correlata con alcuni aspetti delicati come il forte disagio che provano molti reclusi nei confronti dei familiari proprio perché, oltre al problema oggettivo della loro situazione giudiziaria, percepiscono l'impossibilità di soccorrere la famiglia, che spesso versa in condizioni economiche precarie. Molti detenuti provengono da altre regioni (in prevalenza Puglia e Campania), quindi i familiari sono costretti ad effettuare lunghi viaggi, spesso con mezzi pubblici, dovendo, per problemi di orari, fermarsi a Pescara anche per il pernottamento, e questo crea problemi. Il detenuto che svolge invece attività lavorativa (specie se continuativa) all'interno della struttura, oltre a disporre di una piccola somma per le spese personali da sostenere all'interno del carcere, si trova meno a disagio con i familiari e sente meno il senso di impotenza e di inutilità della situazione di recluso.

Un'esigenza importante, che è emersa dalla quasi totalità delle interviste ai detenuti con figli piccoli, è quella di poter usufruire di una "area verde" all'interno della struttura. Il carcere di Pescara dispone di un'area circostante di circa 1000 mq. che non è utilizzata in alcun modo; più volte è stata avanzata la richiesta di adibire lo spazio appunto ad "area verde", ma senza alcun esito. Vi sono anche alcuni detenuti che nella vita svolgono lavori in campagna o che hanno competenze come giardinieri che hanno chiesto di poter avere un piccolo spazio per coltivare un orto o fiori, ma questa possibilità è stata loro finora negata.

Infine, dai colloqui con i detenuti emerge la preoccupazione preventiva per il disagio che proveranno al momento dell'uscita dal carcere: in alcuni casi i rapporti con il nucleo familiare

sono deteriorati e la mancanza di prospettive di inserimento lavorativo, soprattutto dopo periodi di detenzione lunghi, fanno sì che il **momento dell'uscita** sia visto con grande timore. Una delle esigenze emerse con particolare evidenza è quella di poter contare sulla presenza di volontari autorizzati ai colloqui personali, ed è un bisogno avanzato soprattutto dai detenuti che hanno difficili o inesistenti rapporti col proprio nucleo familiare e che quindi soffrono in modo particolare il senso di solitudine e la mancanza di rapporti col mondo esterno.

Tab. 2. *L'importanza o impellenza dei bisogni dei detenuti in ordine di priorità*

TIPOLOGIA ATTIVITÀ	PRIORITA'		
	1	2	3
- un lavoro in carcere o fuori	26,4	15,7	5,4
- avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere	24,5	5,9	5,4
- usufruire di licenze e/o uscite premio	22,6	19,6	10,8
- essere adeguatamente curato per i problemi di salute	11,3	11,8	8,1
- incontrare i famigliari	7,5	13,7	16,2
- la relazione e il sostegno di uno o più volontari	3,8	7,8	5,4
- la frequenza corso di formazione professionale	3,8	5,9	2,7
- fare con maggiore continuità attività sportive, ricreative, occupazionali	0	9,8	16,2
- la fiducia degli operatori carcere	0	3,9	2,7
- fare con maggiore continuità attività culturali	0	2,0	13,5
- essere maggiormente informato sulla realtà esterna	0	2,0	2,7
- disporre di alcuni beni materiali	0	2,0	0
- non dover sottostare a vincoli di orario	0	0	2,7
- avere un sostegno alla vita spirituale, di tipo religioso	0	0	2,7
- il dialogo e il buon rapporto con altri detenuti	0	0	2,7
- occupare una cella più spaziosa o meno affollata	0	0	2,7
<i>Totale</i>	100	100	100

Fra gli **aspetti che rendono invece più tollerabile la vita all'interno del carcere**, emerge in primo luogo il clima disteso che regna fra i detenuti, facilitato anche, dopo il provvedimento di indulto, dal maggiore spazio derivato dal minor affollamento delle celle; è stato altresì evidenziato l'atteggiamento di disponibilità di una parte degli operatori di polizia penitenziaria (Tab. 3). Il buon clima, in questo senso è stato evidenziato in particolar modo dai detenuti provenienti da realtà estremamente problematiche come quelle degli istituti penitenziari di Poggioreale, Secondigliano, Carcere Giudiziario di Brescia ecc.

Gli incontri di tipo religioso risultano soddisfacenti, e il numero di detenuti che fa richiesta di parteciparvi sta aumentando, come pure la partecipazione alla Messa domenicale.

La testimonianza degli operatori circa i bisogni più diffusi dei detenuti è in parte disomogenea rispetto a quella dei secondi: essi rilevano una più forte la domanda di formazione professionale oltre a quella del lavoro (interno ed esterno) anche alla luce della scarsa offerta di corsi di formazione all'interno del carcere. In aumento sono anche negli ultimi anni le richieste di accesso alle misure alternative e di aiuto all'uscita del carcere. Fra i problemi che incidono maggiormente per i detenuti oltre all'assenza di attrezzature sportive, dalle interviste ai referenti del carcere emergono il poco tempo per attività ricreative, il difficile reperimento di libri e riviste (che i detenuti non hanno invece rilevato per la quasi totalità) l'insufficienza di organico degli operatori trattamentali, la difficoltà ad ottenere colloqui con terzi non familiari. Il primo passo da compiere, a parere del responsabile dell'area pedagogica, potrebbe essere quello di costituire una rete fra carcere ed esterno per favorire la risocializzazione. I problemi più evidenti sono al riguardo: lo scarso impegno da parte degli

Enti Locali e la mancanza di opportunità esterne per incentivare il ricorso a misure alternative, la mancanza di adeguati programmi per la gestione del rientro, cioè del momento in cui il detenuto viene scarcerato e si trova nella difficoltà di riprendere la vita all'esterno; la mancanza di un alloggio per molti detenuti specie di fuori regione, la mancanza di una attività lavorativa stabile sono un grave handicap per la ripresa di una vita normale.

Tab. 3. Cosa rende più sopportabile il carcere ai detenuti, in ordine di frequenza

TIPOLOGIA ATTIVITÀ	% sulle risposte		% sui detenuti
	N°	%	
- il rapporto positivo in generale con gli altri detenuti	48	20,6	76,2
- il rapporto positivo con uno o più operatori del carcere	44	18,9	69,8
- occupare una cella abbastanza confortevole o non affollata	27	11,6	42,9
- la possibilità di avere sostegno spirituale, di tipo religioso	26	11,2	41,3
- i rapporti con i familiari	20	8,6	31,7
- il lavoro che svolgo all'interno o all'esterno del carcere	18	7,7	28,6
- la possibilità di essere curato	14	6,0	22,2
- la possibilità di usufruire di licenze o uscite premio	8	3,4	12,7
- il volontario che mi segue e mi sostiene	7	3,0	11,1
- il fatto di essere informato sulla realtà esterna (leggo il giornale, guardo i TG o ascolto i giornali radio)	5	2,1	7,9
- le persone che entrano in carcere per svolgere delle specifiche attività	5	2,1	7,9
- l'aiuto materiale che ricevo, come soldi, indumenti, sigaretta	3	1,3	4,8
- l'attività di formazione che svolgo per apprendere delle abilità o delle competenze	3	1,3	4,8
- le attività ricreative o sportive a cui partecipo	2	9	3,2
- le attività culturali (lettura, teatro)	2	9	3,2
- una certa flessibilità negli orari della vita carceraria che consentono lo svolgimento di alcune attività ludico-ricreative-occupazionali	0	0	0
- altro	1	0,4	1,6
Totale	233	100	369,8

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

3. PROGETTUALITA' IN CARCERE: ESPERIENZE E VALUTAZIONI

Circa la **progettualità** in carcere emergono alcune discrepanze di valutazione tra quanto testimoniato dal direttore della struttura, dal responsabile dell'area pedagogica e dagli altri operatori carcerari e quanto emerso dalle interviste effettuate con i detenuti.

Nel 2006 i **corsi di formazione** effettuati sono stati i seguenti:

- *Corso di formazione per "Operatore Edile Polivalente"*, svolto in collaborazione con la Scuola Edile di Pescara, con possibilità di inserimento lavorativo a fine corso. Svolto da 8 detenuti frequentanti, finanziato dalla Regione Abruzzo. Un detenuto è stato inserito nel lavoro.
- *Corso di formazione di "Tecnica grafica ed editoria elettronica"* con rilascio di attestato professionale. Il corso è stato finanziato dalla Regione Abruzzo, con docenti dell'Ente di Formazione I.S.E. , i 10 studenti sono stati tutti promossi.
- *Corso di formazione professionale per "Web Designer"* finanziato dal Ministero della Giustizia. Destinato a 9 detenuti collaboratori di giustizia. L'esito è stato definito mediocre. 3 detenuti hanno concluso la formazione.
- *Corso per la patente europea di computer*, con rilascio di attestato, cui hanno partecipato un buon numero di detenuti.

Tuttavia in generale il numero basso di iscrizioni ai corsi e i risultati valutati come *«piuttosto modesti»* indicano probabilmente una **scarsa considerazione dei bisogni reali dei detenuti e poca collaborazione con la realtà esterna**, specie con quella del mondo del lavoro.

Le attività di orientamento e inserimento lavorativo hanno riguardato:

- **Sportello informativo** sul lavoro, curato da operatori del SILUS (servizio inserimento lavoro utenza svantaggiata), finanziato dalla Provincia di Pescara.
 - **Servizio di orientamento** al lavoro per utenza straniera, curato da un mediatore culturale finanziato dalla Regione Abruzzo.
 - **Lavori di Istituto** previsti dalla tabella ministeriale. Finanziamento Ministero della Giustizia (inservienti, lavoranti cucina, lavanderia, biblioteca, magazzino ecc.)
 - **"Casella verde"**, attuata fra il 2005 e il 2006. 5 detenuti assunti temporaneamente attraverso una cooperativa, si sono occupati della pulizia di una vasta area verde, la Pineta Dannunziana di Pescara. L'attività è stata giudicata particolarmente positiva dalla responsabile dell'area trattamentale.
- E' stato invece sospeso, per mancanza di fondi, l'inserimento di **lavoranti c/o Laboratorio calzoleria**.

Le attività scolastiche e ludico-ricreative-culturali realizzate riguardano:

- **Corsi scolastici** per il Diploma di Licenza Media, con una *«discreta presenza»* di detenuti.
- **Progetto lettura e arricchimento culturale** curato dai docenti del C.T.P. che lo ha anche finanziato e ha visto la frequenza media di 10 detenuti della sezione penale e si 10 della sezione "collaboratori" generalmente già in possesso del titolo di terza media.

Il carcere presenta gravi limiti per quanto concerne la disponibilità di spazi per le attività ludico-ricreative, sportive e culturali. Vi è **una totale assenza di attrezzature sportive** come confermano i detenuti nel corso delle interviste descrivendo gli ingegnosi sistemi escogitati in cella per poter effettuare qualche tipo di attività, tipo il sollevamento pesi.

Anche l'uso della **biblioteca** è limitato a 2 o 3 volte la settimana, solo la domenica viene distribuito il giornale gratuitamente (Avvenire).

I concerti di gruppi musicali organizzati in carcere negli ultimi due anni sono stati 2 o 3.

E' assente un servizio di **mediazione interculturale**, anche in considerazione della presenza di non pochi detenuti stranieri i quali hanno seri problemi di comunicazione a causa della lingua.

Valutazioni difformi tra operatori e detenuti si registrano per l'**assistenza sanitaria**, che viene dai primi descritta come di buon livello, mentre i detenuti attestano lentezza negli interventi e carente copertura nelle ore notturne o nel momento critico del cambio di turno. Mancano anche apposite campagne di prevenzione su rischi e patologie a cui possono essere soggetti i detenuti.

Per quanto riguarda l'**assistenza materiale** vi provvedono in particolare i volontari.

Le **attività di tipo religioso** vengono frequentate da un discreto numero di detenuti.

4. RACCORDO OPERATIVO TRA L'AREA TRATTAMENTALE E LE FORZE DELLA COMUNITA' ESTERNA

Anche per questo aspetto emergono alcune valutazioni contrastanti fra i diversi intervistati. Mentre il direttore del carcere definisce "*ottima*" la collaborazione esistente con tutti gli interlocutori (tranne per le imprese profit) ed "*alto*" il livello di progettualità condivisa e di conseguente attuazione integrata degli interventi fra i due soggetti (interno e esterno), la responsabile dell'area trattamentale afferma che *«c'è un approccio solo iniziale e in particolar modo con i volontari singoli»*, essendo la collaborazione con organizzazioni di volontariato quasi inesistente. A parere di quest'ultima si dovrebbe lavorare di più su questo aspetto: anziché una collaborazione con singoli volontari, *«spesso caratterizzata da una certa improvvisazione o discontinuità»*, la responsabile dell'area trattamentale auspica di collaborare con organizzazioni di volontariato *«maggiormente in grado di proporre progetti e di realizzarli, di concerto con l'area trattamentale»*.

Per quanto riguarda il rapporto fra i volontari singoli e la struttura carceraria, esso appare abbastanza buono per il tipo di attività e di intervento che essi svolgono. Tuttavia per il direttore *«vi è stato finora scarso coordinamento, né si può parlare di una progettualità condivisa»*. L'esigenza che il volontariato si presenti all'interno di questa realtà facendosi portatore di progetti è stata auspicata anche dalla Responsabile del UEPE. La collaborazione con gli Enti pubblici è invece *«esistente ma suscettibile di miglioramento»*.

5. PROFILO DEI VOLONTARI, OPERATIVITA' E DOMANDA FORMATIVA

Nel lavoro di indagine i volontari attivi nella Casa Circondariale di Pescara presi in considerazione sono quei soggetti che hanno operato con regolarità per più di due volte negli ultimi tre mesi. I volontari nella Casa Circondariale di Pescara sono 20, di cui sei usufruiscono dell'articolo 78, e quattordici dell'articolo 17. Va premesso che un volontariato *organizzato* all'interno della struttura era pressoché inesistente fino a circa 5 anni fa; alcuni volontari con grande dedizione e disponibilità, sono presenti da moltissimi anni, e la loro attività è prevalentemente basata sui periodici colloqui con i detenuti che ne fanno domanda. Il volontariato all'interno del carcere di Pescara è per la maggior parte composto da donne: l'80% di età fra i 30 e i 45 anni, il restante fra i 46 e 65, tutte con titolo di studio superiore; vi sono anche quattro laureati, l'80% sono lavoratori dipendenti pubblici, fra cui quattro insegnanti.

Questo gruppo di volontari è stato introdotto dal nuovo cappellano da circa quattro anni; per la maggior parte sono persone provenienti da istituzioni e movimenti ecclesiali (ad es. Comunità di S. Egidio).

Tutti i volontari sono intenti quasi esclusivamente alla formazione religiosa. Tuttavia quasi tutti offrono sostegno per quanto riguarda alcuni aspetti materiali, quali il reperimento di abiti, ecc... Quattro invece sono i volontari che vengono chiamati ad accompagnare i detenuti in permesso. Una volta alla settimana si svolge un incontro culturale di tipo religioso, con lettura del Vangelo della domenica successiva, commentato e discusso con i detenuti. Vi partecipano quei detenuti che ne fanno richiesta, alcuni dei quali frequentano il corso di preparazione per ricevere i sacramenti cosiddetti della iniziazione cristiana (comunione, cresima e alcuni, battesimo).

Nel corso dell'incontro ovviamente i temi trattati non si esauriscono con il commento del brano proposto, ma la discussione si allarga ai temi di più immediato interesse dei detenuti, molto spesso alla loro difficile situazione personale e familiare, alla problematiche presenti all'interno del carcere, ai problemi che attendono i detenuti stessi al termine della pena etc...

Gli incontri, curati da due piccoli gruppi di volontari, si svolgono separatamente nella sezione penale e giudiziaria. Un volontario si occupa della sezione di massima sicurezza.

Tutti volontari animano poi la celebrazione della domenica mattina che si svolge da alcuni mesi anch'essa per sezioni separate; infatti dallo scorso mese di novembre per alcuni fatti occorsi all'interno della struttura il direttore ha operato questa restrizione che causa non pochi problemi agli stessi volontari e ai detenuti.

Dai colloqui avuti con i volontari emergono alcune considerazioni: innanzitutto la grande disponibilità e dedizione di tutti, potenzialità che è utilizzata solo in minima parte.

Dalle interviste è emerso un dato sconcertante: la quasi totalità dei volontari non conosceva fino in fondo le possibilità di azione e di intervento del volontariato all'interno del carcere, le normative riguardanti la struttura carceraria (perlomeno le più importanti) il significato del concetto di trattamento, e, in definitiva, la realtà del carcere con tutto ciò che con questo termine si intende.

Da qui la necessità di un volontariato non improvvisato (seppure, come già si è detto, animato da grande buona volontà), ma adeguatamente formato ed in grado di avanzare proposte.

Il 60% dei volontari è, tra l'altro, in possesso di competenze ed abilità che non sono utilizzate; alla fine del lavoro di indagine quasi tutti hanno manifestato l'esigenza di rendersi disponibili per l'attività di alfabetizzazione, di sostegno alla ricostruzione del tessuto relazionale del detenuto, di redazione di un giornale, di corsi di formazione teatrale e culturale.

La difficoltà principale alla maturazione di un volontariato più formato ed incisivo sembra dipendere sia dalle limitazioni poste alla loro azione da qualche operatore (il cappellano) sia da una formazione più adeguata che dovrebbe necessariamente comprendere anche contenuti e proposte diverse da quella - pure importante - di tipo religioso.

6. SINTESI E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Dalle interviste effettuate emergono alcune problematiche. La prima riguarda le organizzazioni di volontariato. Nel carcere di Pescara la presenza dei volontari è scarsa e non qualificata; gli stessi detenuti hanno sottolineato l'importanza della figura del volontario che diventa per molti l'unico punto di riferimento oltre che l'unico contatto con il mondo esterno, specie in situazioni particolari quali la lontananza dai familiari o nel caso dei difficili rapporti fra il detenuto e la sua famiglia. Il problema appare particolarmente sentito per i collaboratori di giustizia, alcuni dei quali sono stati disconosciuti, per così dire, dai familiari, a seguito della loro scelta di collaborare con la giustizia. Una particolare attenzione dovrebbe essere

rivolta alla formazione dei volontari con la proposta di appositi corsi che a partire dalla motivazione, dovrebbero poi passare a conoscenze più specifiche sul carcere e sulle leggi; una formazione che affini le capacità di ascolto attivo e di sostegno e li metta in grado di lavorare in rete e non solo per l'animazione religiosa. Il volontariato può essere un ponte fra l'interno e l'esterno, con una forte propositività e la volontà di investire in risorse e tempo e non solo per gestire l'emergenza.

Particolare attenzione merita il problema del sostegno ai detenuti che escono dal carcere; poco è stato fatto in questi anni, nonostante vi sia grande disponibilità e professionalità da parte soprattutto degli operatori dell'UEPE.

Al riguardo va evidenziata un'iniziativa che sta prendendo avvio in questo periodo. Si tratta del "*Progetto Ponte*", un progetto di inclusione e di housing sociale, promosso da Caritas Italiana, col sostegno di alcuni partners. Il progetto consiste nel prendere in carico 20 detenuti all'interno del carcere, in accordo con Uepe, con l'area trattamentale e con due cooperative, decidendo congiuntamente il percorso da fare e con l'obiettivo della presa in carico totale del detenuto al momento dell'uscita. Se non ha una casa, gli verrà messa a disposizione una casa e in seguito un piccolo appartamento - fornito dall'ATER attraverso il Comune di Pescara - per renderlo completamente autonomo. Il progetto fornirà un supporto anche alla ricerca del lavoro e al reinserimento sociale. Le due cooperative coinvolte nel progetto si occuperanno, una della gestione dell'uscita e dell'accompagnamento ai servizi sul territorio, l'altra della ricerca del lavoro facendo entrare il detenuto "in rete", per così dire, con tutti i progetti di cui possono beneficiare gli ex detenuti. Questi i due ambiti principali del progetto. La rete dei partners prevede anche la formazione di alcuni volontari di 5 diverse Parrocchie che dovranno aiutare i detenuti a reinserirsi nel tessuto sociale; non solo il lavoro, quindi, ma anche la possibilità per il detenuto di acquisire nuove conoscenze, nuove relazioni e anche quindi la ricostruzione di una sua storia, di un suo percorso. Ogni parrocchia sul territorio si farà carico di 4 detenuti ciascuna per aiutarli in questa fase di reinserimento.

Importante è anche la sensibilizzazione del territorio, collaterale al progetto. Non a caso nel 2005 c'è stata anche l'esperienza di un convegno cittadino promosso da Caritas Diocesana al fine di sensibilizzare la comunità su questo problema. La Caritas raccolse le indicazioni di una parrocchia di Pescara al cui Centro d'Ascolto venivano spesso i detenuti al momento dell'uscita. Nel frattempo Caritas Italiana aveva redatto un documento sul problema del carcere, "*Liberare la pena*" e organizzata una settimana, nel periodo precedente il Natale, di informazione su questa realtà ai più sconosciuta, con una serie di attività dentro e fuori dell'Istituto penitenziario. All'interno, per far conoscere cosa poteva fare la Caritas per loro al momento dell'uscita, ma soprattutto far sentire ai detenuti la vicinanza e il sostegno del mondo esterno. All'esterno, invece, far conoscere la realtà del carcere con un convegno cui parteciparono Caritas Diocesana, il Direttore del carcere, gli assessori alle politiche sociali della Provincia e del Comune di Pescara. Vennero organizzati vari momenti di incontro con la cittadinanza, oltre al Convegno, in tutti i momenti con la presenza di detenuti.

Da questa ricognizione emerge infine che carcere, ente locale e territorio non si incontrano molto. Ci sono pochi momenti di scambio, ma soprattutto poca sensibilità (e volontà) politica rispetto all'inserimento nel territorio dei detenuti di altri paesi. La comunità esterna, al contrario, può essere una risorsa decisiva per permettere il loro reinserimento non solo per quanto riguarda il lavoro, ma anche per la ricostruzione di un tessuto di relazioni sociali, fattore importantissimo di protezione rispetto alla ricaduta negli errori precedentemente commessi. Il volontariato non può da solo affrontare il problema nella sua complessità, anche se può essere un "ponte" tra le potenzialità del detenuto e le opportunità sociali del territorio.

- CASA CIRCONDARIALE DI TERAMO -

1. REALTA' DEL CARCERE

L'Istituto Penitenziario è stato costruito secondo i parametri propri di un carcere di massima sicurezza, anche se fin dall'apertura, nel **1986**, è stato destinato a Casa Circondariale.

Per tale motivo, la stessa struttura architettonica non prevede spazi per un livello di custodia attenuata, né tanto meno spazi adeguati per gli incontri dei detenuti con le famiglie. Inoltre, essendo l'istituto dislocato in un **luogo isolato**, distante dalla città e difficilmente raggiungibile con i mezzi pubblici, non facilita l'inserimento lavorativo dei detenuti in grado di accedere alle misure alternative della semilibertà o del lavoro esterno.

Di conseguenza il carcere di Teramo appare un luogo "dimenticato" dalle istituzioni locali, fuori dal territorio comunitario, del tutto avulso dalla società di cui invece dovrebbe essere parte. Solo di recente gli enti locali hanno ripreso ad occuparsi di esso ma ancora fuori da una logica di continuità: infatti, come viene sottolineato da qualcuno, spesso *«gli Enti pensano a risolvere i propri problemi e non quelli del carcere»*.

La struttura ha una **capienza per 231 reclusi** (211 maschi e 20 femmine) ed una tollerabilità massima di 330. Al momento della rilevazione, i detenuti presenti erano 189, di cui 169 maschi e 20 femmine.

Va rilevato che per diversi anni la casa circondariale ha ospitato un numero di detenuti sempre superiore alle 200 unità e ha sofferto spesso del fenomeno del sovraffollamento; quindi la presenza di "soli" 189 detenuti ha consentito, secondo gli operatori, l'organizzazione di attività maggiormente strutturate. Tale circostanza è conseguenza della "legge sull'indulto" che ha permesso l'uscita di gran parte della popolazione all'epoca detenuta, con punte di affollamento che arrivavano in passato fino a 400 detenuti, superando di gran lunga, la soglia di tollerabilità massima.

La peculiarità della Casa Circondariale di Teramo è quella di ospitare prevalentemente persone che devono scontare pene di breve durata e ciò determina un elevato *turn-over* dei reclusi presenti. Il fatto che i detenuti presenti in istituto debbano scontare pene di breve durata influenza la gestione e l'organizzazione delle attività quotidiane, soprattutto nella sezione femminile, non permettendo un'elevata progettualità delle stesse né un'efficace ricaduta sul destino sociale dei detenuti. Nell'arco temporale dell'indagine (gennaio-aprile 2007) la popolazione nell'istituto è oscillata da 189 a 238 presenze.

La struttura penitenziaria è suddivisa in **quattro sezioni** che ospitano i detenuti secondo la tipologia del reato commesso.

Oltre alla sezione dei detenuti comuni (persone che hanno commesso reati contro il patrimonio e spesso tossicodipendenti), vi è quella per l'alta sicurezza (ospita soggetti che hanno commesso reati di tipo associativo) ed una sezione protetta (per persone che hanno commesso reati a sfondo sessuale). Tale suddivisione è venuta meno nei periodi di sovraffollamento, con il conseguente aumento di tensioni interne e del rischio di "contagio" criminale.

Infine è operativa anche una sezione femminile e questo rende particolare la Casa Circondariale di Teramo, infatti solo nella Casa Circondariale di Pescara è presente un'altra sezione femminile.

I **locali** o ambienti destinati alle attività collettive sono dieci, costituiti da:

- 3 aule che, secondo le attività programmate, vengono adibite a laboratori, si tratta di spazi annessi ad ogni sezione;

- 2 biblioteche (una per gli uomini ed una per le donne, entrambe gestite da operatori volontari unitamente ai detenuti);
- un teatro nella parte maschile;
- 3 strutture sportive: palestra, campo di basket e campo di calcetto
- 1 cappella

L'**organico** interno all'Istituto di pena è costituito da 202 operatori di cui il 95% agenti di custodia penitenziaria, come segue:

- direttore
- 3 educatori
- cappellano
- 192 agenti di polizia penitenziaria
- 5 religiosi

Dall'esterno tali operatori sono coadiuvati da:

- 1 psicologo, alle dipendenze del SERT;
- 3 assistenti sociali del UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna)
- 16 volontari

Circa le **problematiche** che incidono maggiormente sulla condizione di vita dei detenuti della Casa Circondariale, gli operatori istituzionali chiave intervistati (direttore, responsabile area trattamentale, agente di polizia penitenziaria, cappellano, magistrato di sorveglianza) hanno messo in evidenza due principali punti di criticità:

- la frattura esistente tra il carcere e la comunità esterna ("scarso impegno della comunità locale nei confronti del carcere");
- l'insufficiente organico degli operatori dell'area trattamentale se non anche del personale di vigilanza.

A cascata vengono i problemi riferiti alle rigidità tipiche dell'organizzazione carceraria (i tempi di vita scanditi dagli orari "innaturali") e al poco tempo disponibile per attività ricreative e sportive.

Rispetto alla percezione dei problemi e del "clima" all'interno dell'Istituto è stata ascoltata anche la "voce" del volontariato e della comunità esterna.

I volontari dell'Associazione *Verso Il Futuro* e un mediatore culturale del progetto *Tante Tinte* che svolgono attività e progetti all'interno del carcere, ritengono che i maggiori problemi, che si ripercuotono inevitabilmente sui detenuti, sono dovuti *all'assenza di una progettualità condivisa* tra l'équipe interna, il volontariato e la comunità esterna.

Il mediatore culturale sottolinea, peraltro, la mancanza di circolarità delle informazioni e di conoscenza degli altri operatori volontari e di quelli istituzionali pur lavorando nello stesso istituto.

Questa mancanza di sinergia produce interventi non coordinati e non finalizzati allo stesso obiettivo, spesso inefficaci, a fronte di un grande dispendio di energie da parte degli operatori stessi.

Alla domanda sul **clima** complessivo che caratterizza l'Istituto, gli operatori istituzionali hanno dato le seguenti risposte in parte disomogenee:

- *Direttore*: abbastanza sereno, disteso, sopportabile e calmo, molto stabile e a metà tra collaborativo e conflittuale.

- *Capo area Educatori*: abbastanza sereno, disteso, stabile e calmo, intermedio tra sopportabile ed insopportabile e tra collaborativo e conflittuale.
- *Vice Commissario*: abbastanza sereno, disteso, sopportabile e calmo, molto stabile ed intermedio tra collaborativo e conflittuale.
- *Cappellano*: decisamente turbolento, abbastanza teso ed insopportabile, decisamente instabile e altrettanto decisamente conflittuale ed infine intermedio tra agitato e calmo

Prevale il “sereno” anche se i pareri del direttore e del cappellano appaiono discordanti, piuttosto positivo appare il giudizio del primo quanto negativo quello del secondo, quasi a descrivere due realtà diverse.

Confrontando le seguenti risposte alla domanda sul clima complessivo **prima** della "legge sull'indulto", si evidenzia, in misura più o meno accentuata, un lieve “miglioramento” generale, inteso come minore agitazione, tensione ed instabilità e condizioni di vita quotidiana più accettabili, mentre il direttore, maggiormente intento a dare una valutazione positiva dell'istituto che presiede, non si esprime al riguardo. Ancora una volta particolarmente negativa appare la valutazione del cappellano.

Volendo sintetizzare con un solo aggettivo tale percezione del clima da parte degli intervistati che hanno dato risposte tanto contrastanti, ma forse anche peculiari dei ruoli rispettivamente rivestiti, sembra calzante il «*fragile*» utilizzato dal mediatore culturale.

Fragilità data dalla carente comunicazione tra gli operatori interni ed esterni, tra detenuti ed operatori, caratterizzata da non-detti, anche se coperta da una parvenza di cordialità.

Tale descrizione appare appropriata, anche alla luce di altre risposte fornite dagli operatori ad altre domande che sembrano in qualche modo riflettersi sulla percezione del clima precedentemente descritto. L'educatore, ad esempio, ritiene carente, da parte del personale interno, la «*cultura del servizio*»; il direttore, invece, nel riferirsi al raggiungimento degli obiettivi dell'attività di mediazione reputa che «*i mediatori dovrebbero conoscere di più la nostra cultura*».

Emerge con evidenza come la mancanza di un confronto, la non comunicazione tra equipe interna e operatori esterni porti inevitabilmente a percezioni tanto diverse del clima interno all'Istituto.

Un indicatore del clima presente nella Casa Circondariale è il dato sui **suicidi** e gli atti di **autolesionismo**. Tra l'anno 2003 e il 2006 i detenuti si sono resi protagonisti di 3 suicidi e di 68 atti di autolesionismo. Tuttavia, secondo l'educatore, tali fatti rientrerebbero nella *normalità*, anche comparativamente con altri istituti penitenziari, e quindi non denotano una situazione allarmante.

2. CARATTERISTICHE E BISOGNI DEI DETENUTI

La popolazione dell'istituto penitenziario è costituita, per la maggior parte, da detenuti comuni, autori di reati contro il patrimonio (soprattutto tossicodipendenti o alcooldipendenti). Osservando la provenienza regionale dei detenuti italiani è significativa quella abruzzese (41 persone, pari al 21,7% del totale) mentre, tra le altre, si segnalano quella campana (24 persone) e quella siciliana (12 persone). Sono proprio i detenuti siciliani che devono scontare pene di lunga durata e che sono ristretti nella sezione “protetta e per l'alta sicurezza”.

Secondo gli operatori intervistati, ciò che caratterizza la Casa circondariale di Teramo rispetto agli altri istituti abruzzesi è la più cospicua presenza di persone straniere che si attesta intorno

al 38%, inducendo un costante orientamento multiculturale delle attività trattamentali da realizzare nell'istituto.

La **nazionalità** degli stranieri è variegata: in particolare è elevato il numero di persone provenienti dall'area maghrebina, dall'Albania, dall'America del Sud e persone di etnia Rom. Tra i neocomunitari, considerati tra le persone straniere, intese come non italiane, vi sono soprattutto persone rumene. Tra le donne, molte sono le Rom stanziali.

Al momento della restituzione del questionari da parte dell'equipe di lavoro carceraria, i detenuti presenti nell'istituto erano **238**, di cui 220 maschi e 18 femmine (il 7,6%).

La loro distribuzione per **fasce d'età** (Tab. 1) evidenzia come la maggioranza delle persone presenti ha un'età tra i 18-45 anni, con una concentrazione nella fascia più bassa 18-29 anni (90 detenuti maschi e 8 femmine) rispetto a quella 30-45 anni (82 maschi e 3 femmine); minori le presenze nella fascia dei 46-65 anni e solo 3 quelle degli ultra-sessantacinquenni. Si tratta quindi di una popolazione giovane-adulta, teoricamente privilegiata rispetto alle potenzialità del mercato del lavoro.

Tab. 1. Distribuzione detenuti per classe di età e genere

Classe di età	Maschi	Femmine	In totale	
			v.a.	%
- da 18 a 29 anni	90	8	98	41,2
- da 30 a 45 anni	82	3	85	35,7
- da 46 a 65	45	7	52	21,8
- oltre i 65	3	0	3	1,3
<i>totale v.a.</i>	<i>220</i>	<i>18</i>	<i>238</i>	
<i>totale %</i>	<i>92,4</i>	<i>7,6</i>		<i>100,0</i>

Da rimarcare il dato che nell'anno 2006 sono state detenute, anche se solo per un breve periodo, 6 madri con prole di età inferiore ai 3 anni. L'istituto avrebbe dovuto prevedere anche l'asilo-nido: in realtà disponeva solo di alcune stanze attrezzate con materiale procurato dai volontari o dal cappellano.

L'indagine ha preso in esame, attraverso la somministrazione di una scheda di rilevazione di poche domande, di 189 detenuti, di cui 18 donne e 171 maschi, presenti al momento nell'istituto. Tale somministrazione è stata effettuata direttamente dal ricercatore che ha incontrato, in gruppi di cinque unità al massimo, i detenuti che avevano dato la loro disponibilità a partecipare all'indagine. Oltre a illustrare lo strumento proposto e l'obiettivo prefissato sono state fornite rassicurazioni sull'anonimato dell'indagine, ulteriormente garantito dall'elaborazione aggregata dei dati.

In totale le schede compilate e restituite sono state 133, pari al 70,3% dei detenuti presenti al momento. Di queste, il 91% è stata compilato da uomini ed il restante 9% da donne (Tab. 2); tale differenza è proporzionale alla diversa consistenza numerica dei due gruppi di genere in carcere.

Tab. 2. Genere degli intervistati

Genere	Intervistati	
	N°	%
Maschi	121	91,0
Femmine	12	9,0
Totale	133	100,0

Rispetto alla distribuzione per **età** (Tab.3) si rileva che il 22,6% dei detenuti ha meno di 29 anni, 1 su 2 è tra i 30 e i 45 anni, un quarto di essi supera i 45 anni mentre 1 solo intervistato è anziano.

Tab. 3. Classe di età degli intervistati

Classi di età	Intervistati	
	N°	%
- fino a 29 anni	30	22,6
- da 30 a 45	68	51,1
- da 46 a 65	34	25,6
- oltre 65 anni	1	0,8
<i>Totale</i>	<i>133</i>	<i>100,0</i>

Rispetto alla scolarizzazione (Tab. 4) emerge un **livello di istruzione medio basso**. Infatti, cumulando le percentuali riferite alla *licenza elementare* e alla *licenza media inferiore* si determina un valore pari al 76,9% (93 intervistati). Nettamente inferiore è la percentuale relativa ad un livello d'istruzione medio-alto: il 22% è in possesso del *diploma di scuola media superiore*, mentre solo 1 intervistato risulta aver conseguito la *laurea*.

Tab. 4. Titolo di studio dei detenuti intervistati

Titolo di studio	intervistati	
	N°	%
- licenza elementare	33	27,3
- licenza media inferiore	60	49,6
- diploma secondaria superiore	27	22,3
- laurea	1	0,8
<i>Totale</i>	<i>121</i>	<i>100,0</i>

Rispetto alla **condizione lavorativa progressa**, dall'analisi della tabella di seguito riportata si nota un'alta percentuale (57% circa) di lavoratori dipendenti a fronte del 29,4% di lavoratori autonomi (a cui si può aggiungere il caso del detenuto che si qualifica come pastore). L'8,3% è costituito da pensionati, studenti e casalinghe e solo 1 detenuto dichiara uno status di inoccupato e di disoccupato (Tab. 5). E' presumibile però che al momento dell'arresto molti di essi risultassero in questa condizione di debolezza rispetto al mercato del lavoro.

Tab. 5. Condizione lavorativa dei detenuti intervistati (in v.a. e % su 109 rispondenti)

Lavoro svolto	Intervistati	
	N°	%
- Studente	4	3,7
- Lavoratore Dipendente	62	56,9
- Lavoratore Autonomo	32	29,4
- Pensionato	5	4,6
- Casalinga	4	3,7
- Altro (specificare)	2	1,8
<i>Totale</i>	<i>109</i>	<i>100,0</i>

Rispetto alla **nazione d'origine**, il 38% dei detenuti intervistati, pari a 50 su 131, proviene da Paesi stranieri (Tabb. 6-6A). Il dato conferma una grande eterogeneità dei paesi di provenienza con un incremento di presenze per ciò che attiene ai paesi balcanici e maghrebini.

Tab. 6 Nazione di origine

Nazione di origine	Intervistati	
	N°	%
- Italia	81	61,8
- Altro paese	50	38,2
<i>Totale</i>	<i>131</i>	<i>100,0</i>

Mancate risposte: 2

Tab. 6A Nazione di origine (dettaglio)

Nazione Origine	N°	%
Albania	11	8,40
Cina	5	3,82
Marocco	6	4,58
Tunisia	6	4,58
Romania	5	3,82
Tunisia	6	4,58
Ucraina	3	2,29
Croazia	2	1,53
Ecuador	1	0,76
Grecia	1	0,76
Iraq	1	0,76
Macedonia	1	0,76
Moldavia	2	1,53
Nigeria	2	1,53
Olanda	1	0,76
Serbia	1	0,76
Sri lanka	1	0,76
Uruguay	1	0,76
<i>Totale</i>	<i>81</i>	<i>100</i>

Analizzando la **regione di residenza/domicilio** prima dell'ingresso in carcere (Tab. 7) si nota una maggioranza relativa di soggetti provenienti dalla regione Abruzzo (32,8%) e nello specifico: 33 persone provenienti dalla provincia di Teramo, 4 da quella di Pescara, 2 da quella dell'Aquila e 2 da quella di Chieti.

Tuttavia la maggioranza proviene da regioni diverse o da nazioni diverse e aspira presumibilmente a tornare nei luoghi di provenienza è di ciò occorre tenere conto nell'ipotizzare progetti tesi al loro reinserimento socio-lavorativo e spiega in parte perchè la maggior parte dei reclusi è impegnata in lavori domestici all'interno dell'istituto e alle dipendenze dello stesso.

Tab. 7. Regione di residenza/domicilio

Regioni	N°	%
Abruzzo	41	32,8
Basilicata	6	4,8
Calabria	5	4
Campania	24	19,2
Emilia Romagna	4	3,2
Lazio	6	4,8
Lombardia	4	3,2
Marche	5	4
Molise	2	1,6
Piemonte	2	1,6
Puglia	6	4,8
Sardegna	2	1,6
Sicilia	12	9,6
Toscana	2	1,6
Umbria	2	1,6
Veneto	2	1,6
<i>Totale</i>	<i>125</i>	<i>100</i>

Per rilevare i **bisogni** dei detenuti si è proceduto alla somministrazione di due diversi strumenti di indagine:

- uno specifico per le figure professionali e gli operatori volontari che, a vario titolo, operano all'interno dell'Istituto carcerario, per rilevare la loro percezione rispetto ai bisogni espressi e/o sottesi dai detenuti;
- una scheda di rilevazione, per i detenuti, suddivisa in due parti: una relativa alle caratteristiche personali e l'altra alle esigenze specifiche non soddisfatte all'interno del carcere.

La percezione che dei bisogni dei detenuti hanno gli operatori del carcere rivela questo ordine di importanza:

- accesso al lavoro
- formazione professionale
- ricorso a misure alternative alla detenzione,
- sostegno psicologico
- sostegno materiale
- accesso alle pratiche religiose.

Riguardo alla soddisfazione dei bisogni, il Direttore e il responsabile della Polizia penitenziaria ritengono, che le pratiche religiose e l'utilizzo di misure alternative alla detenzione siano soddisfacenti per i detenuti.

Il nodo critico messo in rilievo in particolare dall'educatore è la mancata condivisione degli obiettivi istituzionali da parte dei vari operatori intesi come educatori, assistenti sociali, polizia penitenziaria, comunità esterna e volontariato.

In particolare l'educatore rileva come l'Istituto sembri ancora «*non gradire la presenza di persone estranee*» che ormai dovrebbero essere ritenute quasi interne all'équipe trattamentale. Non viene ancora sufficientemente compreso che il carcere non deve soddisfare solo esigenze di sicurezza e di certezza di esecuzione della pena ma anche bisogni di risocializzazione e di integrazione. Le possibili soluzioni a tale carenza consistono per gli operatori dell'area

trattamentale nell'investimento sulla formazione del personale e sull'affermazione della "cultura" di servizio.

Rispetto ai bisogni dei detenuti gli intervistati rispondono in modo omogeneo: il carcere non riesce a soddisfare l'esigenza del lavoro, mentre la comunità esterna non garantisce l'accoglienza e l'inserimento socio-lavorativo; in tal modo entrambi i soggetti, il carcere e la società, «*vengono meno alla loro mission*».

La percezione del mediatore culturale, sulla base delle richieste che riceve dai detenuti, è che il carcere non riesca a soddisfare «*l'accesso alle piccole cose*». Spesso, infatti, le condizioni economiche di disagio in cui versa la popolazione detenuta, producono anche all'interno del carcere delle disuguaglianze che, impedendo l'accesso a beni di prima necessità, diventano insopportabili e fonti di tensioni durante la detenzione.

Ai detenuti inizialmente è stato chiesto quali sono **i bisogni non adeguatamente soddisfatti all'interno del carcere**

Dall'analisi delle risposte, elaborate (Tab. 8), è emerso che quello che ha un peso maggiore è riconducibile all'organizzazione dei tempi della vita carceraria, con la rigida scansione di orari e rituali. Infatti il 62,9% degli intervistati segnala come bisogno meno soddisfatto la possibilità di *svolgere con maggiore continuità attività sportive e ricreative*. Ad acuitizzare tale bisogno concorre anche una inadeguata offerta di attività strutturate e continuative sviluppate nel carcere.

Si osserva che l'istituto, pur dotato al suo interno diverse strutture che consentono lo svolgimento di attività sportive, non è altrettanto dotato di sufficiente personale atto a garantirne la fruizione. Esigenze di sicurezza limitano anche l'accesso dei detenuti alle strutture sportive che può avvenire solo a turno o meglio per sezioni e non sempre con una frequenza giornaliera.

Un altro bisogno largamente percepito è *il lavoro* (58,3%) ossia la possibilità, comunque, di sentirsi produttivi, di impiegare il tempo costruendo il proprio futuro, soprattutto *per progettare la vita dopo il carcere* (53%). L'esigenza nasce, probabilmente, dai timori del "dopo", del ricominciare lasciandosi alle spalle un'esperienza comunque pesante a livello personale e sociale. Questi timori sono collegati alla richiesta di *usufruire di licenze o uscite premio* (49,2%), per non perdere i contatti con il mondo esterno, con la "vita normale" del fuori. Poter conservare un legame, sia pure sporadicamente può, infatti, in qualche modo, mitigare la paura del reinserimento. Connesso con i bisogni precedentemente espressi, è quello di *frequentare un corso di formazione professionale per acquisire delle competenze* (47,7%) e quindi poter contare su una qualificazione spendibile in un futuro reinserimento.

Un'altra area di bisogni percepiti e non soddisfatti è relativa alla quotidianità del carcere, alla difficoltà di *incontrare i familiari* (39,4%), di instaurare *relazioni con i volontari* (34,8%), di trovare un *sostegno spirituale e religioso* (32,6%). Quest'ultimo bisogno è riconducibile anche alla numerosa presenza di detenuti stranieri di religioni diverse che avvertono l'esigenza di avere "spazi" adeguati per poter professare la propria fede.

Tab. 8. Bisogni non adeguatamente soddisfatti all'interno del carcere (in ordine di frequenza)

Tipologia Attività	Risposte		% sugli intervistati
	N	%	
- fare con maggiore continuità attività sportive	83	10,3	62,9
- il lavoro	77	9,6	58,3
- avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere	70	8,7	53,0
- usufruire di licenze o uscite premio	65	8,1	49,2
- la frequenza ad un corso di formazione professionale	63	7,9	47,7
- essere adeguatamente curato per/in caso di malattie	62	7,7	47,0
- incontrare i famigliari	52	6,5	39,4
- fare con maggiore continuità attività culturali	52	6,5	39,4
- la relazione e il sostegno di uno o più volontari	46	5,7	34,8
- la fiducia degli operatori del carcere	45	5,6	34,1
- avere un sostegno alla vita spirituale, di tipo religioso	43	5,4	32,6
- gli orari troppo rigidi della vita carceraria che, soprattutto nel pomeriggio, interferiscono con le attività ludico-ricreative-occupazionali	39	4,9	29,5
- occupare una cella più spaziosa o meno affollata	38	4,7	28,8
- disporre di alcuni beni materiali come soldi, indumenti, sigarette...	36	4,5	27,3
- il dialogo o un buon rapporto in generale con gli altri detenuti	17	2,1	12,9
- essere maggiormente informato sulla realtà esterna (leggere il giornale, vedere i TG o ascoltare i giornali radio)	14	1,7	10,6
<i>Totale*</i>	<i>802</i>	<i>100,0</i>	<i>607,6*</i>

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Dopo aver analizzato in generale i bisogni meno soddisfatti dei detenuti all'interno dell'istituto, si entra nel merito **dell'importanza o impellenza dei bisogni dei detenuti in ordine di priorità** (Tab. 9). Emerge chiaramente come priorità assoluta la possibilità di lavoro sia dentro che fuori dal carcere con il 33,3% risposte, seguita dalla *possibilità di incontrare i propri familiari* (16,4%), e *ricevere un aiuto concreto per progettare la vita fuori dal carcere* (8,3%).

Tab. 9. L'importanza o impellenza dei bisogni dei detenuti in ordine di priorità

TIPOLOGIA ATTIVITÀ	PRIORITA'		
	1	2	3
- un lavoro in carcere o fuori	33,3	11,1	7,1
- incontrare i famigliari	16,7	9,5	4,4
- usufruire di licenze e/o uscite premio	8,3	9,5	5,3
- avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere	7,6	5,6	13,3
- la frequenza corso di formazione professionale	6,8	10,3	6,2
- la fiducia degli operatori carcere	6,1	7,1	3,5
- fare con maggiore continuità attività sportive, ricreative, occupazionali	5,3	12,7	16,8
- non dover sottostare a vincoli di orario	3,0	2,4	2,7
- la relazione e il sostegno di uno o più volontari	1,5	9,5	2,7
- avere un sostegno alla vita spirituale, di tipo religioso	1,5	3,2	4,4
- il dialogo e il buon rapporto con altri detenuti	1,5	0,8	3,5
- disporre di alcuni beni materiali	0,8	5,6	4,4
- essere maggiormente informato sulla realtà esterna	0,0	0,8	3,5
- occupare una cella più spaziosa o meno affollata	0,8	1,6	3,5
- fare con maggiore continuità attività culturali	0,8	3,2	6,2
- essere adeguatamente curato per i problemi di salute	6,1	7,1	12,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Infine ai detenuti intervistati è stato chiesto di esprimersi rispetto a **ciò che rende loro più sopportabile il periodo di detenzione** (Tab. 10). In questo caso prevalgono per i detenuti bisogni-valori di tipo relazionale, in primis quello di mantenere costanti “rapporti con i propri familiari” (espresso da 6 detenuti su 10). Particolarmente disagiata risulta essere la situazione di molti immigrati che hanno difficoltà anche a mantenere contatti telefonici con la propria famiglia nel paese di origine e ciò inevitabilmente acutizza il senso di solitudine ed abbandono nel periodo della detenzione. Altro elemento ritenuto importante per “sopportare” meglio la permanenza in carcere è l’aver un *rapporto positivo con gli altri detenuti* (57%). Da questo punto di vista l’elevato turn-over costituisce un limite o comunque non facilita la nascita di relazioni significative tra i detenuti.

Questi bisogni sono maggiormente avvertiti rispetto a quello di trovare sostegno nella relazionalità con i volontari o con altre figure esterne del carcere, percepite come “sostitutive”. Non vi è invece un’apprezzabile differenza tra l’aspettativa di ricevere sostegno da questi ultimi e la buona qualità dei rapporti con gli operatori del carcere, quasi fossero messi sullo stesso piano.

Poi si ripropone l’importanza di avere un lavoro all’interno o all’esterno dell’istituto, un lavoro che rappresenti una concreta possibilità di ricominciare una volta scontata la pena.

Tab. 10. Cosa rende più sopportabile il carcere ai detenuti, in ordine di frequenza

TIPOLOGIA ATTIVITÀ	% sulle risposte		% sui detenuti
	N°	%	
- i rapporti con i familiari	75	9,6	59,5
- il rapporto positivo in generale con gli altri detenuti	72	9,2	57,1
- il lavoro che svolgo all'interno o all'esterno del carcere	64	8,2	50,8
- occupare una cella abbastanza confortevole o non affollata	61	7,8	48,4
- il fatto di essere informato sulla realtà esterna (leggo il giornale, guardo i TG o ascolto i giornali radio)	58	7,4	46,0
- la possibilità di usufruire di licenze o uscite premio	57	7,3	45,2
- il rapporto positivo con uno o più operatori del carcere	55	7,0	43,7
- il volontario che mi segue e mi sostiene	53	6,8	42,1
- la possibilità di essere curato	50	6,4	39,7
- la possibilità di avere sostegno spirituale, di tipo religioso	50	6,4	39,7
- le attività ricreative o sportive a cui partecipo	47	6,0	37,3
- le persone che entrano in carcere per svolgere delle specifiche attività	31	4,0	24,6
- le attività culturali (lettura, teatro)	31	4,0	24,6
- l'aiuto materiale che ricevo, come soldi, indumenti, sigaretta	27	3,5	21,4
- una certa flessibilità negli orari della vita carceraria che consentono lo svolgimento di alcune attività ludico-ricreative-occupazionali	27	3,5	21,4
- l'attività di formazione che svolgo per apprendere delle abilità o delle competenze	24	3,1	19,0
<i>Totale</i>	782	100,0	620,6*

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

3. PROGETTUALITÀ IN CARCERE: ESPERIENZE E VALUTAZIONI

Dall'analisi delle informazioni reperite rispetto alla progettualità all'interno dell'istituto emerge che nell'ultimo anno particolare rilevanza è stata data alla realizzazione di interventi mirati e specifici per la popolazione detenuta straniera in ragione della composizione multi-etnica della Casa Circondariale. Dal 2005 con il sostegno della Provincia di Teramo e del Ministero della Giustizia è stato istituito ed implementato il servizio di mediazione culturale, attraverso l'attivazione di uno sportello informativo permanente e la realizzazione di laboratori.

Il progetto denominato *"Tante Tinte"* tuttora in corso, ha come obiettivo generale quello di fornire un adeguato servizio informativo agli stranieri presenti attraverso cinque mediatori culturali di lingua araba-francese, di lingua araba-spagnola, rumena, albanese e rom.

I mediatori operano nella veste di comunità esterna (autorizzati ex art. 17 O.P.) gestendo il progetto e fornendo nello specifico, attraverso lo sportello informativo permanente, attività come:

- supporto agli operatori nei colloqui con le persone detenute straniere, agevolando la comprensione reciproca e quindi la comunicazione ;
- diminuzione del disagio linguistico degli stranieri;
- offerta delle informazioni sulla normativa italiana in materia di ingresso e soggiorno degli stranieri, di accesso al gratuito patrocinio ed ai servizi che il territorio offre agli immigrati
- promozione della realizzazione di progetti per la valorizzazione delle diverse culture

La mediazione culturale ha permesso di realizzare due ricerche sulle due culture prevalenti in istituto, quella islamica e la rom dal titolo *"Comportarsi islamicamente nel carcere di Teramo"* e *"Rom oggi"*. La realizzazione delle ricerche ha contribuito a porre in essere

interventi che hanno migliorato i servizi offerti dall'istituto e reso la quotidianità più vivibile sia per i detenuti stranieri che per quelli italiani.

Il servizio di mediazione, che nel 2006 ha fornito 425 consulenze, ha contribuito alla valorizzazione delle diverse culture e alla tutela del diritto dei diversi culti religiosi. Sono state adattate, ad esempio le tabelle vittuarie in favore delle persone musulmane nel rispetto delle prescrizioni della loro religione. Il servizio di mediazione culturale ha inoltre realizzato dei laboratori all'interno dei quali è stato organizzato un cineforum e permessa la partecipazione ad un concorso letterario nazionale "*diversi ma uno*".

Grazie alla disponibilità del cappellano sono stati realizzati *incontri interreligiosi* tra le diverse confessioni con la partecipazione dei relativi ministri di culto.

Rispetto *all'attività didattica e all'offerta formativa professionalizzante*, sono stati realizzati nel primo caso, con il coinvolgimento di operatori scolastici, corsi di recupero per l'acquisizione del diploma elementare e medie inferiori che sono stati frequentati nell'ultimo anno da 67 persone, mentre nel secondo, sono stati attivati, con il coinvolgimento dei centri di formazione professionale, tre corsi professionali con il coinvolgimento di 35 detenuti. I corsi sono stati quelli per carpentiere, operatore di computer e addetto alla grande distribuzione e hanno avuto una durata tra i 7 e i 12 mesi. I progetti formativi sono stati realizzati con la fattiva collaborazione tra l'equipe interna e quella esterna che si è occupata della formazione.

Gli intervistati ritengono che tale offerta non sia comunque sufficiente rispetto alla domanda dei detenuti, e nello stesso tempo poco aderente alle reali esigenze del mercato del lavoro e quindi non effettivamente finalizzata ad un possibile inserimento socio-lavorativo del "dopo carcere".

Nel periodo preso in considerazione sono state realizzate anche altre attività di carattere sporadico ed occasionale sia esclusivamente con operatori interni che (in misura minore) con il supporto della comunità esterna. Tra le *attività ricreative* vengono menzionati i *concerti musicali* con il coinvolgimento di istituzioni sinfoniche e la partecipazione di 89 persone. Per l'*attività sportiva* sono stati realizzati incontri di calcetto con il coinvolgimento esclusivo di operatori interni e la partecipazione di 252 persone.

Nel 2006, inoltre, su iniziativa del cappellano sono stati organizzati, un corso di scrittura creativa, un corso di fotografia ed una mostra di disegni realizzati da un detenuto di grande talento artistico presso un caffè letterario di Teramo, manifestazione che ha riscosso grande successo.

Tutte le attività realizzate all'interno dell'Istituto hanno avuto un livello di partecipazione tra "buono" e "discreto" con un gradiente medio di soddisfazione ed un livello di richiesta stazionaria se non in crescita. Il livello di soddisfazione diminuisce rispetto alle attività ricreative e sportive ritenute insufficienti sia per carenze strutturali (mancanza di spazi idonei) sia per mancanza di risorse umane ed economiche. Le possibili soluzioni ipotizzate dagli operatori intervistati convergono tutte in un «*maggiore coinvolgimento degli operatori per la ricerca di collaborazioni esterne*». Quindi una maggiore apertura alla comunità esterna per attivare percorsi virtuosi con il coinvolgimento di attori del profit e del non profit attivi sul territorio di riferimento. Coinvolgimento volto all'incremento di proposte ricreative e sportive e quindi al miglioramento della quotidianità "ristretta" con conseguente ricaduta sulla qualità della vita del detenuto.

I progetti e le attività realizzate sono state valutate ex post rispetto al raggiungimento degli obiettivi, attraverso strumenti quali: incontri di equipe ed interviste ai detenuti. L'educatore fa presente tuttavia, che per la generalità delle attività svolte all'interno dei progetti l'analisi dei bisogni precedente alla programmazione delle attività è spesso carente, così come è carente o

assente l'attività di valutazione circa l'esito o l'impatto delle attività realizzate sui bisogni dei detenuti.

4. RACCORDO OPERATIVO TRA L'AREA TRATTAMENTALE E LE FORZE DELLA COMUNITA' ESTERNA

La collaborazione dei diversi soggetti della comunità esterna e l'équipe carceraria viene definita perlopiù di livello "basso" rispetto alle imprese profit, "da migliorare" rispetto al mondo nonprofit in generale e "inesistente" rispetto agli Enti pubblici. La collaborazione è invece "buona" rispetto ai volontari e alle associazioni di volontariato, anche se con margini di miglioramento soprattutto, rispetto alla programmazione e alla progettazione condivisa. Miglioramento del rapporto, che secondo gli operatori intervistati, può avvenire anche attraverso corsi di formazione mirati e l'aumento di occasioni di confronto-incontro tra volontari e équipe interna.

Da migliorare o in alcuni casi da creare è soprattutto il rapporto con gli Enti pubblici, in particolare con il Comune, in questo caso una soluzione su cui convergono tutti gli intervistati può essere la stipula di convenzioni e/o protocolli operativi.

Sul raccordo operativo tra comunità esterna e operatori interni tutti hanno espresso la medesima risposta: discreto nella fase intramuraria e in quella delle misure alternative, scarso o inesistente nella fase tra detenzione e post detenzione.

Come punto di debolezza è indicata l'assenza di una buona rete di servizi territoriali esterni e la collaborazione con i servizi sociali dei comuni della provincia e i centri per l'impiego, volta a favorire il reinserimento della popolazione penitenziaria, reinserimento spesso demandato alla sensibilità del mondo esterno in generale o a conoscenze personali.

Tutti gli attori intervistati, ritengono che il raccordo tra la comunità esterna, il volontariato e l'équipe carceraria debba essere implementato. Inesistenti, attualmente, sono le occasioni di incontro tra i vari operatori, se non quelle effettuate sull'emergenza e per la risoluzione del singolo caso. Non vi è una programmazione condivisa e comune delle attività da realizzare da parte dei vari operatori, così che spesso le attività realizzate da alcuni sono sconosciute ad altri. Tutti considerano un grosso limite il fatto di non conoscersi pur operando nell'interesse di persone reclusi all'interno dello stesso istituto.

5. PROFILO DEI VOLONTARI, OPERATIVITA' E DOMANDA FORMATIVA

Rispetto al contributo del volontariato pare prevalente se non esclusivo l'impegno e la presenza all'interno dell'istituto dell'Associazione "**Verso il Futuro**" con 16 volontari tutti autorizzati ai sensi dell'art. 78 O.P., con un mandato quindi, a lungo termine e non a progetto. L'Associazione in passato ha organizzato nella sezione femminile corsi di rafia, di maglia, di pittura, mentre in quella maschile tornei di calcetto e partite di basket anche con rappresentanti delle istituzioni locali e con la squadra locale del Teramo basket. L'Associazione ha curato anche mostre di oggetti realizzati all'interno del carcere.

Numerose sono state anche le attività sperimentali di **giustizia riparativa**, pensate dall'area trattamentale e realizzate, nel corso del 2006, grazie al supporto dei volontari dell'associazione. Diversi detenuti sono usciti in permesso premio per imbiancare alcuni ambienti del Tribunale di Teramo e per alcuni giorni hanno provveduto a ripulire le spiagge del lido di Giulianova.

I volontari dell'Associazione, oltre ad offrire sostegno materiale e morale, accompagnano i detenuti in permesso premio offrendo loro anche possibilità di accoglienza presso una

struttura residenziale da loro gestita nel centro di Teramo, con la disponibilità di quattro posti letto.

Altri 6 volontari singoli, autorizzati ai sensi dell'art 78, sono nella maggior parte donne di età compresa tra i 25 e i 55 anni, hanno una frequenza media in Istituto di 15 giorni, sono Testimoni di Geova ed Evangelici si occupano perlopiù di sostegno materiale e morale ai detenuti attraverso colloqui individuali.

Da gennaio 2006 presso il Centro Servizi per il Volontariato di Teramo, è attivo uno sportello, d'informazione, orientamento e consulenza, rivolto alle donne detenute ed ex detenute denominato **“DROP IN CENTER E poi fuori”**. Il servizio è gestito dal CSV attraverso due operatori a progetto: un'assistente sociale con funzione di operatrice di sportello ed un'educatrice professionale come tutor d'intermediazione lavorativo. Oltre al lavoro delle operatrici il servizio si avvale della presenza settimanale di un consulente legale.

Lo sportello è stato realizzato all'interno del progetto *“Sconfinando”* finanziato dall'Unione Europea che vede come ente titolare la Provincia di Teramo ed il partenariato di diversi enti sia istituzionali che dell'associazionismo.

Lo sportello offre:

- attività di segretariato sociale
- informazione sui servizi territoriali pubblici e privati
- accompagnamento all'utilizzo dei servizi pubblici e privati
- consulenza legale
- orientamento professionale e lavorativo (informazione sui percorsi di formazione, sui percorsi di inserimento occupazionale).

Lo sportello è attivo e in via di sperimentazione da alcuni mesi ed è il risultato dell'analisi dei bisogni della popolazione detenuta femminile dell'istituto di Teramo.

L'utenza giunge allo sportello attraverso la segnalazione da parte degli operatori interni all'istituto, nonché attraverso il servizio sociale di base.

Lo sportello costituisce un facilitatore dell'inclusione sociale per le donne uscite o in uscita dal circuito penale.

Le collaborazioni attivate dal progetto con servizi pubblici (S.e.r.t., consultori, comuni, assessorati, forze dell'ordine), e privati (sportelli informativi, centri per l'impiego, sindacati, volontariato associazionismo) hanno lo scopo di garantire un utilizzo più efficace delle risorse esistenti.

Vi è inoltre il rappresentante del patronato ACLI che si occupa del disbrigo di pratiche varie, nel periodo di riferimento ha risposto alle esigenze di 25 persone.

6. SINTESI E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Da questo studio di caso emerge anzitutto “l’isolamento” della struttura detentiva di Teramo, non solo fisico, ma soprattutto sostanziale rispetto alla comunità esterna che contribuisce a produrre l’indifferenza da parte delle Istituzioni Pubbliche e non solo. Le opinioni generali su come migliorare e potenziare le attività interne ed esterne al carcere degli operatori intervistati, convergono tutte in un «*maggiore coinvolgimento degli operatori per la ricerca di collaborazioni esterne*». Coinvolgimento che da sporadico ed informale deve diventare formalizzato e continuativo.

Dall’analisi di quanto emerso dalle interviste, si può ritenere che nel carcere di Teramo tra gli attori che operano all’interno della Casa circondariale, intesi come area educativa, direttore, polizia penitenziaria, volontariato, comunità esterna e servizio religioso non vi è ad oggi comunicazione e circolarità delle informazioni, ciò penalizza lo sviluppo di una progettualità condivisa a favore della frammentarietà degli interventi ed attività tra chi a vario titolo opera sulla stessa popolazione detenuta.

Il clima interno può essere definito “fragile” perlopiù basato su una sorta di cordialità formale ed apparente con la percezione “di non detti”, sia tra gli operatori interni ed esterni che tra i detenuti ed operatori.

Un grande limite dell’istituzione esaminata, secondo l’opinione prevalente dei “testimoni” interpellati, si ha nell’organico: la formazione del personale (soprattutto quello di custodia) risulta inadeguata e le risorse umane (soprattutto nell’area trattamentale) risultano insufficienti al fine di garantire lo svolgimento di tutte le attività.

Rispetto ai bisogni percepiti dai detenuti all’interno dell’istituto emerge come priorità assoluta l’accesso ad una possibilità di lavoro sia dentro che fuori dal carcere, segue poi la possibilità di incontrare i propri familiari, e ricevere un aiuto concreto per progettare la vita fuori dal carcere. Particolarmente rilevante è anche il bisogno di migliorare il quotidiano attraverso l’incremento di offerte di attività ricreative, culturali e sportive.

Per i detenuti i bisogni che rendono più sopportabile la vita in carcere sono quelli di tipo relazionale, in primis quello di mantenere costanti “rapporti con i propri familiari” e di “avere un rapporto positivo con gli altri detenuti”, ovvero di sentirsi in armonia all’interno del carcere e al tempo stesso di non perdere il collegamento affettivo con l’esterno.

Tali esigenze sembrano essere prese in considerazione dall’equipe interna e da quella esterna, anche se ancora in misura non soddisfacente. Chiaramente la carenza di risorse economiche, (sottolineata più volte dal Direttore) condiziona anche la programmazione delle attività trattamentali, poiché una maggiore continuità di finanziamenti da parte degli enti locali migliorerebbe di gran lunga le condizioni dei detenuti.

Riguardo alla percezione dei bisogni dei detenuti da parte degli operatori si rileva come per l’area trattamentale i bisogni irrinunciabili dei detenuti siano: il lavoro, la formazione professionale nonché l’utilizzo di misure alternative alla detenzione, oltre che bisogni prioritari come quelli legati alla persona quali il sostegno psicologico. Questi bisogni non sempre vengono totalmente soddisfatti dal carcere e/o dalla comunità esterna, soprattutto il bisogno primario del lavoro e quindi dell’inserimento sociale.

Le attività realizzate all’interno del carcere sono perlopiù basate sull’iniziativa del singolo operatore (professionista o volontario) ed in misura minore realizzate sulla base di un percorso di analisi dei bisogni, programmazione realizzazione e verifica non solo degli obiettivi raggiunti ma anche della ricaduta delle attività messe in campo sulla quotidianità dei detenuti.

Rispetto ai progetti in essere particolare enfasi è stata rilevata per il progetto pluriennale “Tante Tinte” sulla mediazione culturale.

Rispetto al contributo del volontariato pare prevalente se non esclusivo l’impegno e la presenza all’interno dell’istituto dell’Associazione “**Verso il Futuro**” con 16 volontari tutti autorizzati ai sensi dell’art. 78 O.P., con un mandato quindi, a lungo termine e non a progetto. La presenza, pur numerosa, del volontariato nell’istituto, è considerata una risorsa ma con alcuni limiti dovuti alla mancanza di coordinamento e raccordo sulle attività espletate.

In relazione ai risultati dell’indagine e sulla base delle potenzialità del territorio proviamo a trarre alcune proposte operative di “facile” realizzazione, almeno da un punto di vista strutturale:

- Corso di formazione-informazione rivolto a tutti gli operatori che a vario titolo lavorano con i detenuti. Un corso che sia innanzitutto occasione di incontro, conoscenza e confronto finalizzato a migliorare la comunicazione interna e la progettazione condivisa e coordinata degli interventi messi in atto.
- Altra azione da mettere in campo è relativa al superamento della condizione di “isolamento” in cui versa l’istituto. A tal fine sarebbe utile incentivare collaborazioni con Enti ed Associazioni culturali e ricreative del territorio comunale e provinciale ricco di realtà associative di vario tipo. L’ipotesi potrebbe essere la progettazione, con il coinvolgimento di più attori sia interni che esterni, e la realizzazione di attività ricreative e culturali: esempi sono:
 - laboratorio teatrale con rappresentazione finale aperta alla cittadinanza,
 - torneo polisportivo o festa dello sport (con presenza delle istituzioni nella premiazione finale).

Progetti, quindi, che prevedano ed incentivino il raccordo sinergico e la messa in comune di risorse e competenze specifiche tra l’istituzione pubblica (Comune e/o Provincia), l’Istituto penitenziario e l’associazionismo locale.

Nel breve periodo le attività scaturite da questi progetti “a più voci” sortirebbero l’effetto di aumentare le occasioni di impegno ricreativo e culturale per meglio affrontare il quotidiano dei detenuti (bisogno fatto emergere dagli stessi); a medio termine si incentiverebbe il coinvolgimento e la conseguente sensibilizzazione della comunità locale.

Altra proposta è quella dell’ampliamento del servizio *Drop in Center e poi fuori* anche ai detenuti della sezione maschile, al fine di supportare ed accompagnare il reinserimento socio-lavorativo successivo alla detenzione.

- CASA CIRCONDARIALE DI VASTO -

1. REALTA' DEL CARCERE

La casa circondariale e di reclusione è stata costruita nel 1987 e non è mai stata sottoposta a lavori di ampliamento o ammodernamento. Nata come un carcere di massima sicurezza e, mai divenuta tale per una forte opposizione della comunità locale, è sita in una zona strategica. Non lontana dal centro cittadino (10 Km circa), vicino all'ingresso autostradale, alla stazione ferroviaria secondaria della città ed alla zona industriale è, tuttavia, mal collegata con il centro abitato ed i suoi punti nevralgici: la stazione ferroviaria principale ed il terminal degli autobus. Struttura "*arcigna*" e "*tetragona*", come definita dallo stesso direttore, è costituita da **tre sezioni** di venticinque celle l'una per una capienza totale prevista di **178 detenuti**.

Prima dell'indulto, la popolazione carceraria di Vasto si aggirava, tra definitivi ed imputati, sui 300 detenuti per una capienza massima di 187. Le 75 celle contenevano, quindi, il doppio dei detenuti previsti, impedendo al detenuto le condizioni necessarie per vivere dignitosamente e agli operatori penitenziari di svolgere il proprio lavoro in modo adeguato.

Oltre alle celle, vi sono 10 **locali** usufruiti dai detenuti:

- una sala hobby,
- una biblioteca,
- quattro locali per attività ludico-ricreative (teatro, sala giochi...)
- un luogo di culto,
- due stanze per i corsi professionali,
- una stanza per le attività scolastiche

Il **personale** che opera all'interno della struttura penitenziaria è composto da 152 unità di cui l'82,2% agenti di polizia penitenziaria e rappresenta le seguenti figure professionali:

- direttore
- 2 educatori
- psicologa (per 26 ore alla settimana)
- 2 assistenti sociali dell'UEPE
- dirigente sanitario
- 4 medici generali
- medico del SerT.
- 5 paramedici
- 9 amministrativi
- cappellano
- 125 agenti di polizia penitenziaria.

Lo scarso numero di operatori dell'area trattamentale, anche all'indomani dell'indulto, è visto come uno dei principali problemi del carcere da parte della quasi totalità degli intervistati. Il numero di operatori non era maggiore anche quando i fruitori erano circa 300. La quantità è evidentemente inadeguata in proporzione ai detenuti presenti e questo comporta un processo di burocratizzazione, legato principalmente alla stesura di rapporti e sintesi, che impediscono di focalizzare l'attenzione sul principio fondamentale dell'osservazione e del trattamento.

2. CARATTERISTICHE E BISOGNI DEI DETENUTI

Nel dicembre 2006 la popolazione carceraria era costituita da 87 detenuti. Il 68%, è composta da persone definitivamente condannate. Gli imputati sono la parte restante e non ci sono internati. Molti però presentano una doppia veste giuridica: definitivi rispetto ad un procedimento giudiziario levato a proprio carico, imputabili rispetto ad un altro.

Il **dato anagrafico** rivela che la maggioranza relativa di essi - il 49,5% - ha un'età compresa tra i 30 ed i 45 anni, il 23% tra i 18 ed i 23 ed il restante 27,5% tra i 46 ed i 65 anni. Non ci sono detenuti anziani.

Da un punto di vista della **provenienza geografica** la popolazione detenuta è in maggioranza italiana, il 72%, con una forte componente di campani e pugliesi, in ragione della vicinanza territoriale delle rispettive regioni. La composizione è, comunque, variegata. Tra gli stranieri, le nazioni più rappresentate sono la ex Jugoslavia, l'Albania, il Marocco e la Tunisia.

Il **livello di istruzione dei reclusi è basso**, tranne rare eccezioni. Esso sono per lo più privi di un'adeguata rete affettivo-famigliare e sociale che funga da sostegno. Per il detenuto immigrato la situazione si complica ulteriormente. Se da un lato, infatti, la sensibilità degli operatori ha reso possibile la realizzazione di una piccola moschea interna al penitenziario, dall'altro si rileva l'assenza di interpreti, mediatori linguistici e strumenti di comunicazione approntati nelle lingue di origine dei detenuti. Oltre ciò, la deprivazione economica, sociale e culturale che spiega la situazione famigliare di svantaggio da cui partono, impedisce loro di accedere alle misure alternative alla detenzione.

La drammaticità della vita carceraria e la mancanza di altri canali di comunicazione con l'istituzione e con l'esterno si palesa anche nei **numerosi casi di autolesionismo** di cui i detenuti sono protagonisti. Dal 2004 al 2006 ci sono stati rispettivamente 26, 18 e 25 casi di autolesionismo e nella quasi totalità messi in atto dagli immigrati.

Il 25% dei detenuti è tossicodipendente e di essi uno è anche sieropositivo. Tra i tossicomani il 27% è straniero, anche se tale aliquota non sembra veritiera in ragione del fatto che all'ingresso non tutti i tossicodipendenti si dichiarano tali. Nello status sociale carcerario il "tossico" (che è differente dello spacciatore) non è ben visto. È una persona inaffidabile e fragile. Una persona su cui non si può contare. Inoltre, in questo contingente di "dipendenti" non sono contemplati tutti coloro che fanno uso-abuso di psicofarmaci, sia in modo saltuario che quotidiano.

Aspetti importanti sono, inoltre, il **lavoro** e le attività trattamentali all'interno ed all'esterno della struttura. Per la generalità dei detenuti, sia italiani che stranieri, il lavoro è di vitale importanza. Chi non ha alcun sostegno al di fuori delle mura, infatti, può contare solo sul lavoro per avere una forma minima di introito.

Tuttavia solo 2 detenuti - il 2,3% del totale - lavorano all'esterno del carcere alle dipendenze di un'impresa edile usufruendo dell'articolo 21; 4 lavorano come agricoltori fuori dalle mura, ma sempre all'interno della struttura; 36 lavorano all'interno del carcere e 45, la maggioranza, è inattiva. L'amministrazione penitenziaria gestisce quindi direttamente solo 40 posti. Questi sono gli stessi anche quando nella struttura c'erano 300 detenuti. Va da sé che quando il carcere è sovraffollato i periodi di turnazione si dilatano in modo eccessivo. Ed è proprio in questi periodi che si registra il maggior numero di casi di autolesionismo. Nell'assegnazione dei posti di lavoro si segue una serie di criteri come, ad esempio, l'anzianità di disoccupazione durante lo stato di detenzione, i bisogni familiari ecc., che non sono sempre trasparenti né compresi dalla popolazione carceraria e molte sono le lamentele al riguardo.

Per rilevare i bisogni delle persone reclusi è stato somministrata loro una scheda di rilevazione di poche domande. La partecipazione era libera ed inizialmente vi hanno aderito

solo in 21. In seguito, grazie alla disponibilità del Comandante è stato possibile intervistare altre 34 persone fino ad arrivare a 55 unità.

La non elevata partecipazione dei detenuti alla richiesta di compilazione lo si deve sostanzialmente a due aspetti:

- il senso di frustrazione che il carcerato porta con sé. Molti non credono più che le cose possano cambiare, migliorare. Per loro «*sono tutte chiacchiere*». Si sentono come animali in gabbia, dimenticati da Dio e dagli uomini;
- la superficiale considerazione che la ricerca ha ricevuto da alcuni operatori penitenziari. Se è indubbio che la comunicazione scritta, da parte del direttore, che spiegava le finalità dell'intervista e ne indicava la data c'è stata, a mancare è stata quella verbale. Nessuno si è preso la briga di "pubblicizzarla". Nessuno ne ha spiegato le finalità. Era una comunicazione come tante altre. E le 34 persone scese in seconda battuta sono state più "forzate" che invitate a scendere dal comandante.

Il **profilo socio-anagrafico** che emerge da questo campione di detenuti appare simile a quello della popolazione carceraria complessiva precedentemente esaminata, tranne che per una componente di stranieri proporzionalmente più elevata, il 38,2%. Il 49,1% degli intervistati ha tra i 30 ed i 45 anni, il 34,5% ha fino a 29 anni ed il restante 16,4% un'età compresa tra i 45 ed i 65 anni. Il livello di scolarizzazione è per la maggioranza dei casi medio basso: l'87% (il 38,9% ha la licenza elementare ed il restante 48,1% la licenza media inferiore). Il 9,3% possiede un diploma di scuola secondaria e solo il 3,7% è laureato.

Prima dell'ingresso in carcere il 7,1% era studente, il 42,9% aveva un lavoro dipendente, il 23,2% una propria attività, il 14,5% era disoccupato ed il restante 12,3% dichiarava apertamente di aver svolto attività illegali (abusivo, rapinatore, spacciatore ecc...). Tra i lavoratori regolari, sia dipendenti che autonomi, le mansioni svolte sono molto diversificate anche se tutte di bassa qualifica. Si passa dal cuoco al meccanico, dal commerciante al lavavetri, dal carrozziere al camionista. Nonostante la forte diversità, tuttavia, si trovano tratti comuni. Il 9% fa il camionista, oltre il 10% commerciava in mobili e vestiti ed il 13% è muratore.

Per quanto concerne la provenienza geografica le città più rappresentate sono Napoli con il 20% (la percentuale sale se si considerano i paesi limitrofi), Milano, Roma e Vasto (sede dell'istituto penitenziario) con oltre il 7%.

Circa i bisogni autopercepiti dai detenuti che non trovano attuazione in carcere sono quelli che riguardano l'appagamento di esigenze tipiche e fondamentali nella vita di ogni uomo. Insoddisfatto è il bisogno di amicizia, ad esempio si può trovare qualche surrogato dell'amicizia, come la solidarietà su un problema comune, la comprensione reciproca nelle vicende giudiziarie, ma, non si potrà mai scambiarla per amicizia. Ognuno è costretto a vedersela da solo. E questa solitudine abbruttisce e porta ad odiare. È difficile da spiegare, ma in carcere si è soli, realmente soli. E bisogna cavarsela da soli: "reggere" le guardie e gli altri detenuti e non farsi schiacciare. Insoddisfatto è anche, il bisogno di affetto, di relazioni sincere e disinteressate, di dialogo e di sesso.

Alla domanda, "quali sono attualmente le **“esigenze non adeguatamente soddisfatte all'interno del carcere?”** (Tab. 1), oltre l'80% del campione sente come una necessità non soddisfatta la mancanza di un lavoro. Parimenti numerosi sono coloro che vorrebbero un aiuto maggiore una volta tornati in libertà. Segue, per il 63%, la mancanza del sostegno dei volontari; per il 58% occorrerebbero più uscite e licenze premio. La difficoltà nell'essere adeguatamente curati in caso di malattia è un problema che tocca il 56% degli intervistati. Il bisogno di formazione professionale, l'incontro con i famigliari e la possibilità di svolgere

attività sportive riguarda circa il 50% del campione. Poco sentito è, al contrario, il bisogno di sostegno religioso e di essere informati sulla realtà esterna, intorno al 25%.

Tab. 1. Bisogni non adeguatamente soddisfatti all'interno del carcere (in ordine di frequenza)

Tipologia Attività	Risposte		% sugli intervistati
	N	%	
- il lavoro	46	10,3	83,6
- avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere	45	10,1	81,8
- la relazione e il sostegno di uno o più volontari	35	7,9	63,6
- usufruire di licenze o uscite premio	32	7,2	58,2
- essere adeguatamente curato per/in caso di malattie	31	7,0	56,4
- incontrare i famigliari	30	6,7	54,5
- la frequenza ad un corso di formazione professionale	30	6,7	54,4
- fare con maggiore continuità attività sportive	28	6,3	50,9
- occupare una cella più spaziosa o meno affollata	26		
- gli orari troppo rigidi della vita carceraria che, soprattutto nel pomeriggio, interferiscono con le attività ludico-ricreative-occupazionali	24	5,4	43,6
- la fiducia degli operatori del carcere	24	5,4	43,6
- disporre di alcuni beni materiali come soldi, indumenti, sigarette...	19	4,3	34,5
- il dialogo o un buon rapporto in generale con gli altri detenuti	19	4,3	34,5
- essere maggiormente informato sulla realtà esterna (leggere il giornale, vedere i TG o ascoltare i giornali radio)	14	3,1	25,5
- avere un sostegno alla vita spirituale, di tipo religioso	6	1,3	10,9
<i>Totale*</i>	<i>445</i>	<i>100,0</i>	<i>809,1</i>

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Con una seconda domanda, si chiedeva ai detenuti di dare una priorità, un ordine di importanza ai loro bisogni maggiormente insoddisfatti (Tab 2). Tra i bisogni più impellenti troviamo ancora il lavoro, per il 38,2% dei casi. A ruota seguono, nell'ordine: il bisogno di avere un aiuto concreto per ri-progettare la vita dopo il carcere, usufruire di licenze e/o uscite premio, l'incontro con i famigliari e l'essere adeguatamente curato in caso di malattia.

Tab. 2. L'importanza o impellenza dei bisogni dei detenuti in ordine di priorità

TIPOLOGIA ATTIVITÀ	PRIORITA'		
	1	2	3
- un lavoro in carcere o fuori	38,2	25,0	15,4
- avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere	12,7	15,4	19,2
- usufruire di licenze e/o uscite premio	12,7	5,8	7,7
- incontrare i famigliari	10,9	21,2	5,8
- essere adeguatamente curato per i problemi di salute	9,1	3,8	7,7
- fare con maggiore continuità attività culturali	3,6	1,9	1,9
- fare con maggiore continuità attività sportive, ricreative, occupazionali	1,8	3,8	7,7
- la fiducia degli operatori carcere	1,8	3,8	5,8
- disporre di alcuni beni materiali	1,8	1,9	1,9
- il dialogo e il buon rapporto con altri detenuti	1,8	0	0
- la frequenza corso di formazione professionale	0	5,8	0
- la relazione e il sostegno di uno o più volontari	0	3,8	19,2
- occupare una cella più spaziosa o meno affollata	0	3,8	3,8
- non dover sottostare a vincoli di orario	0	1,9	3,8
- essere maggiormente informato sulla realtà esterna	0	1,9	0
- avere un sostegno alla vita spirituale, di tipo religioso	0	0	0
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Dopo aver rilevato le esigenze meno soddisfatte e la loro priorità, è stato chiesto ai reclusi “**cosa le rende invece più sopportabile il carcere?**” (Tab. 3). In molti, 18 su 55 (il 33% circa), non hanno barrato nessuna casella: cosa che non è mai avvenuta per la prima domanda! Chi ha risposto ha indicato che ciò che rende la vita carceraria meno asfittica è il rapporto con la famiglia (7 su 10). Per il 56% è l’occupare una cella abbastanza confortevole o non affollata (e questo anche grazie all’indulto); per il 54% il lavoro che svolge all’interno o all’esterno del carcere; a seguire vengono il rapporto positivo con uno o più operatori del carcere, il rapporto positivo in generale con gli altri detenuti e la possibilità di usufruire di licenze o uscite premio; il 45%, invece, è soddisfatto delle attività ricreative o sportive cui partecipa e per il fatto di essere informato sulla realtà esterna (leggo il giornale, guardo i TG o ascolto i giornali radio). In ultimo troviamo un 24% che è soddisfatto dalle persone che entrano in carcere per svolgere delle specifiche attività.

Alla luce di quanto riportato si possono fare alcune considerazioni. Innanzitutto il **lavoro**. Oltre che per l’aspetto economico (per molti è l’unica forma di introito per il sostentamento in carcere), l’occupazione in istituto è fondamentale per la capacità che ha di soddisfare anche i bisogni secondari della persona: l’autostima, l’appartenenza, la realizzazione personale, la progettazione, lo svago etc...

Il **volontariato**. Anche se per il 63% degli intervistati è una mancanza da soddisfare, nell’ordine delle priorità il suo valore cambia. Totalmente assente tra le priorità assolute è scarsamente presente nella seconda priorità (3%), mentre acquista il primo posto nella terza.

La **formazione professionale**. La partecipazione ad un corso di formazione professionale per acquisire maggiori competenze è importante per la maggioranza del campione (il 54%) ma non adeguatamente soddisfatta all’interno della casa di reclusione, mentre tra le priorità è quasi totalmente assente. Questo può dipendere da due fattori: da un lato, infatti, la bassa scolarizzazione registrata all’interno del penitenziario impedisce ai detenuti di comprendere fino in fondo l’importanza di una formazione orientata alla specializzazione, in un contesto molto competitivo e di difficile inserimento, come il mondo lavorativo attuale. Dall’altro, se è vero che alcuni corsi formano professionalità facilmente spendibili sul mercato dell’occupazione (come quello di elettricista), altri come il corso per decoratori su ceramica e vetro lo sono sicuramente di meno.

Il **bisogno relazionale**. Se un detenuto su tre valuta un’esigenza non adeguatamente soddisfatta quella di poter dialogare ed avere un buon rapporto con gli altri detenuti per quasi la metà degli intervistati è il motivo che rende più sopportabile la vita in carcere.

Il **sostegno e la pratica religiosa** non sono una preoccupazione per i detenuti. Solo il 25% considera non adeguatamente soddisfatto il sostegno religioso e nessuno lo annovera tra le priorità, ma per il 27% del campione serve a “dare una mano” nell’espiazione della pena.

L’essere maggiormente informato sulla realtà esterna (leggere il giornale, vedere i TG o ascoltare i giornali radio), infine, non è sentito come un’esigenza repressa. Questo anche perché, per molti detenuti, l’informazione si realizza, solo e soltanto, nella visione quotidiana della TV. Da quello che si è potuto percepire i detenuti credono nelle verità di radio e giornali per “pigrizia” o sono contro per principio. Nessuna forma di ascolto critico è contemplata.

Se il lavoro è percepito, dai detenuti, come il problema principale all’interno della struttura penitenziaria di certo non lo è per tutte le altre figure istituzionali coinvolte nella ricerca: Magistrato di sorveglianza, Direttrice ed Assistente sociale UEPE, Direttore, Capo educatori, Comandante, Cappellano, Presidente di un’associazione di volontariato e volontaria storica. E’ stato ad essi chiesto: *quali sono i problemi che incidono maggiormente sulla condizione dei detenuti di questo carcere?* Essi potevano indicare massimo 5 risposte, da ordinare con una priorità decrescente, su un totale di 14 risposte possibili. Anche in questo caso si possono fare alcune considerazioni.

Tutti gli intervistati, tranne il Magistrato di Sorveglianza, hanno sfruttato le 5 risposte. Sono state, inoltre, scelte un po' tutte le possibili cause di problematicità per i detenuti tranne *il difficile reperimento di riviste, libri e materiali di formazione* e la risposta aperta. Ancora, se è vero che sono state opzionate un po' tutte le risposte è anche vero che emergono alcuni nuclei particolarmente problematici.

L'insufficiente numero di operatori dell'area trattamentale (educatori, pedagogisti) è percepito come un problema da tutti, tranne che dal direttore. Per 3 intervistati è il problema principale.

Altra preoccupazione comune è *lo scarso impegno della comunità locale nei confronti del carcere (volontariato, istituzioni locali, imprese locali...)*: 6 intervistati su 8, mentre non è così per il direttore ed il comandante.

Con la stessa intensità sono avvertite anche *l'impossibilità per i detenuti di accedere liberamente a spazi comuni interni e esterni e le insufficienti attività di tipo formativo-professionalizzante*: 5 su 8.

Oltre ciò, individuati come problemi vi sono anche: *le difficoltà ad ottenere colloqui con terzi che non siano familiari o conviventi, gli orari rigidamente scanditi e non adeguati ai tempi di vita normali, le poche strutture e attrezzature per le attività di tipo ricreativo-sportivo*, visti così da 3 intervistati su 8.

Le uniche risposte, infine, che non hanno trovato condivisione sono: *lo scarso numero di operatori di polizia penitenziaria*, visto come problema solo dal Magistrato di Sorveglianza e *la fatiscenza dei locali (vecchi, angusti, privi di comfort....)* vista, invece, dal direttore.

Tab. 3. Cosa rende più sopportabile il carcere ai detenuti, in ordine di frequenza

TIPOLOGIA ATTIVITÀ	% sulle risposte		% sui detenuti
	N°	%	
- i rapporti con i familiari	26	10,7	70,3
- occupare una cella abbastanza confortevole o non affollata	21	8,6	56,8
- il lavoro che svolgo all'interno o all'esterno del carcere	20	8,2	54,1
- il rapporto positivo con uno o più operatori del carcere	19	7,8	51,4
- il rapporto positivo in generale con gli altri detenuti	18	7,4	48,6
- la possibilità di usufruire di licenze o uscite premio	18	7,4	48,6
- le attività ricreative o sportive a cui partecipo	17	7,0	45,9
- il fatto di essere informato sulla realtà esterna (leggo il giornale, guardo i TG o ascolto i giornali radio)	17	7,0	45,9
- le attività culturali (lettura, teatro)	13	5,3	35,1
- la possibilità di essere curato	12	4,9	32,4
- il volontario che mi segue e mi sostiene	11	4,5	29,7
- l'aiuto materiale che ricevo, come soldi, indumenti, sigaretta	11	4,5	29,7
- una certa flessibilità negli orari della vita carceraria che consentono lo svolgimento di alcune attività ludico-ricreative-occupazionali	10	4,1	27,0
- la possibilità di avere sostegno spirituale, di tipo religioso	10	4,1	27,0
- l'attività di formazione che svolgo per apprendere delle abilità o delle competenze	9	3,7	24,3
- le persone che entrano in carcere per svolgere delle specifiche attività	9	3,7	24,3
<i>Totale</i>	<i>244</i>	<i>100,0</i>	<i>659,5</i>

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

3. PROGETTUALITA' IN CARCERE: ESPERIENZE E VALUTAZIONI

Le attività trattamentali su base progettuale portate all'interno della struttura penitenziaria vastese si sviluppano essenzialmente su tre fronti: scolastico (o di recupero scolastico), lavorativo e culturale.

Le attività di sostegno e recupero scolastico si concretizzano in 4 corsi:

- 1 di lingua italiana di 40 ore per 15 detenuti stranieri;
- 1 di scuola elementare e di alfabetizzazione alla lingua italiana per 10 detenuti stranieri di 150 ore;
- 1 di lingua inglese per 40 ore e 10 detenuti;
- 1 di scuola media di 150 ore per 14 detenuti.

Ai corsi partecipano, in modo discontinuo, circa 50 detenuti; alcuni dei quali, inoltre, sono allievi di più di un corso. Tali corsi sono organizzati dalla direzione didattica dell'Ente pubblico C.T.P.E.A. (Centro Territoriale Educativo per gli Adulti) con l'ausilio di 5 insegnanti. «*I corsi di scuola dell'obbligo sono ripetuti ogni anno, il primo è stato avviato nell'anno 1988/'89*»⁶ e hanno lo scopo di «*migliorare il livello culturale facilitando, al contempo, le possibilità di comunicazione e di comprensione dei vari detenuti*»⁷.

Per quel che concerne l'aspetto professionalizzante, invece, si cerca di organizzare annualmente corsi che possano favorire il reinserimento socio-lavorativo del detenuto. Nell'ultimo anno sono stati realizzati 2 corsi di formazione professionale di 400 ore:

- il corso per "Impiantista Elettrico" per 10 detenuti;
- il corso per "Decoratore su ceramica e vetro".

Realizzati da un centro di formazione professionale, lo IAL-CISL Abruzzo (con sede a Pescara), ha coinvolto 6 insegnanti-istruttori.

Sempre sotto l'aspetto lavorativo è stata creata alcuni anni fa dalla CARITAS una cooperativa, "Goccia", che dà lavoro a 4 agricoltori e gestisce 3 serre all'esterno del carcere: una è destinata alla coltivazione di funghi, le altre 2 variano secondo le necessità. La produzione delle serre, tuttavia, non ha un adeguato sbocco di mercato ed i prodotti finiscono con l'essere venduti agli stessi detenuti, al personale penitenziario ed ai parrocchiani del cappellano, che è il referente della cooperativa. La maggiore difficoltà è legata alla mancanza di un punto vendita. Problema questo che è in via di risoluzione entro maggio 2007 quando «*dovrebbe vedere la luce una - Casa d'Accoglienza per detenuti ed ex detenuti - aperta anche ai loro familiari*»⁸, in cui sarà predisposto uno spazio adibito a punto vendita.

Tutte queste attività dovrebbero favorire il reinserimento socio-lavorativo del detenuto, ma il loro limite è che sono legate alle risorse economiche a disposizione dell'istituto. E se i corsi di scuola dell'obbligo sono ripetuti ogni anno (il primo è stato avviato nell'anno 1988/'89) gli altri sono condizionati dallo stanziamento di fondi statali e/o regionali.

In aggiunta a tutto questo, anche la gestione degli affetti e della famiglia risulta complessa e molto difficile. La carcerazione comporta gravi squilibri all'interno della famiglia e i riflessi del marchio negativo attribuito al detenuto si riflettono sui familiari, costretti a vivere una condizione di emarginazione e di disagio insieme al congiunto. La reclusione è spesso causa di impoverimento dei legami familiari e richiede inoltre notevoli sforzi economici da parte dei membri della famiglia per mantenere i contatti con il proprio congiunto, attraverso viaggi lunghi, faticosi e costosi. E per molti immigrati tutto ciò è praticamente impossibile.

⁶ Intervista al Capo degli educatori.

⁷ Ibidem.

⁸ Intervista al Cappellano.

Al di là delle apprezzabili enunciazioni di principio, infine, ben poco - per non dire nulla - è fatto per organizzare concretamente l'attuazione degli strumenti previsti per l'assistenza post carceraria e per incentivare il loro utilizzo. Una persona che esce dal carcere continua a portarsi addosso il giudizio indelebile di una società che non perdona neanche dopo che il debito con la giustizia è stato saldato. La condizione di grande disagio creata dalla reclusione, che è molto spesso causa di una condizione di espulsione dal contesto familiare e sociale, è amplificata da una mancanza reale di prospettiva riabilitativa e reintegrativa. Il detenuto che esce dal carcere trova, se non ha un sostegno economico o familiare, il deserto. Si trova senza punti di riferimento e, nell'intraprendere un percorso di reinserimento sociale, avrà maggiori possibilità di ricadere nella recidiva.

I progetti relativi agli eventi e alle **attività culturali** sono affidati ad una volontaria che da circa 20 anni opera presso l'istituto. L'attività della volontaria è coadiuvata dall'area trattamentale ed ha come risultato la realizzazione di concerti musicali e di spettacoli teatrali per «*offrire momenti di socialità*»⁹; questi ultimi coinvolgono in modo attivo una quindicina di detenuti. Purtroppo nell'ultimo anno, di questi eventi, ne sono stati realizzati solo 2: uno a Natale ed uno a Pasqua. La partecipazione dei detenuti è, quindi, estemporanea e manca di costanza.

La progettualità carceraria può anche essere sottoposta ad alcune valutazioni critiche. Anzitutto alla base non c'è un'analisi "formale" dei bisogni dei detenuti che dipende dall'osservazione diretta degli operatori e/o è condizionata dalle opportunità esterne.

«L'analisi è svolta con riferimento ad i fabbisogni che emergono attraverso i colloqui e l'osservazione quotidiana, fatta dal personale interno (educatori, psicologa), nei confronti dei detenuti»¹⁰. D'altra parte «i corsi di formazione professionale sono condizionati allo stanziamento di finanziamenti regionali o statali»¹¹.

Non solo. Alla costante carenza economica si unisce la distanza geografica rispetto ai luoghi di residenza reale di molti detenuti che vi usufruiscono. L'analisi dei bisogni, infatti,

«tiene conto delle necessità dei detenuti anche in relazione al territorio di competenza del carcere, e molti detenuti sono stranieri che, una volta scontata la loro pena, vanno via, vanificando quindi il lavoro di ricerca fatto alla base»¹². Infine, «i posti a disposizione sono sempre troppo pochi e poco pagati»¹³.

All'essenza di un'analisi puntuale dei bisogni segue **l'assenza di una valutazione formale** che verifichi il risultato del progetto. Quando tale valutazione si fa, al termine del progetto,

«è sempre svolta in modo informale. Ci sono, infatti, una serie di problemi oggettivi, come ad esempio la costante turnazione dei detenuti, che rende difficilissima una schematizzazione delle procedure»¹⁴.

La precarietà economica, d'altra parte, non permette di realizzare strumenti e metodi validi per la verifica del raggiungimento degli obiettivi. E se per il direttore: «*strumenti e metodi vengono visti sul campo, ma sicuramente ci sono lacune, quando il detenuto esce*», per il capo degli educatori la verifica avviene solo «*attraverso il numero dei detenuti che si iscrivono alle varie proposte e servizi che la struttura carceraria propone e che non abbandonano il corso prima del termine*».

⁹ Intervista al Capo degli educatori.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Ibidem.

¹² Intervista al Direttore.

¹³ Intervista al Capo degli Educatori.

¹⁴ Intervista al Direttore.

Dalle interviste effettuate con i detenuti risulta per essi di estrema importanza poter partecipare a corsi e ad attività culturali e formative.

Per molti, la detenzione provoca una frattura nella vita personale, nel contesto sociale e familiare; un detenuto in uscita dal carcere deve affrontare e superare nuove sfide legate alle grandi difficoltà a farsi riaccettare, a costruire nuove relazioni, a trovare un’abitazione o un lavoro regolare. I bisogni concreti di accoglienza, di risorse e di supporto per casa e lavoro si coniugano strettamente con l’importanza della dimensione relazionale, con il bisogno di dialogo e di comunicazione, che non sembrano trovare risposta nei servizi attualmente presenti sul territorio. A tutto questo bisogna aggiungere che il detenuto è spesso portatore di deficit personali: economici, sociali, relazionali ecc... deficit che, se non adeguatamente risolti (o per lo meno attenuati), tornano alla luce con la scarcerazione e possono portare la persona a reiterare gli stessi errori: *«la funzione rieducativa è una forma di prevenzione. La vera sicurezza non si ottiene con le catene ma con la rieducazione»*¹⁵.

In quest’ottica si dovrebbe pensare ad una progettualità che rivolga il suo occhio inizialmente al “dentro” ma, capace di contestualizzarlo poi, nel “fuori”. Capace di scorgere, quindi, quelli che sono i bisogni più urgenti dei detenuti e da quelli ripartire. Altrimenti,

*«il percorso compiuto in carcere (fatto anche di formazione, d’istruzione, esperienze positive) è completamente inefficace ed improduttivo di effetti»*¹⁶.

Avere un lavoro all’uscita del carcere è importante, ma il semplice posto di lavoro, se non supportato da un percorso formativo mirato, di recupero di motivazioni e intenzionalità alternative a quelle della vita precedente, risulta un’esperienza temporanea fine a se stessa, incapace di evitare il ritorno in una situazione d’instabilità come quella precarcararia, per di più aggravata dal marchio di pregiudicato.

*«Prima di tutto devi comprendere cosa nella tua vita non è andato. Devi essere aiutato verso una consapevolezza della tua colpa, dell’errore commesso. Se si recupera questa giusta posizione, l’espiazione della pena ha un vero scopo ed un vero fine. Bisogna individuare la causa ed il problema per cui uno sta dentro e su quella lavorare. Ed è l’equipe che dovrebbe aiutarti in questo lavoro»*¹⁷.

Le attività scolastiche, per di più, dovrebbero fornire un’effettiva formazione culturale e non essere, come spesso avviene, una semplice possibilità di “evasione” dalla cella: un detenuto con una certa preparazione ha maggiori possibilità di trovare lavoro e, in particolar modo, un lavoro che lo soddisfi e che perduri. Questo perché, in un contesto sociale marginale, il basso grado d’istruzione e la mancanza di una qualifica professionale, costituiscono l’humus del precariato lavorativo sociale che alimenta anche la tendenza al reato. In questa prospettiva è necessario non tralasciare l’importanza degli affetti e delle relazioni sociali, che tanto quanto il lavoro rappresentano il tassello che può ricomporre una strada verso un reale reinserimento. Occorrerebbe, infine, cercare di ridurre al minimo la turnazione dei detenuti. Solo così si possono valutare con una certa “scientificità” la valenza dei vari progetti: i loro effetti nel tempo e la loro capacità di incisione nei confronti sia dei bisogni dei detenuti che, della società stessa.

¹⁵ Intervista al Magistrato di Sorveglianza.

¹⁶ Intervista al Capo degli educatori.

¹⁷ Intervista al Magistrato di Sorveglianza.

4. CONTRIBUTO DELLA COMUNITA' ESTERNA NELLA VITA DEL CARCERE

La comunità esterna che “presta servizio” presso la struttura penitenziaria è composta, nello specifico, da: una volontaria che opera a titolo personale, un’associazione di volontariato, una cooperativa sociale, un’azienda privata e dall’ente comunale. Il loro contributo alla vita carceraria è però “parziale”.

L’associazione non profit opera all’interno del progetto: “*La convivialità delle differenze*” che intende facilitare il reinserimento socio-lavorativo per ex-detenuiti e detenuti, ammessi alle misure alternative e prevalentemente immigrati provenienti dalle carceri di Vasto, Isernia, Larino e Campobasso. L’idea centrale della proposta è di creare uno spazio fisico, mentale e spirituale tra il carcere e la libertà. In particolare si propone di creare opportunità concrete di lavoro, mediante la realizzazione di un’azienda agricola biologica di 530 ha, salvaguardando la biodiversità e tutelando il paesaggio ambientale. All’interno della fattoria sociale è presente un’attività zootecnica con lavorazione e vendita di latticini e carne. La metodologia adottata è orizzontale del tipo “*peer education*”: aiuto reciproco fra persone detenute. Un ruolo determinante è svolto anche dal lavoro inteso come fonte di reddito, veicolo di comunicazione, strumento di formazione e mezzo di relazione. Un lavoro integrato tra detenuti (o ex) e persone “libere” (giovani dipendenti da sostanze d’abuso che hanno completato il loro percorso presso la comunità pedagogico-riabilitativa “Il Noce”) che scandisce un percorso liberatorio e al tempo stesso un inserimento graduale per tutti coloro che “*sono rimasti indietro*”. “*La convivialità delle differenze*” vuole, inoltre, promuovere reti di solidarietà familiare con le famiglie dei detenuti; sensibilizzare ed attivare la comunità ecclesiale; promuovere un comune coinvolgimento delle amministrazioni penitenziarie, degli enti locali e del terzo settore; mantenere e migliorare l’accesso della società civile al mondo carcerario e alle sue problematiche; formare ambasciatori di pace (attraverso la partecipazione attiva dei detenuti immigrati a progetti di sviluppo nel proprio paese) e favorire la costituzione di una comunità interculturale ed interreligiosa. L’esistenza dell’associazione è, quindi, molto importante nell’ottica di un futuro reinserimento socio-lavorativo ma, la presenza che offre (1 volta ogni 2 settimane presso il penitenziario) non basta a soddisfare il sostegno morale richiestole.

La cooperativa sociale “Goccia” si occupa della lavorazione delle serre presenti all’interno del carcere ed offre occupazione a 4 detenuti è in procinto di gestire una casa di accoglienza per detenuti, ex-detenuiti e per tutti i familiari che si recheranno a trovare i loro cari al penitenziario. La cooperativa è stata realizzata dalla CARITAS locale ed è amministrata dal cappellano.

L’azienda privata, invece, è un’impresa edile che offre lavoro a 2 reclusi attraverso l’articolo 21.

Il Comune di Vasto, infine, ha stipulato una convenzione stagionale, attraverso l’istituzione di borse lavoro, di sei mesi con l’istituto penitenziario per la pulizia delle spiagge. L’incarico è affidato a 6 detenuti in articolo 21 che, dal lunedì al venerdì, per quattro ore, si dedicano alla pulitura della spiaggia vicina al penitenziario.

Tra i vari attori e la struttura «*il rapporto è positivo, ma certamente da migliorare*»¹⁸ secondo il parere di po’ tutti gli intervistati.

I punti da “migliorare” sono diversi e variano in rapporto all’interlocutore. Se per il capo degli educatori, ad esempio, il problema è legato al fatto che: «*una volta entrati, per una serie di motivi, non hanno più contatti con la struttura. Manca il necessario coordinamento*», per il direttore, al contrario,

¹⁸ Intervista al Direttore.

«nel rapporto tra carcere e comunità esterna esiste un grande problema legato al rispetto dei ruoli. È difficile, anche se questo non vuol dire impossibile, riuscire ad interagire rispettando al contempo le relative sfere di competenza. Spesso il volontariato tende, spinto dalla passione che lo anima e, non conoscendo tutte le norme che regolano la vita in carcere, a superare il proprio campo e ad interferire con l'operato dell'amministrazione penitenziaria».

Per altri, in particolare per il cappellano:

«i problemi che insidiano alla base il rapporto tra la struttura carceraria ed il volontariato sono problemi strutturali. Sono questioni legate in particolar modo al numero dei detenuti ed alla loro pericolosità sociale».

Da migliorare, ad ogni modo, non è solo il rapporto tra società libera e pianeta carcere, ma anche il livello di progettualità condivisa e di attuazione integrata degli interventi tra personale interno e operatori esterni per ogni tipo di presenza della comunità esterna.

«Sia il livello di progettualità condivisa che di attuazione integrata è basso. E tutto questo per una serie di problemi sia oggettivi che culturali. Il mondo carcerario ed il mondo del volontariato vedono in modo differente il detenuto. E questo per la loro differente provenienza culturale ed il differente mandato istituzionale. Ci sono di fondo delle differenti sfumature interpretative sul detenuto, sui suoi bisogni e sul percorso rieducativi che dovrebbe seguire. A tutto questo si aggiungono tutte le misure restrittive legate alla sicurezza ed il gioco è fatto. Come si può vedere i canali che legano i due mondi sono scarsi e per molti aspetti strozzati»¹⁹.

Chiunque entra in carcere con un progetto formativo e professionalizzante dovrebbe, con lo stimolo dell'Amministrazione penitenziaria, "istituzionalizzare" il proprio operato, ovvero:

«specializzarsi in un'attività e portarla avanti in modo continuo e costante, così da diventare partners affidabili. Dovrebbero avere a disposizione mezzi o risorse ulteriori (tempo, denaro...) per poter adeguatamente supportare le attività che si conducono in istituto»²⁰.

Ai limiti strutturali si legano quelli cognitivi come, ad esempio:

«la non conoscenza della devianza. Si ignorano tutte le problematiche legate a chi ha problemi di giustizia. Spesso si pensa che un corso di formazione o un'attività culturale siano sufficienti alla riabilitazione del detenuto: purtroppo non è così. Anche se sono strumenti utili e necessari, ripeto, non sono sufficienti. Prima di entrare in carcere bisogna conoscere il fenomeno della devianza e poi quello di chi ha problemi di giustizia. Le aree di devianza sono l'humus fondamentale da cui nascerà il futuro detenuto»²¹.

Anche se sono numerose le carenze che direzione carceraria rimprovera alla società "libera" al tempo stesso, comunque, è anche capace di mettersi in discussione:

«dovrebbe esserci un maggior impegno da parte di tutti gli attori sociali coinvolti ed in particolar modo dell'equipe carceraria. Tale equipe, infatti, figlia di vecchi retaggi culturali, spesso ha un modus operandi meccanico e stereotipato. Ci sarebbe bisogno, inoltre, di nuove energie professionali e molta più formazione»²².

Se è indubbio che la comunità esterna che si avvicina al mondo carcerario è portatrice di deficienze endogene (poca costanza, scarse risorse economiche, a volte poca professionalità, "eccessiva passionalità", ecc) è altrettanto vero che l'amministrazione penitenziaria non favorisce i rapporti né rimuove gli ostacoli che possono portare ad un più alto livello di progettualità e di integrazione degli interventi. Per cui si constata che molto dipende proprio

¹⁹ Intervista al Direttore.

²⁰ Intervista al Capo degli educatori.

²¹ Intervista ad Antonio De Lellis.

²² Intervista al Direttore.

«dalle persone e da come si muovono. Naturalmente dipende anche dalla direzione del carcere. Nel momento in cui l'area trattamentale ritiene di non poter più operare da sola allora si apre a forze diverse. La fortuna è nell'incontro ottimale tra struttura e soggetti»²³.

Ciò richiama l'importanza fondamentale del "fattore umano". Ad un primo impatto può sembrare che gli uomini assumano un ruolo marginale rispetto alla struttura. Una struttura lenta e macchinosa, governata da disciplina e regolamenti in cui sicurezza sociale e burocrazia la fanno da padrone ma non è così. Approfondendo, nel bene e nel male, una persona che esercita un ruolo determinante, può cambiare profondamente le cose. Un direttore o un comandante possono far diventare, realmente, un carcere più "umano". Ed in carcere basta poco per avere la vita più "leggera": una doccia in più a settimana, maggiori uscite e licenze premio, più lavoro all'aria aperta, migliori rapporti con le guardie carcerarie...E così un capo degli educatori, alacre e motivato nello svolgimento dei propri compiti - che "spinge" e sollecita anche gl'altri educatori nella stesura delle sintesi (fondamentali nella concessione delle varie misure alternative alla detenzione), in maggiori colloqui quotidiani, in un'osservazione più attenta ecc... - può effettivamente rimotivare e fornire nuovi stimoli ai reclusi.

«Per un lavoro ottimale devono remare tutti nella stessa direzione. Basta che uno remi al contrario che i problemi esistenti finiscono con l'aggravarsi».²⁴

5. RACCORDO OPERATIVO TRA L'AREA TRATTAMENTALE E LE FORZE DELLA COMUNITA' ESTERNA

Il raccordo operativo esistente tra l'area trattamentale e la comunità esterna oscilla, per tutti gli intervistati (tranne per il direttore che considera tutto discreto), tra il discreto e lo scarso a seconda dell'aspetto considerato: il raccordo operativo tra dentro e fuori il carcere, tra detenzione e misure alternative e tra detenzione e post-detenzione.

Al di là delle singole enunciazioni di forma e di principio, legate al ruolo ed alla competenza della persona intervistata si possono, comunque, provare a fare delle considerazioni di carattere generale. Chi ha considerato i raccordi esistenti come discreti ne ha, comunque, sottolineato i numerosi punti di criticità. Ad esempio il direttore:

«nella società, il pianeta carcere è percepito come un luogo in cui le persone devono essere innanzitutto punite. La rieducazione del detenuto e la "terapeuticità" del periodo trascorso in carcere passano quindi in secondo piano. Si guarda al carcerato come ad una persona che ha sbagliato e che va punita e non come ad una persona che ha sì sbagliato ma che ora deve recuperare e reinserirsi. Sofferenza e privazione della libertà questi sono i principi che la così detta società civile associa al condannato". E ancora: "il detenuto alla fine della propria pena non trova alcun tipo di accoglienza-assistenza per un suo effettivo e concreto reinserimento sociale».

Analizzando i raccordi operativi, innanzitutto, si deve fare una prima grande distinzione. Da un lato abbiamo il raccordo operativo tra dentro e fuori il carcere cui bisogna incorporare la detenzione e la post-detenzione (da tutti gli intervistati considerati come un unico aspetto) e dall'altro, il raccordo tra detenzione e misure alternative. I due ambiti, di fatto, presentano problematiche distinte e differenti.

Come si è potuto già vedere in precedenza, il rapporto che lega, sia durante la detenzione che nella fase successiva, la società esterna ed il pianeta carcere è carente.

Oltre alle motivazioni già fornite²⁵ viene fatto osservare che:

²³ Intervista al Magistrato di Sorveglianza.

²⁴ Intervista Direttrice UEPE.

«non c'è grande attenzione da parte della società verso i carcerati e questo impedisce, o comunque non favorisce, anche a chi vuole fare qualcosa, di creare questo ponte tra il mondo carcere e la realtà esterna. Il raccordo operativo tra la fase detentiva e la post-detenzione è, quindi, fundamentalmente scarso perché non c'è un'effettiva presa in carico dei reclusi».

Più che di problemi oggettivi, scomponendo i dati, ciò che subito si evince è la problematica culturale alla base del raccordo per cui

«la realtà carceraria è una realtà rimossa dalla coscienza collettiva e cambiare la mentalità è veramente molto complicato...»; che «la colpa non è solo del sistema penitenziario. Molto dipende dalla cultura che aleggia intorno al pianeta carcere. Una cultura ispirata più a principi di sicurezza che non di giustizia riparativa...» e che «nella collettività vige l'idea vendicativa della pena. E tutto questo si nota ancor di più dal fatto che gli unici atti che i mass-media espongono sono quelli negativi. Non si pubblicizzano, al contrario, tutte quelle persone che si sono riprese in mano la loro vita».

Tutti però sono concordi che rieducazione e reinserimento socio-lavorativo dell'ex-detenuo non possono avvenire senza l'intervento della comunità esterna.

«Il detenuto non dovrebbe scontare tutta la durata della sua pena in carcere, ma si dovrebbero inserire dei percorsi alternativi nel suo fine pena. In questo fine pena alternativo, i reclusi, dovrebbero imparare a gestire meglio la loro vita e la loro libertà».

La funzione rieducativa e risocializzante il carcere *«l'ha perché gliela da la legge. Se poi è effettiva questa è un'altra faccenda. Se Lei è qui a farmi queste domande un motivo c'è...».*

Tutt'altro discorso merita il raccordo operativo tra detenzione e misure alternative che sono essenzialmente 3: la detenzione domiciliare, gli affidamenti in prova al servizio sociale e la semi libertà.

La detenzione domiciliare può essere di vari tipi. Solitamente è data in via residuale per gli ultimi 2 anni da scontare o quattro, per gravi motivi di salute. La semi libertà si concede là dove è scontata la metà pena, oppure, per alcuni reati più gravi, i 2/3. La semi libertà consiste nell'andare a lavorare fuori e dormire in carcere. È differente dall'art. 21 - il lavoro all'esterno - che non è una misura alternativa. Nella semi libertà c'è una maggiore libertà di movimento. L'affidamento in prova è una misura nella quale la persona è lasciata sostanzialmente libera anche se con delle prescrizioni. Di solito gli si cerca un lavoro e qualora (vista anche la difficoltà oggettiva di trovarne uno) non lo si trovi, gli si fa compiere un'attività di volontariato.

«Sotto l'aspetto quantitativo, queste misure nel tempo si sono modificate. Un tempo la semi libertà aveva un numero di fruitori molto elevato, adesso se ne concedono molte di meno, ma ci sono numerosissimi affidamenti in prova»²⁵, «questa misura serve a riportare la persona ad un lavoro su di sé. Perciò la si preferisce agli arresti domiciliari. Può fare una rivalutazione critica del proprio passato».

Le misure alternative sono valutate e concesse dal Magistrato di Sorveglianza.

«Noi abbiamo i 3 gradi di giudizio: Tribunale, Corte d'Appello e Cassazione, dopo di che la sentenza è quella: giusta o sbagliata che sia! Se la pena è fino a 3 anni si può chiedere al Tribunale di Sorveglianza di non andare in carcere e di poter usufruire delle misure alternative al carcere. Il Tribunale valuterà che tipo sei: se è la prima volta, il tipo di reato commesso, cosa dicono di te le forze di polizia, ecc...viene valutata la così detta pericolosità sociale. A questo punto non si guarda più il reato commesso, ma tu chi sei! Nello svolgere questo compito il Magistrato è aiutato da un'equipe. Se la pena è inferiore ai 3 anni ci facciamo aiutare dagli assistenti sociali dell'UEPE e dalle forze di polizia. Se il soggetto è in

²⁵ Cfr. punto 4 del report: "Il contributo della comunità esterna nella vita del carcere".

²⁶ Intervista alla Direttrice dell'UEPE.

carcere, invece, ci si fa aiutare anche dall'equipe trattamentale dell'istituto penitenziario nel quale è detenuto».

La funzione del Magistrato è di controllare ed assicurare che la pena abbia la sua funzione e che sia adeguata alla persona che la deve espiare.

«Spesso, infatti, la pena è espiata a distanza di molto tempo dalla condanna. Se passano diversi anni, la situazione del soggetto va rivista. Può essersi sposato, può aver avuto dei figli, può essere uscito dalla tossicodipendenza, può non aver dato più problemi...tutta la situazione va, quindi, rivalutata e vedere se la pena iniziale è ancora valida o meno. Molti colleghi hanno paura di questo aspetto perché presuppone una forte conoscenza del condannato e molti cercano solo di guardare le carte».

Importanti sono, quindi, l'osservazione all'interno dell'istituto e, la stesura della sintesi se la persona è condannata. Se la persona invece è fuori, all'esterno, nel momento in cui sta per diventare definitivo, può chiedere la concessione di tali misure e *«lì scatta l'inchiesta che il tribunale di sorveglianza ci chiede per valutare se il soggetto è meritevole o meno dei benefici».*

Sia per il detenuto che per l'imputato, comunque, un ruolo fondamentale (anche se non esclusivo) è ricoperto dall'UEPE attraverso i suoi assistenti sociali, come rileva la responsabile.

«l'UEPE è un ufficio periferico dell'amministrazione penitenziaria che collabora con gli istituti penitenziari e la Magistratura di sorveglianza. Il suo compito principale consiste nell'osservare e gestire le misure alternative ma tra le sue funzioni troviamo anche l'osservazione dei detenuti all'interno degli istituti, tramite i nostri assistenti sociali, inoltre, attraverso l'art. 72 dell'Ordinamento Penitenziario, collaboriamo con la magistratura in tutte le inchieste che sono volte alla concessione delle misure alternative. Queste indagini, naturalmente, ci possono essere chieste anche da magistrati di sorveglianza extra-regionali per persone residenti in zona ma reclusi in altre regioni».

Paure culturali e rete sociale sono, alla luce dei dati, i problemi principali che il raccordo operativo, tra l'area trattamentale e la società esterna, dovrebbe risolvere. In particolare, come è stato sostenuto in precedenza, la rete sociale è fondamentale nella concessione delle misure alternative. Senza una casa, un lavoro o una famiglia presente alle spalle, la possibilità di ottenerle si riduce drasticamente e per gli immigrati diventa praticamente impossibile. Situazione questa resa ancor più grave dal fatto che, quasi tutti gli intervistati non vedono un ruolo positivo del carcere nel percorso rieducativo. A tal proposito un ruolo basilare potrebbe essere svolto proprio dall'UEPE. Attraverso la sua presenza capillare sul territorio ed in base alle possibilità che la normativa vigente gli offre, potrebbe fare opera di raccordo tra il carcere, il mondo del volontariato e la società civile.

6. PROFILO DEI VOLONTARI, OPERATIVITA' E DOMANDA FORMATIVA

La realtà del volontariato all'interno della struttura penitenziaria vastese è una realtà poco presente. Oltre ad una volontaria storica ed al gruppo d'ascolto non c'è nulla.

La volontaria opera a titolo personale con l'articolo 78, recandosi in carcere dalle 2 alle 3 volte a settimana, da circa 20 anni. Ha oltre 65 anni, è diplomata, ora è pensionata, anche se in passato è stata un'insegnante di scuola materna. All'interno dell'istituto fa un po' di tutto. Svolge colloqui personali di sostegno, incontrando detenuti di qualsiasi età e condizione che ne fanno richiesta. Fa attività di accompagnamento all'esterno per uscite e licenze premio ma, *«solo se li conosco approfonditamente»²⁷*. Organizza attività culturali (concerti musicali e

²⁷ Intervista ad una volontaria.

spettacoli teatrali) e si preoccupa di fornire indumenti e biancheria intima a chi non ne ha. All'occasione aiuta, inoltre, attraverso la ricerca di un'occupazione, chi vuole provare a cambiare vita. L'attività che svolge con più frequenza sono i colloqui individuali di sostegno morale. Ne effettua 4 o 5 alla volta. La media è di mezz'ora l'uno e segue un calendario programmato.

Cecilia è contenta di quello che fa e non vorrebbe far di più. Desidererebbe, però, che in carcere vi fossero più volontari perché *“le persone hanno tanto bisogno di parlare”*²⁸. Essa non ritiene che l'assenza del volontariato a Vasto dipenda da una cattiva gestione penitenziaria.

«A me personalmente, nell'organizzazione delle mie attività, tutte le volte che ho fatto una richiesta sono stata ascoltata. Io penso che la gente non vuole andare in carcere perché è spaventata e non accetta il detenuto. Ci vorrebbe un cambio di mentalità perché molti li vogliono vedere solo al muro. Sono i ragazzi volontari i meno spaventati dai detenuti».

Il gruppo d'ascolto, al contrario, opera presso la casa di reclusione da circa un anno e mezzo ed è nato all'interno del progetto *“La convivialità delle differenze”*. Si tratta di 3 volontari, una psicologa, la referente della comunità terapeutica per tossicodipendenti e il presidente dell'associazione di volontariato che ha curato il progetto.

La frequenza degli incontri è quindicinale. Il gruppo è formato da circa 8/10 persone che sono scelte secondo determinati parametri (fine pena, bisogno di assistenza sociale, voglia di cambiare, ecc) in collaborazione con l'area trattamentale.

Le notevoli esigenze assistenziali (bisogni relazionali, affettivi, legali, ecc...) manifestate dai detenuti richiederebbero un volontariato più presente e sviluppato. Di certo su questo incide una certa indifferenza della comunità locale al problema. Il detenuto non interessa più di tanto, non offre sicurezze e fa paura. È come se rappresentasse la parte più *“sporca”* di ognuno di noi per cui si fa di tutto per nasconderla. Vi contribuiscono certamente anche i limiti dell'équipe carceraria *«legati al suo modo di operare: routinario e stereotipato»*²⁹, poco aperto alla realtà esterna. Emblematiche sono poi queste osservazioni:

«All'interno dell'équipe carceraria mancano figure specializzate che favoriscano un'effettiva partecipazione del mondo del volontariato in carcere. Dettandone i modi ed i tempi». «Ci sono problemi di carattere tecnico legati alla sicurezza, alle tempistiche...». Cosa molto importante, infine, è «che non ci sono consolidate esperienze e, non essendoci state anche nel passato altre esperienze, si naviga un po' a vista. Con le intuizioni dei singoli, ora del direttore, ora del volontario, ora dell'educatore. Non esiste un percorso già avviato...».

Se da un lato tutti gli intervistati hanno manifestato un riconoscimento generale sull'apporto benefico del volontariato, capace di incidere in modo significativo nelle numerose falle e carenze dell'aspetto rieducativo, dall'altro, vi è la richiesta di un volontariato *“professionalizzato”*:

«io credo che la carta vincente di un volontariato penitenziario sia la formazione, fatta, però, in osmosi con il personale penitenziario che è tecnicamente molto preparato ma allo stesso tempo molto demotivato. [...] l'esperienza da cui proviene il mondo del volontariato è un'esperienza diversa da quella dell'équipe carceraria. Ha una spinta maggiore, una spinta ideale nettamente superiore a quella carceraria. E potrebbe apportare, se adeguatamente sfruttata, un contributo notevole. Per quanto riguarda la conoscenza del pianeta carcere e dei detenuti l'équipe carceraria è sicuramente più preparata e superiore. Spesso però, queste conoscenze vuoi per delusione, vuoi per demotivazione, non sono riportate al volontariato. Ci vorrebbero degli incontri di formazione in cui avverrebbe questo scambio di conoscenze. Il

²⁸ Ibidem.

²⁹ Intervista al Direttore.

carcere metterebbe a disposizione professionalità e conoscenze. Il volontariato la spinta emotiva. Sinergie di competenze da un lato e passioni, riscatto e sfida dall'altro...».

Al di là di tutte le possibili soluzioni e modi per sviluppare al meglio il mondo del volontariato una cosa è sicura: i detenuti necessitano del sostegno del volontariato penitenziario. Esso rappresenta in carcere, difatti, la società dei liberi ed è in grado di creare un rapporto di comunicazione con il territorio, tra il singolo detenuto e l'ambiente da cui proviene. È capace di aiutare il detenuto a risolvere i problemi morali, culturali e assistenziali che lo assillano.

Questo, tuttavia, non basta: *«il volontariato deve essere organizzato. I tempi cambiano ed anche il volontariato deve cambiare»³⁰*. Con il passare degli anni si può notare come le esperienze del volontariato penitenziario si siano consolidate e i suoi modelli di intervento siano diventati più complessi ed efficaci.

«Il volontariato è divenuto ormai una risorsa irrinunciabile per una serie di attività in carcere, da quelle di tipo assistenziale e di sostegno morale-psicologico, all'intervento culturale e ricreativo-sportivo. Proprio per questo motivo il volontariato che opera nel settore dell'esecuzione penale sente il bisogno di una professionalizzazione per gestire progetti sempre più coinvolgenti, difficili e costosi»³¹.

E' necessaria, quindi, una formazione professionale che consenta al volontario una stretta collaborazione con gli operatori penitenziari e gli permetta, al tempo stesso, di incidere sulle scelte culturali ed operative riguardanti il carcere.

7. SINTESI E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La popolazione carceraria presente all'interno della struttura penitenziaria vastese, anche se variegata, presenta una serie di tratti comuni. La maggioranza di essi sono soggetti che occupano i gradini più bassi della scala sociale (per deprivazione economica, disagi affettivi, basso livello d'istruzione...) e sono rei di "piccoli" reati. Il 68% dei detenuti è definitivo, uno su due ha un'età compresa tra i 30 ed i 45 anni, il 72% è italiano (il 9,4% è abruzzese) ed il 25% è tossicodipendente.

Sovraffollamento, scarso numero degli educatori e posizione isolata difficile da raggiungere, sono i primi problemi che emergono dalla ricerca. A questi si aggiunge il lavoro visto dai più sia come una possibile rendita che come strumento di "evasione". A ruota seguono il bisogno di un aiuto concreto dopo il carcere e le necessità relazionali e degli affetti. Tutte queste mancanze, per il detenuto immigrato, si acquiscono.

Le attività trattamentali carcerarie su base progettuale riguardano fondamentalmente l'istruzione scolastica e l'area lavorativa e culturale. Per una serie di motivi quali: la mancata regolarità degli stanziamenti economici, la costante turnazione dei detenuti e la distanza geografica degli stessi rispetto ai luoghi di residenza reale, non sono svolte analisi formali dei bisogni dei detenuti. A queste assenze si uniscono quelle relative alla valutazione dei risultati.

Il contributo della comunità esterna alla vita carceraria è da potenziare e migliorare. In seguito a carenze strutturali (come ad es. il problema della pericolosità sociale del detenuto), numeriche (poco presenti sia i volontari che le istituzioni) e cognitive (rispetto e definizione dei ruoli) sia il livello di progettualità condivisa, che di attuazione integrata, è debole.

³⁰ Intervista direttrice UEPE.

³¹ Dal sito: www.ristretti.it.

Forte è il bisogno di volontariato all'interno della struttura penitenziaria. Capace di colmare vuoti e falle del sistema rieducativo carcerario deve essere, tuttavia, "professionale". Solo così, infatti, potrà collaborare efficientemente con gli operatori penitenziari ed incidere sulle scelte culturali ed operative riguardanti il carcere.

Il raccordo operativo tra l'area trattamentale e le forze della comunità esterna è scarso: sia tra dentro e fuori il carcere, che tra detenzione e misure alternative. Nonostante la mancata sensibilità della società "civile" verso il pianeta carcere e l'idea generale che la pena debba essere "vendicativa" e non riparativa, ciò che si evince dall'indagine, tra l'altro, è che rieducazione e reinserimento socio-lavorativo dell'ex-detenuto non possono avvenire senza l'intervento della comunità esterna.

CAP. 2

BISOGNI DEI DETENUTI

Al momento della ricerca nelle otto carceri esaminate sono stati rilevati **815 detenuti** (tab. 1) pari al 62,5% della loro potenzialità recettiva. Tale ridimensionamento è stato possibile grazie dell'applicazione dell'indulto, per cui mediamente la presenza di detenuti è diminuita del 49,9% nella realtà penitenziaria dell'Abruzzo e del 43,8% in quella del Molise (tab.2). Un'occasione centrale per ripensare complessivamente l'organizzazione carcere in generale a beneficio soprattutto dei detenuti con le loro caratteristiche e i loro bisogni. A tal proposito è stata somministrata loro una scheda utile a comprendere le loro necessità sulla base dell'autopercezione dei bisogni. Sono state così raccolte 409 schede, pari al 50% dei detenuti in esse presenti al momento della rilevazione e sono così distribuite negli otto istituti penitenziari:

Tab. 1. Distribuzione dei detenuti presenti e intervistati per istituto di appartenenza

ISTITUTO PENITENZIARIO	N° detenuti presenti	N° Detenuti intervistati	% intervistati su totale detenuti presenti nella struttura
L'AQUILA	116	23	19,8
CHIETI	51	36	70,6
VASTO	87	55	63,2
PESCARA	141	63	44,7
TERAMO	189	134	70,9
CAMPOBASSO	66	17	25,7
LARINO	140	69	49,3
ISERNIA	25	13	52,0
TOTALI	815	409	50,2

Fonte: rilevazione FIVOL 2007 (gennaio-marzo)

Tab. 2. Situazione pre e post indulto sulla presenza della popolazione detenitiva nelle 8 carceri esaminate nella regione Abruzzo

ISTITUTO	TIPO	PRE INDULTO	FASE RICERCA (POST INDULTO)	DIFFERENZA TOTALE	
		DETENUTI PRESENTI TOTALE	DETENUTI PRESENTI TOTALE	TOTALE	DETENUTI PRESENTI TOTALE %
Chieti	CC	106	51	-55	-52%
L'Aquila	CC	134	116	-18	-13,4%
Pescara	CC	322	141	-181	-56,2%
Teramo	CC	347	189	-158	-45,5%
Vasto	CC	247	87	-160	-64,8%
Totale		1156	584	-572	-49,9%

Fonte: elaborazione FIVOL su dati del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria

Tab. 2bis. Situazione pre e post indulto sulla presenza della popolazione deteniva nelle 8 carceri esaminate nella regione Molise

ISTITUTO	TIPO	PRE INDULTO DETENUTI PRESENTI TOTALE	FASE RICERCA (POST INDULTO) DETENUTI PRESENTI TOTALE	DIFFERENZA TOTALE	
				TOTALE	TOTALE %
Campobasso	CC	107	66	-41	-38,3%
Isernia	CC	52	25	-27	-37,5%
Larino	CC	252	140	-112	-44,4%
Totale		411	231	-180	-43,8%

Fonte: elaborazione FIVOL su dati del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria

3.1. Tipologia e caratteristiche dei detenuti

Complessivamente le 8 strutture carcerarie prevedono una capienza massima di **1.303** detenuti, ma come precedentemente accennato, a seguito del recente indulto, al momento della rilevazione sul campo (gennaio 2007) ne erano presenti 815.

Si tratta di una popolazione per la maggioranza dei casi di nazionalità italiana (tab. 3) quasi totalmente maschile (97,2%, tab. 4), per oltre due terzi in età giovane-adulta (il 78,8% con età fino a 45 anni, tab. 5) e con un livello di studio prevalentemente medio-basso (il 26,6% ha solo il diploma elementare e il 57,6% quello di licenza media inferiore, tab. 6).

Tab. 3. Nazionalità di origine dei detenuti

Nazione	N°	%
Italia	294	73,5
Straniera	106	26,5
Totale	400	100,0

Tab. 4. Distribuzione detenuti per genere

Genere	N°	%
Maschio	417	97,2
Femmina	12	2,8
Totale	429	100,0

Tab. 5. Distribuzione detenuti per classe di età e genere

Fascia d'età	N°	%
- da 18 a 29 anni	91	22,4
- da 30 a 45 anni	225	55,4
- da 46 a 65 anni	88	21,7
- oltre i 65 anni	2	0,5
Totale	406	100

Tab. 6. Livello di scolarizzazione dei detenuti

Livello	N°	%
- basso (analfabeti o con licenza di scuola primaria)	103	26,8
- medio (diploma di scuola secondaria inferiore)	223	57,9
- medio-alto (diploma di scuola secondaria superiore)	53	13,8
- altro (diploma di laurea)	6	1,6
Totale	385	100

Per avere un quadro più completo dell'universo preso in esame è importante sottolineare come la popolazione carceraria sia costituita mediamente da un 54,9% di detenuti condannati definitivamente e che solo il 22,6% è residente nella regione di detenzione, per il resto si può parlare di “delinquenza ospite” ovvero di detenuti che hanno residenza in altre regioni (tab. 7).

Tab. 7. Status detentivo dei detenuti e detenuti residenti

ISTITUTO PENITENZIARIO	% detenuti condannati definitivamente	% detenuti regione
L'AQUILA	51,7	7,8
CHIETI	35,3	74,1
VASTO	68,0	9,4
PESCARA	40,4	31,9
TERAMO	74,2	17,2
CAMPOBASSO	69,0	14,0
LARINO	56,4	3,6
ISERNIA	44,0	*
MEDIA TOTALE	54,9	22,6

* dato non rilevato per assenza di un servizio informatizzato sulle caratteristiche socio-anagrafiche dei reclusi all'interno del carcere

3.2. Autopercezione dei bisogni

I bisogni dei detenuti sono stati messi in luce attraverso una serie di interviste agli attori interni ed esterni alla realtà carceraria, ovvero ai responsabili delle attività trattamentali, ai direttori, alle assistenti sociali dell'UEPE, al magistrato di sorveglianza; contestualmente, è stata somministrata ai detenuti una scheda di 10 domande (comprese quelle socio-anagrafiche) per rilevare le loro esigenze.

E' emerso come non ci sia sempre da parte degli operatori la consapevolezza di ciò che effettivamente hanno bisogno i detenuti e ciò è dimostrato anche da alcuni corsi formativi che non hanno trovato e non trovano un'adeguata partecipazione e soddisfazione da parte dei reclusi. In tal senso sarebbe necessaria una progettualità che faccia uso di strumenti sistematici di rilevazione oggettivi e standardizzati, in grado di rilevare, in fase di progettazione, i reali bisogni dei detenuti e di valutare, nella fase finale, l'effettiva efficacia e soddisfazione dell'attività, evitando così i «*troppi momenti informali di valutazione*».

Per quel che riguarda la tipologia dei bisogni percepiti dai detenuti, dall'analisi dei questionari somministrati è emerso che tra le **esigenze non adeguatamente soddisfatte all'interno del carcere** (tab. 9) primeggiano quelle di *avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere* (60,0%) e del *lavoro* (59,2%). Sono anche i bisogni che discriminano maggiormente il campione; in tal senso vi è l'esigenza da parte del detenuto, soprattutto nella prospettiva del suo reinserimento sociale, di poter contare su una professionalità spendibile sul mercato del lavoro. E' importante però sottolineare come questa necessità primaria possa essere soddisfatta solamente se viene attuata una politica di impegno comune tra il “mondo carcere” e la comunità esterna. In primis sono gli Istituti penitenziari a giocare un ruolo importante nel dare al detenuto un aiuto concreto per un progetto di cambiamento reale proiettato all'esterno in modo che nella delicata fase post-detentiva non si senta abbandonato a se stesso.

Tra gli strumenti di cui l'Istituzione carcere in generale dovrebbe servirsi con maggiore attenzione vi sono i corsi di formazione “*realmente*” utili, in grado di rispondere effettivamente alla domanda più impellente del mercato del lavoro. Per fare questo è necessario rilevare i fabbisogni reali dei detenuti e monitorare le opportunità di lavoro

all'esterno. Occorre poi cercare di coinvolgere il più possibile gli Enti locali, le organizzazioni profit e non, in modo tale da creare una rete attorno al carcere affinché non sia isolato dalla realtà esterna. Un progetto realizzabile anche a breve termine rispetto a quelli appena discussi dovrebbe essere quello di rendere più fruibili gli spazi presenti all'interno delle strutture penitenziarie; ad esempio, la Casa Circondariale di Pescara dispone di uno spazio circostante di più di 1.000 mq che non è utilizzato in alcun modo, e che potrebbe essere adibito ad "area verde" per venire incontro alla richiesta dei detenuti, finora ignorata, di poter lavorare la terra. Si tratta di una iniziativa a "costo zero" che potrebbe anzi far avere un utile allo stesso carcere e risolvere uno dei bisogni più gravosi che affliggono i detenuti.

Nella graduatoria delle esigenze meno soddisfatte in carcere seguono, nell'ordine, quelle di:

- *usufruire di licenze o uscite premio* (58,2%), bisogno questo figlio della situazione detentiva che quotidianamente vivono i detenuti e che denota una voglia di ritorno alla "normalità" e alla possibilità di condurre una vita fuori dal contesto carcerario, mentre negli istituti presi in esame si avverte ancora una forte propensione a concepire la pena dal punto di vista "afflittivo" e meno da quello rieducativo;

- *fare con maggiore frequenza attività sportive e/o ricreative* (51,2 %): ad esempio, nella Casa Circondariale di L'Aquila non è presente un istruttore/trainer che possa portare avanti il progetto "Ritroviamoci in palestra" rivolto, particolarmente ai detenuti con problemi di alcool e tossicodipendenza; necessità pratica esplicitata anche dal Direttore e dal Responsabile dell'Area Pedagogica che punterebbero al riguardo sul contributo del volontariato per innalzare la qualità della vita all'interno del carcere. In altri istituti mancano invece spazi sufficienti e attrezzati per tali attività che andrebbero ricavati con parziali ristrutturazioni nella concezione di un carcere moderno.

L'importanza dei primi tre bisogni è avvalorata anche dal fatto che essi vengono concepiti dai detenuti come i più impellenti in ordine di priorità decrescente (tab. 10), ovvero quelli che premono maggiormente sulla quotidianità ma anche sul futuro degli stessi e che richiedono quindi di uno sforzo maggiore per poterli soddisfare.

Per quanto riguarda invece **ciò che rende più sopportabile il carcere** (tab. 11) i due aspetti che maggiormente vengono evidenziati dai detenuti sono "*il rapporto con i familiari*" e "*il rapporto positivo in generale con gli altri detenuti*" (58,8% per entrambi). E' evidente infatti, l'importanza di trarre sostegno psicologico e morale sia dagli affetti più cari, con un costante sguardo e collegamento psicologico ai riferimenti affettivi extracarcere, sia da chi condivide giornalmente le stesse problematiche. Purtroppo soprattutto il momento di incontro con i familiari diventa spesso un nodo critico che il carcere stenta ad affrontare. Esulando dai detenuti stranieri che, per ovvie ragioni di lontananza dal loro Paese di origine, rimangono soli sia dal punto di vista fisico che da quello morale e psicologico (solitudine ancora più pesante dove mancano servizi di mediazione culturale che possano almeno dar voce al detenuto), nelle carceri di Abruzzo e Molise il 77,4% dei detenuti sono residenti in altre regioni. Questo dato comporta per i loro familiari lunghi spostamenti per i colloqui, resi ancora più gravosi dagli ostacoli logistici che rendono problematico raggiungere l'Istituto quando questo è lontano dal centro e mal collegato con i mezzi pubblici come, ad esempio, il Carcere di Larino in cui il Terminal dei bus e la stazione ferroviaria distano più di 5 km. Vi è poi il problema di trovare una sistemazione per il loro pernottamento (anche questo è un ambito in cui potrebbero attivarsi le associazioni di volontariato coinvolte nel mondo carcere). Tra i bisogni che alleviano la situazione detentiva dei ristretti emerge forte l'esigenza di avere un lavoro (47,9%), confermando quanto già evidenziato sul versante delle carenze nella vita detentiva. Ad oggi si tratta di una condizione di qualità della vita carceraria largamente disattesa in riferimento a tutto il processo che rende possibile l'acquisizione di un lavoro, dalla fruizione di uno sportello informativo, al servizio di orientamento specifico (il Centro

per l'Impiego, ad esempio), alla possibilità di acquisire competenze che possano diventare in prospettiva futura uno strumento valido di reinserimento nel contesto socio-lavorativo dell'ex detenuto, fino alla promozione di opportunità lavorative dentro e fuori del carcere. È proprio in questa direzione che la comunità in generale deve rivolgere i suoi sforzi, in modo congiunto a partire da chi quotidianamente si trova a contatto diretto con i detenuti, fino ad arrivare alle istituzioni pubbliche del territorio e alle organizzazioni di categoria (imprenditoriali e sindacali) che potrebbero così dare ulteriore spinta e senso alle attività trattamentali e di recupero attivo del detenuto.

Una riflessione finale va fatta sulla percezione dei detenuti circa l'importanza della presenza del volontariato nel soddisfare i loro bisogni. Infatti, se è appurato che un intervistato su tre non riesce a soddisfare il bisogno di *relazione e il sostegno di uno o più volontari*, è altrettanto certo che in un equivalente numero di casi tale intervento quotidiano renderebbe invece più soddisfacente la vita nel carcere; ci deve essere quindi per il Volontariato in generale la consapevolezza della centralità che può svolgere all'interno del carcere e allo stesso tempo occorre rafforzare la formazione dei volontari che vi operano, per sostenere una chiara, consapevole e condivisa linea d'azione.

Tab. 9. Bisogni non adeguatamente soddisfatti all'interno del carcere, in ordine di frequenza, sul totale delle risposte e dei rispondenti

TIPOLOGIA ATTIVITÀ	Risposte		% sugli intervistati
	N	%	
- avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere	241	10,6	60,0
- il lavoro	238	10,5	59,2
- usufruire di licenze o uscite premio	234	10,3	58,2
- fare con maggiore continuità attività sportive e/o ricreative	206	9,0	51,2
- essere adeguatamente curato per/in caso di malattie	159	7,0	39,6
- occupare una cella più spaziosa o meno affollata	150	6,6	37,3
- incontrare i famigliari	149	6,5	37,1
- la frequenza ad un corso di formazione professionale per acquisire competenze	143	6,3	35,6
- la relazione e il sostegno di uno o più volontari	141	6,2	35,1
- fare con maggiore continuità attività culturali	127	5,6	31,6
- la fiducia degli operatori del carcere	116	5,1	28,9
- gli orari troppo rigidi della vita carceraria che, soprattutto nel pomeriggio, interferiscono con le attività ludico-ricreative-occupazionali	86	3,8	21,4
- disporre di alcuni beni materiali come soldi, indumenti, sigarette...	82	3,6	20,4
- avere un sostegno alla vita spirituale, di tipo religioso	69	3,0	17,2
- essere maggiormente informato sulla realtà esterna (leggere il giornale, vedere i TG o ascoltare i giornali radio)	57	2,5	14,2
- il dialogo o un buon rapporto in generale con gli altri detenuti	55	2,4	13,7
- altro	24	1,1	6,0
<i>Totale</i>	2277	100,0	566,4*

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Tab. 10. L'importanza o impellenza dei bisogni dei detenuti in ordine di priorità

TIPOLOGIA ATTIVITÀ	PRIORITA'		
	1	2	3
- un lavoro in carcere o fuori	29,6	13,7	6,2
- usufruire di licenze e/o uscite premio	16,9	10,9	9,5
- avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere	14,2	10,9	12,2
- incontrare i famigliari	13,2	10,0	4,5
- essere adeguatamente curato per i problemi di salute	6,8	4,5	7,2
- la frequenza corso di formazione professionale	3,7	7,0	3,0
- la fiducia degli operatori carcere	2,2	4,5	3,5
- fare con maggiore continuità attività sportive, ricreative, occupazionali	3,4	8,2	10,0
- la relazione e il sostegno di uno o più volontari	1,2	6,0	6,2
- occupare una cella più spaziosa o meno affollata	1,2	5,5	5,5
- disporre di alcuni beni materiali	1,0	2,7	1,7
- fare con maggiore continuità attività culturali	1,0	1,7	3,5
- non dover sottostare a vincoli di orario	1,0	1,2	1,5
- il dialogo e il buon rapporto con altri detenuti	1,0	0,5	1,5
- avere un sostegno alla vita spirituale, di tipo religioso	0,5	1,0	1,5
- essere maggiormente informato sulla realtà esterna	0,2	0,7	1,2
- altro	1,2	0,2	0,2
- risposta non indicata	1,7	10,7	21,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Tab. 11. Cosa rende più sopportabile il carcere ai detenuti, in ordine di frequenza, sul totale delle risposte e dei rispondenti

TIPOLOGIA ATTIVITÀ	% sulle risposte		% sui detenuti
	N°	%	
- i rapporti con i familiari	221	11,0	58,8
- il rapporto positivo in generale con gli altri detenuti	221	11,0	58,8
- il lavoro che svolgo all'interno o all'esterno del carcere	180	8,9	47,9
- il rapporto positivo con uno o più operatori del carcere	174	8,6	46,3
- occupare una cella abbastanza confortevole o non affollata	157	7,8	41,8
- la possibilità di usufruire di licenze o uscite premio	135	6,7	35,9
- il fatto di essere informato sulla realtà esterna (leggo il giornale, guardo i TG o ascolto i giornali radio)	130	6,4	34,6
- le attività ricreative o sportive a cui partecipo	122	6,1	32,4
- le attività culturali (lettura, teatro)	107	5,3	28,5
- il volontario che mi segue e mi sostiene	104	5,2	27,7
- la possibilità di avere sostegno spirituale, di tipo religioso	102	5,1	27,1
- l'attività di formazione che svolgo per apprendere delle abilità o delle competenze	89	4,4	23,7
- la possibilità di essere curato	87	4,3	23,1
- l'aiuto materiale che ricevo, come soldi, indumenti, sigaretta	75	3,7	19,9
- le persone che entrano in carcere per svolgere delle specifiche attività	58	2,9	15,4
- una certa flessibilità negli orari della vita carceraria che consentono lo svolgimento di alcune attività ludico-ricreative-occupazionali	44	2,2	11,7
- altro	10	0,5	2,7
<i>Totale</i>	<i>2016</i>	<i>100,0</i>	<i>536,2</i>

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Volendo fare un quadro generale e riassuntivo della popolazione carceraria di Abruzzo e Molise si possono qui sintetizzare alcune caratteristiche e punti chiave:

- la popolazione carceraria è diminuita del 46,8% al momento della rilevazione dei dati rispetto alla situazione pre indulto;
- nella maggioranza dei casi é di nazionalità italiana, quasi totalmente maschile (97,2%), per almeno due terzi giovane-adulta (il 78,8% dei detenuti con età fino a 45 anni) e con un livello di studio prevalentemente medio-basso (il 26,6% ha solo il diploma elementare e il 57,6% quello di licenza media inferiore);
- costituita mediamente da un 54,9% di detenuti definitivamente condannati;
- solo il 22,6% risulta residente nella regione dove è carcerato;
- i bisogni più impellenti riguardano principalmente l'«avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere» (60,0%) e il «lavoro» (59,2%);
- le cose che invece renderebbero più sopportabile il carcere sono il mantenimento del rapporto con i propri familiari e una vita di relazione positiva nel carcere, soprattutto nel rapporto con gli altri detenuti (58,8% per entrambi).

3.3. Lettura dei bisogni per caratteristiche socio-anagrafiche dei detenuti

Dopo aver fornito un quadro generale della tipologia dei detenuti e delle loro caratteristiche si è ritenuto opportuno aggiungere un contributo di conoscenza circa le esigenze attese e frustrate dei detenuti in relazione alle loro **caratteristiche socio-anagrafiche**.

Per ciò che concerne la variabile **età** (Tab. 12.1), i detenuti giovani considerano più degli altri come non adeguatamente soddisfatta all'interno del carcere la possibilità di fare con maggiore continuità attività sportive (58,9%) e subito dopo il lavoro (56,7%), mentre gli adulti (46-65 anni) optano maggiormente per la possibilità di usufruire di licenze premio (61,5%) e avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere (61,1%); infine, i detenuti più anziani (con età superiore ai 45 anni) rivelano come esigenze primarie il lavoro (63,6%) e l'avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere (62,5%).

Per tutte e tre le fasce d'età ciò che rende più sopportabile il carcere rimane la sfera relazionale dei rapporti positivi con i familiari e in generale con gli altri detenuti.

Tab. 12. Confronto tra i detenuti per alcune caratteristiche socio-anagrafiche: classi di età

TITOLO DI STUDIO	Bisogni meno soddisfatti all'interno del carcere	Esigenze che rendono più sopportabile il carcere
- fino a 29 anni	<ol style="list-style-type: none"> 1. fare con maggiore continuità attività sportive e/o ricreative 2. il lavoro 3. avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere 	<ol style="list-style-type: none"> 1. il rapporto positivo con gli altri detenuti 2. i rapporti con i famigliari 3. il lavoro che svolgo all'interno o all'esterno del carcere
- da 30 a 45 anni	<ol style="list-style-type: none"> 1. usufruire di licenze o uscite premio 2. avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere 3. il lavoro 	<ol style="list-style-type: none"> 1. i rapporti con i famigliari 2. il rapporto positivo con uno o più operatori del carcere 3. il rapporto positivo con gli altri detenuti
- oltre 45 anni	<ol style="list-style-type: none"> 1. il lavoro 2. avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere 3. usufruire di licenze o uscite premio 	<ol style="list-style-type: none"> 1. i rapporti con i famigliari 2. il rapporto positivo con gli altri detenuti 3. il lavoro che svolgo all'interno o all'esterno del carcere

La variabile **titolo di studio** (Tab. 13) non sembra discriminare molto il campione dal momento che qualunque sia il titolo di studio conseguito dai detenuti le esigenze più impellenti non adeguatamente soddisfatte nel carcere sono quelle di avere un aiuto concreto per il futuro reinserimento nella fase post-detentiva e il poter usufruire di licenze o uscite premio. E' tuttavia importante sottolineare come il bisogno di lavorare sia avvertito in misura maggiore dai detenuti con licenza elementare (66,4%) rispetto per esempio a quelli che sono in possesso di un diploma di laurea (47,5%) per i quali non essere lasciati soli nella fase di reinserimento (66,1%) rimane l'esigenza più impellente. Anche in questo caso il rapporto positivo con gli altri detenuti e quello con i famigliari, unitamente al lavoro che il detenuto svolge all'interno o all'esterno del carcere, sono gli aspetti che rendono la vita detentiva più sopportabile.

Tab. 13. Confronto tra i detenuti per alcune caratteristiche socio-anagrafiche: il titolo di studio

TITOLO DI STUDIO	Bisogni meno soddisfatti all'interno del carcere	Esigenze che rendono più sopportabile il carcere
- licenza elementare	<ol style="list-style-type: none"> 1. il lavoro 2. avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere 3. usufruire di licenze o uscite premio 	<ol style="list-style-type: none"> 1. il rapporto positivo con gli altri detenuti 2. i rapporti con i famigliari 3. il lavoro che svolgo all'interno o all'esterno del carcere
- licenza media inferiore	<ol style="list-style-type: none"> 1. usufruire di licenze o uscite premio 2. avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere 3. il lavoro 	<ol style="list-style-type: none"> 1. i rapporti con i famigliari 2. il rapporto positivo con gli altri detenuti 3. il rapporto positivo con uno o più operatori del carcere
- diploma di laurea	<ol style="list-style-type: none"> 1. avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere 2. fare con maggiore continuità attività sportive 3. usufruire di licenze o uscite premio 	<ol style="list-style-type: none"> 1. i rapporti con i famigliari 2. il rapporto positivo con gli altri detenuti 3. il lavoro che svolgo all'interno o all'esterno del carcere

Altro aspetto importante da tenere in considerazione è la differenza che c'è sui bisogni percepiti tra i **detenuti italiani e quelli stranieri** (Tab. 14). Come precedentemente descritto, nelle carceri molisane ed abruzzesi circa un detenuto su quattro è di nazionalità straniera, quindi risulta centrale tenere in considerazione chi porta con sé un bagaglio di esperienze, credenze, aspettative e soprattutto bisogni che sono diversi o peculiari della specifica estrazione etnico-culturale, in modo tale da poter attuare delle politiche di recupero della persona che siano realmente centrate sulle esigenze e le risorse del detenuto.

Per quel che riguarda le esigenze non adeguatamente soddisfatte, mentre per i detenuti italiani la richiesta di intervento è soprattutto indirizzata verso un aiuto concreto per riprogettare la vita dopo il carcere (61,5%) e il poter usufruire di licenze e uscite premio (59,0%), per i detenuti stranieri il bisogno che prevale su tutti è il lavoro (62,9%) visto anche come l'unica possibilità di dare sostentamento alla famiglia d'appartenenza (spesso è proprio questo il motivo che porta al suo allontanamento dal paese d'origine). Da notare invece una differenza sostanziale circa ciò che rende più sopportabile il carcere, in quanto mentre per i detenuti italiani è il rapporto con i familiari (62,4%) ad essere il più appagante, per gli stranieri, considerata l'impossibilità di incontro con le loro famiglie a causa della distanza fisica che li separa, sono marcatamente più ricercati "i buoni rapporti con gli altri detenuti" (61,7%) a cui fa seguito "il lavoro" (58,5%).

Tab. 14. Confronto tra i detenuti per alcune caratteristiche socio-anagrafiche: nazionalità di origine dei detenuti

PAESE D'ORIGINE	Bisogni meno soddisfatti all'interno del carcere	Esigenze che rendono più sopportabile il carcere
- detenuti italiani	<ol style="list-style-type: none"> 1. avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere 2. usufruire di licenze o uscite premio 3. il lavoro 	<ol style="list-style-type: none"> 1. i rapporti con i famigliari 2. il rapporto positivo con gli altri detenuti 3. il rapporto positivo con uno o più operatori del carcere
- detenuti stranieri	<ol style="list-style-type: none"> 1. il lavoro 2. fare con maggiore continuità attività sportive 3. usufruire di licenze o uscite premio 	<ol style="list-style-type: none"> 1. il rapporto positivo con gli altri detenuti 2. il lavoro che svolgo all'interno o all'esterno del carcere 3. il rapporto positivo con uno o più operatori del carcere

Interessante risulta essere il confronto tra i **residenti e i non residenti** (Tab. 15). I primi sono il 22,6% del totale e costituiscono la cosiddetta “delinquenza residente”. Per loro le esigenze meno soddisfatte sono quelle della sfera lavorativa e dell'aiuto alla fase di progettazione post-detentiva, e della possibilità di fare con maggiore frequenza attività sportive. Per i non residenti l'esigenza primaria riguarda la possibilità di ottenere licenze e uscite premio (62,2%), in virtù anche della lontananza dal loro contesto di origine. Non ci sono differenze sostanziali invece per quanto riguarda ciò che rende più sopportabile il carcere poiché, anche in questo caso, l'area relazionale e degli affetti familiari agiti viene ritenuta la più importante.

Tab. 15. Confronto tra i detenuti per alcune caratteristiche socio-anagrafiche: status di residenza

RESIDENZA	Bisogni meno soddisfatti all'interno del carcere	Esigenze che rendono più sopportabile il carcere
- detenuti residenti	<ol style="list-style-type: none"> 1. avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere 2. fare con maggiore continuità attività sportive 3. il lavoro 	<ol style="list-style-type: none"> 1. il rapporto positivo con gli altri detenuti 2. il lavoro che svolgo all'interno o all'esterno del carcere 3. i rapporti con i famigliari
- detenuti non residenti	<ol style="list-style-type: none"> 1. usufruire di licenze o uscite premio 2. il lavoro 3. avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere 	<ol style="list-style-type: none"> 1. i rapporti con i famigliari 2. il rapporto positivo con gli altri detenuti 3. il lavoro che svolgo all'interno o all'esterno del carcere

Infine, per avere un'idea di fondo più chiara delle carceri in esame sono state prese in considerazione altre due variabili: la **dimensione della struttura** (Tab. 16) e la **regione di appartenenza** (Tab. 17)

Tab. 16. Confronto tra i detenuti per dimensione della struttura carceraria

DIMENSIONE STRUTTURA	Bisogni meno soddisfatti all'interno del carcere	Esigenze che rendono più sopportabile il carcere
- Struttura grande	<ol style="list-style-type: none"> 1. il lavoro 2. fare con maggiore continuità attività sportive 3. avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere 	<ol style="list-style-type: none"> 1. il rapporto positivo con gli altri detenuti 2. i rapporti con i famigliari 3. il rapporto positivo con uno o più operatori del carcere
- Struttura piccola	<ol style="list-style-type: none"> 1. usufruire di licenze o uscite premio 2. avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere 3. il lavoro 	<ol style="list-style-type: none"> 1. i rapporti con i famigliari 2. il rapporto positivo con gli altri detenuti 3. il lavoro che svolgo all'interno o all'esterno del carcere

Per quanto riguarda la prima variabile fanno parte delle carceri di piccola dimensione gli Istituti penitenziari di Chieti, Isernia, Larino e Campobasso, mentre rientrano nella denominazione di “grande struttura” quelli di L’Aquila, Vasto, Pescara e Teramo. Mentre i detenuti situati nelle carceri di entrambe le classificazioni non riescono a soddisfare pienamente il più importante bisogno percepito in generale dai ristretti, ovvero il lavoro (58,2% per le grandi strutture e 61,2% per quelle piccole), nelle grandi essi percepiscono maggiormente l’esigenza insoddisfatta di svolgere con maggiore continuità attività sportive (57,5%), mentre nelle carceri di più piccole dimensioni si avverte come più acuto il bisogno di usufruire di licenze o uscite premio. Come nei precedenti casi nessuna differenza significativa si evidenzia circa gli aspetti che rendono più tollerabile la situazione dei reclusi, infatti anche in questo caso la possibilità di incontrare i famigliari e il rapporto con detenuti sembrano essere percepiti come centrali.

Non ci sono allo stesso tempo sostanziali variazioni nella percezione dei bisogni nemmeno confrontando le carceri di Abruzzo e Molise, in entrambe infatti il tema lavoro rimane quello meno soddisfatto, anche se in Molise l’insoddisfazione principale risulta essere per la possibilità di disporre di licenze o uscite premio (77,6%), mentre le relazioni all’esterno con i familiari e all’interno con gli stessi detenuti rendono più sopportabile il carcere.

Tab. 17. Confronto tra i detenuti per collocazione regionale nel carcere di appartenenza

REGIONE	Bisogni meno soddisfatti all’interno del carcere	Esigenze che rendono più sopportabile il carcere
- Abruzzo	<ol style="list-style-type: none"> 1. avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere 2. fare con maggiore continuità attività sportive 3. il lavoro 	<ol style="list-style-type: none"> 1. il rapporto positivo con gli altri detenuti 2. i rapporti con i famigliari 3. il rapporto positivo con uno o più operatori del carcere
- Molise	<ol style="list-style-type: none"> 1. usufruire di licenze o uscite premio 2. il lavoro 3. avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere 	<ol style="list-style-type: none"> 1. i rapporti con i famigliari 2. il rapporto positivo con gli altri detenuti 3. il lavoro che svolgo all’interno o all’esterno del carcere

CAP. 3

RISULTATI DEI FOCUS GROUP

Nella fase finale del lavoro di ricerca sono stati organizzati **due focus group** al fine di approfondire qualitativamente i risultati emersi dagli studi di caso.

Il *focus group* è tecnicamente un’*“intervista focalizzata di gruppo”*, si basa su di un confronto intersoggettivo tra testimoni privilegiati di questa realtà. Costituisce un apporto qualitativo alla ricerca sulla base di uno scambio libero ma orientato sui temi e risultati salienti del fenomeno precedentemente osservato. Il contributo dei partecipanti è importante sotto due aspetti: dal punto di vista interpretativo, rispetto alla fenomenologia della ricerca e, soprattutto, dal punto di vista propositivo, per avanzare piccole proposte mirate e realistiche rispetto a quello che si può fare attualmente nelle carceri. Si tratta sostanzialmente di una riflessione collettiva, di un confronto tra gli attori della “scena penitenziaria” che nel momento in cui riflettono sulla conoscenza della realtà sono in grado di modificarla. E’ questo il senso di una ricerca-intervento, strettamente finalizzata a produrre cambiamento attraverso la consapevolezza riflessiva degli attori.

I *focus group* hanno richiesto due incontri di circa 4 ore ciascuno, uno per gli Istituti penitenziari dell’Abruzzo e uno per quelli del Molise.

Complessivamente nelle due giornate hanno partecipato 24 persone, con figure e qualifiche professionali diverse, che hanno aderito con impegno dando il loro contributo e portando la loro esperienza sul sistema carcere, mettendo in evidenza pratiche di buona integrazione tra il mondo del volontariato e la società civile, ma anche nodi critici, luci ed ombre di una realtà spesso dimenticata. In tutte e due i *focus group* le conversazioni sono state registrate con un dispositivo di “registrazione vocale” in modo tale da poter essere riesaminate in seguito e non poter perdere la ricchezza qualitativa dei dati.

I temi affrontati nei due incontri hanno voluto indagare ulteriormente i seguenti aspetti, emersi con particolare rilevanza dall’indagine condotta:

- il rapporto tra il carcere e la comunità locale;
- i bisogni dei detenuti;
- l’evoluzione del concetto di carcere da *risposta penale a opportunità rieducativa*;
- il ruolo del volontariato;
- le proposte e le possibilità concrete per dare un orizzonte di senso alla pena e al diritto alla rieducazione dei detenuti.

Lo spirito che ha sotteso questo approfondimento è che il pianeta carcere non può essere considerato un corpo estraneo alla società civile e che la rieducazione dei detenuti non può essere riconducibile solo alla funzione affittiva della pena, ma richiede un concorso e una corresponsabilizzazione da parte di tutta la comunità. Il carcere deve poter offrire ai detenuti stimoli ed occasioni per riprogettare la propria vita in positivo, ossia creare le condizioni affinché essi possano usufruire di pari opportunità rispetto agli altri cittadini, a discapito degli svantaggi del loro background formativo ed esistenziale.

4.1. PRINCIPALI RISULTATI EMERSI

La prima tematica affrontata nei 2 *focus group* riguarda il **rapporto tra Carcere e comunità locale**. Dalle risposte è emersa l'esistenza di un problema di fondo, ribadito spesso nel corso della discussione, quello relativo alla *governance* interna/esterna del carcere e alla necessità di individuare dei momenti relativi alla *concertazione* che vedano coinvolti tutti i referenti istituzionali e della società civile che gravitano attorno al pianeta carcere. Prima infatti dell'attivazione di una rete operativa interna ed esterna alla realtà carceraria, sarebbe opportuna la creazione di un' intesa tra i vari soggetti che concorrono alla programmazione. A tal proposito è emersa chiaramente la volontà da parte degli operatori che hanno partecipato ai due incontri di fare qualcosa per ridurre la distanza che sembra separare il carcere e la comunità locale, anche se spesso tale proposito è risultato mancare di una visione d'insieme. Partendo dalla consapevolezza che *«l'idea della realtà del carcere risulta estranea alla maggior parte della società civile [...] il carcere è posto fisicamente ai confini della città, e questa estraneità non è solo fisica ma anche mentale»* sono state prospettate una serie di linee d'intervento:

- **Sensibilizzare la comunità al concetto di pena.** E' necessaria un'apertura di tutti gli attori coinvolti ed *in primis* del volontariato verso la comunità, affinché essa conosca il significato oggettivo del concetto di pena, ancora concepito dalla maggioranza come afflittiva e vendicativa. *«La deve pagare»*, questa è la risposta principale della comunità di fronte ai crimini terribili: condannare ad una pena vendicativa un uomo significa condannarlo a morte. Dalla condanna a morte alla pena a lunga detenzione, l'ergastolo, passano solo pochissimi gradienti di concezione.

- **Rafforzare la propria immagine.** Il carcere non dà sufficiente visibilità a tutto quello che fa, inteso come sistema carcere che coinvolge tutti gli operatori,

«noi operatori possediamo una serie di dati che l'opinione pubblica non ha, la loro diffusione potrebbe contribuire a modificare le opinioni della gente comune rispetto alla realtà carceraria e ai detenuti, soprattutto quando queste informazioni riguardano storie di percorsi di riabilitazione. Questo tipo di lavoro è molto difficile per noi in quanto si incontrano di frequente difficoltà nel coinvolgere i mass media, (che si mostrano spesso ostili rispetto a questi argomenti). Tuttavia, nonostante le difficoltà si è sviluppata la convinzione di dover continuare ad insistere sebbene ancora manchino dei risultati concreti.»

Il primo passo quindi è quello di creare **visibilità**, di far venire alla luce i lati e gli sforzi positivi di impegno nel recupero rieducativo, altrimenti non ci sarà mai cambiamento.

- **Creare reti operative stabili** per stimolare risorse e opportunità dentro e fuori il carcere. Da sola l'amministrazione penitenziaria non può farcela: è necessario un coinvolgimento attivo di tutte le risorse della società civile, degli enti locali e dei servizi pubblici del territorio, del volontariato e del terzo settore, delle imprese profit, delle istituzioni scolastiche. Lo stimolo alla creazione di reti deve venire dalle istituzioni pubbliche penitenziarie e non solo essere semplicemente sotteso ad un disegno di *governance* efficiente. Citiamo al riguardo due opinioni:

«sia il volontariato che le istituzioni carcerarie risultano spesso autoreferenziali, mentre occorre lavorare insieme, unire le forze e creare un'osmosi con la cittadinanza in modo da tracciare un cammino comune»;

«il mondo del carcere è difficilissimo; questa realtà è caratterizzata da macigni che possono essere superati solo con la cultura, con l'informazione, con il buon senso: l'opinione pubblica deve essere informata, deve discutere, confrontarsi, deve essere coinvolta in prima persona».

- Proporre un cambiamento di prospettiva partendo da “dentro il carcere”. Spesso gli stessi operatori non hanno consapevolezza di ciò che fanno, perdendo il senso della loro attività e del ruolo svolto; questa condizione accomuna molti degli educatori, i quali, quasi sempre sotto organico, si vedono costretti a limitare e sacrificare la propria operatività e le proprie competenze in favore del disbrigo di pratiche burocratiche, rinunciando quindi alla possibilità di seguire il detenuto in un percorso di riabilitazione individualizzato. Pertanto è

«necessario un lavoro comune di tutta l'èquipe penitenziaria basato sulla condivisione degli obiettivi onde evitare il manifestarsi di fenomeni come il burn out e la fuga verso l'esterno».

Sintetizzando, sono stati messi in evidenza due aspetti importanti: in primo luogo quello di **favorire la commistione carcere-risorse del territorio** ovvero creare una sinergia attiva tra tutti gli attori - pubblici e privati - che ruotano attorno al pianeta carcere; e in secondo luogo quello sensibilizzare l'**opinione pubblica**, attraverso un costante impegno volto a diffondere dati e informazioni e a creare rapporti e relazioni.

È importante che queste due prospettive siano attuate congiuntamente: è necessaria la consapevolezza che senza uno sforzo univoco si possono ottenere risultati solo marginali,

«siamo ancora molto artigianali, sia gli enti locali, sia gli istituti, sia il volontariato, per cui dobbiamo impegnarci in una crescita da fare insieme mettendo in comune esperienze e approcci; è importante che si mettano attorno ad un tavolo le realtà diverse che si possono incontrare e che possono essere coinvolte nel progetto al fine di crescere insieme e comunicare maggiormente le buone pratiche”.

La seconda tematica affrontata riguarda i **bisogni dei detenuti**. Dalle schede somministrate è infatti emerso che il detenuto vive la realtà del carcere nell'attesa del “dopo”. Si rende quindi necessario un intervento più significativo da parte del carcere e una maggiore attenzione e migliore capacità di ascolto delle effettive esigenze dei reclusi.

Uno dei problemi rilevanti emersi nel corso dei *focus group*, riguarda le *modalità dei colloqui*, in ragione del fatto che nelle Carceri di Abruzzo e Molise solo un detenuto su cinque ha residenza in una delle due regioni. I colloqui sono infatti possibili solo nei giorni feriali e mai di domenica; per le famiglie dei detenuti, che devono partire da lontano, questa limitazione rappresenta un problema rilevante. Capita poi di frequente che i detenuti vengano spostati da un carcere all'altro con eccessiva facilità e i familiari sono così costretti ad affrontare viaggi che durano giorni interi.

«Ampliare gli orari dei colloqui sarebbe ideale, il che purtroppo è in controtendenza con la carenza di personale e di polizia [...] purtroppo spesso le idee e i buoni propositi progettuali cozzano con la realtà quotidiana...».

Una delle soluzioni avanzate consisterebbe nel *«migliorare almeno qualitativamente l'accoglienza dei familiari in carcere. Spesso infatti, tranne rare eccezioni come la “Stanza Amica” di Vasto e la “Stanza Allegra” di Chieti, mancano luoghi adatti all'ospitalità »*, o ancora creare un *“regolamento valido per tutti gli Istituti, una sorta di Carta dei diritti dei detenuti »*. Su quest'ultima proposta tuttavia, pare sia difficile trovare un accordo unanime in quanto *«non è possibile standardizzare realtà tra loro diverse ognuna delle quali con una propria anima e vocazione».*

E' mera utopia quella di pretendere di rieducare e risocializzare le persone attraverso l'azzeramento pressoché totale di tutte le loro più importanti relazioni sociali, come quelle con la famiglia.

Altra problematica emersa riguarda il **percorso rieducativo** del detenuto: si fa notare che spesso gli operatori non abbiano la piena consapevolezza che

«il percorso di libertà che deve compiere il detenuto deve essere in qualche modo fruibile;

dovrebbero esserci degli stimoli culturali, delle attività nel tempo libero. Purtroppo i detenuti che hanno questa opportunità sono solo un piccolo numero rispetto quelli che sono dentro la struttura. Si lavora per piccoli numeri e il carcere non è in grado di dare a tutti una risposta, degli stimoli che permettano di fare un percorso individualizzato di uscita dalla devianza».

La **formazione professionale** risulta essere uno degli aspetti macroscopicamente più carenti all'interno della realtà carceraria: sono pochi i detenuti che riescono ad avvalersi di un corso strutturato, certificato che tiene conto delle esigenze del mercato del lavoro. Mancano quasi del tutto percorsi formativi individualizzati, ciò a causa di una carenza di fondi e di personale addetto. La situazione è poi ulteriormente complicata dal fatto che la maggior parte dei detenuti ha un'origine extra regionale, per cui il percorso formativo finalizzato all'inserimento lavorativo perde la sua efficacia.

«Esistono delle difficoltà oggettive che impediscono di conoscere individualmente i detenuti: gli operatori sono pochi e non riescono a condurre un percorso individualizzato su 100 persone [...] c'è una sproporzione enorme tra numero di soggetti che hanno diritto ad una rieducazione e l'offerta educativa effettiva». Tuttavia, «bisogna ritornare alla logica della complessità [...] Non bisogna dimenticare i progetti educativi scolastici per i detenuti e di avviamento al lavoro perché sono fondamentali nello sradicare il detenuto da certi contesti nel territorio».

E' necessario un salto di qualità dei rapporti interpersonali e relazionali che, se attuato attraverso un percorso fortemente individualizzato, potrebbe essere una "buona garanzia" per un rientro nella società "sana". A questo proposito si potrebbero ipotizzare strutture di tipo comunitario alternative alla detenzione. In tali organismi, infatti,

«c'è tutta una serie di regole che puntano ad una rieducazione relazionale della persona. Inoltre grazie alle riunioni formative, ad i colloqui personali ed all'educazione alla legalità, i colpevoli, si potrebbero mettere veramente in discussione e provare a cambiare radicalmente il proprio stile di vita».

Altra tematica di particolare interesse emersa nel corso dei due *focus group* riguarda il **rapporto con il mondo del volontariato**.

«Il ruolo del volontariato è insostituibile per molte ragioni: per prima cosa in ragione della sua flessibilità che lo rende complementare al ruolo delle istituzioni e poi per la sua centralità nel percorso di riabilitazione del detenuto».

Per questo motivo l'interrelazione con questa realtà andrebbe rafforzata anche attraverso l'aiuto e l'assistenza dei centri di servizio e la loro conoscenza delle associazioni presenti sul territorio.

Il riconoscimento dell'importanza del ruolo dell'azione volontaria si scontra tuttavia con una spesso carente formazione dei volontari in materia di carceri:

«non tutto il volontariato è formato per fare attività all'interno del carcere»

«non ci si può improvvisare volontari per lavorare all'interno del carcere. Oltre alla buona volontà è necessaria una buona formazione e la capacità di svolgere interventi differenziati. Le organizzazioni di volontariato oltre al ruolo di assistenza dovrebbero svolgere un ruolo di cambiamento culturale sul territorio, individuare momenti formativi ed informativi insieme.»

Alla mancanza di una formazione specifica si aggiunge inoltre il retaggio culturale ed economico nei quali, a detta di alcuni operatori intervistati, verserebbe il volontariato, soprattutto quello molisano.

«Il volontariato come attività gratuita, così com'è stato descritto a Napoli, non esiste nella realtà molisana. Esso spesso si configura come un modo subdolo di dare qualche soldo alle persone (lo stipendio medio di un ragazzo qui in Molise si aggira intorno ai 400/500 euro)».

Da parte loro i volontari si lamentano invece di non essere considerati una “risorsa” e di venire sottovalutati per quello che possono dare oltre che di essere poco in sintonia con gli obiettivi del carcere e dell'area trattamentale.

«Per lo più nel nostro territorio è stata adottata una politica di valorizzazione del volontario, anche perché riteniamo che si debba creare un patto tra servizio pubblico e servizio privato, un obiettivo comune, è importante lavorare insieme in questa direzione. C'è un protocollo d'intesa con il CSV, che ha un ruolo centrale soprattutto per la formazione di operatori, è importante fare una formazione integrata anche per raggiungere un linguaggio comune, promuovere una formazione congiunta tra operatori e volontari. Va bene la formazione ma è importante non far perdere la genuinità dei volontari: il volontariato non va istituzionalizzato troppo. I volontari non devono diventare educatori, ma a partire dalla motivazione devono seguire una loro inclinazione, un loro progetto. Nelle carceri ci sono volontari singoli e volontari che fanno parte delle associazioni; essi costituiscono due realtà diverse che vanno gestite diversamente. E' ovvio che con le associazioni vi è un rapporto privilegiato, il volontario singolo è di solito portatore più di un'ottica intimista, mentre il volontariato organizzato più di un'ottica organica».

Con l'aiuto di Centri di servizio e la conoscenza che loro hanno del territorio si potrebbe sensibilizzare un numero maggiore di associazioni, soprattutto quelle più consolidate nella loro capacità operativa, per coinvolgerle anche sulle tematiche dell'inclusione sociale dei detenuti, avendo una visione di insieme dei bisogni dei cittadini su cui convogliare le risorse del territorio (disabili, detenuti, tossicodipendenti, immigrati...) Occorre individuare momenti formativi e informativi insieme, differenziare i livelli di intervento, capire anche come le diverse associazioni possono essere d'aiuto.

Una delle proposte più significative emersa nel corso degli incontri riguarda la possibilità di istituire un **tavolo di concertazione permanente sul carcere** che preveda la partecipazione di una serie di soggetti (istituzioni penitenziarie, Regione, Provincia, Comuni, organizzazioni di terzo settore, realtà imprenditoriale e sindacati) al fine di definire una **politica integrata di interventi** che vadano a soddisfare i bisogni dei detenuti. Il compito del tavolo dovrebbe essere quello di elaborare delle linee guida che tocchino tutti gli ambiti della realtà carceraria; che definiscano i ruoli dei diversi attori coinvolti.

4.2. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I due *focus group*, hanno delineato un quadro che rafforza ed approfondisce molti degli aspetti emersi dalla ricerca. Il quadro d'insieme risulta essere piuttosto difficoltoso ed incagliato nelle maglie della burocratizzazione del sistema carcere e dal problema delle poche risorse a disposizione. La transizione da un sistema detentivo di tipo afflittivo e punitivo ad un sistema di tipo rieducativo e formativo risulta rallentata da una serie di problematiche oggettive che vanno dal disinteresse delle istituzioni pubbliche e della comunità in generale, alla carenza di personale, alla provenienza disomogenea dei detenuti, così come alla mancanza di un'adeguata formazione dei volontari. Queste limitazioni incidono non poco nell'ideazione e nella concretizzazione di processi rieducativi personalizzati che tengano conto dei concreti bisogni della popolazione carceraria.

Il rischio che si profila è quello di una ulteriore marginalizzazione di questa realtà se abbandonata a se stessa: tutti gli operatori coinvolti nell'incontro hanno sottolineato la necessità di un'interazione tra pubblico e privato, tra il pianeta carcere, le istituzioni e la società civile; di uno sforzo congiunto da parte di una molteplicità di attori, il solo in grado di “muovere” una realtà ancora troppo ancorata ad una visione puramente custodialistica della pena.

Rilevante in questo contesto il ruolo svolto dall'azione volontaria, del singolo ed organizzata, come sostegno ed integrazione all'attività svolta dagli operatori addetti ma anche, e soprattutto, come stimolo culturale per individuare nuovi percorsi rieducativi all'interno del carcere.

Il tempo del carcere risulta preziosissimo per l'interiorizzazione di determinate norme di comportamento e di convivenza civile ed è soprattutto in questo contesto che deve espletarsi l'azione volontaria, come completamento e sostegno dell'attività già svolta da psicologi ed educatori.

L'inclusione sociale non deve realizzarsi per gentile concessione, ma per giustizia, per il diritto naturale che ogni persona ha di trovare il suo posto nel contesto civile, di essere aiutata a superare le proprie difficoltà e a correggere comportamenti sbagliati.

Una politica penitenziaria, che ambisca a promuovere un reale investimento sulla sicurezza e per il recupero della legalità, dovrà trovare la strada di una concertazione istituzionale e sociale basata sulla condivisione delle risorse e delle competenze. Una concertazione capace di individuare **nuove linee guida** sulle quali ricondurre tutto il sistema carcerario, nella prospettiva di una matura responsabilità democratica che permetta a tutti gli operatori istituzionali e sociali di progettare la sicurezza ed il recupero dei detenuti dentro i tempi e gli spazi sociali e non dentro quelli delle mura e della pena fine a se stessa.

CAP. 4

SINTESI E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Premessa

La ricerca, condotta su otto istituti penitenziari dell'Abruzzo e del Molise a inizio 2007, ha lo scopo di fornire elementi conoscitivi ulteriori per un progetto: "*La convivialità delle differenze*" con cui promuovere il reinserimento socio-lavorativo di detenuti ed ex-detenuti ammessi alle misure alternative, prevalentemente immigrati, provenienti dalle carceri di Vasto, Isernia, Larino e Campobasso. Un impegno che le Caritas e alcune associazioni di volontariato delle due regioni assumono per portare con maggiore convinzione all'attenzione di quanti operano nel settore e dei cittadini in generale l'obiettivo della rieducazione dei detenuti e del loro destino sociale una volta usciti dal carcere. Ciò comporta una più decisa azione di prevenzione rispetto alle recidivanze dei detenuti, declinata sul doppio binario di favorire una giusta risposta ai loro conclamati bisogni insieme ad una maggiore sicurezza per tutti i cittadini.

Il lavoro di indagine sulle otto realtà esaminate ha prodotto dei veri e propri "studi di caso" che si basano sulla raccolta sistematica di dati e sulle interviste agli "addetti ai lavori", ovvero a quanti, con diversa responsabilità, competenza e appartenenza, operano all'interno delle carceri o sui detenuti in esse ristretti.

Il quadro che emerge è denso di ombre ma rivela anche degli spiragli di luce, delle esperienze "faro" e delle potenzialità di miglioramento della situazione dei detenuti la cui condizione e i cui bisogni costituiscono il focus della ricerca e il punto da cui ripartire, soprattutto in relazione allo specifico contributo del volontariato.

Vengono quindi qui condensati in alcuni punti i principali risultati emersi dalla ricerca.

5.1. Gli istituti penitenziari

Le otto carceri esaminate (quelle di L'Aquila, Chieti, Vasto, Teramo, Pescara, Campobasso, Isernia e Larino) rappresentano bene la situazione degli istituti penitenziari del nostro paese, dove accanto a strutture vetuste ve ne sono altre che, pur sorte negli anni '60 e '70, sono fatiscenti e hanno richiesto o richiedono lavori di ammodernamento, anche per adeguare gli spazi di vita collettiva e attiva dei detenuti, notoriamente sacrificati nella logica meramente custodialistica della concezione architettonica tradizionale del carcere. Gli istituti esaminati sono di diversa capienza - dai 340 posti di Pescara ai 62 di Isernia - e accolgono al momento della ricerca 815 detenuti pari al 62,5% della loro potenzialità recettiva, in virtù dell'applicazione dell'indulto. Un'occasione privilegiata per ripensare l'organizzazione di queste carceri che in passato hanno toccato complessivamente un tasso di affollamento del 40,8% superiore alla loro dimensione reale.

Un'altra caratteristica della struttura detentiva nelle due regioni è il loro prevalente isolamento rispetto al centro urbano più vicino. Solo le strutture di Campobasso e Isernia sono contigue alla comunità territoriale. Anche questa caratteristica costituisce una barriera alla permeabilità del carcere e ribadisce la sua concezione di corpo estraneo al contesto civile, oltre a rappresentare una difficoltà per i familiari che vengono a visitare i loro parenti ristretti, quasi sempre da altre regioni.

L'**organico** degli istituti è quantitativamente cospicuo per numero complessivo di operatori, basti pensare che il rapporto numerico tra agenti di polizia penitenziaria e detenuti è

favorevole ai primi (1,2) e sale ancora (a 1,4) se consideriamo anche le altre figure del trattamento (esclusi gli operatori del culto e il personale amministrativo). Tuttavia risente qualitativamente di uno squilibrio patologico tra l'entità delle figure deputate alla custodia e quelle che si occupano del trattamento e più "testimoni privilegiati" lamentano un deficit formativo soprattutto tra gli agenti di polizia penitenziaria (in termini di motivazione e di relazione con i detenuti) e un malessere tra il personale del trattamento impegnato soprattutto a soddisfare numerosi adempimenti burocratici. Non manca anche qualche considerazione negativa sul personale il cui *modus operandi* per un direttore è "routinario e stereotipato", bisognevole quindi di una formazione che recuperi una tensione motivazionale e innovativa, magari in contaminazione con altri operatori (esterni) e informali (volontari). Solo in due istituti molisani e in uno abruzzese non viene rilevato come acuto il problema del personale.

Le **problematiche** che attengono tali istituti sono numerose e sostanzialmente condivise tra gli "addetti ai lavori" del mondo penitenziario. Oltre al problema ormai cronico del numero insufficiente di operatori dell'area trattamentale, essi rilevano lo scarso impegno delle comunità locali per il carcere e il destino della sua popolazione per cui alle debolezze di questo si aggiungono quelle della società civile e istituzionale. Questo problema è ricorrente nelle interviste ai vari responsabili e operatori che hanno chiara la consapevolezza che il sistema penitenziario da solo non è in grado di fornire oggi tutte le risposte necessarie a soddisfare l'articolo 27 della Costituzione.

Tra i problemi più rimarcati vi è anche l'impossibilità di corrispondere alla forte domanda di lavoro e alle diffuse esigenze di formazione professionale dei detenuti.

Seguono i problemi attinenti all'organizzazione carceraria che sono soprattutto di due tipi:

- l'eccessiva rigidità della struttura con i suoi orari e la scansione del tempo che è avulsa dalla vita normale di una persona togliendo altresì spazio alle attività portate avanti dagli esterni e in generale a quelle di tipo ricreativo-ludico-occupazionale;

- l'impossibilità per i detenuti di accedere liberamente a spazi comuni interni ed esterni

Infine va segnalato il rapporto dei detenuti con le loro famiglie, non certo facilitato sul piano della comunicazione anche telefonica (soprattutto per gli immigrati) e complicato dalle distanze, come già accennato, e dalla scarsa ospitalità degli istituti nei confronti dei famigliari, soprattutto per facilitare l'incontro dei detenuti con i loro figli in età minorile. Per sopperire a questo problema sono stati realizzati progetti pilota a Larino ("ludoteca-spazio gioco") e a Chieti (la stanza "Allegra"). In altri istituti si avverte la necessità di creare un'area verde per l'incontro dei detenuti con i loro familiari, così come altri ambienti confortevoli di ospitalità, in attesa che possano andare incontro anche al bisogno dei detenuti di usufruire di momenti di intimità e di recupero affettivo con i propri congiunti.

5.2. Caratteristiche e bisogni dei detenuti

Gli 815 detenuti rilevati al momento della ricerca sono in gran parte "comuni" - nella metà dei casi vi sono anche sezioni speciali (41 bis) - e in leggera maggioranza definitivi, ovvero già condannati, persone sulle quali è più facile impostare progetti di rieducazione anche per una presenza più stabile.

Un problema delle carceri delle due regioni consiste nella provenienza dei loro ospiti, solo in minima parte residenti in Abruzzo o Molise (1 su 10 circa), situazione che non favorisce un intervento di accompagnamento al reinserimento coerente con le opportunità del contesto.

Si tratta di una popolazione giovane-adulta (fino a 45 anni) per almeno due terzi dei casi e quindi con elevate aspettative di occupazione attiva del tempo e di un lavoro, privilegio che spetta a meno della metà dei detenuti e quasi sempre nei lavori domestici e non qualificati del carcere. Le opportunità del lavoro all'esterno o di un lavoro vero nel carcere per aziende

esterne sono merce rara. E qui si connette la disamina del rapporto insufficiente e complessivamente insoddisfacente con la comunità esterna costituita da cittadini, singoli e associati, da istituzioni e da imprese.

L'esigenza di lavorare è quella prioritaria per la maggior parte dei detenuti, anche se tra i **bisogni meno soddisfatti in carcere** ne emergono in particolare tre che contemperano il “dentro” e il “fuori”: “*avere un aiuto concreto per progettare la vita dopo il carcere*” (alloggio e lavoro), “*usufruire di licenze e di uscite premio*” e “*fare con maggiore continuità attività sportive e ricreative*”. Se il lavoro riceve una particolare attenzione, molto meno autopercepito dai detenuti è il bisogno di usufruire della formazione professionale che pure è propedeutica ad una specifica preparazione tecnico-professionale, in ragione presumibilmente della loro carriera scolastica mediamente ridotta. D'altra parte si nota l'assenza di una formazione professionale per i detenuti programmata e certificata da un piano della Regione titolata a farsene carico.

All'opposto ciò **che dà ai detenuti un particolare sollievo in carcere** sono, nell'ordine: “*i rapporti con i familiari*”, “*il rapporto positivo con gli altri detenuti*” e “*il lavoro che svolgo*”; poi vengono quasi sullo stesso piano i rapporti con gli operatori e quelli con i volontari. Una vita relazionale interna-esterna soddisfacente è quindi il viatico di una reclusione sostenibile e progettabile. In particolare recuperare, mantenere o rafforzare il filo affettivo-relazionale con i propri famigliari (e soprattutto con i figli) può diventare il punto di partenza di una convinta motivazione a uscire da un percorso nella devianza.

5.3. Attività e progetti nel carcere

Nel carcere, oltre alle attività ricreative e sportive realizzate nei pochi tempi di libero movimento e molto sacrificate in tre istituti su otto per carenze di spazi e attrezzature (Teramo, Pescara e Campobasso), quelle ormai istituzionalizzate o di regolare attuazione riguardano il **recupero scolastico** - con qualche eccezione nel dopo indulto in quanto riducendosi le domande si sono soppressi dei corsi - e di **sostegno alla cultura linguistica**, in particolare (alfabetizzazione, corsi di lettura creativa, corsi di lingua inglese) e in qualche caso informatica (corso di base) per i quali hanno un ruolo fondamentale una quarantina di docenti dei locali Centri Territoriali di Educazione Permanente. In qualche iniziativa sporadica si attivano anche operatori della Asl per promuovere una cultura sui temi della salute, dell'alimentazione o della prevenzione di specifiche malattie. Nel caso di un istituto cominciano ad essere praticabili anche collegamenti con l'università per i pochi casi che possono accedere agli studi accademici. Un esempio positivo in tal senso è il protocollo di intesa stipulato con l'Istituto Tecnico Industriale di Larino che ha permesso nel 2006 a 10 detenuti di diplomarsi.

Il “**progetto**” **culturale** nel carcere è arricchito in alcune strutture da *eventi teatrali*, soprattutto quelli prodotti con la partecipazione degli stessi detenuti, che rappresentano oltre che un momento di crescita espressiva ed esistenziale dei detenuti, anche un veicolo di comunicazione con l'esterno, in particolare con le giovani generazioni organizzate dalle scuole. Ma anche queste iniziative difettano di continuità tranne che nelle carceri di L'Aquila e di Chieti dove l'attività teatrale è organizzata in forma di laboratorio e mette a contatto i detenuti con attori professionisti.

Un po' in tutti gli istituti vengono organizzati eventi musicali, come i concerti, che però sono utili se vengono programmati oltre l'estemporaneità e se costituiscono un'occasione di apertura della struttura all'esterno. Qualche laboratorio artistico-pittorico (Chieti e Isernia) e un'esperienza significativa di cultura all'immagine (L'Aquila) chiudono il cerchio degli

eventi culturali che si determinano sulla disponibilità di professionisti esterni particolarmente sensibili alle problematiche del carcere.

Un **servizio biblioteca** è attivo pressoché in tutti gli istituti, ma non sempre in misura adeguata: a L'Aquila vi è un sistema di fornitura/consultazione di riviste e quotidiani, a Teramo è gestito da volontari e detenuti insieme, a Larino presenta un discreto patrimonio librario, mentre negli altri istituti è limitato. L'unico caso di un giornalino dei detenuti con la guida di un giornalista professionista è quello di Chieti per iniziativa dei volontari Caritas.

Sul piano culturale si notano le prime iniziative di “**mediazione linguistico culturale**” a beneficio dei detenuti stranieri - ormai un quarto della popolazione detenuta nelle carceri abruzzesi-molisane - che vivono la loro esperienza carceraria con due gravi handicap, la lingua e l'isolamento rispetto al loro contesto di provenienza e familiare. La mediazione culturale è stata attivata per ora in modo ufficiale e organizzato nel carcere di Teramo, quello a più alto tasso di presenza di detenuti stranieri (poco più di un terzo) e si esercita con l'operato di mediatore sostenuto con fondi regionali a Pescara (limitatamente all'orientamento al lavoro degli stranieri) e con una volontaria a Chieti.

Vi è poi l'area della **formazione finalizzata al lavoro**, più legata a singoli progetti di formazione sul campo o propedeutici, ma non riconosciuti ufficialmente in quanto non inseriti nella programmazione regionale. Si rilevano al riguardo esperienze significative e ormai collaudate come quelle di Larino, per la diretta connessione formazione-lavoro tramite due cooperative promosse dalla direzione del carcere, analogamente a quanto realizzato a Vasto. Vi è poi il laboratorio di tessitura di Campobasso, il corso per operatore edile polivalente di Pescara (8 corsisti, 1 solo inserito nel lavoro) e di Chieti a seguito di un accordo con la Scuola edile che nel 2006 ha garantito una formazione professionale di 10 detenuti con una borsa lavoro e la possibilità di fare uno stage formativo presso la stessa scuola. Infine, vanno menzionati i corsi di formazione per tecnici dello spettacolo e di manutenzione delle aree verdi (250 ore di formazione teorica) a L'Aquila dove sembrano avere discrete ricadute occupazionali. I risultati in termini quantitativi sono tuttavia ancora piuttosto modesti, sia per numero di detenuti che vi prendono parte, sia per quelli che trovano poi uno sbocco lavorativo coerente. In alcuni istituti vengono approntati corsi di abilitazione a delle professionalità specifiche, ma anch'essi peccano di continuità e di collegamento con le reali esigenze del mercato del lavoro e non partono da una previa programmazione dei bisogni e delle potenzialità dei detenuti.

Il **lavoro** è poi la grande aspettativa dei detenuti, come già rilevato, per i quali servono anzitutto servizi/sportelli di orientamento che sono di competenza primaria dei Centri per l'Impiego della Provincia, ma attivi in maniera organizzata e convincente nel solo carcere di Campobasso, peraltro con due progetti sollecitati dalla stessa direzione della casa Circondariale. Per il resto si nota qualche tentativo in tal senso nel carcere di L'Aquila e di Pescara (anche per i detenuti stranieri). Delle possibilità occupazionali nel carcere si è detto, salvo verificarne ulteriori potenzialità come nel carcere di Pescara che pur possedendo un'area verde considerevole all'interno del suo perimetro non viene messa a disposizione dei detenuti per attività di coltivazione orti o di altro tipo, nonostante una reiterata richiesta. Il contributo di imprese che all'esterno o all'interno fanno lavorare i detenuti sono due per tutti gli otto casi considerati. Per altri due istituti è il Comune che ingaggia – tramite convenzione con il carcere - i detenuti per la pulizia di spiagge o per la manutenzione del verde. Lo strumento di primo inserimento lavorativo finora esplorato con l'impegno della stessa direzione del carcere è quello della cooperativa sociale di tipo B riscontrabile in tre carceri (Larino, Pescara e Vasto) e in via di realizzazione anche a Campobasso trovando impulso con un progetto che è partito proprio dall'orientamento al lavoro (“Voli di libertà”). Questo progetto intende incentivare il lavoro in carcere come strumento “indispensabile alla

risocializzazione, nella riconsiderazione del proprio sé in un'ottica di legalità" e coinvolge le varie componenti delle istituzioni penitenziarie, le istituzioni locali, la Provincia, la Caritas e le varie organizzazioni del terzo settore. Altri progetti sono in questo momento in fase di decollo, da "La convivialità delle differenze", al "Progetto Ponte" di Pescara (dopo quello della "Casella Verde" con cui sono stati assunti negli ultimi 2 anni 5 detenuti) finalizzato all'inclusione e all'housing sociale, entrambi promossi da Caritas Italiana e realizzati con l'apporto di istituzioni pubbliche e delle forze della società civile. Si tratta di progetti che attestano una rinnovata spinta a partire dal mondo della solidarietà organizzata a promuovere il recupero sociale e il protagonismo positivo dei detenuti allargando anche le misure alternative e facendo in modo che tutti possano avere i necessari "requisiti sociali" per accedervi. Al riguardo vi è chi fa notare una certa discrezionalità tra gli Uffici di Sorveglianza nella concessione di tali misure, maggiormente consone al recupero sociale di chi ha commesso reati.

Occorre di certo investire di più sul lavoro inteso come opportunità per il detenuto, sia per sentirsi attivo e acquisire un reddito - anche minimo - che per recuperare autostima e non pesare sulla sua famiglia peraltro già provata dalla forzata assenza.

Il sostegno morale e materiale è poi svolto dai volontari, poche unità che intervengono in sei carceri su otto con molta dedizione e capacità relazionale, mentre il sostegno spirituale e religioso è assicurato dall'azione del cappellano coadiuvata dagli addetti al culto di altre confessioni (come a Vasto e a Teramo).

5.4. Raccordo operativo tra l'area trattamentale e le forze della comunità esterna

La valutazione su questo aspetto è difforme tra le diverse carceri e talvolta anche nello stesso istituto vi sono punti di vista diversi. La **presenza complessiva della comunità esterna** appare tuttavia **modesta**. A cominciare dagli enti locali che non incidono né dentro né fuori con interventi programmati di reinserimento - perché tali non sono le due convenzioni con i Comuni per la pulizia di spiagge e zone verdi - interventi che si auspica connessi con le elaborazioni dei Piani di zona dove anche l'area penale trovi adeguata attenzione. Maggiore attenzione vi è da parte delle istituzioni scolastiche e formative del territorio e ora anche di scuole come nel caso del Liceo delle Scienze Sociali di Isernia per favorire lo stage curriculare dei propri studenti nelle strutture detentive.

Le imprese locali sono tutt'altro che attive, tranne rare eccezioni, nel promuovere ipotesi di collaborazione finalizzate all'avvio al lavoro di detenuti ed ex-detenuti. Vi sono poi alcune associazioni di volontariato e alcuni singoli volontari che operano nell'istituto con progetti specifici: dal sostegno morale e religioso, all'ascolto (gruppo specifico a Vasto e a Larino) all'organizzazione dell'auto mutuo aiuto dei detenuti (associazione di Isernia) fino al lavoro teatrale e culturale come avviene in più carceri.

Tali attività si aggiungono a quelle degli operatori dell'area trattamentale più che essere programmate insieme. Le iniziative non sembrano per lo più frutto di una progettualità condivisa né vi è attuazione integrata delle stesse. E' come se ognuno le portasse avanti indipendentemente dagli altri, senza una interazione significativa tra i vari attori.

La presenza del volontariato è scarsamente presente e incisiva, come a L'Aquila e a Larino - in cui il carcere si è fatto esso stesso, con i suoi operatori e detenuti, promotore di organizzazioni di terzo settore - e a Isernia, dove i volontari si limitano a svolgere un ruolo di animatori liturgici, mentre a Vasto e a Chieti è una presenza debole. Nelle strutture di Campobasso, Teramo e Pescara il volontariato appare più vivace, pur se consapevole che potrebbe fare di più, anche con una maggiore formazione, per operare con autorevolezza e superare le riserve del personale istituzionale rispetto al proprio apporto integrativo.

5.5. Che fare? Alcune proposte

La ricerca effettuata, le interviste realizzate ed il contatto diretto con i detenuti inducono a rappresentare il carcere come “*discarica sociale*”, contenitore di povertà, raccogliitore di problematiche sociali non risolte attraverso le politiche sociali. Ciò fa sì che si deleghi in qualche modo al sistema penale i fallimenti del sistema sociale. Se non si tiene conto di questo è evidente che il carcere può risultare un luogo inadeguato alla rieducazione.

Le considerazioni e le analisi svolte in questo rapporto di ricerca evidenziano che la condizione della detenzione vive un contrasto particolarmente profondo e peculiare rispetto ai principi dello “stato di diritto”. La realtà attuale del sistema penitenziario esige nuovi e più determinati interventi sia di ordine legislativo che applicativo. Se pur a fronte di una legislazione favorevole al reinserimento del detenuto, la natura del mondo carcerario non è mutata significativamente, questo vuol dire che i meccanismi normativi trovano un ostacolo oggettivo nella cultura del sistema.

Quali proposte è possibile avanzare per affrontare in modo equilibrato il sistema carcere, garantendo per chi vi entra una qualità della vita compatibile con obiettivi individualizzati di nuova progettualità e cittadinanza che rigettino il rischio della recidivanza?

Dalla ricerca emergerebbero alcune considerazioni che suggeriscono anche specifiche proposte di intervento a diverso livello di responsabilità che si possono così succintamente descrivere:

- **l’ascolto dei detenuti.** Come chiave di ingresso ai loro bisogni, alle loro aspettative e al loro coinvolgimento attivo e responsabile nella vita del carcere. La direzione del carcere dovrebbe avere sempre contatto con i detenuti-persone e interpellarli anche attraverso un’apposita rappresentanza. Il carcere è una “comunità di vita” che si può gestire meglio con l’aiuto di tutti, reclusi compresi. Gli oltre 400 detenuti che hanno risposto al questionario sui bisogni evidenziano che per vivere una vita di reclusione sostenibile, preconditione per qualsiasi impegno in progetti di recupero, occorre soddisfare due tipi di bisogni: avere buone relazioni con gli altri detenuti e con gli operatori e mantenere i contatti e gli affetti con i propri familiari per guardare con serenità al “dopo”;
- **evitare il ripetersi del sovraffollamento.** Il mantenimento di un numero “giusto” (in rapporto alle strutture esistenti) di detenuti, evitando il sovraffollamento appare il primo punto su cui intervenire per avviare un autentico processo di risocializzazione del detenuto. Solo ridimensionando il numero dei reclusi la detenzione può essere una reale possibilità di reinserimento nella vita sociale, presupposto indispensabile e fine ultimo del percorso rieducativo. Tale possibilità si realizza però attraverso un intervento normativo e una volontà politica che a livello nazionale attui una diversificazione delle pene secondo i reati commessi³², prevedendo non solo pene detentive³³ - come di fatto sta facendo la commissione che opera sulla riforma del codice penale - ma anche la depenalizzazione dei reati connessi a ragioni di

³² Ciò significa ipotizzare istituti di pena differenziati a seconda dal tipo di reato commesso. Come testimoniato da un responsabile carcerario «Il così detto ladro di polli o chi, ad esempio, ha commesso un reato finanziario non dovrebbe vivere con un omicida o con un recidivo o con chi appartiene ad organizzazioni malavitose organizzate».

³³ «Il carcere dovrebbe essere una possibilità e non la soluzione ed il rimedio all’illegalità o all’emarginazione. Nella rieducazione del detenuto il carcere è un anello, uno strumento importante ma non fondamentale ed esclusivo come avviene oggi».

deprivazione affettiva, economica, sociale o legate a condizioni di dipendenza fisico-psichica - e la pratica attuazione della “giustizia riparativa”³⁴;

- **interrogarsi sugli effetti dell'isolamento e della segregazione.** Essi producono solamente emarginazione ed ulteriore esclusione dalla comunità e quindi incentivo alla recidivanza. E' questo un altro punto su cui gli intervistati convengono. Appare, quindi, evidente la necessità di creare una maggiore osmosi tra il carcere e la società civile, in cui entrambi sono resi corresponsabili di un'interazione positiva di reciproco scambio e riconoscimento. I “testimoni privilegiati” dell'indagine hanno sottolineato l'esigenza di una maggiore sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle questioni carcerarie, molto spesso considerate un vero e proprio tabù culturale sulla base di un malinteso concetto di “sicurezza”. L'abbattimento del muro dell'indifferenza che il mondo carcerario percepisce intorno a sé è uno dei punti su cui intervenire per avviare un percorso rieducativo autentico ed efficace. Così come è necessario pensare ad una pena che non si basa solo sulla detenzione ma sia concepita dentro un percorso di recupero per cui è normale che la persona detenuta possa passare alle misure alternative, al lavoro esterno e ai benefici previsti e finalizzati al suo effettivo e consapevole reinserimento. Pena sì, ma con chances reali di recupero di un ruolo normale nella società. In altri termini per ripetere quanto detto da un “testimone privilegiato” *«la detenzione senza l'effettivo reinserimento sociale non ha valore»*;
- **considerare l'istruzione e il lavoro**, attraverso l'apprendimento di arti e mestieri qualificanti e spendibili, **le vie maestre verso la rieducazione.** Dall'analisi condotta emerge un'assoluta convergenza di proposte al riguardo, anche in considerazione degli insuccessi accumulati da queste persone nel loro background formativo. Il lavoro è vissuto, infatti, come elemento di libertà soggettiva, di necessità materiale e di futuro reinserimento nella legalità. Non basta il lavoro nei “servizi domestici” e manutentivi del carcere per qualificare le persone. Coloro che si avvalgono di opportunità formative e lavorative veramente qualificanti sono pochi. Occorre partire da un piano di formazione professionale - dipendente dalla programmazione regionale - che tenga conto di una previa analisi dei fabbisogni formativi dei detenuti (con il bilancio delle competenze di ognuno) e che conduca ad un'effettiva professionalizzazione prevedendo stage o tirocini all'esterno in grado di attivare una misura alternativa alla detenzione o di fungere da “messa alla prova”. Più soggetti esterni possono concorrere a questo: la Regione, la Provincia con il ruolo fondamentale dei Centri per l'Impiego, i Comuni, le organizzazioni sindacali e imprenditoriali. E' evidente che occorre un tavolo decisionale permanente per sostenere tale progettualità orientata a “fare di ogni detenuto un lavoratore”;
- **evitare la logica esclusiva nella concessione delle misure alternative.** La sola richiesta, appunto, non è sufficiente se non è accompagnata da requisiti adeguati per accedere al ventaglio di opportunità disponibili. *«Spesso sono negate non perché mancano i requisiti di merito ma, perché non sono rispettati i requisiti sociali»³⁵*. Ad esempio la persona non ha una casa o non ha un lavoro, non ha quegli elementi validi per un reinserimento. Per taluni, quindi, come i detenuti stranieri o di chi comunque sia privo di fissa dimora o di un nucleo familiare che se ne prenda cura, la possibilità di accedere alle misure alternative alla detenzione è una semplice utopia;
- **investire maggiormente sul personale penitenziario.** Attraverso l'inserimento di qualche unità in più di area trattamentale (in primis educatori) - magari

³⁴ Vale a dire che *«chi ha commesso danni alla società e alla società deve riparare»*.

³⁵ Intervista alla direttrice dell'UEPE.

ridimensionando il numero degli agenti di polizia penitenziaria - sia destinando maggiori risorse alla **formazione del personale** carcerario ed in particolar modo agli agenti di polizia, dai più visti come inadeguatamente preparati e scarsamente motivati. Si tratta anche di distribuire meglio le risorse delle strutture detentive, almeno su scala regionale incorporando, come forse richiederebbe il caso molisano, la struttura detentiva di Isernia nelle altre due, dato che ospitando pochi detenuti sostiene costi di gestione e di personale irragionevoli;

- fare di più per **facilitare il rapporto tra detenuti e loro familiari**, sia attraverso una più accessibile comunicazione (salvo i casi specifici di pericolosità), sia ampliando gli orari delle visite dei familiari per numero di giorni e di ore senza limitare tale possibilità nei giorni festivi (come invece avviene per motivi di minor presenza di personale nel carcere). Il contatto e lo scambio affettivo con i propri congiunti non è solo un diritto, ma è anche uno stimolo positivo per la vita personale dei detenuti che guardano al “fuori” e al “dopo”. Perché questo si realizzi opportunamente occorre garantire la detenzione nella provincia più vicina o nella regione di appartenenza delle persone penalizzate evitando lunghi, faticosi e dispendiosi viaggi ai parenti. E quindi offrendo loro una migliore accoglienza in carcere con sale di aspetto interne e luoghi di incontro, anche all’aperto, gradevoli e tali da facilitare la relazione tra i detenuti e i loro figli in età evolutiva, come viene fatto ancora in poche carceri;
- **riorganizzare i tempi di vita del carcere e ristrutturare gli spazi comuni** - talvolta molto angusti - per facilitare quanto più possibile la vita di relazione dei detenuti tra di loro e con le persone della comunità esterna nelle attività sportive, ricreative, culturali, da incoraggiare ed espandere. Questi sono i due limiti dell’istituzione detentiva maggiormente segnalati dagli stessi operatori penitenziari. L’uso del tempo è importante perché una pena scontata dove si può fare buon uso del tempo è radicalmente diversa da una pena fatta di “tempo morto”. Rivedere gli orari significa scommettere sulle potenzialità positive dei detenuti per una vita all’interno delle strutture più ricca di opportunità, di scambi, di stimoli al cambiamento. Si dovrebbe sentire meno lo stridore delle chiavi (funzione di controllo) e di più il rumore delle voci e delle attività svolte dai detenuti (funzione animativa). E’ evidente che il sovraffollamento condizionerebbe negativamente sia l’agibilità di locali che la flessibilità degli orari;
- **raccordare gli interventi e le prassi detentive** tra i vari settori del sistema penitenziario regionale e tra le diverse direzioni delle strutture detentive, per socializzare le esperienze, estendere le buone pratiche, adottare linee comuni in una logica dell’integrazione delle varie competenze e del coordinamento sistematico. Ogni istituto penitenziario ha la sua peculiarità, sia rispetto alle procedure e alle prassi interne che rispetto al coordinamento con le forze esterne: da quello che vuole essere autoctono (promuove e organizza al suo interno il volontariato e le opportunità di lavoro tramite cooperative) a quello che valorizza maggiormente l’apporto delle forze della comunità esterna a quello poco attrattivo di tali risorse e quindi piuttosto isolato e statico;
- **stimolare maggiormente le responsabilità degli Enti pubblici locali e delle ASL** per le loro competenze in materia di assistenza sociale, sanitaria e di orientamento al lavoro in modo tale che a partire dall’intervento nel carcere facilitino all’esterno e nel “dopo” la continuità della “presa in carico” e assumano il penale come una delle aree delle politiche sociali compresa nei Piani sociali di zona. Non si deve dimenticare i molti casi di condotta suicidale o autolesiva dei detenuti, alle loro critiche condizioni

psichiche spesso correlate con l'uso di droghe e di alcool, ai casi di sieropositività. L'attuazione della riforma che collega la sanità carceraria con quella territoriale (non solo gli operatori del SERT) non potrà che elevare le possibilità di prevenzione e di cura delle loro condizioni psico-fisiche, anche attraverso campagne di sensibilizzazione sui temi della salute, come modalità di attenzione alla propria persona.

Non mancano **proposte anche per le forze del volontariato locale** che presenta non pochi problemi:

- di **scarsa presenza complessiva** nelle otto strutture detentive e ancor più sul territorio per facilitare le uscite premio, il lavoro all'esterno dei detenuti, l'attuazione delle misure alternative alla detenzione. Le esperienze più mature nascono dalle Caritas diocesane e territoriali che operano nella logica del progetto e con una visione olistica dei bisogni e delle potenzialità dei detenuti, superando l'esclusivo intervento di sostegno e di assistenza materiale alla persona. E' evidente anche lo scarso impegno complessivo del volontariato delle due regioni, che pure non manca di coordinamenti e di sedi di rappresentanza anche nel settore della giustizia, nella funzione di richiamare l'attenzione dei cittadini sui temi della giustizia e nella promozione del loro impegno in questo ambito. A partire da campagne di sensibilizzazione nelle scuole e da incontri di queste con il carcere anche alla luce delle esperienze positive verificate a L'Aquila e a Vasto;
- di **scarsa formazione all'intervento progettuale** in carcere e quindi alla possibilità di essere partner autorevole degli operatori dell'area trattamentale nella programmazione e valutazione degli interventi finalizzati alla "rieducazione sociale" nonché credibili nello svolgimento di una funzione di "difensori civili" nei confronti dei detenuti che con l'ingresso in carcere perdono alcune libertà ma non possono essere conculcati dei loro diritti umani. Inizia a profilarsi anche qualche esperienza di promozione di gruppi di auto aiuto dei detenuti quale esperienza di socializzazione e di soluzione ai problemi ma anche utile ad elevare il grado di interiorizzazione dei significati e dei valori riscoperti nel confronto costruttivo della dinamica di gruppo. Occorre però realizzare **nuovi progetti di formazione**, come già è stato realizzato dal Centro di Servizio per il Volontariato "Il Melograno" di Larino in grado di far crescere la cultura di intervento dei volontari in ambito penitenziario e non solo sul carcere;
- di **scarsa propensione a fare rete** tra OdV e con le altre organizzazioni di terzo settore, sia per essere più efficaci sul piano operativo che per costituire una forza compatta di denuncia e di proposta e quindi rappresentarsi al meglio ai tavoli di partecipazione, quelli esistenti e quelli da creare. Va superata anche l'asimmetria operativa tra i volontari singoli e i volontari organizzati in associazione in modo da valorizzare meglio l'apporto di tutti finalizzandolo a comuni obiettivi (ad esempio, il colloquio di sostegno propedeutico al progetto individualizzato e non solo conforto momentaneo).

Se l'impressione generale è che il volontariato penitenziario possa fare di più e meglio, vanno tuttavia riconosciute alcune importanti realizzazioni ben evidenziate dalla ricerca, finora sostenute soprattutto con le risorse e l'autorevolezza delle Caritas, che nelle due regioni appaiono molto attive su questo fronte; non a caso è capitato di riscontrare che in una realtà abruzzese il direttore della Caritas fosse anche il cappellano del carcere.

L'orientamento del volontariato promosso dalle Caritas è sempre più quello di operare per progetti che non si limitano al solo ambiente carcere, ma siano orientati in modo deciso verso prassi di collegamento tra il "dentro" e il "fuori", creando opportunità di uscita dal circuito

penale per i detenuti attraverso il recupero delle loro potenzialità lavorative e di una vita di relazione positiva, per lo più in ambito comunitario concepito come primo momento protetto in prospettiva di una vita pienamente autonoma.

APPENDICE A

TAVOLE SINOTTICHE

TAV. 1 – DATI SULLE STRUTTURE E SUI DETENUTI

ISTITUTO PENITENZ.	anno apertura	cond. struttura	zona ubicazione	posti detenuti	n° det. pres.	n° max det. pres.	n° sezioni	Sez. spec.l e (41 bis)	locali attività comuni	% deten. definitivi	% det. stranieri	% det. regione	% det. <46 anni	% det. che lavorano	% lavoratori dip. DAP	% det. dipend. o in cattiva salute	N° suicidi o autol. '03-06	N° det. interv.
L'AQUILA	1994	ristrutt e ammod.	isolato	180	116	210	6	sì	11	51,7	19,0	7,8	52,6	27,6	100	10	0	23
CHIETI	1967	fatiscente	periferia	92	51	110	1	no	6	35,3*	25,0*	74,1*	86,1*	100	97,2	41,2	1	36
VASTO	1987	da ristrutturare	isolato	178	87	300	3	no	9	68,0	28,0	9,4	72,5	48,3	85,7	25,0	69 autol.	55
PESCARA	1960	ammodernato	periferia	340	141	350	2	sì	8	40,4	22,0	31,9	76,6	32,6	97,8	39,0	n.d.	63
TERAMO	1986	insufficiente	isolato	231	189	330	3	sì	10	74,2	34,0	17,2	76,9	18,0	100,0	15,9	3 e 68 aut.	134
CAMPO-BASSO	1848	fatiscente	centro	120	66	159	2	no	7	69,0	7,6	14,0	71,0	75	100	45,4%	16 autol.	17
LARINO	1984	Moderno	fuori città	100	140	298	2	sì	17	56,4	14,3	3,6	87,1	44,3	64,5	27,9	1	69
ISERNIA	1970	ammodernato '92-'93	centro	72	25	78	1	no	10	44,0	32,0	**	24,0	0	100%, a rotazione	0	4 autol.	13
TOTALI				1.303	815	1835	20		78									409

* i dati fanno riferimento solo ai 36 detenuti intervistati sui 51 presenti all'interno della struttura durante la ricerca

** dato non rilevato causa assenza di un servizio informatizzato sulle caratteristiche socio-anagrafiche dei reclusi all'interno della struttura

TAV. 2. LE RISORSE UMANE

ISTITUTO PENITENZ.	Dirigenti	educatori	Psicologi	Agenti di PP	Medici	Paramedici	Ad-detti al culto	Impiegati amministrativi	Altri	Assistenti sociali UEPE	Assist. Volontari art. 78	Volontari Art. 17
L'AQUILA	2	3	1	220	1 (+ guardia medica)	1 infermiere + 1 a contratto	1	17	1 criminologo	2	0	0
CHIETI	2	1	1	90	2	2	1	15	31 suore	2	1	5
VASTO	2	2	1 cons.*	125	6 (4 del Mini-sterio e 1 del Sert)	4	5	9	5 docenti C.T.E.A.	2	1	4
PESCARA	2	2	1	198	1	6	1	19	6 docenti, 3 tecnici di radiologia	3	6	12
TERAMO	2	3	1 Sert	192	14 (7 specialisti convenzionati)	4	6	9	1	4	22	1
CAMPORBASSO	2	3	1 Sert	210	5 (3 cons. e 1 Sert)	4 (3 coll. e 1 Sert)	2	20	1 resp. Laboratorio tessile	2 + 1 Sert	1	Gruppo Caritas (circa 10 volontari)
LARINO	2	1	0	134	5 (4 a contratto)	4 (3 a contratto)	3	6	18 docenti	3	0	4
ISERNIA	2	1	1 Cons.	78	3 (1 psych.)	5	1	17	0	1	1	13
Totale	16	16	6	1247	20	17	20	112		20	32	49

* 26 ore al mese

TAV. 3. ATTIVITÀ REALIZZATE, SOGGETTI PROMOTORI E PARTECIPAZIONE-SODDISFAZIONE DEI DETENUTI

ISTITUTO PENITENZ.	Bisogni più diffusi per gli operatori	Bisogni più scoperti per gli operatori	ATTIVITA' REALIZZATE	soggetti promotori delle attività	Partecipazione e soddisfazione detenuti
L'AQUILA	<ul style="list-style-type: none"> - F.P. - sostegno psic. e materiale - informazione e orientamento <p>In crescita la domanda di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - lavoro e formazione professionale - stimoli culturali 	<ul style="list-style-type: none"> - lavoro, interno ed esterno; - rapporto con la famiglia; - aiuto alla uscita dall'IP 	<ul style="list-style-type: none"> - ricreative e sportive del carcere - biblioteca-emeroteca - sostegno alla persona - scolastiche (recupero): scuola elementare; corso di lingua italiana per stranieri; corso di avvicinamento alla lingua inglese; corso di informatizzazione informatica - assistenza sanitaria - assistenza sociale in generale e orientamento al lavoro - inserimento sociale e lavorativo (borse lavoro) dei detenuti - attività culturali (premio letterario e spettacolo teatrale di Ragazzi) - Progetto "Lavoro penitenziario: teatro-scuola. Nuovi percorsi formativi": si articola in 3 sottoprogetti formativi - Progetto "Cinema e TV": riguardiamoli insieme" 	<ul style="list-style-type: none"> Operatori operatori Operatori e docenti insegnanti CTP IAL operatori operatori e UEPE Coop. sociale Scuole Uovo Teatro Stabile di Innovazione Accademia dell'Immagine 	<ul style="list-style-type: none"> Gradi di partecipazione: buono Livello di soddisfazione medio: elevato domanda: in crescita
CHIETI	-----	- il lavoro	<ul style="list-style-type: none"> - scuola e formazione: corsi di alfabetizzazione, di lingua italiana di 1° livello; di scuola media inferiore; corso di inglese - progetto formativo integrativo per l'orientamento e l'inserimento sociale e lavorativo dei detenuti (10 detenuti con una borsa lavoro di 400 euro) - attività artigianale con mostra dei prodotti e ricavato reinvestito nel laboratorio - laboratorio teatrale che ha facilitato i rapporti con la comunità esterna e le scolaresche - sportello informativo per stranieri - laboratorio di pittura per realizzare quadri da esposizione - centro culturale di dialogo per organizzare dibattiti - giornalino del carcere - centro di ascolto e di intervento sui bisogni impellenti - la stanza "Allegra" per un incontro soft tra figli e padri in carcere 	<ul style="list-style-type: none"> C.P.T. Scuola Edile animatore regista 6 volontari CARITAS 	-----

ISTITUTO PENITENZ.	Bisogni più diffusi per gli operatori	Bisogni più scoperti per gli operatori	ATTIVITA' REALIZZATE	soggetti promotori delle attività	Partecipazione e soddisfazione detenuti
VASTO	-----	-----	<ul style="list-style-type: none"> - due corsi di F.P. (elettricista e decoratore su ceramica e vetro) x 25 detenuti complessivi - 4 corsi di recupero e sostegno scolastico (lingua italiana, alfabetizzazione e scuola elementare, lingua inglese, scuola media) ca. 50 detenuti - progettualità culturale: realizzazione di concerti musicali e di spettacoli teatrali (15 detenuti, partecipazione estemporanea) - inserimento lavorativo: Cooperativa sociale "Goccia" - lavoro a due detenuti - convenzione con il carcere per la pulizia della spiaggia (10 detenuti) - Progetto "la convivialità delle differenze" per il reinserimento socio-lavorativo (gruppo di ascolto all'interno e azienda agricola all'esterno) 	<p>C.F.P.</p> <p>C.T.P.E.A.</p> <p>1 volontaria</p> <p>Caritas</p> <p>Impresa for profit</p> <p>Comune</p> <p>Caritas</p>	-----
TERAMO	<ul style="list-style-type: none"> -accesso al lavoro -formazione prof. -ricorso a misure alternative 	<ul style="list-style-type: none"> -Frattura esistente tra carcere e comunità esterna -insufficiente organico operatori nell'area trattamentale -lavoro 	<ul style="list-style-type: none"> - vari corsi di recupero scolastico (67 detenuti) - 3 corsi di F.P. (35 detenuti) - sportello di mediazione culturale - attività sperimentali di giustizia riparativa - sportello 	<p>Sportello informativo Tante Tinte</p> <p>Associazione "Verso il Futuro"</p> <p>CSV di Teramo con lo sportello Drop in Center e poi fuori</p> <p>Rappresentante del patronato ACLI</p>	<p>Livello di partecipazione tra buono e discreto con un gradiente medio di soddisfazione e un livello di richiesta mediamente in crescita o stazionario</p>

ISTITUTO PENITENZ.	Bisogni più diffusi per gli operatori	Bisogni più scoperti per gli operatori	Bisogni più soddisfatti per gli operatori	ATTIVITA' REALIZZATE	soggetti promotori delle attività	Partecipazione e soddisfazione detenuti
PESCARA	- forte domanda di F.P. e di lavoro - richiesta di misure alternative e di aiuto per il "dopo"	- mancanza di attrezzature sportive, il poco tempo per attività ricreative, il difficile reperimento di libri e riviste, difficoltà ad ottenere colloqui con terzi non familiari	Opinioni discordanti tra i vari operatori interni	<ul style="list-style-type: none"> - assistenza materiale e accompagnamento dei det. in permesso e incontri di gruppo di tipo religioso-culturale - corsi scolastici per il diploma di licenza media (freq. discreta) - corsi di F.P.: <ul style="list-style-type: none"> - per operatore edile polivalente (8 fruitori, 1 inserito) - di "tecnica grafica ed editoria elettronica" (10 allievi) - di "web designer" (3 detenuti hanno concluso la F.) - attività culturali: progetto lettura e arricchimento culturale - servizio di orientamento al lavoro per stranieri - Progetto "Casella Verde" (2005-'06): 5 detenuti assunti 	Volontari (e non) Insegnanti Scuola Edile PE C.F.P - I.S.E. Ministero Giustizia C.P.T. Mediatore culturale/Regione Cooperativa sociale	Il numero di adesione ai corsi è piuttosto basso, così come i risultati piuttosto modesti
CAMPO-BASSO	il lavoro la formazione professionale l'esiguità degli spazi interni la possibilità di accedere alle misure alternative alla detenzione	gli orari rigidi del carcere, non adeguati ai tempi di vita normali), insufficienti attività formativo-professionalizzanti l'insufficiente numero degli operatori dell'area tratt. la faticanza dei locali	-----	<ul style="list-style-type: none"> - laboratorio di tessitura (in prospettiva di produzione e vendita all'esterno di manufatti) - corso di recupero di competenze linguistiche e informatiche - corso di inglese - corso storico-linguistico - corso di alfabetizzazione - corso breve di elettronica - corso di scuola media superiore - corso su salute, alimentazione, sport 	Caritas Diocesana di Campobasso-Bojano CTP (Centro Territoriale Permanente) CONI, IPIA Rappresentante del patronato ACLI (saltuariamente) Provincia di Campobasso Confcooperative Molise	Generalmente buono il livello di partecipazione e buono il grado di soddisfazione da parte dei detenuti anche se purtroppo non tutti i detenuti possono parteciparvi (50% pop. Carceraria in attesa ancora di giudizio)

ISTITUTO PENITENZ.	Bisogni più diffusi per gli operatori	Bisogni più scoperti per gli operatori	ATTIVITA' REALIZZATE	soggetti promotori delle attività	Partecipazione e soddisfazione detenuti
LARINO	<p>Lavoro</p> <p>Rapporti con i familiari</p> <p>Aiuto materiale e par progettare la vita dopo il carcere</p>	<p>Scarso numero operatori interni</p> <p>Scarso numero di misure alternative concesse</p> <p>Scarsa presenza comunità esterna</p>	<p>- 2 Cooperative che gestiscono una pasticceria (soci e lavoratori detenuti) e un'attività di restauro del legno promosse dal carcere (17 detenuti, di cui 14 a turno)</p> <p>- corso di alfabetizzazione informatica</p> <p>- corso di patente europea</p> <p>- corsi scolastici superiori (10 detenuti diplomati nel 2006)</p> <p>- corsi per alfabetizzazione per stranieri</p> <p>- progetto ludoteca-spazio gioco</p>	<p>-Corpo docenti Istituto "Majorana di Termoli"</p> <p>-Coop. Sociale "L'isola che non c'è"</p> <p>-Coop. Sociale La Torre di Babele"</p> <p>-CSV "Il Melograno" di Larino</p> <p>-Ass. Culturale e di Vol "Il Vaso di Pandora"</p> <p>-FACED</p> <p>-Università di Cheti e Istituo Bernacchia di Termoli</p>	<p>Discreta la partecipazione della popolazione carceraria alle attività culturali e sostegno alla persona, alta per le restanti.</p> <p>Alto il livello di gradimento per tutte le attività, con aumento del livello di richiesta da parte dei detenuti</p>
ISERNIA	<p>forte domanda di F.P. e di lavoro</p> <p>esigenza di sostegno materiale</p> <p>corsi mirati</p>	<p>Insufficiente numero degli operatori nell'area trattamentale</p> <p>Attività di tipo F.P. insufficienti</p> <p>Scarso impegno comunità locale</p>	<p>- corso di scuola elementare/media</p> <p>- corso di informatica di base</p> <p>- corso/laboratorio artistico-pittorico</p> <p>- seminari formativi su tematiche sanitarie a cura dei medici</p> <p>- Stage curriculare con il Liceo delle Scienze Sociali di Isernia</p> <p>- laboratorio di attività ginnica</p> <p>- animazione liturgica a cura della Comunità di s. Egidio</p>	<p>CPT (centro territoriale permanete)</p> <p>Medici ASREM Molise</p> <p>Liceo delle Scienze Sociali di Isernia</p> <p>Comunità locale di Sant'Egidio Caritas</p>	<p>Attività culturali:buona partecipazione,gradimento elevato,richiesta in aumento</p> <p>Attività sportive: partecipazione e richiesta discreta.</p> <p>Attività scolastiche e recupero:scarsa partecipazione, richiesta stazionaria e bassa soddisfazione</p>

TAV. 4 PROBLEMI RILEVATI E PROPOSTE EMERSE

ISTITUTO PENITENZ.	Problemi Rilevati	Proposte emerse
L'AQUILA	<ul style="list-style-type: none"> - eccessiva rigidità della struttura rispetto alle attività portate avanti dagli esterni (per gli “orari rigidamente scanditi e non adeguati ai tempi di vita normale”) oltre alle difficoltà di accesso al carcere - l'impossibilità per i detenuti di accedere liberamente a spazi comuni interni ed esterni - gli scarsi contatti dei detenuti con le famiglie e telefonici con l'esterno - manca un progetto per le dimissioni dei detenuti (non più finanziate le “borse di lavoro”) - totale assenza del Comune (lavoro e alloggio) - resistenze e preconcetti soprattutto nei riguardi del detenuto straniero; scarso impegno della comunità locale nei confronti del carcere - manca l'impegno dei volontari singoli o associati e delle imprese profit - l'isolamento della struttura rispetto alla città 	<ul style="list-style-type: none"> - far conoscere alla cittadinanza il carcere e le attività dei detenuti; organizzare più iniziative pubbliche; - maggior attenzione dell'area carcere all'interno dei Piani di Zona;
CHIETI	<ul style="list-style-type: none"> - scarsità di operatori in termini quantitativi e qualitativi (soprattutto adeguatamente preparati all'ascolto e all'accoglienza del detenuto) - mancanza di risorse finanziarie che limitano le attività dei detenuti - scarsità di corsi professionalizzanti 	<p>Maggiore attenzione in funzione alla tipologia dei detenuti nella disposizione in celle</p> <p>Disporre di testi anche in lingue differenti da quella italiana data la buona presenza di detenuti stranieri</p> <p>Maggiore sensibilizzazione a livello comunitario e coinvolgimento degli enti profit e non al fine di soddisfare il lavoro, uno dei bisogni maggiormente diffusi.</p>
VASTO	<ul style="list-style-type: none"> - insufficiente numero di operatori area trattamentale - scarso impegno della comunità locale nei confronti del carcere - impossibilità per i detenuti di accedere liberamente a spazi comuni interni ed esterni - eccessiva turnazione dei detenuti - necessità di molta più formazione per il personale carcerario (modus operandi: routinario e stereotipato) - necessità di un volontariato più presente e più preparato (“maggiore professionalizzazione”) - indifferenza della comunità locale 	<p>Strutture di tipo comunitario in alternativa alla struttura penitenziaria</p> <p>Estendere le misure alternativa ai casi sociali</p> <p>Investire maggiormente sulla formazione e motivazione degli operatori</p> <p>Gruppi di esperti che tutelano i diritti dei detenuti</p>

ISTITUTO PENITENZ.	Problemi Rilevati	Proposte emerse
TERAMO	<ul style="list-style-type: none"> - formazione del personale inadeguata, soprattutto tra gli operatori della custodia - risorse umane insufficienti - mancanza di coordinamento e raccordo sulle attività espletate tra volontari e operatori istituzionali 	<p>Corso di formazione-informazione rivolto a tutti gli operatori che a vario titolo lavorano con i detenuti finalizzato a migliorare la comunicazione interna e la progettazione condivisa</p> <p>Coinvolgimento di più attori sia interni che esterni, e la realizzazione di attività ricreative e culturali, esempi sono: laboratorio teatrale con rappresentazione finale aperta alla cittadinanza; torneo polisportivo o festa dello sport;</p> <p>Ampliamento del servizio “Drop in center e poi fuori” anche ai detenuti della sezione maschile</p>
PESCARA	<ul style="list-style-type: none"> - forzata inattività all’interno del carcere per la totale assenza di attrezzature sportive - mancanza di attività lavorativa nel carcere - negata gestione dell’area verde all’interno del carcere - assente la mediazione culturale - manca uno sportello informativo e di orientamento - carenza di personale, in particolare dell’A.T. - scarso impegno degli enti locali e mancanza di opportunità esterne per le misure alternative - scarsa e non qualificata presenza di volontari 	<p>Usufruire dello spazio circostante di circa 1000 mq che non è utilizzato in alcun modo, adibirlo ad “area verde”, più volte è stata negata la possibilità a chi aveva avanzato la proposta di avere un piccolo di spazio per coltivare un orto o fiori</p> <p>Trovare una sistemazione ai famigliari dei detenuti che provengono da altre regioni e che sono costretti al pernottamento per poter andare a visitare i loro cari</p> <p>Maggiore formazione e informazione sul “mondo carcere” per i volontari che vi operano all’interno</p>
CAMPOBASSO	<ul style="list-style-type: none"> - equipe educativa da potenziare - scarsi contenuti tecnici e professionali delle attività svolte in carcere e i corsi di F.P. slegati dalla messa in atto di progetti concreti di inserimento lavorativo - forte limitazione delle attività ricreative e sportive a causa degli esigui locali della struttura - la partecipazione alle attività formative, professionalizzanti e lavorative limitate a pochi detenuti (incide anche la nutrita presenza di det. in attesa di giudizio) - distanza tra la dimensione imprenditoriale locale e il carcere - scarsa considerazione da parte dell’ente locale per il carcere 	<p>Una maggiore attenzione allo sviluppo delle misure alternative</p> <p>La consapevolezza di svolgere un ruolo politico e culturale attraverso una presenza e visione organizzata del volontariato, di gruppo piuttosto che di singoli volontari</p> <p>Una migliore programmazione degli interventi</p> <p>Assumere un ruolo di mediazione sociale</p> <p>Intraprendere strategie di rete per la territorializzazione dell’esecuzione penale.</p>

ISTITUTO PENITENZ.	Problemi Rilevati	Proposte emerse
LARINO	<ul style="list-style-type: none"> - esiste solo un luogo di accoglienza per i famigliari dei detenuti gestito dal cappellano - scarso numero di operatori - scarso raccordo tra detenzione e misure alternative alla detenzione e postdetenzione - scarso impegno della comunità esterna - assenza di un volontariato formato ed efficiente 	<p>Migliorare i collegamenti per coloro che usufruiscono di mezzi pubblici di trasporto (Terminal dei bus e stazione ferroviaria distano più di 5 km)</p> <p>Trovare una sistemazione ai famigliari dei detenuti che provengono da altre regioni e che sono costretti al pernottamento per poter andare a visitare i loro cari</p> <p>Coinvolgere maggiormente la realtà esterna, mettendo in atto uno sforzo congiunto, dalle imprese profit a quelle no-profit, agli Enti locali alla Regione</p>
ISERNIA	<ul style="list-style-type: none"> - scarso numero di operatori - manca un'area verde dove incontrare i congiunti - F.P. non certificata - inserimento lavorativo insufficiente sul lato dell'offerta - riduzione dei finanziamenti - assenza della comunità esterna - scarso impegno degli enti locali 	<p>Aumentare la presenza degli operatori, con conseguente aumento degli organici dell'area educativa e delle ore assegnate</p> <p>Coinvolgere maggiormente la realtà esterna, mettendo in atto uno sforzo congiunto, dalle imprese profit a quelle no-profit, agli Enti locali alla Regione</p>

Gli strumenti di rilevazione

Gli strumenti di rilevazione utilizzati per intervistare gli “attori privilegiati della realtà carceraria sono stati sostanzialmente quattro

- una scheda di rilevazione compilata tramite intervista al Direttore del carcere e ad altri eventuali operatori incaricati dal Direttore di fornire i dati (Quest. A).
- una scheda di rilevazione compilata tramite intervista a: responsabili del carcere (direttore, responsabile equipe pedagogica, responsabile polizia penitenziaria, responsabile CSSA, cappellano), giudice di sorveglianza, ai referenti della Conferenza Volontariato e Giustizia Abruzzo-Molise e responsabili delle organizzazioni di terzo settore, di imprese profit e di enti pubblici locali attivi nella struttura con progetti e operatori (Quest. B).
- una scheda di rilevazione dati sul singolo detenuto (Quest. C).
- una scheda di rilevazione compilata dai volontari attivi negli istituti penitenziari dell’Abruzzo e Molise (Quest. D).

APPENDICE B

I TEMI DEL FOCUS GROUP

1. Carcere e comunità locale sono per lo più in Abruzzo realtà che non si conoscono o che si ignorano, talvolta distanti in termini spaziali (le carceri nei centri periferici delle città), mentre lo sono sempre in termini culturali. Se il carcere fa fatica ad aprirsi alla comunità locale, quest'ultima è scarsamente attenta e sensibile alla realtà dei detenuti e indifferente al loro destino una volta dimessi. Sussistono pregiudizi sulla natura del comportamento criminogeno e sulla sua irrecuperabilità. Le persone recluse ricevono una sanzione ulteriore in termini di etichettamento per cui percepiscono le aspettative negative della società sul loro effettivo recupero. Tale stereotipo dipende anche dal fatto che il carcere è ancora visto, nell'immaginario collettivo, come il luogo della vendetta, quindi affittivo e non rieducativo (art. 27 della Costituzione italiana)³⁶.

Le domande sono:

- a) *Quale è secondo voi la mission del sistema penitenziario e quindi la sua funzione sociale?*
- b) *il carcere da solo è oggi in grado di far fronte alle istanze rieducative dei detenuti in ossequio al principio costituzionale?*
- c) *Cosa possono fare di più il sistema penitenziario - nelle sue diverse componenti - la società civile e le istituzioni locali per facilitare in Abruzzo l'incontro tra il carcere e le comunità territoriali? Cioè per fare in modo che la comunità entri in carcere:*
 - *per conoscere meglio una realtà che essa tende a rimuovere;*
 - *per umanizzare e alleviare la condizione di detenzione;*
 - *e, soprattutto, per collegare propositi e progetti di vita dei reclusi con le risorse e le opportunità della realtà esterna?*

2. I detenuti sono persone che hanno bisogni specifici non sufficientemente soddisfatti all'interno del carcere, ma piuttosto alimentati o rafforzati dalla condizione di restrizione. I bisogni maggiormente avvertiti e insoddisfatti secondo i detenuti intervistati sono, nell'ordine, quelli del lavoro, della formazione professionale e un aiuto concreto per riprogettare la vita dopo il carcere. Le cose che invece danno loro maggior conforto in carcere sono quelli di tipo relazionale: il mantenimento di un legame con i propri familiari, i buoni rapporti con gli altri detenuti, e, sullo stesso piano in ordine di frequenza di risposte, quelli con i volontari e gli operatori.

La domanda è: *cosa si può fare per soddisfare maggiormente i loro bisogni più acuti e migliorare il clima relazionale interno al carcere nonché i rapporti con il proprio nucleo di origine?*

3. Le esigenze dei detenuti intrecciano bisogni complessi, perché sono caratterizzati insieme da povertà assolute, relazionali e immateriali (perdita di legami e di riferimenti valoriali) e istituzionali (deficit di risposta delle istituzioni ai loro bisogni di base), come attesta la loro condizione media di cittadini appartenenti ai ceti meno abbienti, ai portatori di specifici disagi (in particolare immigrati e tossicodipendenti) e di deficit socio-culturali (background scolastico di livello medio-basso e curriculum professionale caratterizzato da precarietà e dequalificazione).

³⁶ Come affermato recentemente alla IV Assemblea Nazionale del Volontariato Giustizia dal prof. Luciano Eusebi «lo schema base della giustizia nella coscienza del paese resta ampiamente legato alla dimensione *negativo per negativo*»:

La domanda è: *Cosa si può fare di più in Abruzzo affinché il carcere non si limiti ad essere una risposta penale a bisogni sociali rimossi o negati (fallimento del welfare dei diritti), ma rappresenti un'opportunità liberatoria rispetto ai deficit pregressi accumulati dalla sua popolazione e quindi ne arricchisca l'esperienza con stimoli valoriali, culturali, di formazione professionale qualificante, di un adeguato orientamento al lavoro e di un ampliamento delle opportunità occupazionali dentro e fuori il carcere?*

4. Negli istituti penitenziari abruzzesi/molisani si nota una presenza di progetti e di sperimentazioni che però sono spesso avulse da una previa valutazione dei fabbisogni culturali e formativi dei detenuti, delle opportunità del mercato del lavoro, nonché di una valutazione rigorosa del loro esito e spesso si tratta di progetti e di sperimentazioni per pochi detenuti e che vengono a sparire con la conclusione del finanziamento.

La domanda è: *Al di là dei limiti intrinseci degli istituti penitenziari, dotati di pochi operatori dell'area trattamentale, perché si assiste ad un deficit di progetto rieducativo del carcere e ad una scarsa incisività dell'attività dei GOT - o degli operatori del trattamento - nel definire, programmare e realizzare gli obiettivi rieducativi e quindi attività trattamentali e progettuali che coinvolgano la generalità dei detenuti? Perché anche le buone pratiche non attecchiscono? Si può imputare questo solo alle scarse risorse di cui dispone l'istituto penitenziario?*

5. Il carcere in Abruzzo/Molise non sembra essere luogo di programmazione condivisa di attività e di progetti tra operatori interni ed esterni, anche quando questi sono presenti e attivi con idee e progetti. Per diversi motivi, tra i quali: ogni figura professionale si arrocca nel proprio spazio di competenza, le risorse esterne vengono spesso disincentivate piuttosto che valorizzate, esistono visioni e percezioni reciprocamente pregiudizievoli tra operatori e volontari, prevale una gestione autocratica del carcere in ragione dell'impronta della direzione o del forte condizionamento del corpo di polizia.
6. Le domande sono: *Quale visione dei volontari hanno i dirigenti e gli operatori del carcere? Sono delle risorse utili nell'emergenza o per coprire alcune risposte deficitarie oppure dei portatori di valori, di punti di vista e di proposte/progetti integrativi a quelli istituzionali? E ancora sono considerate delle risorse che vanno per conto proprio preferendo esaurire la loro presenza nel rapporto diretto con i detenuti senza confrontarsi con gli operatori? Cosa si può fare perché i volontari siano messi in condizione di operare davvero all'interno del carcere e perché poi partecipino effettivamente alle scelte rieducative condividendo con gli operatori istituzionali linguaggi, obiettivi e modalità operative di intervento? Che cosa ne pensate della fattibilità e opportunità delle seguenti ipotesi? a) prevedere nel regolamento del carcere un maggiore coinvolgimento dei volontari nei percorsi trattamentali, nel rispetto del loro ruolo e senza che i volontari svolgano una funzione di supplenza rispetto ai doveri dell'Amministrazione penitenziaria. Sollecitare la Direzione a sostenere la partecipazione effettiva, laddove serva, dei volontari ai GOT (Gruppi di Osservazione e Trattamento); c) riconoscimento delle organizzazioni di volontariato da parte delle Direzioni. Convenzioni tra le Associazioni e i PRAP.*
7. Ogni istituto penitenziario è una realtà a sé, diversa dalle altre anche nella stessa regione a seguito di uno o più dei seguenti fattori: l'impronta gestionale data dalla direzione, la dinamica interna tra le diverse componenti dell'istituto, il tipo di popolazione carceraria che ospita, l'utilizzo di spazi, di strutture e di opportunità di socializzazione e di attività fuori dalla cella, gli stimoli e le opportunità che arrivano dall'esterno, ovvero dalle altre componenti del sistema penitenziario e dalla comunità esterna, cittadini ed enti locali. Vi sono disomogeneità di comportamento anche da parte dei giudici di sorveglianza ad esempio nel favorire o meno l'utilizzo delle misure alternative alla detenzione.

La domanda è: *Si può pensare ad un regolamento interno del carcere unificato il più possibile per gli istituti abruzzesi che consideri e armonizzi anche l'apporto dell'UEPE, dell'Ufficio di Sorveglianza, della comunità esterna e degli enti locali, ognuno con il proprio apporto e competenza per configurare un sistema integrato di risposte ai bisogni dei detenuti?*

8. La concezione retributiva della pena, tipica del diritto penale tradizionale, è intesa come un corrispettivo del fatto colpevole ma non tiene conto del reo come persona. Tenere conto della persona significa, in una più moderna concezione della pena orientata alla prevenzione, prefigurare un percorso per l'individuo all'interno di un ventaglio di possibili opportunità sanzionatorie di cui il carcere è l'estrema ratio (in fase di elaborazione da parte della Commissione ministeriale per la riforma del codice penale) o un luogo di permanenza temporanea e integrabile con percorsi alternativi nel fine pena. Mentre se la reclusione è lunga, nel caso dei soggetti più pericolosi, si dovrebbe operare per un senso al tempo che il detenuto trascorre in carcere, per non fargli credere di essere "un morto che respira"³⁷.

Le domande sono: *Se la mission fondamentale del carcere è la prevenzione secondaria per far sì che chi ha commesso un reato non torni a delinquere cosa si può fare oggi in concreto nella vostra realtà per andare in questa direzione? Cosa si può fare in ordine a due questioni basilari: dare un orizzonte di senso alla pena (momento di ricostruzione di sé) e passare dalla cultura della pena alla certezza della rieducazione?*

³⁷ L'affermazione da cui è partito l'annuale convegno organizzato da "Ristretti orizzonti", per riflettere sul carcere, sulle misure alternative, sulla legislazione vigente e in fase di revisione (Padova 25 maggio 2007) è: «Sono persone, non reati che camminano».

APPENDICE C

PARTECIPANTI AL FOCUS GROUP DI PESCARA

PESCARA, Sabato 9 giugno ore 9.00,
presso la Sala Convegni Chiesa “Spirito Santo”

QUALIFICA	Nominativo	Ente di appartenenza/ Struttura in cui opera
Dirigente Ufficio Detenuti e Trattamento del PRAP	Fiammetta Trisi	
Direttrice UEPE	Anna Sposito	UEPE Abruzzo
Magistrato di sorveglianza	Rosaria Parruti	Pescara
Associazione di volontariato “Verso il futuro”	Giustino Campanella	Teramo
Direttore	Maria Luisa Avvantaggiato	Chieti
Direttore	Massimo Di Rienzo	Vasto
Cappellano	Don Andrea Sciascia	Vasto
Educatore	Michele Sidoti	Teramo
Mediatore culturale-linguistico	Ernesto Russo	Progetto “Tinte Tante” Pescara
Responsabile Agenti di Polizia Penitenz.	Valentino Di Bartolomeo	Chieti
Arcivescovo – ex responsabile pastorale carceri	Tommaso Valentinetti	Diocesi di Pescara- Penne e delegato per la Carità-Salute CEAM
Volontario	Francesco Vitullo	Volontario anziano Chieti
Direttore Caritas	Don Marco Pagnello	Caritas Pescara
Direttore Caritas	Ermanno Di Bonaventura	Caritas Chieti

PARTECIPANTI AL FOCUS GROUP DI CAMPOBASSO

CAMPOBASSO: ore 9.15 del 23 giugno,
presso l’”Associazione dalla Parte degli Ultimi”, Corso Giuseppe Mazzini, 190

QUALIFICA	Nominativo	Ente di appartenenza/ Struttura in cui opera
Direttrice UEPE	Antonietta Di Tirro	UEPE Campobasso
Direttore	Rosa La Ginestra	C.C. di LARINO
Educatrice	Daniela Brancaleoni	C.C. CAMPOBASSO
Agente di Polizia Penitenziaria	Biasino D’Alessandro	C.C. CAMPOBASSO
Cappellano	Don Saverio Di Tommaso (ex capp.)	C.C. CAMPOBASSO
Psicologa	Carmela Di Zillo	Associazione FACED
Operatrice di Comunità	Marilena Mattia	Comunità Il Noce
Responsabile istituzione pubblica	Michele Colavita	REGIONE Molise

